

IMMIGRAZIONE STRANIERA IN VENETO

Rapporto 2011

a cura
dell'Osservatorio
Regionale Immigrazione

Luglio 2011

Questo Rapporto è stato curato da Bruno Anastasia, Letizia Bertazon, Alessandra Boldrin, Veronica Fincati, Maurizio Gambuzza, Maurizio Rasera e Giovanni Savini.

Massimo Disarò e Gianluca Emireni hanno fornito il supporto all'elaborazione dei dati.

Luigi Ranzato e Paola Rocelli hanno collaborato alla raccolta della documentazione.

Il rapporto è stato chiuso con le informazioni disponibili al 30 maggio 2011.

Regione del Veneto
Assessorato ai Flussi Migratori

Osservatorio Regionale Immigrazione
Veneto Lavoro
Via Ca' Marcello, 67/b, 30172 Venezia-Mestre
tel. 041.2919311
e-mail: oss_immigrazione@venetolavoro.it
www.venetoimmigrazione.it

SOMMARIO

1.	LA CRESCITA DELLA POPOLAZIONE IMMIGRATA: LE DINAMICHE NEGLI ANNI DELLA RECESSIONE	5
1.	Gli immigrati in Europa.....	5
2.	Gli stranieri in Italia.....	6
3.	Gli stranieri in Veneto: oltre mezzo milione.....	8
4.	Le determinanti demografiche della crescita della popolazione: saldo migratorio, movimento naturale, acquisizioni di cittadinanza.....	9
5.	La distribuzione della popolazione straniera per età: quale contributo al “ringiovanimento” della popolazione regionale.....	13
6.	La distribuzione della popolazione straniera nel territorio veneto.....	15
7.	Gli stranieri secondo il Paese d’origine.....	17
8.	I permessi di soggiorno.....	20
	<i>Box 1 - Breve sintesi delle principali modifiche normative in materia di immigrazione intervenute tra aprile 2010 e giugno 2011.....</i>	<i>20</i>
	<i>Box 2 - L'integrazione degli stranieri, tra normative e pratiche.....</i>	<i>25</i>
	<i>Box 3 - Evoluzione recente delle competenze regionali in materia di immigrazione.....</i>	<i>29</i>
2.	IL LAVORO. OCCUPATI E DISOCCUPATI. DINAMICHE GENERALI	33
	Introduzione.....	33
1.	Gli stranieri nel mercato del lavoro veneto e nazionale.....	34
2.	L’occupazione dipendente nel biennio della crisi.....	38
3.	Disoccupati e disponibilità al lavoro.....	48
4.	Il ricorso agli ammortizzatori sociali.....	52
3.	GIOVANI STRANIERI E DOMANDA DI ISTRUZIONE	57
1.	Il quadro generale: dimensionamento, incidenza e distribuzione territoriale degli studenti stranieri in Veneto.....	57
2.	Gli alunni stranieri della scuola dell’infanzia e del primo ciclo d’istruzione scolastica: alcune basilari evidenze demografiche.....	58
3.	Gli alunni stranieri della scuola secondaria di secondo grado: alcune basilari evidenze demografiche.....	63
4.	Gli studenti universitari stranieri.....	66
4.	RIPERCUSSIONI SOCIALI E LAVORATIVE DELLA CRISI ECONOMICA (2008-2010) TRA GLI IMMIGRATI	71
	Introduzione.....	71
1.	Note sulle interviste telefoniche.....	71
2.	L’articolazione dei percorsi migratori tra occupazione e disoccupazione.....	75
3.	Esperienze e condizioni di lavoro nella disoccupazione.....	80
4.	Vivere la disoccupazione.....	85
	Conclusioni.....	91

5.	FLUSSI DI INGRESSO, DECRETI-FLUSSO, REGOLARIZZAZIONI: LE DINAMICHE RECENTI.....	93
	Introduzione.....	93
1.	La situazione oggi: la progressiva e crescente differenziazione dei regimi di regolazione degli ingressi	93
2.	Gli esiti degli ultimi decreti flussi	95
3.	Presenza irregolare, regolarizzazioni e sanatorie.....	99
4.	La sanatoria del 2002 e la regolarizzazione del 2009: il ruolo del lavoro domestico	100
5.	Presenza reale, presenza regolare, presenza censita	106
	<i>Box 4 - La recente "emergenza profughi" e l'impatto sul quadro normativo esistente</i>	<i>107</i>
	<i>Box 5 - Criticità degli ingressi per lavoro</i>	<i>108</i>
6.	IMMIGRATI E SERVIZI ALLA PERSONA	111
1.	Lavoro domestico ed immigrazione: un settore in crescita grazie ai lavoratori stranieri	111
2.	Il mercato del lavoro dell'assistenza familiare, tra scambio e regolazione	114
3.	Una lettura del mercato dell'assistenza familiare in Veneto attraverso i dati dei Centri per l'Impiego	117
4.	Le politiche a supporto del mercato dell'assistenza familiare: alcune esperienze italiane	121
5.	L'esperienza della Regione del Veneto	127
6.	Una buona pratica europea: il caso francese	130
7.	IL RIENTRO DEI MIGRANTI: TRA INCENTIVI E SOSTEGNO ALLO SVILUPPO DEI PAESI DI ORIGINE	135
	Introduzione.....	135
1.	Il quadro europeo di riferimento delle politiche di rientro	136
2.	L'esperienza del SIR e della rete NIRVA	138
3.	Convergenze e differenze fra il SIR e la rete NIRVA	139
4.	Le lezioni del SIR e le possibili politiche di ritorno.....	140
	<i>Box 6 - I rientri volontari: guidelines normative.....</i>	<i>108</i>
	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	145

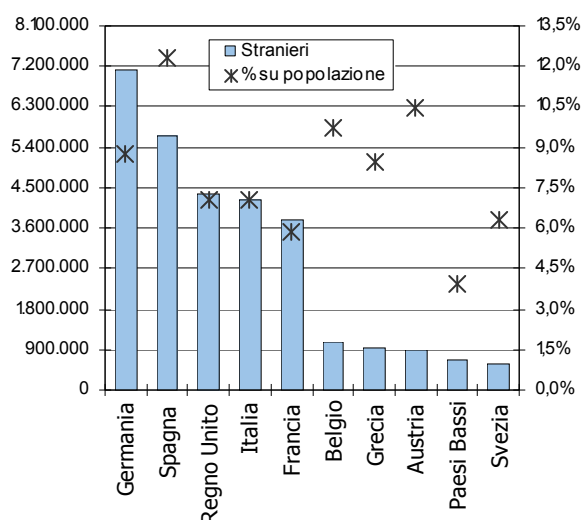
1. LA CRESCITA DELLA POPOLAZIONE IMMIGRATA: LE DINAMICHE NEGLI ANNI DELLA RECESSIONE

di Bruno Anastasia e Alessandra Boldrin

1. Gli immigrati in Europa

La lunga e difficile fase di crisi che caratterizza le economie occidentali a partire dall'autunno del 2008 non ha affatto determinato l'arresto dei flussi migratori Sud-Nord ed Est-Ovest. La popolazione immigrata è quindi cresciuta in pressoché tutti i Paesi europei.

Graf. 1 - Popolazione straniera ed incidenza % sul totale della popolazione in alcuni Paesi dell'Unione europea. 1 gennaio 2010



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Eurostat

Secondo i dati Eurostat, al 1 gennaio 2010 erano presenti in Europa 32,4 milioni di stranieri regolari, pari al 6,5% della popolazione totale.

Di essi, 12,3 milioni, ovvero poco più di 1 su 3 (38%), risultavano cittadini di un altro Stato membro dell'Unione. Percentuali superiori alla media si registrano in Spagna e Regno Unito

(41% e 44%) mentre su livelli inferiori si trovano Germania, Francia (rispettivamente 36% e 35%) e ancor più l'Italia (29%).

I 20 milioni di cittadini stranieri provenienti da Paesi non comunitari si dividono così: 7,3 milioni provengono da altri Paesi europei; 4,7 ml. dall'Africa e 4,1 ml. dall'Asia, infine 3,8 ml. provengono dall'America.

Oltre il 75% dei cittadini stranieri presenti nel territorio dell'Unione Europea risulta concentrato in cinque Stati: Germania, dove troviamo il gruppo più numeroso (oltre 7 milioni), quindi Spagna (5,6 milioni), Regno Unito (4,3 milioni), Italia (4,2 milioni) e infine Francia (3,7 milioni) (graf. 1).

Se analizziamo l'incidenza degli stranieri sulla popolazione residente, il valore più elevato, tra gli Stati più grandi, è registrato in Spagna (12,3%), seguono Germania (8,7%), Italia e Regno Unito (7%), Francia (5,8%). Quote elevate si osservano pure in Paesi dalle dimensioni demografiche più contenute, come l'Austria (10,5% di stranieri sul totale), il Belgio (9,7%) e la Grecia (8,4%).

Una conferma della rilevanza dell'Italia come Paese di destinazione di flussi migratori cospicui emerge dall'esame del saldo migratorio¹ relativo agli anni 2008-2010, caratterizzati largamente da un contesto economico recessivo: nel 2010 l'Italia con un valore pari a 311.000 unità è l'unico Paese dell'area mediterranea con un saldo consistente (e quasi identico a quello evidenziato an-

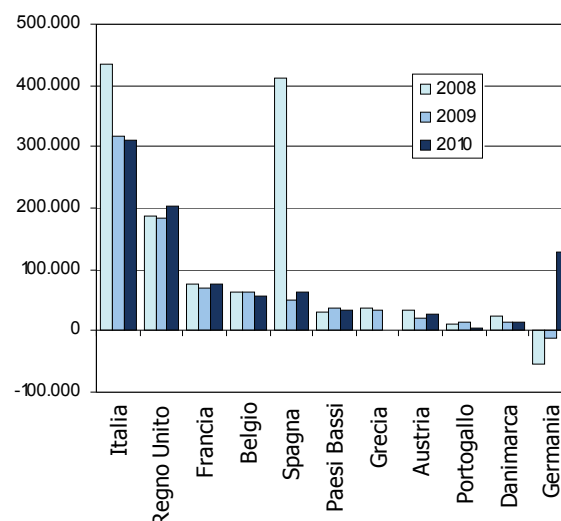
¹ Come noto, in questa fase storica il saldo migratorio dei Paesi industrializzati è determinato soprattutto, anche se non esclusivamente, dagli spostamenti della popolazione straniera.

che nel 2009); seguono il Regno Unito con 203.000, la Germania (127.000: nei due anni precedenti aveva peraltro evidenziato saldi negativi) e quindi la Francia e il Belgio rispettivamente con 75.000 e 56.000 unità. La Spagna, che nel 2008 aveva evidenziato un saldo netto pari a 411.000 unità, di dimensioni analoghe a quello italiano, nel 2009 e nel 2010 ha fatto registrare valori assai ridotti (50-60.000 unità) (graf. 2).

2. Gli stranieri in Italia

Al 31 dicembre 2010 gli stranieri residenti in Italia risultavano - secondo i primi dati provvisori resi disponibili dall'Istat² - pari a 4.562.000, 326.000 in più rispetto all'anno precedente (tab. 1).³

Graf. 2 - Saldo migratorio in alcuni stati europei (2008-2010)



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Eurostat

Tab. 1 - Popolazione straniera residente per regione: censimenti 1991 e 2001 e dati anagrafici al 31 dic. 2008, 31 dic. 2009 e 31 dic. 2010

	Cens. 1991	Cens. 2001	Pop. residente al 31.12.08	Pop. residente al 31.12.09	Pop. residente al 31.12.10 (stime)	Comp. % Cens. 1991	Comp. % 31.12.08	Comp. % 31.12.09	Comp. % 31.12.10	Tasso medio annuo di variazione 1991-2010
Lombardia	77.298	319.564	904.816	982.225	1.060.000	21,7%	23,3%	23,2%	23,2%	14,3%
Lazio	61.345	151.567	450.151	497.940	541.000	17,2%	11,6%	11,8%	11,9%	11,7%
Veneto	25.471	153.074	454.453	480.616	505.000	7,2%	11,7%	11,3%	11,1%	16,7%
Emilia Romagna	28.762	135.453	421.482	461.321	501.000	8,1%	10,8%	10,9%	11,0%	15,7%
Piemonte	24.709	110.402	351.112	377.241	397.000	6,9%	9,0%	8,9%	8,7%	15,4%
Toscana	28.059	108.702	309.651	338.746	365.000	7,9%	8,0%	8,0%	8,0%	14,0%
Campania	16.991	40.430	131.335	147.057	164.000	4,8%	3,4%	3,5%	3,6%	12,0%
Marche	7.485	45.668	131.033	140.457	149.000	2,1%	3,4%	3,3%	3,3%	16,7%
Sicilia	24.939	49.399	114.632	127.310	140.000	7,0%	2,9%	3,0%	3,1%	9,0%
Liguria	11.125	35.950	104.701	114.347	124.000	3,1%	2,7%	2,7%	2,7%	13,0%
Friuli Venezia Giulia	9.122	38.122	94.976	100.850	106.000	2,6%	2,4%	2,4%	2,3%	13,5%
Umbria	5.578	27.266	85.947	93.243	100.000	1,6%	2,2%	2,2%	2,2%	16,0%
Puglia	8.925	30.161	73.848	84.320	96.000	2,5%	1,9%	2,0%	2,1%	12,5%
Trentino Alto Adige	7.897	30.326	78.861	85.200	91.000	2,2%	2,0%	2,0%	2,0%	13,3%
Abruzzo	5.414	21.399	69.641	75.708	80.000	1,5%	1,8%	1,8%	1,8%	14,9%
Calabria	4.899	18.017	58.775	65.867	73.000	1,4%	1,5%	1,6%	1,6%	14,7%
Sardegna	5.491	10.755	29.537	33.301	37.000	1,5%	0,8%	0,8%	0,8%	10,0%
Basilicata	910	3.416	11.526	12.992	15.000	0,3%	0,3%	0,3%	0,3%	15,0%
Valle D'Aosta	765	2.630	7.509	8.207	9.000	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%	13,3%
Molise	974	2.588	7.309	8.111	9.000	0,3%	0,2%	0,2%	0,2%	11,8%
Italia	356.159	1.334.889	3.891.295	4.235.059	4.562.000	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	13,9%

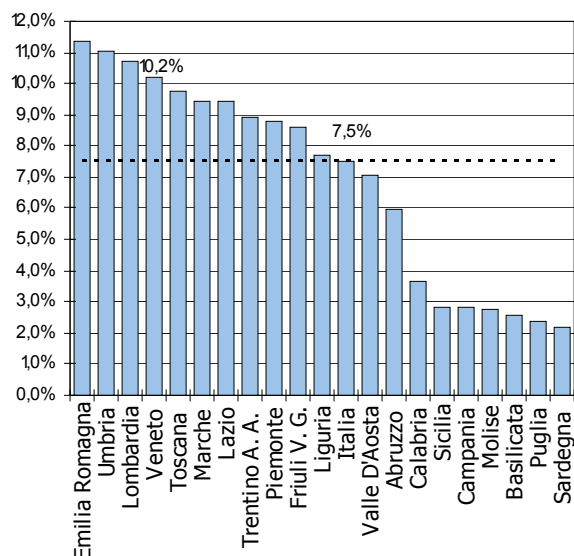
Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

² Cfr. Istat (2011).

³ Vale la pena ricordare che il recente "Programma di stabilità dell'Italia" del Def 2011 adotta il seguente scenario-base con riferimento alle componenti demografiche: "(i) un flusso netto annuo di immigrati pari in media a 226.000 unità nel periodo

2005-2060, con un profilo inizialmente costante e successivamente decrescente; (ii) un livello di speranza di vita al 2060 pari a 85,5 anni per gli uomini e di 90 anni per le donne; (iii) un tasso di fecondità totale al 2060 pari all'1,56%": cfr. Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2011, pag. 46. Cfr. sull'argomento Livi Bacci (2011).

Graf. 3 - Incidenza della popolazione straniera residente sul totale dei residenti, per regione (31 dicembre 2010)



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

Il tasso medio annuo di variazione degli ultimi due decenni è risultato pari al 13,9%.

L'incidenza della popolazione straniera sulla

popolazione complessiva è salita dal 7,1% del 2009 al 7,5% del 2010 (graf. 3).

Il dato disaggregato per regione consente di confrontare l'evoluzione del fenomeno migratorio nei vari contesti locali: il tasso medio annuo di crescita più elevato è quello del Veneto, a pari merito con le Marche (16,7%). Le regioni con i tassi di crescita più bassi sono Sicilia e Sardegna (rispettivamente 9% e 10%).

In quanto ad incidenza degli stranieri sulla popolazione regionale complessiva, il Veneto si colloca al 4° posto con il 10,2%; lo precedono l'Emilia Romagna dove tale quota raggiunge il valore massimo tra le regioni italiane (11,4%), l'Umbria (11,0%) e la Lombardia (10,7%). In tutte le regioni del Centro-Nord, ad eccezione della Valle d'Aosta, si registra un'incidenza della popolazione straniera superiore a quella della media italiana. Al Sud i valori risultano decisamente più contenuti, il minimo è registrato in Sardegna con poco più del 2%.

Tab. 2 - Veneto. Residenti totali, stranieri e non comunitari. 1991 - 2010

	Veneto					Italia				
	Totale	di cui: stranieri		di cui: non Ue		Totale	di cui: stranieri		di cui: non Ue	
		Val. ass.	% su tot.	Val. ass.	% su str.		Val. ass.	% su tot.	Val. ass.	% su str.
Cens. ott. 1991	4.380.797	25.471	0,6%	21.384	84,0%	56.778.032	356.159	0,6%	275.354	77,3%
31.12.1992	4.395.263	39.287	0,9%	33.300	84,8%	56.960.300	573.258	1,0%	450.000	78,5%
31.12.1993	4.415.309	44.700	1,0%	38.217	85,5%	57.138.489	629.165	1,1%	508.836	80,9%
31.12.1994	4.422.290	50.662	1,1%	44.349	87,5%	57.268.578	685.469	1,2%	560.552	81,8%
31.12.1995	4.433.060	57.575	1,3%	51.013	88,6%	57.332.996	737.793	1,3%	609.310	82,6%
31.12.1996	4.452.793	71.102	1,6%	64.078	90,1%	57.460.977	884.555	1,5%	751.044	84,9%
31.12.1997	4.469.156	83.172	1,9%	75.662	91,0%	57.563.354	991.678	1,7%	853.756	86,1%
31.12.1998	4.487.560	97.218	2,2%	89.260	91,8%	57.612.615	1.116.394	1,9%	972.993	87,2%
31.12.1999	4.511.714	117.045	2,6%	108.708	92,9%	57.679.955	1.270.553	2,2%	1.122.047	88,3%
31.12.2000	4.540.853	141.160	3,1%	132.504	93,9%	57.844.017	1.464.589	2,5%	1.310.764	89,5%
Cens. ott. 2001	4.527.694	153.074	3,4%	144.048	94,1%	56.995.744	1.334.889	2,3%	1.202.822	90,1%
31.12.2002	4.577.408	183.852	4,0%	173.740	94,5%	57.321.070	1.549.373	2,7%	1.409.930	91,0%
31.12.2003	4.642.899	240.434	5,2%	231.675	96,4%	57.888.245	1.990.159	3,4%	1.856.614	93,3%
31.12.2004*	4.699.950	287.732	6,1%	273.606	95,1%	58.462.375	2.402.157	4,1%	2.195.505	91,4%
31.12.2005	4.738.313	320.793	6,8%	305.577	95,3%	58.751.711	2.670.514	4,5%	2.446.977	91,6%
31.12.2006	4.773.554	350.215	7,3%	333.805	95,3%	59.131.287	2.938.922	5,0%	2.694.858	91,7%
31.12.2007*	4.832.340	403.985	8,4%	307.113	76,0%	59.619.290	3.432.651	5,8%	2.498.216	72,8%
31.12.2008	4.885.548	454.453	9,3%	341.810	75,2%	60.045.068	3.891.295	6,5%	2.759.528	70,9%
31.12.2009	4.912.438	480.616	9,8%	361.628	75,2%	60.340.328	4.235.059	7,0%	2.993.711	70,7%
31.12.2010	4.936.000	505.000	10,2%	N.d.	N.d.	60.601.000	4.563.000	7,5%	N.d.	N.d.

I dati relativi ai cittadini non Ue residenti in Veneto ed in Italia al 31.12.1992 e 2002 sono stimati.

* Dal 2004 la definizione di Unione Europea tiene conto dell'allargamento e si riferisce a 25 Stati membri; dal 2007, con l'ingresso di Romania e Bulgaria, l'allargamento è a 27 Stati membri.

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat (Censimenti e risultanze demografiche)

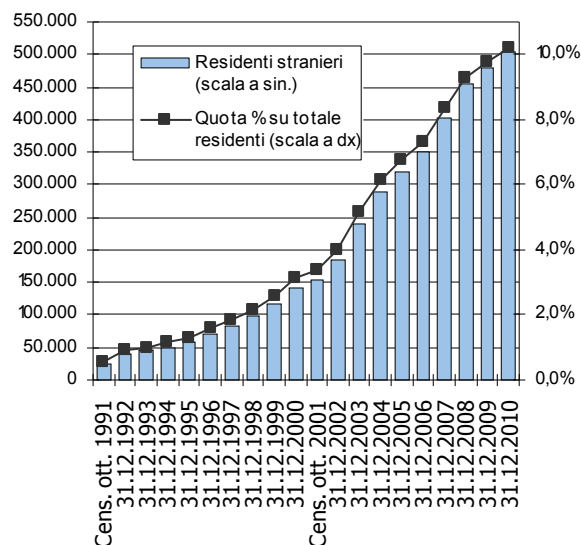
3. Gli stranieri in Veneto: oltre mezzo milione

I cittadini stranieri residenti in Veneto al 31 dicembre 2010 risultano, secondo i dati provvisori rilasciati dall'Istat, oltre mezzo milione (505.000), circa 25.000 in più rispetto alla medesima data dell'anno precedente (tab. 2).

Al netto degli stranieri (ma al lordo delle acquisizioni di cittadinanza), la popolazione veneta di cittadinanza italiana negli ultimi vent'anni sarebbe cresciuta complessivamente in misura assai modesta (meno del 2%), passando da 4,355 ml. nel 1991 a 4,431 ml. a fine 2010.

L'incidenza degli stranieri sulla popolazione residente risulta ovviamente in forte e continua crescita, avendo raggiunto a fine 2010 il 10,2% (graf. 4).

Graf. 4 - Veneto. Popolazione straniera residente e quota % sulla popolazione residente totale (1991-2010)



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

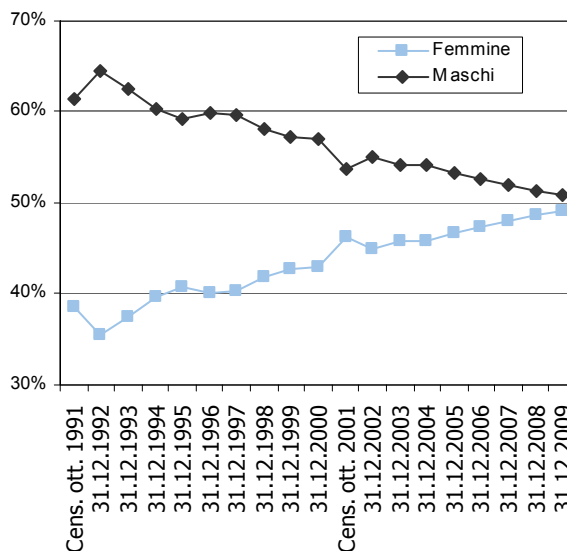
La componente non comunitaria è stata fino al 2006 quella dominante e a maggior crescita, giungendo a rappresentare il 95% della popolazione straniera presente in Veneto. Nel 2007 l'ingresso della Romania e della Bulgaria nell'Unione europea ha determinato una fortissima cre-

scita dei cittadini stranieri comunitari: attualmente rappresentano circa un quarto della popolazione straniera complessiva.

La composizione per genere (graf. 5) evidenzia il proseguire lento e continuo della femminizzazione della popolazione straniera. Tale dinamica ha portato ad un riequilibrio tra i sessi, dopo la netta prevalenza maschile tipica delle fasi iniziali dei processi migratori.

Analizzando la composizione per genere a seconda dei diversi paesi di origine, si registra comunque la permanenza di forti disomogeneità: a tale scala il processo di riequilibrio di genere è ancora assai parziale. Ad esempio tra i senegalesi la quota maschile, seppur in calo, è ancora al 74% (era al 77,4% nel 2007). Ancor più lento risulta tale processo con riferimento ad alcuni Paesi dell'Est caratterizzati dalla netta prevalenza dell'emigrazione femminile: è il caso, ad esempio, delle donne ucraine che nel 2009 rappresentano l'81,4% degli emigrati ucraini in Italia (82,3% nel 2007).

Graf. 5 - Popolazione straniera residente per sesso. Composizione %, 1991-2009



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

4. Le determinanti demografiche della crescita della popolazione: saldo migratorio, movimento naturale, acquisizioni di cittadinanza

Gli stranieri residenti in Veneto al 31 dicembre 2010 - secondo i primi dati provvisori resi noti dall'Istat - hanno superato il mezzo milione. La

consistenza della popolazione straniera si modifica in funzione di tre determinanti (tab. 3):

- i movimenti in ingresso/uscita verso l'estero e le altre regioni (saldo migratorio);
- il movimento "naturale" dovuto alle nascite e alle morti;
- l'acquisizione della cittadinanza italiana con quindi la cessazione dello "status" di straniero.

Tab. 3 - Dinamica demografica della popolazione straniera residente in Veneto (2003-2010)

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010*
Pop. al 1 gennaio	183.852	240.434	287.732	320.793	350.215	403.985	454.453	480.616
Nati	4.534	7.138	7.380	8.139	8.780	10.045	10.295	10.600
Morti	259	322	327	355	377	431	437	500
Saldo naturale	4.275	6.816	7.053	7.784	8.403	9.614	9.858	10.100
Iscrizioni per trasferimenti di residenza	73.492	72.806	66.863	66.503	89.229	87.887	66.847	
- da altro comune	22.294	28.347	32.220	35.444	33.499	32.548	29.088	
- dall'estero	51.198	44.459	34.643	31.059	55.730	55.339	37.759	
Cancellazioni per trasferimenti di residenza	20.068	26.800	33.172	35.883	34.548	35.345	34.408	
- per altro comune	18.152	24.635	30.593	33.105	31.292	30.920	29.152	
- per l'estero	1.916	2.165	2.579	2.778	3.256	4.425	5.256	
Saldo migratorio per trasf. di residenza	53.424	46.006	33.691	30.620	54.681	52.542	32.439	32.000
di cui: saldo con l'estero	49.282	42.294	32.064	28.281	52.474	50.914	32.503	32.000
saldo con altre regioni	4.142	3.712	1.627	2.339	2.207	1.628	-64	-
Iscrizioni per altri motivi	3.119	2.240	2.455	2.745	2.792	2.859	2.682	
Cancellazioni per altri motivi	2.319	4.836	5.797	5.910	5.494	7.091	10.794	
Saldo per altri motivi	800	-2.596	-3.342	-3.165	-2.702	-4.232	-8.112	-9.200
Acquisizioni di cittadinanza	1.917	2.928	4.341	5.817	6.612	7.456	8.022	8.500
Pop. al 31 dicembre	240.434	287.732	320.793	350.215	403.985	454.453	480.616	505.016
di cui:								
- minorenni	53.776	66.061	77.173	86.757	98.438	110.355	116.969	
nati in Italia				49.471	57.985	65.163	72.310	

* Stime.

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

4.1 Il saldo migratorio

L'incremento rispetto al 2009, pari a 24.000 unità, è ancora determinato essenzialmente dal saldo migratorio, stimato in +32.000, analogo a quello registrato nel 2009 e inferiore a quelli del biennio precedente, quando si erano attestati sopra le 50.000 unità. In linea con i dati degli anni precedenti, si può presumere un impatto nullo o modestissimo del saldo interno con le altre regioni italiane: perciò il livello del saldo migratorio riflette essenzialmente il saldo migratorio con l'estero, vale a dire la netta prevalenza degli arrivi (iscrizioni anagrafiche) sulle partenze (cancellazioni anagrafiche). Il valore di

questo saldo va peraltro aggiustato tenendo conto delle consistenti (e crescenti) cancellazioni di ufficio⁴: al netto quindi del "saldo per altri motivi" il saldo migratorio risulterebbe pari a 23.000 unità.

4.2 Il saldo naturale

Il saldo naturale continua ad essere, ovviamente, positivo (i nati surclassano i morti, per effetto della peculiare composizione per età degli stranieri presenti in regione) e cre-

⁴ Si tratta delle persone cancellate dall'anagrafe in seguito ad accertamenti: tale valore va, sostanzialmente, a sommarsi con le cancellazioni per l'estero (cfr. Istat, 2010).

scenze: nel 2010 si calcola abbia superato le 10.000 unità.⁵

Nonostante che i nati stranieri siano aumentati di poco rispetto all'anno precedente essi rappresentano una quota sempre in aumento

sul totale dei nati in Veneto: nel 2010 hanno superato il 22% (tab. 4). I nati con almeno la madre straniera sono una quota ancora più elevata: 27% (il valore corrispondente per l'Italia è pari al 19%).

Tab. 4 - Nati in Veneto (1999-2010). Totale e quota % degli stranieri

	Totale			di cui: % stranieri			Con almeno un genitore straniero (% su totale nati)	Con almeno la madre straniera (% su totale nati)
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale		
1999	20.875	20.031	40.906	6,3%	5,8%	6,0%	8,4%	7,6%
2000	22.028	20.961	42.989	7,4%	7,6%	7,5%	9,9%	9,3%
2001	21.892	20.418	42.310	8,7%	9,1%	8,9%	11,6%	11,0%
2002	22.163	20.885	43.048	10,1%	10,4%	10,2%	13,7%	12,7%
2003	22.215	21.148	43.363	10,0%	10,1%	10,0%	14,7%	13,1%
2004	23.945	22.713	46.658	15,0%	14,8%	14,9%	17,4%	18,1%
2005	23.657	22.127	45.784	15,7%	15,9%	15,8%	20,6%	19,1%
2006	23.914	22.782	46.696	17,3%	17,4%	17,3%	22,0%	20,7%
2007	24.346	23.074	47.420	19,0%	18,2%	18,6%	23,3%	22,2%
2008	24.986	23.693	48.679	20,7%	21,1%	20,9%	25,4%	24,4%
2009	24.652	23.030	47.682	21,8%	21,4%	21,6%		25,1%
2010			46.288			22,1%		27,2%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat (Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita)

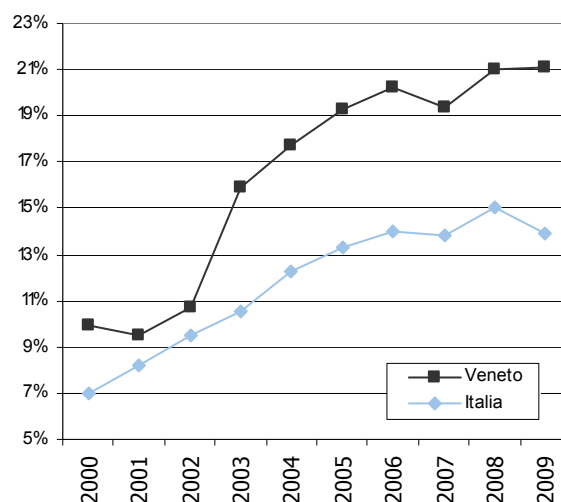
Tab. 5 - Matrimoni per tipologia di coppia. Veneto e Italia - Anno 2009

	Veneto	Italia
2009		
<i>a. Valori assoluti</i>		
Sposi entrambi italiani	13.397	198.554
Almeno uno sposo straniero	3.588	32.059
di cui:		
Sposo italiano e sposa straniera	1.528	16.559
Sposo straniero e sposa italiana	408	4.798
Sposi entrambi stranieri	1.652	10.702
Totale matrimoni	16.985	230.613
<i>b. Inc. % su totale matrimoni</i>		
Sposi entrambi italiani	78,9%	86,1%
Almeno uno sposo straniero	21,1%	13,9%
di cui:		
Sposo italiano e sposa straniera	9,0%	7,2%
Sposo straniero e sposa italiana	2,4%	2,1%
Sposi entrambi stranieri	9,7%	4,6%
Totale matrimoni	100,0%	100,0%
2001		
<i>a. Valori assoluti</i>		
Sposi entrambi italiani	18.366	242.376
Almeno uno sposo straniero	1.928	21.650
Totale matrimoni	20.294	264.026
<i>b. Inc. % su totale matrimoni</i>		
Sposi entrambi italiani	90,5%	91,8%
Almeno uno sposo straniero	9,5%	8,2%
Totale matrimoni	100,0%	100,0%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

⁵ Le stime sui nati e sui morti stranieri sono ricavate sulla base dei tassi di natalità e mortalità forniti da Istat (2011) con riferimento alla popolazione straniera in Veneto.

Graf. 6 - Quota % dei matrimoni con almeno un membro della coppia straniero, sul totale dei matrimoni. Dati 2000-2009, Veneto ed Italia



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

Del resto, è assai consistente in Veneto la quota di matrimoni con almeno uno sposo straniero: 21% nel 2009, mentre era inferiore al 10% nel 2001 (graf. 6). In valore assoluto si è trattato di 3.588 matrimoni (tab. 5), in calo comunque rispetto al dato del 2008 che aveva sfiorato le 4.000 unioni (tale calo riguarda tutte le tipologie coniugali).

L'aumento dell'incidenza dei matrimoni tra stranieri o con almeno uno sposo straniero si accompagna ad un trend generale di forte diminuzione complessiva del numero di matrimoni.

4.3 Il passaggio da "straniero" a "italiano": le acquisizioni di cittadinanza

Le acquisizioni di cittadinanza italiana da parte della popolazione straniera evidenziano una lenta tendenza alla crescita. Nel 2010 possono essere stimate attorno alle 63.000 per l'Italia e a 8.500 per il Veneto.⁶ L'incidenza delle acquisizioni di cittadinanza in Veneto sul totale nazionale è sempre risultata consistente ed è tuttora superiore al 13% (tab. 6).

Le transizioni dalla condizione di straniero alla condizione di cittadino italiano riguardano circa l'1,5-2% della popolazione straniera.

Tab. 6 - Veneto e Italia. Le acquisizioni di cittadinanza (2002-2010)

	Maschi	Femmine	Totale
<i>Italia</i>			
2002	4.458	7.809	12.267
2003	6.443	10.762	17.205
2004	7.978	11.162	19.140
2005	14.174	14.485	28.659
2006	14.863	20.403	35.266
2007	16.606	28.879	45.485
2008	20.993	32.703	53.696
2009	27.228	32.141	59.369
2010*			63.000
<i>Veneto</i>			
2002	461	801	1.262
2003	821	1.096	1.917
2004	1.479	1.449	2.928
2005	2.278	2.063	4.341
2006	2.716	3.101	5.817
2007	2.606	4.006	6.612
2008	3.219	4.237	7.456
2009	4.014	4.008	8.022
2010*			8.500

* Stime.
Fonte Istat, bilancio demografico, vari anni, www.demo.istat.it

⁶ Un dato parziale (perché relativo solo alle acquisizioni di cittadinanza per residenza e matrimonio) relativo al 2010 è fornito dal Ministero degli Interni. Si indicano in 4.693 le acquisizioni di cittadinanza rilasciate in Veneto, in leggero incremento rispetto al 2009 (4.495). L'incremento ha riguardato soprattutto le acquisizioni a seguito di matrimonio - che ritornano ai valori del 2008 dopo che nel 2009 era intervenuta una stretta sui controlli - mentre quelle per residenza sono diminuite da 3.500 nel 2009 a poco più di 3.000 nel 2010.

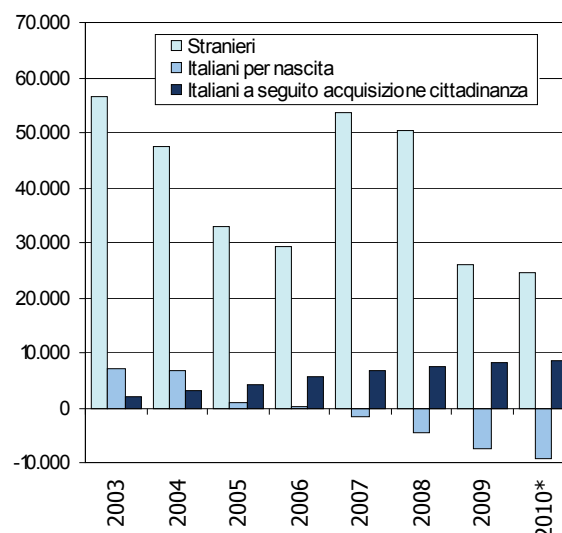
Merita segnalare che se il dato provvisorio sul volume complessivo di acquisizioni di cittadinanza verrà sostanzialmente confermato, nel 2010 - per la prima volta negli anni recenti - l'incremento dei naturalizzati non sarà sufficiente a compensare il saldo negativo della popolazione italiana per nascita, la quale quindi risulterebbe diminuita nonostante il contributo delle naturalizzazioni (tab. 7 e graf. 7).

Tab. 7 - Veneto. Variazione della popolazione residente per nazionalità (2003-2010)

	Stranieri	Italiani per nascita	Italiani a seguito acquisizione cittadinanza	Variazione totale della popolazione residente
2003	56.582	6.992	1.917	65.491
2004	47.298	6.825	2.928	57.051
2005	33.061	961	4.341	38.363
2006	29.422	2	5.817	35.241
2007	53.770	-1.596	6.612	58.786
2008	50.468	-4.716	7.456	53.208
2009	26.163	-7.295	8.022	26.890
2010*	24.384	-9.322	8.500	23.562

* Stime.
Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Eurostat

Graf. 7 - Veneto. Variazioni della popolazione residente per nazionalità (2003-2010)



* Stime.
Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

Tab. 8 – Paesi dell'Unione Europea. Acquisizioni di cittadinanza nel corso dell'anno (1998-2009)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	Totale 1998-2009
UE (27 paesi)	528.000	579.700	693.900	663.300	662.500	651.873	719.090	723.611	735.928	697.276	698.850	776.073	8.130.101
Regno Unito	53.934	54.902	82.210	89.785	120.125	130.535	148.275	161.755	154.015	164.541	129.257	203.600	1.492.934
Francia	123.761	147.522	150.025	127.548	128.092	144.640	168.826	154.827	147.868	132.002	137.320	135.842	1.698.273
Germania	106.790	143.120	186.688	180.349	154.547	140.737	127.153	117.241	124.566	113.030	94.470	96.122	1.584.813
Spagna	12.550	16.384	16.743	16.743	21.805	26.517	38.220	42.860	62.375	71.936	84.170	79.590	489.893
Italia	12.013	11.334	9.555	10.380	10.682	13.406	19.140	28.659	35.266	45.485	53.696	59.369	308.985
Belgio	34.034	24.196	61.980	62.160	46.417	33.709	34.754	31.512	31.860	36.063	37.710	32.767	467.162
Paesi Bassi	59.173	62.090	49.968	46.667	45.321	28.799	26.171	28.488	29.089	30.653	28.229	29.754	464.402
Svezia	46.520	37.777	43.474	36.399	37.792	33.222	28.893	39.573	51.239	33.629	30.461	29.525	448.504
Portogallo	519	1.228	1.625	2.217	2.704	2.435	2.855	2.981	4.447	0	22.408	25.570	68.989
Grecia	807	0	0	0	0	1.896	1.425	1.711	1.962	3.921	16.922	17.019	45.663
Romania	0	247	0	363	242	139	282	767	29	31	5.585	9.399	17.084
Bulgaria	0	0	0	0	3.544	4.382	5.783	5.882	6.738	5.966	7.140	9.200	48.635
Austria	17.786	0	24.320	31.731	36.011	44.694	41.645	34.876	25.746	14.010	10.268	7.978	289.065
Danimarca	10.262	12.416	18.811	11.902	17.300	6.583	14.976	10.197	7.961	3.648	6.022	6.852	126.930
Ungheria	6.203	6.066	5.393	8.590	3.369	5.261	5.432	9.870	6.101	8.442	8.104	5.802	78.633
Irlanda	1.474	1.433	1.143	2.817	0	3.993	3.784	4.079	5.763	4.649	3.245	4.533	36.913
Cipro	0	97	296	0	126	247	4.534	3.952	2.917	2.780	3.463	4.073	22.485
Lussemburgo	631	549	684	496	754	785	841	954	1.128	1.236	1.215	4.022	13.295
Finlandia	4.017	4.730	2.977	2.720	3.049	4.526	6.880	5.683	4.433	4.824	6.682	3.413	53.934
Latvia	0	12.914	13.482	9.947	9.421	9.951	17.178	20.106	18.964	8.322	4.230	3.235	127.750
Polonia	0	0	1.436	1.070	1.182	1.653	1.937	2.866	1.064	1.542	1.802	2.503	17.055
Slovenia	3.321	2.337	2.102	1.346	2.808	3.306	3.333	2.684	3.204	1.551	1.691	1.792	29.475
Estonia	9.969	4.534	3.425	3.090	4.091	3.706	6.543	7.072	4.781	4.242	2.124	1.670	55.247
Rep. Ceca	0	7.309	6.436	6.321	3.261	2.199	5.020	2.626	2.346	2.371	1.204	1.149	40.242
Malta	221	133	587	1.190	783	589	584	562	474	553	644	817	7.137
Slovacchia	934	1.266	4.526	2.886	3.484	3.492	4.016	1.393	1.125	1.478	478	262	25.340
Lituania	562	567	490	507	504	471	610	435	467	371	310	203	5.497

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Eurostat

Data la rilevanza della presenza straniera in Italia come in quasi tutti i Paesi europei, il tema dell'acquisizione della cittadinanza del paese ospitante è una delle questioni centrali per le politiche di accoglienza. Su questo argomento l'Eurostat ha di recente messo a disposizione dati comparabili assai interessanti (tab. 8).⁷ Nel 2009, ultimo anno osservato, l'Italia si colloca al 5° posto in valori assoluti, come numero di cittadinanze concesse, dopo il Regno Unito (203.000, +70.000 rispetto all'anno precedente), la Francia (135.000), la Germania (96.000: nell'ultimo decennio si è evidenziato un trend decrescente) e la Spagna (80.000). Nei dodici anni analizzati (1998-2009) oltre 8 milioni di stranieri sono divenuti

cittadini di un Paese europeo. Regno Unito, Francia e Germania hanno riconosciuto 1,5 ml. di nuovi cittadini. Spagna, Belgio, Paesi Bassi e Svezia si attestano su valori attorno a 450-500.000 nuovi cittadini; per Italia e Austria il dato corrispondente è pari a circa 300.000 nuovi cittadini.

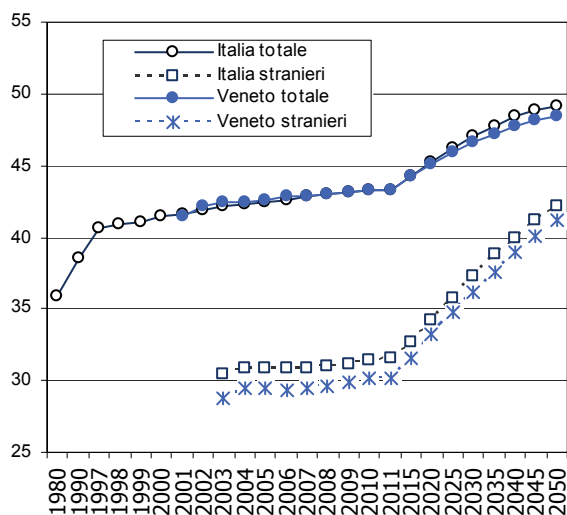
Quanto ai Paesi di origine dei nuovi cittadini comunitari, a livello europeo vengono al primo posto - relativamente alle cittadinanze concesse nel 2009 - i marocchini (7,7%) seguiti da turchi (6,7%), indiani (4,0%) ed ecuadoregni (3,6%). In Italia troviamo in primis gli albanesi (16,0%) seguiti da marocchini (15,3%), rumeni (4,6%) e tunisini (3,5%).

⁷ Cfr. Eurostat (2011a) e Eurostat (2011b).

5. La distribuzione della popolazione straniera per età: quale contributo al “ringiovanimento” della popolazione regionale

All'inizio del 2011 l'età media della popolazione residente risultava in Veneto pari a circa 43 anni; per la componente straniera tale valore risultava pari a 30 anni (graf. 8). Anche la popolazione immigrata è peraltro destinata ad invecchiare e quindi il suo contributo al “contenimento” dell'età media si attenuerà.

Graf. 8 - Età media della popolazione residente, totale e stranieri, in Veneto e in Italia (dati effettivi fino al 2011, previsioni fino al 2050 secondo l'ipotesi centrale Istat)



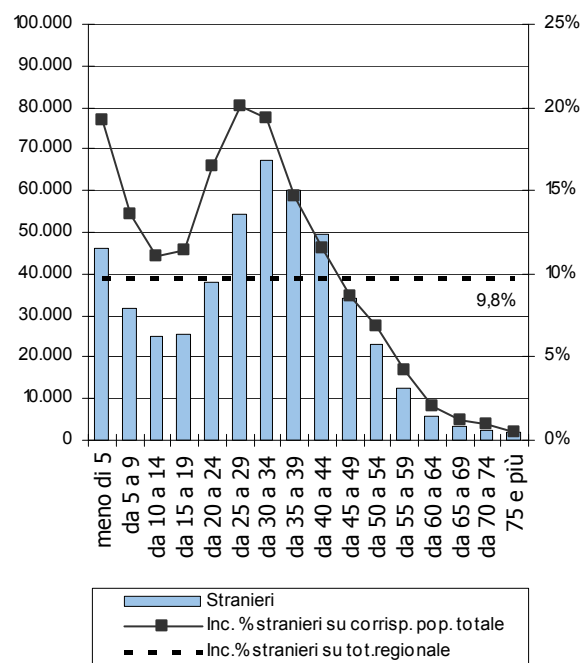
Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

Comunque, senza il contributo dei cittadini stranieri, l'indice di vecchiaia (dato dal rapporto tra popolazione di 65 anni e oltre e quella dei minori di 14 anni) risulterebbe, al 31 dicembre 2009, pari a 163, anziché 140.

La popolazione straniera, infatti, si distingue rispetto a quella italiana per una maggior concentrazione nelle classi più giovani (graf. 9): al 31 dicembre 2009 il 21,3% risulta avere meno di 14 anni, il 77,1% è compreso nella classe 15-64 anni; gli anziani (over 65) pesano soltanto

per l'1,6%. Le quote corrispondenti calcolate per la componente italiana risultano rispettivamente pari a 13,4%, 64,7% e 21,8%. Per gli stranieri la classe modale di età è quella tra i 30-34 anni.

Graf. 9 - Popolazione straniera residente per classe d'età al 1.1.2010. Valori assoluti e quota % sulla popolazione residente totale



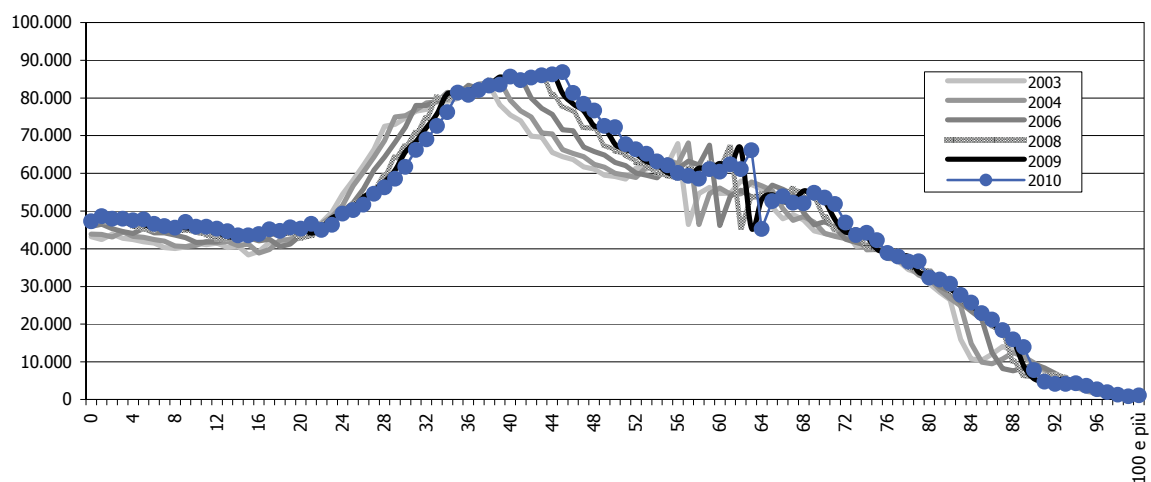
Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

L'incidenza massima sulla popolazione residente si raggiunge per i ventottenni (oltre il 21%) (graf. 11). Tale incidenza è altrettanto elevata per i bambini al di sotto dei 3 anni ed è comunque nettamente superiore al 10% per tutte le età fino ai 40 anni. Tra i residenti in Veneto under 40 anni, uno su sei è straniero.

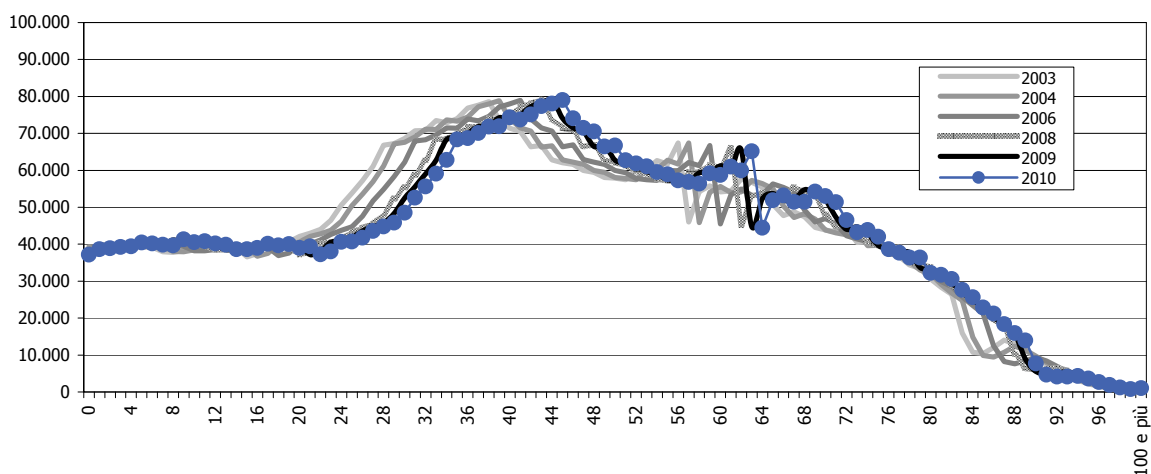
Il graf. 10 dà conto analiticamente dell'evoluzione tra il 2003 e il 2010 della popolazione italiana e straniera per singolo anno di età: si evidenzia la forte concentrazione della crescita della popolazione straniera tra i giovani adulti (24-40 anni) oltre che tra i nuovi nati (0-4 anni).

Graf. 10 – Veneto. Distribuzione della popolazione residente totale, italiana e straniera, per singolo anno di età. Dati al 1 gennaio degli anni 2003, 2004, 2006, 2008, 2009, 2010

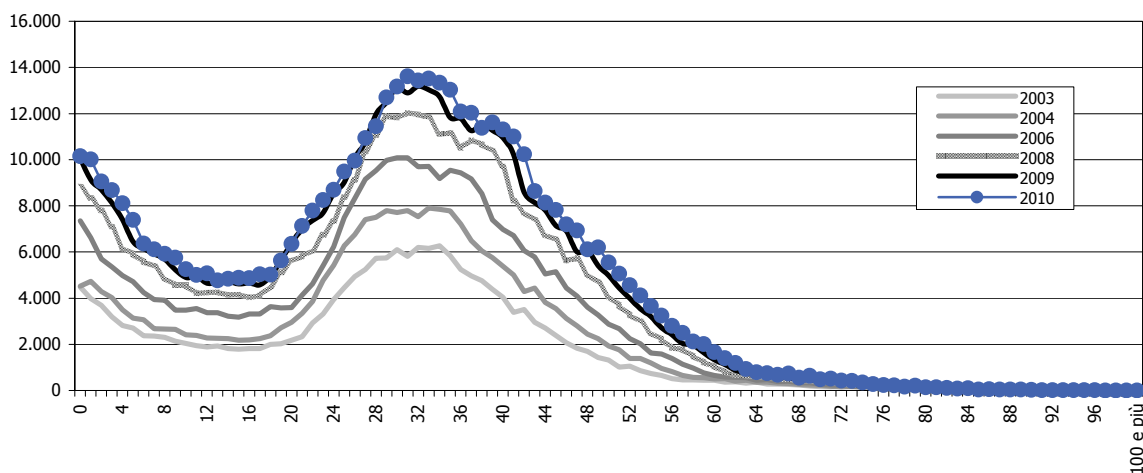
Totale residenti



Italiani

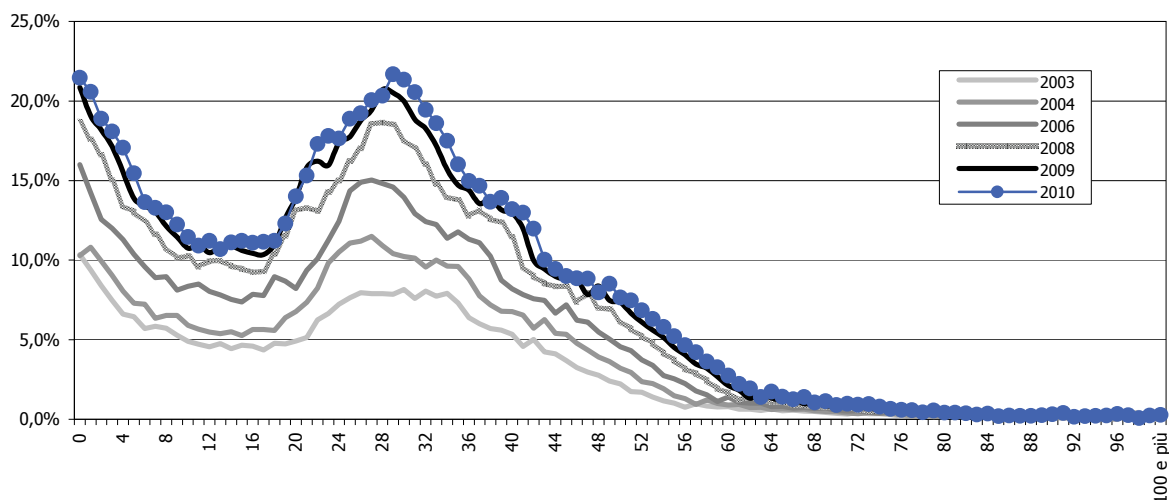


Stranieri



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

Graf. 11 – Veneto. Incidenza della popolazione straniera sul totale dei residenti, per singolo anno di età. Dati al 1 gennaio degli anni 2003, 2004, 2006, 2008, 2009, 2010



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

6. La distribuzione della popolazione straniera nel territorio veneto

I caratteri territoriali della distribuzione degli stranieri nel territorio veneto sono ormai noti: le massime concentrazioni si hanno nelle aree urbane e pedemontane della fascia centrale della regione. A livello provinciale non sono ancora disponibili i dati relativi al 2010. Anche la provincia di Treviso, oltre a quella di Verona, dovrebbe comunque aver superato le 100.000 unità (il dato provvisorio per Treviso è di circa 102.500 residenti; cfr. Anolf-Caritas, 2010) pure Vicenza dovrebbe essersi av-

vicinata assai a tale ammontare (tab. 9, graf. 12). L'incidenza degli stranieri è ovunque in crescita: a fine 2009 il livello più basso risultava a Belluno (6,2%) mentre quello più alto a Treviso (11,2%).

La tab. 10 riporta i dati analitici dell'ultimo bilancio demografico annuo disponibile, relativo al 2009. Essa consente di apprezzare, per ciascuna realtà provinciale, l'incidenza dei flussi generati dalla popolazione straniera sui flussi complessivi sia dei movimenti naturali (nascite e morti) sia dei movimenti migratori (iscrizioni e cancellazioni anagrafiche).

Tab. 9 – Stranieri residenti per provincia e % sul totale della popolazione residente. Dati dei censimenti 1991 e 2001 e dati anagrafici al 31 dicembre per gli anni 2006, 2007, 2008 e 2009

	Treviso	Verona	Vicenza	Padova	Venezia	Rovigo	Belluno
<i>Stranieri residenti</i>							
Cens. 1991	4.482	6.245	6.487	4.075	2.806	529	847
Cens. 2001	34.495	35.453	37.140	22.166	15.176	3.804	4.840
31.12.2006	77.947	72.459	75.630	58.498	44.996	10.746	9.939
31.12.2007	87.976	86.062	82.207	69.321	53.550	13.245	11.624
31.12.2008	96.127	96.309	90.421	79.878	63.520	15.470	12.728
31.12.2009	99.087	101.245	93.946	86.133	69.976	16.945	13.284
<i>Inc. % su tot. residenti</i>							
Cens. 1991	0,6%	0,8%	0,9%	0,5%	0,3%	0,2%	0,4%
Cens. 2001	4,3%	4,3%	4,7%	2,6%	1,9%	1,6%	2,3%
31.12.2006	9,1%	8,2%	9,0%	6,5%	5,4%	4,4%	4,7%
31.12.2007	10,1%	9,6%	9,6%	7,6%	6,3%	5,4%	5,4%
31.12.2008	10,9%	10,6%	10,5%	8,7%	7,4%	6,3%	5,9%
31.12.2009	11,2%	11,1%	10,8%	9,3%	8,1%	6,9%	6,2%

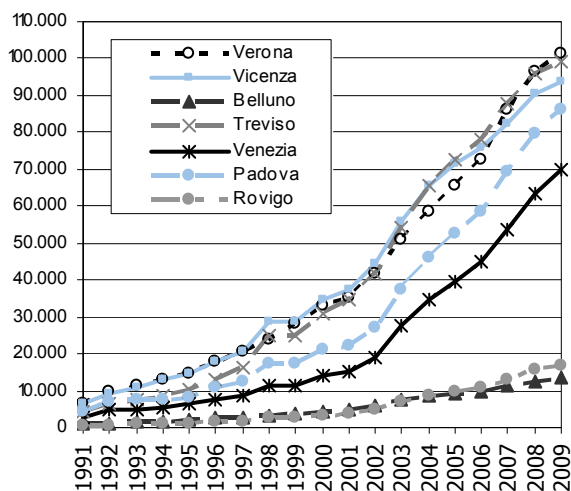
Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

Tab. 10 – Veneto. Bilancio demografico per provincia. Anno 2009

	Stranieri			Popolazione totale	Stranieri/ totale
	Maschi	Femmine	Totale		
BELLUNO					
Popolazione residente al 1 gen.	5.884	6.844	12.728	214.026	5,9%
Nati vivi	115	96	211	1.733	12,2%
Morti	10	7	17	2.449	0,7%
Iscritti	1.083	1.481	2.564	6.643	38,6%
Cancellati	916	1.092	2.008	6.077	33,0%
Popolazione al 31 dic.	6.051	7.233	13.284	213.876	6,2%
di cui: minorenni	1.534	1.430	2.964	32.617	9,1%
di cui: nati in Italia	821	780	1.601		
PADOVA					
Popolazione residente al 1 gen.	40.258	39.620	79.878	920.903	8,7%
Nati vivi	983	942	1.925	9.107	21,1%
Morti	40	23	63	7.906	0,8%
Iscritti	7.276	8.100	15.376	33.597	45,8%
Cancellati	4.650	4.471	9.121	27.971	32,6%
Popolazione al 31 dic.	42.884	43.249	86.133	927.730	9,3%
di cui: minorenni	10.417	9.722	20.139	153.165	13,1%
di cui: nati in Italia	6.281	5.885	12.166		
ROVIGO					
Popolazione residente al 1 gen.	7.488	7.982	15.470	247.164	6,3%
Nati vivi	219	173	392	2.017	19,4%
Morti	6	6	12	2.926	0,4%
Iscritti	1.647	1.950	3.597	7.611	47,3%
Cancellati	1.023	1.099	2.122	6.569	32,3%
Popolazione al 31 dic.	8.112	8.833	16.945	247.297	6,9%
di cui: minorenni	2.117	2.065	4.182	33.592	12,4%
di cui: nati in Italia	1.300	1.283	2.583		
TREVISO					
Popolazione residente al 1 gen.	50.682	45.445	96.127	879.408	10,9%
Nati vivi	1.168	964	2.132	9.082	23,5%
Morti	66	28	94	7.359	1,3%
Iscritti	7.179	7.408	14.587	31.841	45,8%
Cancellati	6.221	5.406	11.627	29.132	39,9%
Popolazione al 31 dic.	51.640	47.447	99.087	883.840	11,2%
di cui: minorenni	13.611	12.455	26.066	157.000	16,6%
di cui: nati in Italia	8.262	7.739	16.001		
VENEZIA					
Popolazione residente al 1 gen.	31.347	32.173	63.520	853.787	7,4%
Nati vivi	706	681	1.387	7.537	18,4%
Morti	32	24	56	8.252	0,7%
Iscritti	6.385	7.058	13.443	26.963	49,9%
Cancellati	3.468	3.519	6.987	21.120	33,1%
Popolazione al 31 dic.	34.264	35.712	69.976	858.915	8,1%
di cui: minorenni	7.906	7.303	15.209	131.700	11,5%
di cui: nati in Italia	4.312	4.037	8.349		
VERONA					
Popolazione residente al 1 gen.	50.017	46.292	96.309	908.492	10,6%
Nati vivi	1.120	1.045	2.165	9.389	23,1%
Morti	67	41	108	8.117	1,3%
Iscritti	8.359	8.396	16.755	34.810	48,1%
Cancellati	6.439	5.380	11.819	30.192	39,1%
Popolazione al 31 dic.	51.937	49.308	101.245	914.382	11,1%
di cui: minorenni	12.274	11.439	23.713	157.032	15,1%
di cui: nati in Italia	8.169	7.646	15.815		
VICENZA					
Popolazione residente al 1 gen.	47.837	42.584	90.421	861.768	10,5%
Nati vivi	1.063	1.020	2.083	8.817	23,6%
Morti	53	34	87	7.373	1,2%
Iscritti	6.630	6.872	13.502	29.010	46,5%
Cancellati	5.324	4.653	9.977	25.824	38,6%
Popolazione al 31 dic.	49.143	44.803	93.946	866.398	10,8%
di cui: minorenni	12.813	11.883	24.696	157.409	15,7%
di cui: nati in Italia	8.134	7.661	15.795		

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

Graf. 12 - Popolazione straniera residente per provincia, 1991-2009



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

7. Gli stranieri secondo il Paese d'origine

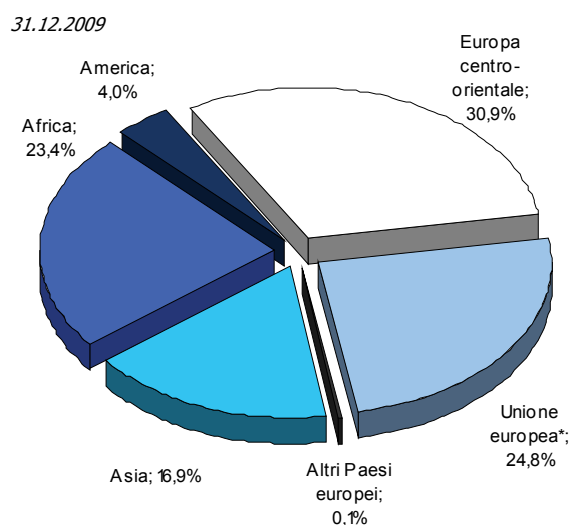
Il cambiamento più importante nella composizione della popolazione immigrata tra la vigilia dell'allargamento dell'Unione Europea (31.12.2006) e la fine del 2009 (ultimo dato disponibile) è la crescita della quota degli immigrati europei: essa era pari al 52% a fine 2006, risulta del 55% a fine 2009 (graf. 13). In particolare con l'ingresso di Romania e Bulgaria tra i Paesi comunitari, i cittadini della Ue residenti in Italia, pari al 4,7% degli stranieri totali a fine 2006, sono aumentati fino a rappresentare un quinto del totale (25%). La componente maggioritaria tra gli stranieri rimane, comunque, anche dopo lo spostamento dei rumeni tra i comunitari, quella dei cittadini provenienti dall'Europa Centro-orientale: a fine 2009 risultano pari al 31%.

L'impatto dell'allargamento è stato dunque consistente: nel triennio 2007-2009 gli stranieri residenti in Veneto sono aumentati di 130.000 unità: il 40% di questo incremento è da attribuirsi ai Paesi neocomunitari.

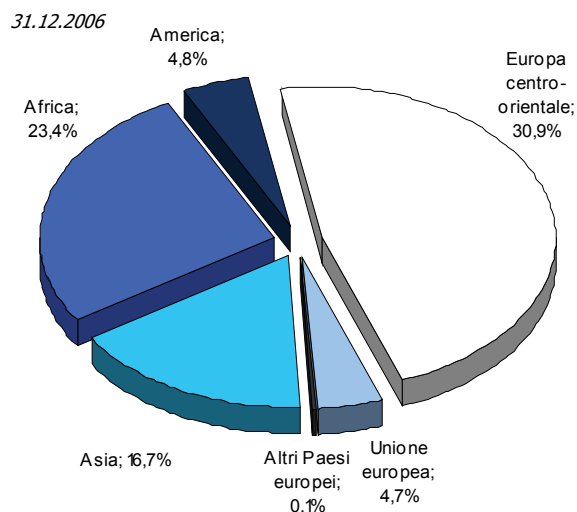
La graduatoria dei principali Paesi di origine negli ultimi anni non risulta modificata se non per la riduzione amministrativa della Serbia, a seguito

dello 'scorporo' del Montenegro e del Kosovo⁸ e per il superamento, da parte di India e Ucraina, del Ghana (tab. 11). Tra i primi 10 Paesi di origine degli immigrati, dal 2008 figura un solo paese africano (il Marocco) mentre sono presenti tre Paesi asiatici (Cina, Bangladesh, India).

Graf. 13 - Veneto. Popolazione straniera residente per continente di provenienza. Confronto 2006 (31.12) e 2009 (31.12)



*Ue dopo l'allargamento del 1° gen. 2007 a Romania e Bulgaria



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

⁸ Dal 3 giugno 2006 il Montenegro è diventato uno stato indipendente, proclamato a seguito del referendum sull'indipendenza del 21 maggio 2006. Per il Kosovo sono disponibili dati separati a partire dal 2008.

Tab. 11 - Veneto. Variazioni della popolazione residente per cittadinanza, dopo l'ultimo allargamento dell'Unione europea

	Variazioni assolute della pop. residente			Totale 31.12.2006- 31.12.2009
	2007	2008	2009	
Stranieri	53.770	50.468	26.163	130.401
Romania	28.654	14.494	5.575	48.723
Moldova	3.847	6.279	3.675	13.801
Marocco	2.872	4.452	2.599	9.923
Cina Rep. Popolare	2.446	3.224	2.261	7.931
Albania	2.144	2.990	1.253	6.387
Macedonia	941	4.137	-302	4.776
Bangladesh	1.319	2.436	1.255	5.010
Ucraina	1.112	1.909	1.232	4.253
India	1.062	1.653	1.206	3.921
Sri Lanka	905	1.272	609	2.786
Serbia-Montenegro-Kosovo	1.240	-866	2.063	2.437
Nigeria	655	1.023	625	2.303
Senegal	275	574	500	1.349
Filippine	257	488	574	1.319
Ghana	498	842	165	1.505
Bosnia-Erzegovina	285	681	108	1.074
Burkina Faso	79	382	300	761
Polonia	991	436	192	1.619
Pakistan	170	244	347	761
Bulgaria	406	289	216	911
Altri Paesi	3.612	3.529	1.710	8.851
Italiani	-1.596	-4.716	-7.295	-13.607
Italiani per acquisizione cittadinanza	6.612	7.456	8.022	22.090
Totale popolazione residente	58.786	53.208	26.890	138.884

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

Tab. 12 - Veneto. Popolazione straniera residente per Paesi di provenienza. Primi 10 Paesi. Anni 1993, 2001, 2006, 2007, 2008 e 2009

	1993	2001 (Cens.)		2006		2007		2008		2009	
Marocco	7.937	Marocco	25.406	Romania	48.207	Romania	76.861	Romania	91.355	Romania	96.930
ex Jugo.	7.377	Albania	16.917	Marocco	46.781	Marocco	49.653	Marocco	54.105	Marocco	56.704
Ghana	3.684	R.F. Jugo.	14.109	Albania	35.654	Albania	37.798	Albania	40.788	Albania	42.041
Senegal	1.820	Romania	11.346	Serbia Mont.	22.415	Serbia Mont	23.655	R. Moldova	25.686	Moldova	29.361
Abania	1.966	Ghana	7.127	Cina	19.112	Cina	21.558	Cina	24.782	Cina	27.043
Tunisia	1.160	Cina	5.155	Macedonia	15.610	R. Moldova	19.407	Macedonia	20.688	Macedonia	20.386
Germania	1.752	Macedonia	4.922	R. Moldova	15.560	Macedonia	16.551	Serbia*	20.494	Serbia	19.594
Regno Unito	1.089	Croazia	4.847	Bangladesh	12.340	Bangladesh	13.659	Bangladesh	16.095	Bangladesh	17.350
Francia	1.042	Senegal	4.410	Ghana	10.645	Ghana	11.143	India	12.378	India	13.584
Stati Uniti	905	Bosnia-Erzeg.	4.285	India	9.663	India	10.725	Ucraina	12.289	Ucraina	13.521
Altri	15.968	Altri	54.550	Altri	114.228	Altri	122.975	Altri	135.793	Altri	144.102
Totale	44.700	Totale	153.074	Totale	350.215	Totale	403.985	Totale	454.453	Totale	480.616

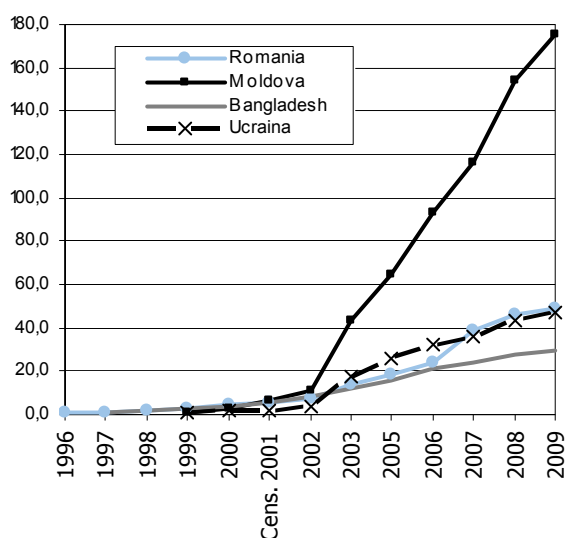
* Dal 3/6/2006 la Serbia e il Montenegro sono divenuti Stati autonomi; tuttavia, le informazioni disponibili hanno consentito solo nel 2008 di distinguere per cittadinanza gli individui dei due Stati.

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

I trend delle componenti straniere ad alta (graf. 14) o media dinamicità (graf. 15) risultano fino al 2009 sostanzialmente continui,

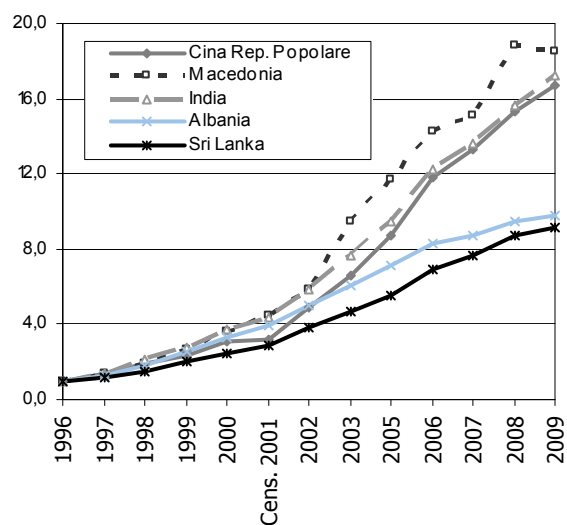
con l'eccezione della componente macedone, per la quale nel 2009 si registra una contrazione rispetto all'anno precedente.

Graf. 14 - Popolazione straniera residente per Paese di provenienza. Paesi ad alta dinamicità degli incrementi, numeri indice 1996-2009 (numero indice 1996=1)



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

Graf. 15 - Popolazione straniera residente per Paese di provenienza. Paesi a media dinamicità degli incrementi, numeri indice 1996-2009



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

Tab. 13 - Popolazione straniera residente per genere e Paese di provenienza (2009)

	Maschi	Femmine	% donne	Totale	Tasso medio annuo di var. 2002-09	% su tot. regionale	% su tot. in Italia
Romania	47.038	49.892	51%	96.930	30,1%	20%	11%
Marocco	32.001	24.703	44%	56.704	9,2%	12%	13%
Albania	22.588	19.453	46%	42.041	10,1%	9%	9%
Moldova	10.412	18.949	65%	29.361	48,3%	6%	28%
Cina Rep. Popolare	14.006	13.037	48%	27.043	19,0%	6%	14%
Macedonia	11.283	9.103	45%	20.386	18,0%	4%	22%
Serbia-Montenegro-Kosovo	13.785	11.077	45%	24.852	5,9%	5%	27%
Bangladesh	11.092	6.258	36%	17.350	19,6%	4%	23%
India	8.177	5.407	40%	13.584	16,7%	3%	13%
Ucraina	2.510	11.011	81%	13.521	46,4%	3%	8%
Ghana	6.996	5.154	42%	12.150	5,8%	3%	27%
Nigeria	6.152	5.631	48%	11.783	11,4%	2%	24%
Sri Lanka	6.146	4.837	44%	10.983	13,3%	2%	15%
Bosnia-Erzegovina	5.447	3.867	42%	9.314	11,0%	2%	30%
Senegal	6.329	2.235	26%	8.564	7,8%	2%	12%
Tunisia	4.072	2.308	36%	6.380	7,7%	1%	6%
Brasile	2.164	4.128	66%	6.292	17,6%	1%	14%
Croazia	3.303	2.902	47%	6.205	2,9%	1%	29%
Polonia	2.011	3.523	64%	5.534	19,2%	1%	5%
Filippine	2.448	3.067	56%	5.515	11,1%	1%	4%
Altro	26.071	30.053	54%	56.124	9,3%	12%	6%
Totale	244.031	236.585	49%	480.616	14,7%	100%	11%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat

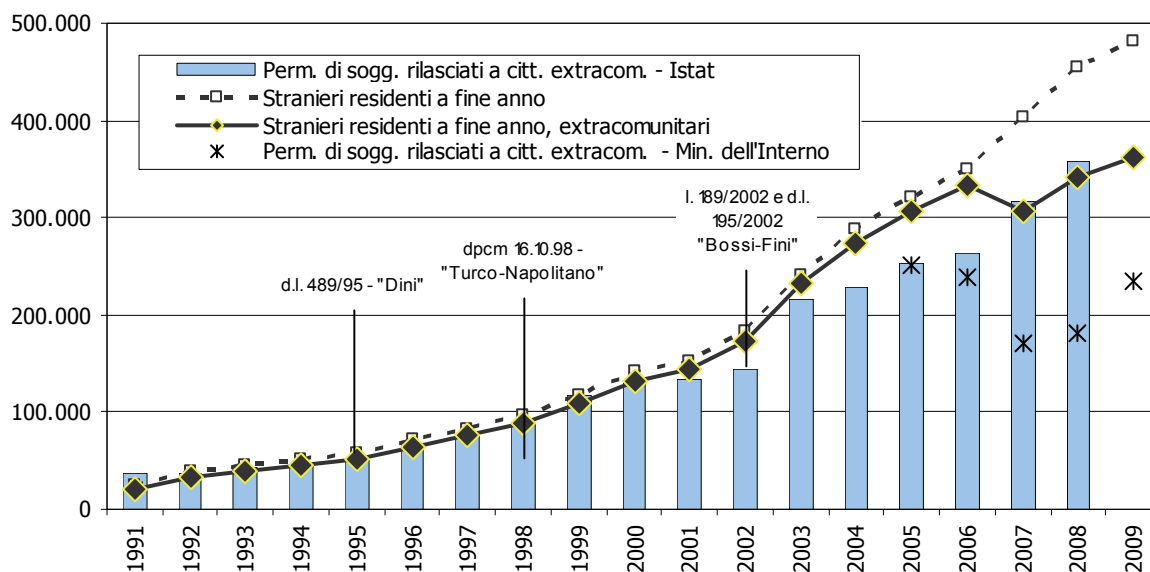
Come abbiamo già evidenziato, la distribuzione per genere della popolazione straniera residente in Veneto ha teso ad equilibrarsi: rimangono peraltro forti differenze per nazionalità, come documentato in tab. 13.

La stessa tabella consente di individuare, rispetto all'Italia, i gruppi nazionali di immigrati particolarmente concentrati in Veneto: si tratta dei bosniaci (30% nel 2009), dei croati (29%), dei moldavi (28%), dei serbo-montene-

grini-kosovari (27%), dei ghanesi (27%), dei nigeriani (24%) e dei bengalesi (23%). Viceversa risultano poco concentrati in Veneto gli albanesi (9%), gli ucraini (8%), i tunisini (6%),

i polacchi (5%) e i filippini (4%). Si tratta di dati che riflettono chiaramente la rilevanza della prossimità geografica del Veneto ai paesi dell'ex Jugoslavia.

Graf. 16 - Veneto. Stranieri residenti (totale ed extracomunitari) e permessi di soggiorno per cittadini extracomunitari in essere alla fine di ciascun anno, Veneto 1991-2009



Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat-Ministero dell'Interno; per il 2008 dati Ufficio Statistica Ministero dell'Interno

8. I permessi di soggiorno

A partire dal 2008, l'Istat mette a disposizione il dato sui permessi di soggiorno conteggiando, oltre che i titolari dei documenti in corso di validità, anche i minori registrati nel permesso di un adulto (tipicamente il genitore). Poiché per il 1° gennaio 2008 disponiamo sia della vecchia che della nuova serie, possiamo quantificare l'impatto dell'inclusione degli under 14 in circa 74.000 unità. In tal modo il dato sui permessi di soggiorno si allinea ottimamente al dato sugli stranieri non comunitari residenti (graf. 16).

A fine 2008 i permessi di soggiorno rilasciati, secondo l'Istat, inclusi i minori, interessavano 358.922 cittadini non comunitari regolarmen-

te presenti nel territorio regionale, con un'incidenza pari al 12% sul totale nazionale (dove i permessi rilasciati risultavano quasi 3.000.000) (tab. 14).

Un dato più recente è messo a disposizione dal Ministero dell'interno, sulla base di elaborazioni effettuate dalla Polizia di Stato.⁹ Esso quantifica in 234.600 il numero dei permessi di soggiorno rilasciati (concessi o rinnovati) nel corso del 2009 ed attivi a fine anno; essi non includono i 67.896 minori iscritti nel permesso del genitore: sommandoli si arriva ad un valore di poco superiore ai 300.000 cittadini non comunitari con regolare permesso di soggiorno.

⁹ Disponibile all'indirizzo http://ssai.interno.it/statistiche/pag_indstat.html

Tab. 14 - Permessi di soggiorno. Veneto e Italia, 1992-2009

	Veneto			Italia		Veneto/Italia	
	Totale stranieri	Extracomunitari	Extracomunitari inclusi figli minori iscritti sul permesso di soggiorno del genitore	Totale stranieri	Extracomunitari	Totale stranieri	Extracomunitari
<i>A. Dati al 1 gennaio (fonte: Istat)*</i>							
1992	43.053	37.917		648.935	548.531	6,6%	6,9%
1993	43.066	37.904		589.457	485.426	7,3%	7,8%
1994	48.972	43.636		649.102	540.993	7,5%	8,1%
1995	51.676	45.928		677.791	563.158	7,6%	8,2%
1996	56.988	50.721		729.159	606.974	7,8%	8,4%
1997	75.524	68.594		986.020	857.897	7,7%	8,0%
1998	83.415	75.685		1.022.896	887.689	8,2%	8,5%
1999	97.915	89.274		1.090.820	948.692	9,0%	9,4%
2000	125.920	116.661		1.340.655	1.194.792	9,4%	9,8%
2001	139.104	129.465		1.379.749	1.233.584	10,1%	10,5%
2002	143.242	134.711		1.448.392	1.302.843	9,9%	10,3%
2003	153.524	143.877		1.503.286	1.352.420	10,2%	10,6%
2004	225.994	216.554		2.227.567	2.079.373	10,1%	10,4%
2005	244.506	229.405		2.245.548	2.006.356	10,9%	11,4%
2006	270.157	253.747		2.286.024	2.052.157	11,8%	12,4%
2007	279.594	262.493		2.414.972	2.173.093	11,6%	12,1%
2008		243.886	317.817		2.063.127		11,8%
2009		275.210	358.922				
<i>B. Dati al 31 dicembre (fonte: Ministero Interno)</i>							
2007		170.790			1.419.030		12,0%
2008		180.506			1.553.229		11,6%
2009		234.600			2.084.256		11,3%
2009 minori di 14 anni iscritti nel titolo di soggiorno del genitore o affidatario		67.896			553.175		12,3%

* Dal 2004 la definizione di Unione Europea tiene conto dell'allargamento e si riferisce a 25 Stati membri; dal 2007 gli Stati membri sono 27.

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Istat e Ministero dell'Interno

Anche tenendo conto dei minori, è evidente lo scostamento tra i dati Istat e i dati del Ministero dell'Interno. Tale scostamento è dovuto al fatto che il Ministero conteggia, dal 2007¹⁰, solo i permessi di soggiorno e quindi - per definizione - non considera le vecchie carte di soggiorno che non necessitano di rinnovo per mantenere la validità, mentre, almeno dal 2009, include i permessi di soggiorno CE per

¹⁰ Prima del 2007 il dato della Polizia di Stato si riferiva ai "soggiornanti": da quella data in poi si indicano i "permessi di soggiorno rilasciati". Sappiamo inoltre, da dati di fonte Coses/Osiv - Ministero dell'Interno, che la differenza tra il dato Istat e il dato della Polizia di Stato per il 2007 era dovuta al numero di carte di soggiorno rilasciate (in Veneto pari alla data citata a 113.443, di cui 87.479 a cittadini non comunitari).

soggiornanti di lungo periodo, permessi che dall'8 gennaio 2007 sostituiscono la carta di soggiorno.¹¹ La differenza rispetto ad Istat è quindi attribuibile all'esistenza di una quota consistente di titolari delle vecchie carte di soggiorno.

Il dato sulla tipologia dei permessi di soggiorno è particolarmente interessante perché è un indicatore dell'anzianità e stabilità (o meno) della presenza degli stranieri nel terri-

¹¹ Tali permessi alla fine del 2009 secondo il Ministero dell'interno hanno fatto registrare un aumento di 54.000 unità rispetto all'anno precedente. Parte di tale incremento è da imputarsi all'entrata nel conteggio dei permessi di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo. Secondo i dati Eurostat sarebbero stati 45.247; erano solo 8.885 a fine 2008.

torio regionale. La disponibilità di un permesso di soggiorno di lungo periodo è anche l'antica-mera per la maturazione dei requisiti per poter richiedere la cittadinanza. E' perciò importante distinguere, tra gli stranieri, la consistenza del gruppo che è titolare di permessi di soggiorno di lungo periodo, non sottoposti ad esigenze ravvicinate di rinnovo.

Un dato interessante, a tale proposito, è desumibile per gli anni dal 2004 al 2009 dalle elaborazioni effettuate dall'Osservatorio re-

gionale sul fenomeno migratorio dell'Emilia-Romagna¹² (tab. 15). Secondo tale elaborazione al 31.12.2009 i permessi di soggiorno di lungo periodo in essere in Veneto interessavano circa 136.000 cittadini non comunitari, pari al 28% del relativo totale. Si tratta di un valore allineato a quello di Lombardia ed Emilia Romagna, e decisamente superiore a quello registrato per il Piemonte (20%) e ancor più per il Lazio (14%).

Tab. 15 - Italia e principali regioni. Permessi di soggiorno di lungo periodo (incluse le ex carte di soggiorno) rilasciati a cittadini non comunitari al 31.12 di ogni anno

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	% su stranieri	Residenti 2009	Var.% 2009-2004
Italia	257.018	396.470	527.241	597.070	716.217	1.011.967	24%	4.235.059	294
- Lombardia	74.139	106.410	146.136	164.328	187.135	256.447	26%	982.225	246
- Emilia-Romagna	37.140	57.100	72.552	80.525	96.027	138.193	30%	461.321	272
- Veneto	35.838	58.121	79.489	87.479	101.170	135.832	28%	480.616	279
- Toscana	14.909	25.176	34.836	44.664	55.790	80.404	24%	338.746	439
- Piemonte	22.567	33.316	44.056	46.509	55.271	76.458	20%	377.241	239
- Lazio	16.163	27.127	31.583	35.250	48.838	70.728	14%	497.940	338

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Osservatorio sul fenomeno migratorio - Regione Emilia-Romagna

Tab. 16 - Veneto, 2008-2009. Permessi di soggiorno in essere a fine anno per motivazione della concessione

	- Istat -			- Ministero Interno -	
	Permessi di soggiorno rilasciati a cittadini extracomunitari al 1.1.2009			Permessi di soggiorno rilasciati a cittadini extracomunitari al 31.12	
	Maschi	Femmine	Totale	2008	2009
Lavoro	119.072	49.853	168.925	106.003	137.687
- subordinato	97.411	44.616	142.027	91.391	117.588
- autonomo	17.125	3.848	20.973	13.833	17.535
- ricerca lavoro	4.536	1.389	5.925	779	2.564
Famiglia (*)	65.755	114.690	180.445	125.866	158.081
Religione	172	352	524	275	380
Residenza elettiva	423	285	708	307	185
Studio	1.405	1.701	3.106	1.165	1.480
Asilo-Richiesta asilo	1.125	335	1.460	1.166	830
Altro	2.335	1.419	3.754	2.719	3.853
Totale	190.287	168.635	358.922	237.521	302.496

* il dato sui permessi di soggiorno per motivi familiari del Ministero dell'Interno è comprensivo del numero di minori di 14 anni annessi al permesso del genitore per omogenità con la definizione Istat
Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione

I dati sui permessi di soggiorno - sia di fonte Istat che di fonte Ministero dell'Interno - sono disaggregabili secondo la motivazione che ne

costituisce il presupposto. Essi si distribuiscono quasi esclusivamente tra "lavoro" e "famiglia" con un'incidenza diversa a seconda del genere. Per due terzi dei maschi la motivazione è quella "per lavoro", per le donne la

¹² Cfr. Regione Emilia-Romagna - Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio (2011).

motivazione di gran lunga prevalente è quella “per famiglia” (68%). Dati analoghi si ritrovano a livello nazionale. Occorre segnalare, infine, che considerando congiuntamente maschi e femmine, la motivazione “per famiglia” (che spiega il 50% dei permessi rilasciati) supera in numerosità quella “per lavoro”.¹³ Ciò

è da mettere in relazione anche con le dinamiche demografiche recenti, che hanno visto crescere, soprattutto sulla base di nuovi iscritti dall'estero, la popolazione straniera residente in Veneto, nonostante il lungo blocco dei flussi in ingresso per lavoro non stagionale.

Box 1 - BREVE SINTESI DELLE PRINCIPALI MODIFICHE NORMATIVE IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE INTERVENUTE TRA APRILE 2010 E GIUGNO 2011

di Giovanni Savini

1. In data 4 giugno 2010 è stato emanato il Decreto Interministeriale riguardante le modalità di svolgimento del test di conoscenza della lingua italiana al cui superamento è subordinato il rilascio del permesso di soggiorno CE per i soggiornanti di lungo periodo. Le modalità di inoltro delle domande e di svolgimento del test di italiano sono state precisate nella circolare della direzione centrale per le politiche dell'immigrazione e dell'asilo n. 7.589 del 16 novembre 2010.

2. Il Consiglio dei Ministri del 10 giugno 2010 ha approvato il *Piano per l'integrazione*, il quale, insieme all'*Accordo di integrazione tra lo straniero e lo Stato*, a cui si accompagna, individua le principali linee di azione e gli strumenti da adottare al fine di promuovere un efficace percorso di integrazione delle persone immigrate, in grado di coniugare accoglienza e sicurezza. Il *Piano per l'integrazione nella sicurezza* “Identità e incontro” riassume la strategia del Governo, adottata alla luce del *Libro Bianco* sul futuro del modello sociale, per percorsi di integrazione rivolti a immigrati in stretta coesione con l'Accordo di integrazione, strumento operativo identificato nel “Pacchetto sicurezza”.

3. Il 31 agosto 2010 è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n.203 il decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 6 luglio 2010, con il quale viene fissato il contingente per l'anno 2010 relativo all'ingresso di cittadini stranieri per la partecipazione a corsi di formazione professionale e tirocini formativi. Per l'anno 2010 sono autorizzati, in via transitoria, gli ingressi in Italia degli stranieri in possesso dei requisiti previsti per il rilascio del visto di studio entro il numero massimo di 5.000 ingressi per frequentare corsi di formazione professionale e 5.000 ingressi per lo svolgimento di tirocini di formazione e orientamento (600 dei quali in Veneto).

4. Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del 31 dicembre 2010 del decreto del presidente del Consiglio dei Ministri del 30 novembre 2010 “*Programmazione transitoria dei flussi di ingresso dei lavoratori extracomunitari non stagionali nel territorio dello Stato per l'anno 2010*” - il cosiddetto “decreto flussi 2010” - ha preso il via l'iter per assegnare 98.080 autorizzazioni al lavoro non stagionale riservate a cittadini extracomunitari. Le procedure per la registrazione degli utenti, la compilazione dei moduli e l'invio delle domande sono sostanzialmente identiche a quelle da tempo in uso e già sperimentate a partire dal “decreto flussi 2007”, ossia esclusivamente attraverso il sistema telematico del sito internet del Ministero dell'Interno.

L'invio delle domande è cominciato alle 8:00 del 31 gennaio esclusivamente per le istanze relative a lavoratori delle nazionalità privilegiate, specificate nell'art. 2 del Dpcm, ovvero cittadini albanesi, algerini, del Bangladesh, egiziani, filippini, ghanesi, marocchini, moldavi, nigeriani, pakistani, senegalesi, somali, dello Sri Lanka, tunisini, indiani, peruviani, ucraini, del Niger, del Gambia ed eventualmente di altri Paesi non appartenenti all'Unione europea che concludano accordi finalizzati alla regolamentazione dei flussi di ingresso e delle procedure di riammissione. A partire dal 2 febbraio sono state inviate le domande relative ai lavoratori domestici e per l'assistenza alla persona appartenenti a Paesi non riservati di quote specifiche. Infine, dal 3 febbraio è cominciato l'invio delle domande per tutti i restanti settori indicati negli articoli 4, 5 e 6 del decreto. La totalità delle quote previste dal decreto flussi è stata distribuita tra le province italiane a metà febbraio, in modo da realizzare una gestione coordinata del monitoraggio e della programmazione dei flussi con le rispettive Direzioni Regionali e Provinciali del Lavoro.

¹³ Ciò dipende anche dal fatto che Istat ha conteggiato dal 2008 i minori iscritti nel permesso di soggiorno del genitore classificandoli, quanto alla motivazione del permesso, sotto la voce “famiglia”.

5. Il 24 dicembre 2010 é scaduto il termine entro il quale l'Italia e gli altri Paesi europei avrebbero dovuto recepire la direttiva rimpatri (n. 2008/115/CE riguardante le norme e le procedure comuni applicabili negli Stati membri per il rimpatrio di extracomunitari in caso di soggiorno irregolare). L'Italia non ha provveduto al recepimento. Le difformità fra norme comunitarie e legge italiana sono molte. Il mancato recepimento delle norme da parte dell'Italia viene a determinare una situazione paradossale: le norme italiane illegittime sono tecnicamente ancora in vigore, ma i giudici - che sono tenuti ad applicare il diritto comunitario - quando si trovano a dover decidere su espulsioni e arresti di stranieri clandestini extracomunitari per motivi inerenti all'irregolarità del soggiorno, disapplicano il diritto nazionale e applicano quello comunitario. Infatti sono già comparse le prime pronunce giudiziali che disapplicano le norme italiane in favore di quelle comunitarie. Secondo la Corte europea di giustizia del Lussemburgo (Corte di Giustizia Europea C-61/11/PPU del 28 aprile 2011) "una sanzione penale come quella prevista dalla legislazione italiana può compromettere la realizzazione dell'obiettivo di instaurare una politica efficace di allontanamento e di rimpatrio nel rispetto dei diritti fondamentali". Il Governo, grazie ad un decreto legge approvato in data 16 giugno 2011, ha stabilito i nuovi criteri per ripristinare l'espulsione coattiva immediata dei clandestini, ed è stato prolungato il termine di trattenimento nei Centri di identificazione ed espulsione (Cie) da 6 a 18 mesi, con una procedura di garanzia che passa attraverso i giudici di pace, che consentirà l'identificazione certa dello straniero o l'effettiva espulsione in accordo con le autorità diplomatiche dei paesi di provenienza. Il medesimo Decreto-Legge introduce altresì per la prima volta l'allontanamento coattivo anche per i cittadini comunitari.

6. Come già per l'anno 2010, anche nel 2011 il Ministero del Lavoro ed il Ministero dell'Interno, con Circolare congiunta del 31 gennaio 2011, hanno prorogato il regime transitorio per l'assunzione di cittadini bulgari e rumeni, analogamente a quanto previsto negli anni precedenti.

7. Il 22 marzo 2011 é entrato in vigore il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 17 febbraio 2011, "Programmazione transitoria dei flussi di ingresso dei lavoratori extracomunitari stagionali, nel territorio dello Stato, per l'anno 2011": il decreto flussi consente l'entrata in Italia di 60.000 stranieri per lavoro subordinato stagionale (di questi 7.400 in Veneto).

8. A seguito della crisi che ha coinvolto i Paesi del Nord Africa e dell'arrivo in Italia di migliaia di cittadini di origine tunisina (e non solo), il governo italiano nel primo semestre 2011 ha adottato una serie di provvedimenti al fine di gestire questa situazione definita di "emergenza". Tra essi:

- sulla Gazzetta Ufficiale - Serie Generale n. 42 del 21 febbraio 2011 è stato pubblicato il Decreto 12 febbraio 2011 del Presidente del Consiglio dei Ministri sulla "Dichiarazione dello stato di emergenza umanitaria nel territorio nazionale in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai paesi del Nord Africa";
- sempre sulla Gazzetta Ufficiale - Serie Generale n. 42 del 21 febbraio 2011 è stata pubblicata l'Ordinanza 3924 del 18 febbraio 2011 del Presidente del Consiglio dei Ministri recante "Disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare lo stato di emergenza umanitaria nel territorio nazionale in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai paesi del Nord Africa, nonché per il contrasto e la gestione dell'afflusso di cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea";
- sulla Gazzetta Ufficiale - Serie Generale n. 54 del 7 marzo 2011 è stata pubblicata l'Ordinanza 3925 del 23 febbraio 2011 del Presidente del Consiglio dei Ministri contenente "Disposizioni urgenti di protezione civile". L'ordinanza non riguarda soltanto "l'emergenza umanitaria in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai paesi del Nord Africa", ma anche altri provvedimenti di protezione civile. Di interesse è l'art. 17 della presente ordinanza che modifica l'ordinanza 3924 del 18 febbraio 2011. L'art. 17 conferisce al Commissario straordinario per l'emergenza la possibilità di adottare, di concerto con il Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno, provvedimenti per redistribuire i richiedenti asilo tra i C.A.R.A. (Centri Accoglienza Richiedenti Asilo) presenti sul territorio nazionale. Di conseguenza si sono attivati i trasferimenti di richiedenti asilo dai diversi C.A.R.A. al Villaggio della Solidarietà - Residence degli Aranci a Mineo (Catania - Sicilia) con conseguenti ripercussioni sull'iter procedurale della domanda di asilo dei richiedenti e sui loro percorsi di integrazione già avviati sul territorio;
- il 5 aprile il Presidente del Consiglio dei Ministri firma il Decreto - pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, Serie Generale n. 81 dell'8 aprile 2011 - per la concessione della protezione temporanea ai cittadini appartenenti ai Paesi del Nord Africa giunti in Italia tra il 1° gennaio e la mezzanotte del 5 aprile. Per tutti quelli che arriveranno successivamente scatterà il rimpatrio;
- il Decreto del 7 aprile 2011 dichiara "lo stato di emergenza umanitaria nel territorio del Nord Africa per consentire un efficace contrasto all'eccezionale afflusso di cittadini extracomunitari nel territorio nazionale".

Tra le Sentenze della Corte Costituzionale pubblicate nel 2010 si ricordano:

Sentenza 249/2010 del 5 Luglio 2010: viene dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'art. 61, n. 11-bis c.p. (l'aggravante costituita dalla condizione di soggiorno illegale dello straniero). Conseguentemente decadono anche l'art. 1, co. 1 L. 94/2009 e l'art. 656, co. 9, lettera a) c.p.p., limitatamente alle parole "e per i delitti in cui ricorre l'aggravante di cui all'art. 61, primo comma, numero 11-bis), del medesimo codice".

Sentenze n. 250, 252 e 253 del 5 Luglio 2010: respinte per infondatezza o inammissibilità le questioni di legittimità sollevate nei confronti del reato di ingresso e/o soggiorno illegale (art. 10 bis D. Lgs. 286/1998). A differenza dell'aggravante di clandestinità, in questo caso, osserva la Consulta, non viene punito un semplice modo di essere della persona, ma una condotta attiva (l'ingresso) o omissiva (il mancato allontanamento). La norma penale tutela pertanto uno specifico bene giuridico, ovvero l'interesse dello Stato al controllo dei flussi migratori, con conseguente tutela della collettività e di coloro che hanno rispettato le norme in materia. In ogni caso la Corte Costituzionale non è legittimata a sindacare la norma sotto il profilo del rapporto costi/benefici o dell'efficacia.

Sentenza n. 359 del 17 dicembre 2010: viene dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'art. 14, comma 5-quater, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero), come modificato dall'art. 1, comma 22, lettera m), della legge 15 luglio 2009, n. 94 (Disposizioni in materia di sicurezza pubblica), nella parte in cui non dispone che l'inottemperanza all'ordine di allontanamento, secondo quanto già previsto per la condotta di cui al precedente comma 5-ter, sia punita nel solo caso che abbia luogo «senza giustificato motivo».

Box 2 - L'INTEGRAZIONE DEGLI STRANIERI, TRA NORMATIVE E PRATICHE

di Giovanni Savini

Nel periodo 2009 - 2011 il tema dell'integrazione degli immigrati si è trasferito dal piano sociologico ed economico a quello *normativo*.

L'integrazione sociale, in una delle definizioni classiche, è lo "stato variabile di una società, ovvero di un sistema sociale, di un gruppo o di un'altra collettività, caratterizzato dalla tendenza e disponibilità costanti da parte della grande maggioranza degli individui che la compongono a coordinare regolarmente ed efficacemente le proprie azioni sociali con quelle degli altri a diversi livelli della struttura della società stessa, facendo registrare un grado relativamente basso di conflitto, oppure procedendo di norma a risolvere i casi di conflitto con mezzi pacifici".¹⁴

Se a livello macro il concetto di integrazione sociale indica l'integrazione tra le diverse parti che compongono un sistema sociale, a livello micro ci si riferisce al grado di inserimento e interazione dell'individuo nella collettività. In sociologia si utilizza lo stesso termine per riferirsi a una serie di *modelli di integrazione* sperimentati in diversi Paesi europei e non (modello assimilazionista francese, funzionalista tedesco, multiculturale olandese e canadese) oppure ai *processi di integrazione*, spesso impliciti, prodotti nella sfera locale quotidiana anche attraverso forme di interazione tra autoctoni, istituzioni, società civile e migranti.

Per molti anni, l'assetto normativo italiano si è basato sull'assunzione per cui il percorso di integrazione dello straniero si risolve nella soddisfazione dei requisiti "regolare soggiorno - regolare lavoro".

Con la l. 94/2009 la normativa nazionale ha previsto una definizione normativa di integrazione, funzionale tra l'altro all'istituto dell' "accordo di integrazione", destinato a combinarsi con un futuro sistema di "permessi di soggiorno a punti".

Il Testo Unico Immigrazione prevede ora all'art. 4 bis, introdotto dal "pacchetto sicurezza" del 2009 (l. 94/2009), che "ai fini di cui al presente testo unico, si intende con integrazione quel processo finalizzato a promuovere la convivenza dei cittadini italiani e di quelli stranieri, nel rispetto dei valori sanciti dalla Costituzione italiana, con il reciproco impegno a partecipare alla vita economica, sociale e culturale della società. Entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente articolo, con regolamento, adottato ai sensi [...], sono stabiliti i criteri e le modalità per la sottoscrizione, da parte dello straniero, contestualmente alla presentazione della domanda di rilascio del permesso di soggiorno ai sensi dell'articolo 5, di un Accordo di integrazione, articolato per crediti, con l'impegno a sottoscrivere specifici obiettivi di integrazione, da conseguire nel periodo di validità del permesso di soggiorno. La stipula dell'Accordo di integrazione rappresenta condizione necessaria per il rilascio del permesso di soggiorno. La perdita integrale dei crediti determina la revoca del permesso di soggiorno e l'espulsione dello straniero dal territorio dello Stato, eseguita dal questore secondo le modalità di cui all'articolo 13, comma 4. All'attuazione del presente articolo si provvede con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica".

¹⁴ Cfr. Gallino (2005).

La norma dunque vuole impegnare l'immigrato a condividere specifici obiettivi di integrazione, conseguibili nel periodo di validità del permesso di soggiorno di cui all'articolo 5 del TUI, senza però combinare tale nuova previsione con i ruoli e le funzioni delle Regioni e degli enti territoriali, che hanno specifiche competenze nelle politiche e negli interventi per gli immigrati.

Di recente, con provvedimento n. 4032 del 27 maggio 2011, il direttore centrale delle "Politiche per l'immigrazione e l'asilo" del Ministero dell'interno, quale Autorità responsabile del *Fondo europeo per l'integrazione dei cittadini dei Paesi terzi 2007/2013*, ha emanato un Avviso relativo alla *Procedura in economia, ai sensi dell'articolo 125 del decreto legislativo 163/06, per l'affidamento del servizio di traduzione asseverata dell'accordo di integrazione*, con il relativo Vademecum ed alcuni allegati di contenuto tecnico-giuridico. La documentazione sarà tradotta in 18 lingue: albanese, arabo, bangla, cinese-mandarino, francese, hindi, urdu, inglese, cingalese, russo, rumeno, spagnolo, tagalog-filippino, wolof, yoruba, tigrino, portoghese, serbo-croato e afro-pidgin. La traduzione del testo, come previsto dall'articolo 9 bis del TUI¹⁵ (decreto legislativo 25 luglio 1998 n. 286), dovrà essere ultimata entro il 31 agosto 2011.

Va detto che ancora a giugno 2011 "l'Accordo di integrazione" era ancora in fase programmatica e non operativa. Il 20 maggio 2010 il Consiglio dei Ministri ha varato una schema di regolamento relativo al cd. permesso di soggiorno a punti¹⁶, che fino ad oggi però non si è tradotto in un testo normativo, anche per perplessità sollevate in varie occasioni, in particolare dagli enti locali in merito alla chiarezza e alle risorse necessarie.

Il 18 novembre 2010, dopo vari rinvii, "l'Accordo di integrazione" ha raccolto i pareri di Regioni, Province e Comuni riuniti nella Conferenza Unificata¹⁷, e in tale occasione l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, otto Regioni e la provincia autonoma di Trento hanno votato contro. Anche il parere positivo dell'Unione delle Province è stato espresso come condizionato e subordinato a numerose modifiche. In un documento congiunto, Comuni e Province sottolineano che "l'Accordo presenta pochi elementi utili a una effettiva integrazione".

Tra le critiche mosse dalle Regioni vi è la mancanza di una definizione chiara della *governance* tra i diversi livelli nazionali e territoriali dell'accordo. Inoltre, l'assenza di un chiaro impegno finanziario da parte dello Stato fa ricadere i costi su Regioni ed Enti Locali.

Comuni e Province sono entrati anche nel dettaglio del regolamento sottolineandone le incongruenze: come quando si prevedono corsi di educazione civica in italiano per chi non ancora conosce la lingua, o anche passaggi che potrebbero risultare incostituzionali, come nel caso della decurtazione dei crediti a causa di condanne non definitive. Queste osservazioni sono state trasformate in emendamenti al regolamento.

Le Regioni chiedono un Piano Nazionale per l'apprendimento e l'insegnamento dell'italiano, rivolto agli adulti extracomunitari e finanziato dallo Stato con risorse certe e adeguate assegnate alle Regioni. Altrimenti gli interventi che dovrebbero sostenere l'integrazione, come i corsi di italiano e di educazione civica, diventano un impegno aggiuntivo a carico degli Enti locali, che non hanno le risorse e gli strumenti necessari alla loro realizzazione.¹⁸

Altre osservazioni riguardano l'impatto dell' *Accordo* sugli Sportelli Unici per l'Immigrazione, con conseguenze di sovraccarico di compiti e di impegni che possono mettere a rischio la qualità e l'efficienza del servizio (anche allungando pericolosamente i tempi per il rilascio del permesso di soggiorno).

¹⁵ Con ogni probabilità si intendeva l'art. 4 bis TUI.

¹⁶ In esso si chiarisce che l' *Accordo* va stipulato soltanto da chi richiede per la prima volta il permesso di soggiorno, superando così un grave dubbio interpretativo, perché la formulazione letterale dell'art. 4 bis, comma 2 del TUI del 1998, come integrato dal pacchetto sicurezza (decreto legislativo n. 94 del 2009) non precisava se l'accordo d'integrazione dovesse essere sottoscritto da tutti gli immigrati, dunque anche da quelli già presenti in Italia, oppure soltanto da coloro che chiedono per la prima volta il rilascio di un permesso di soggiorno, con esclusione dei minori degli anni 16, dei maggiori di anni 65 e di tutti gli stranieri che chiederanno un permesso di soggiorno di durata inferiore ad un anno.

¹⁷ Una versione ufficiale di tale Parere è scaricabile al sottoindirizzo del sito web dell'ANCI: <http://www.anci.it/Contenuti/Allegati/doc%20punto%2051.doc>.

¹⁸ Vari saggi affrontano questo tema in un'ottica comparata (con altri Paesi Ue). Ad esempio in Francia il governo paga, con fondi europei, fino a 400 ore di corsi di lingua per ogni immigrato. Cfr. Palumbo (2009). Nel contesto di un'analoga analisi, in Fondazione Ismu (2010, pag. 72) si conclude che "va peraltro tenuto presente che con modifiche relativamente ridotte l'accordo potrebbe invece diventare un rilevante fattore di integrazione. Basterebbe, ad esempio, collocare una parte della formazione civica [che si prevederebbe ora da tenersi entro un mese dal rilascio del permesso di soggiorno, n.d.r.] dopo un anno di soggiorno dello straniero in Italia per renderla potenzialmente più efficace; quanto alla formazione linguistica, delineando precise modalità di coinvolgimento delle regioni, enti locali, privato sociale e imprese (che traggono vantaggio dal lavoro degli immigrati e dovrebbero essere interessate a un miglioramento delle loro competenze linguistiche) si potrebbero fissare obiettivi ben più alti e rilevanti del livello A2 parlato previsto dallo schema di regolamento".

Quasi contemporaneamente allo schema di regolamento è stato approvato dal Consiglio dei Ministri del 10 giugno 2010 il *Piano per l'integrazione nella sicurezza "Identità e incontro"*. Insieme all' *Accordo di integrazione* tra lo straniero e lo Stato, a cui si accompagna, il *Piano* individua le principali linee di azione e gli strumenti da adottare al fine di promuovere un efficace percorso di integrazione delle persone immigrate, in grado di coniugare accoglienza e sicurezza. Il *Piano* si basa su cinque principi basilari di integrazione¹⁹:

- a. *educazione e apprendimento*: la scuola come primario luogo di intervento, con tetti di alunni stranieri nelle classi per favorire l'integrazione attraverso la formazione linguistica e la conoscenza della Costituzione tramite l'educazione civica;
- b. *lavoro*: si dà particolare attenzione ad una programmazione dei flussi misurata con le effettive capacità di assorbimento della forza lavoro. Un percorso, questo, che deve iniziare già nei Paesi di origine;
- c. *alloggio e governo del territorio*: un tema cruciale per la creazione di un patto sociale nel rispetto delle regole di convivenza civile, al fine di evitare il binomio immigrazione-criminalità, spesso dovuto alla nascita di enclavi monoetniche;
- d. *accesso ai servizi essenziali*: è essenziale favorire il rapporto con la burocrazia e l'accesso ai servizi sanitari e socio-assistenziali. Ciò può essere facilitato, fra l'altro, da un'opportuna formazione specifica di operatori e mediatori;
- e. *minori e seconde generazioni*: si dà priorità all'integrazione dei minori stranieri presenti sul territorio e alla loro tutela piena ed incondizionata.

L'obiettivo è l'integrazione socio-lavorativa della popolazione immigrata. I finanziamenti messi a disposizione dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ammontano a 74.012.000 di euro.

Il *Piano* dedica spazio alla diffusione di servizi informativi per le comunità degli immigrati sulle opportunità di lavoro, come pure per favorire il reinserimento lavorativo volontario nei Paesi di origine. A questo riguardo nel biennio 2011-2012, con la collaborazione con le Regioni, saranno attivati sul territorio nazionale 1.200 sportelli, e in questo processo saranno coinvolti anche soggetti dell' associazionismo.

Nel periodo 2009 - 2011 vi è stata un'ulteriore novità normativa anch'essa legata all' "integrazione". Trattasi della introduzione dell'obbligatorietà del test di italiano per gli stranieri richiedenti il permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo (una volta chiamata "carta di soggiorno per stranieri").

Tale tipologia di status giuridico e di relativo titolo di soggiorno trova origine nella Direttiva UE 109/2003, che prende in considerazione l'integrazione di una particolare categoria di stranieri, ossia i lungo soggiornanti. In essa, al punto 4 dei 'considerando' si legge "*l'integrazione dei cittadini di paesi terzi stabilizzati a titolo duraturo negli Stati membri costituisce un elemento cardine per la promozione della coesione economica e sociale, obiettivo fondamentale della Comunità enunciato nel trattato*", e all'articolo 5 comma 2 si prevede che "*gli Stati membri possono esigere che i cittadini di paesi terzi soddisfino le condizioni di integrazione, conformemente alla legislazione nazionale*". Infine, all'art. 11 comma 3 si prevede che "*gli Stati membri possono limitare il godimento degli stessi diritti riconosciuti ai cittadini nazionali come segue: [...] b) possono esigere una prova del possesso delle adeguate conoscenze linguistiche per l'accesso all'istruzione e alla formazione. L'accesso all'università può essere subordinato all'adempimento di specifiche condizioni riguardanti la formazione scolastica.*"

Con la l. 94/2009 si è previsto all'art 9 del TUI il nuovo comma 2bis: "*Il rilascio del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo è subordinato al superamento, da parte del richiedente, di un test di conoscenza della lingua italiana, le cui modalità di svolgimento sono determinate con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*".

Il Decreto 4 Giugno 2010, attuativo della sopra citata previsione, richiede che "*lo straniero deve possedere un livello di conoscenza della lingua italiana che consente la comprensione di frasi ed espressioni di uso frequente in ambiti correnti in corrispondenza del livello A2 del Quadro Comune di Riferimento Europeo*" (art. 2). Il Quadro Comune Europeo di Riferimento presenta i seguenti descrittori per il Livello A2: "*Riesce a comprendere frasi isolate ed espressioni di uso frequente relative ad ambiti di immediata rilevanza (ad es. informazioni di base sulla persona e sulla famiglia, acquisti, geografia locale, lavoro). Riesce a comunicare in attività semplici e di routine che richiedono solo uno scambio di informazioni semplice e diretto su argomenti familiari e abituali. Riesce a descrivere in termini semplici aspetti del proprio vissuto e del proprio ambiente ed elementi che si riferiscono a bisogni immediati*".²⁰ Il citato decreto, inoltre, stabilisce che "*il test [...] è strutturato sulla comprensione di brevi testi e sulla capacità di interazione in conformità ai parametri adottati per le specifiche abilità dagli Enti di certificazione*" (art. 3, comma 3). Pertanto, il test di conoscenza della lingua italiana riguarda la comprensione di brevi testi e la capacità di interazione e tiene conto di quanto previsto dal *Quadro Comune di riferimento* per il livello A2 per le parti relative alla comprensione (ascolto e lettura) e all'interazione, da verificare con modalità informatiche, salvo quanto previsto dall'art. 3, comma 4, del Dm 4 giugno 2010²¹.

¹⁹ Per ulteriori approfondimenti e per leggere l'integrale documento *Piano per l'integrazione e sicurezza*: http://www.lavoro.gov.it/Lavoro/PrimoPiano/Piano_integrazione_sicurezza_incontro.htm.

²⁰ Cfr. *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento insegnamento valutazione*, La Nuova Italia-Oxford, Milano, 2002, p. 32.

²¹ Esiste anche un *Vademecum* ufficiale riguardante le modalità di esecuzione di tali test, redatto dal MIUR, scaricabile dall'indirizzo <http://www.stranieriniitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2011/gennaio/vademecum-miur-test-it.html>.

Il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno ha messo a punto la procedura informatica che dal 9 dicembre consente la gestione delle domande per la partecipazione al test di conoscenza della lingua italiana che deve essere superato dagli stranieri che intendono richiedere il permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo.

Da quella data infatti, in contemporanea con l'entrata in vigore del decreto 4 giugno 2010 che disciplina le modalità di effettuazione del test, il cittadino straniero interessato deve inoltrare per via telematica alla Prefettura della provincia dove ha il domicilio, la domanda di svolgimento del test, collegandosi al sito <http://testitaliano.interno.it> e compilando il modulo di domanda. Le modalità di inoltro delle domande, di gestione del procedimento e uso dell'applicativo nonché di svolgimento del test di italiano sono state indicate con la circolare della Direzione centrale per le politiche dell'immigrazione e dell'asilo n. 7.589 del 16 novembre 2010.

Questo in sintesi il procedimento: l'istanza presentata *on line* viene acquisita dal sistema e trasferita alla Prefettura competente. Se la domanda risulta regolare, la Prefettura convoca il richiedente entro 60 giorni dall'istanza, sempre per via telematica, indicando giorno, ora e luogo del test. In caso di irregolarità o mancanza di requisiti il sistema genera automaticamente e invia al richiedente una comunicazione con l'indicazione dei requisiti mancanti per consentire la rettifica delle informazioni. Il risultato del test, consultabile da parte del richiedente su <http://testitaliano.interno.it>, viene inserito nel sistema a cura della Prefettura competente, che lo mette a disposizione attraverso web service alla Questura per le verifiche finalizzate al rilascio del permesso di soggiorno di lungo periodo.

A fine aprile 2011 risultavano circa 46.130 gli immigrati extracomunitari che avevano chiesto di sostenere il test di conoscenza della lingua italiana previsto per il rilascio del permesso di soggiorno CE di lungo periodo: i dati del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno indicano che 32.080 domande sono state inoltrate da associazioni, patronati, Comuni e consulenti del lavoro mentre altre 14.050 fanno capo a soggetti privati.²² A livello provinciale, le prime cinque province per prenotazioni inviate sono Milano (5.920), Roma (2.317), Brescia (2.074), Firenze (1.545) e Vicenza (1.453). A seguire Torino, Bergamo e Perugia. Facendo riferimento invece all'origine dei cittadini candidati a sostenere il test, i primi cinque Paesi sono Albania (7.162), Marocco (5.830), Ucraina (5.684), Moldavia (3.220) ed Ecuador (2.100).

Diversi osservatori²³ si interrogano se il livello del test sia appropriato per il target "integrazione degli stranieri lungo soggiornanti", ovvero se si tratti di una nuova procedura di fatto limitante il numero di effettivi richiedenti il titolo di soggiorno di lungo periodo. Sebbene sia decorso un periodo troppo breve per dare una risposta compiuta a questa domanda, possiamo avanzare alcune prime indicazioni.

Secondo i dati del Ministero dell'Interno²⁴, durante il 2010 un numero quasi identico di stranieri (40.233) si è perfettamente e pienamente "integrato" nella comunità italiana attraverso l'acquisizione della cittadinanza, per la quale a tutt'oggi non si richiede alcuna prova di conoscenza della lingua italiana.

E' stato poi osservato²⁵ che il riferimento al livello A2 del Quadro Comune (art. 2 co. 1) corrisponde al livello mediamente richiesto in vari Paesi europei per certificazioni linguistiche aventi analoghe finalità, ma non si comprende in pratica come la contestuale richiesta di dimostrazione della conoscenza linguistica e - una volta che sarà stato introdotto il sopra menzionato "permesso a punti con accordo di integrazione", anche della conoscenza "sufficiente" dei "principi fondamentali della Costituzione", delle "istituzioni pubbliche" e "della vita civile in Italia", in particolare modo per quanto riguarda sanità, scuola, servizi sociali, lavoro e obblighi fiscali - possa essere soddisfatta attraverso le competenze linguistiche elementari date proprio dal semplice livello A2. Inoltre, se la conoscenza dell'italiano al semplice livello A2, è ritenuta la "cartina tornasole" dell'integrazione del richiedente lo status di lungo soggiornante, la modalità con cui si prevedono e ammettono deroghe all'obbligatorietà del test di italiano appaiono al momento mal formulate e difficilmente realizzabili sul piano formale.

All'art. 1 comma 3 del citato Decreto del 4 giugno 2010 si prevede che siano esonerati dal sostenere il test di italiano, oltre ai figli minori degli anni quattordici, anche nati fuori dal matrimonio, propri e del coniuge richiedente, "lo straniero affetto da gravi limitazioni della capacità di apprendimento linguistico derivanti dall'età, da patologie o da handicap, attestate mediante certificazione rilasciata dalla struttura sanitaria pubblica".

Premesso che la valutazione richiesta non appare aver solo caratteri "sanitari" ma anche sociali, relazionali e psicologici, in mancanza di chiarimenti e indicazioni operative da parte dei dipartimenti ministeriali varie Direzioni sanitarie di ULSS non risultano in grado di rispondere a simili eventuali richieste di certificazione, in quanto non è chiarito quale servizio sia deputato al rilascio e quali siano le patologie limitanti l'apprendimento. Per quanto concerne l'età, poi, non è definito un limite al di sopra del quale la persona può presumibilmente presentare "gravi limitazioni della capacità di apprendimento linguistico" e in ogni caso per questa fattispecie non appare necessaria una certificazione dell'ULSS. Un ultimo problema, ma non meno impor-

²² Fonte istituzionale: http://212.14.136.135/dipim/site/it/documentazione/statistiche/politiche_immigrazione_asilo/Statistiche_test_di_lingua_italiana_al_26_aprile_2011.html

²³ Cfr. Ghio (2010), Rocca (2010).

²⁴ Fonte istituzionale: http://www1.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/notizie/cittadinanza/00982_2011_05_26_dati_2010.html

²⁵ Tra gli altri cfr. Rocca (2010).

tante, riguarda la lingua: come è possibile certificare eventuali problemi di salute o capire le difficoltà di apprendimento di una persona che (forse) non comprende e non parla la lingua italiana? In gran parte delle strutture sanitarie pubbliche non sono presenti mediatori culturali e quindi risulta difficile - o quasi impossibile - interloquire con gli stranieri richiedenti se non tramite altre persone (familiari, amici) che possono riferire o meno alcune informazioni indispensabili al rilascio della certificazione.

Il Ministero dell'Interno ha stimato il rapporto tra coloro che hanno presentato domanda per sostenere il test ed i cittadini extracomunitari residenti regolarmente in Italia da più di cinque anni con un permesso in corso di validità²⁶. Escludendo coloro che hanno meno di 14 anni, o sono in possesso di un titolo di studio o di un attestato che certifica la conoscenza della lingua italiana o per un qualsiasi motivo hanno lasciato l'Italia, tale rapporto è ad oggi del 36%. Nel 2009, quando il test di lingua italiana non era compreso tra i requisiti per ottenere il permesso di lungo soggiorno, il rapporto tra i richiedenti il permesso di lungo soggiorno e gli aventi diritto è stato complessivamente del 40%. La riduzione di 4 punti percentuali sembra essere una possibile *proxy* dell'effetto disincentivante prodotto dall'introduzione del test di lingua italiana.²⁷ Si può poi ricalcolare il rapporto separatamente per le principali nazionalità presenti sul nostro territorio, ottenendo i seguenti risultati²⁸:

- nel 2009, il 15% degli immigrati albanesi residenti regolarmente in Italia da più di 5 anni ha presentato domanda di lungo soggiorno come pure il 13% degli immigrati marocchini ed il 10% degli immigrati cinesi ed ucraini;
- nei primi tre mesi del 2011, il 14% degli immigrati ucraini residenti regolarmente in Italia da più di cinque anni ha presentato domanda per sostenere il test di lingua italiana, il 10% degli immigrati albanesi e marocchini, e solo il 3% degli immigrati cinesi.

La trasformazione di una definizione sociologica in una definizione giuridica con collegati istituti e subprocedimenti ha dunque prodotto un percorso normativo che in parte si allinea alle esperienze e ai sistemi di governance presenti in altri Paesi, ma i target e la piena operatività del nuovo modello richiedono ancora tempo, oltre che ulteriori riflessioni. In effetti il percorso necessario richiede l'apporto di diverse componenti: da un lato la volontà delle persone immigrate di integrarsi, dall'altra la volontà di accoglienza degli autoctoni e l'organizzazione degli Uffici e dei servizi preposti. Come è stato segnalato al Convegno *"Identità e incontro: le politiche pubbliche per l'integrazione"* tenutosi l'11 maggio 2011, *"affinché possano essere attuate (sia attraverso l'emanazione di norme ad hoc, sia mediante l'uso della normativa vigente) virtuose politiche per l'integrazione, è opportuno considerare alcuni non scontati requisiti: la presenza di immigrati (stabilire chi è straniero e chi non lo è); il riconoscimento della presenza immigrata da parte dell'autorità (status giuridico); la natura permanente, e non provvisoria, del fenomeno migratorio. In quest'ottica, il "Piano per l'integrazione nella sicurezza - Identità e Incontro", fondamentalmente incentrato sull'istruzione quale strumento per lo scambio e l'incontro tra persone italiane e straniere, definisce l'integrazione secondo il modello dell'interculturalismo, in cui lo scambio e le diversità culturali sono risorse. Per dare un'effettiva attuazione al Piano è necessario prevedere l'interrelazione e il coordinamento tra interventi che abbiano una maggior durata temporale e dunque un maggior consolidamento degli effetti nel territorio, nonché ricorrere ad un operativo sistema di sussidiarietà, sia verticale sia orizzontale, che operi sui tre livelli: europeo, nazionale e regionale."*²⁹

Box 3 - EVOLUZIONE RECENTE DELLE COMPETENZE REGIONALI IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE

di Giovanni Savini

Una Regione come il Veneto può autonomamente stabilire una regolarizzazione o una sanatoria per gli stranieri? Può stabilire modalità e condizioni per il rilascio di permessi di soggiorno "veneti"?

²⁶ Fonte istituzionale: http://212.14.136.135/dipim/site/it/documentazione/statistiche/politiche_immigrazione_asilo_xLingua_e_integrazionex_lingua_e_cittadinanzax_di_Daniela_Ghio.html

²⁷ Nel Corriere del Veneto già a inizio gennaio, a 30 giorni dall'introduzione del Test di italiano obbligatorio, si leggeva: "Meno di 500 in tutto il Veneto. Sono gli stranieri che dal 9 dicembre, cioè da quando il decreto ministeriale del 4 giugno ha reso obbligatorio il test di italiano per ottenere il permesso di soggiorno a tempo indeterminato, hanno fatto la domanda on-line per iscriversi alla prova di lingua e poter poi agguantare il tanto sospirato documento che fa da anticamera allo status di cittadini.. Un numero contenuto, se si pensa che nel 2010 le richieste del «permesso Ce per soggiornanti di lungo periodo», come si chiama in gergo tecnico, sono state più di 13 mila. Oltre mille al mese, il doppio rispetto a quelle inoltrate a partire dal 9 dicembre. Il test, insomma, sembra aver frenato il normale ritmo delle domande." <http://corrieredelveneto.corriere.it/veneziamestre/notizie/cronaca/2011/5-gennaio-2011/test-d-italiano-frena-permessi-soggiorno-181197213932.shtml>

²⁸ V. nota 24.

²⁹ Cfr. http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/B6378D9C-0281-4038-AA67-18F8554BD7B0/0/newsletter_5_2011.pdf

Spesso non si hanno precisi elementi di orientamento e interpretazione delle diverse normative e delle rispettive funzioni e competenze.

Punti essenziali di riferimento sono la Costituzione della Repubblica Italiana e i principi generali del Testo Unico Immigrazione (D.lgs. 286/98 e successive modifiche).

L'art. 117 della Costituzione (come modificato dalla Legge Costituzionale n. 3 del 2001) prevede alla lettera *b*) che lo Stato abbia legislazione esclusiva in materia, *inter alia*, di immigrazione³⁰. Di conseguenza, anche la potestà regolamentare spetta allo Stato (salva delega alle Regioni)³¹.

Limitandosi alla lettura di detta norma sembrerebbe che l'Ente Regione non abbia funzioni e competenze normative in materia di "Immigrazione", e questo rende di difficile interpretazione la previsione contenuta nel Testo Unico Immigrazione (Legge 6 marzo 1998, n. 40, art. 1), dove all'art. 1 par. 4 si legge: "Nelle materie di competenza legislativa delle regioni, le disposizioni del presente testo unico costituiscono principi fondamentali ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione. Per le materie di competenza delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome, esse hanno il valore di norme fondamentali di riforma economico-sociale della Repubblica". Tale disposizione (come pure l'art. 117 Cost.) in realtà va letta unitamente all'articolo 118 della Costituzione, anch'esso modificato dalla Legge Costituzionale n. 3 del 2000, secondo il quale: "La legge statale disciplina forme di coordinamento fra Stato e Regioni nelle materie di cui alle lettere *b*) e *h*) del secondo comma dell'articolo 117, e disciplina inoltre forme di intesa e coordinamento nella materia della tutela dei beni culturali. Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà."

A conferma di tale interpretazione l'art. 3 comma 5 del Testo Unico Immigrazione prevede infatti che "nell'ambito delle rispettive attribuzioni e dotazioni di bilancio, le Regioni, le Province, i Comuni e gli altri Enti locali adottano i provvedimenti concorrenti al perseguimento dell'obiettivo di rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono il pieno riconoscimento dei diritti e degli interessi riconosciuti agli stranieri nel territorio dello Stato, con particolare riguardo a quelli inerenti all'alloggio, alla lingua, all'integrazione sociale, nel rispetto dei diritti fondamentali della persona umana."

Quantomeno in prima approssimazione, si può dire che la linea di demarcazione tra gli interventi riservati allo Stato e quelli di competenza delle Regioni corre lungo la distinzione tra le cosiddette "politiche dell'immigrazione" (misure che regolano le condizioni di ingresso e di soggiorno degli stranieri nel territorio della Repubblica) e le "politiche per gli immigrati" (misure in campo sociale e attività di integrazione che si rivolgono agli stranieri ammessi a soggiornare sul territorio italiano). Mentre in relazione alle prime sarebbe competente esclusivamente lo Stato, nelle seconde, invece, sarebbero competenti primariamente le Regioni, a titolo concorrente od esclusivo, secondo un'articolazione basata su un duplice livello che garantirebbe al livello regionale un intervento di tipo programmatico e che riserverebbe al livello locale le attività propriamente di erogazione e gestione dei servizi di assistenza e di protezione sociale.

Tale distinzione di competenze tra Stato e Regioni, solo formalmente chiara e lineare, ha creato negli ultimi anni alcuni dubbi interpretativi. A conferma dell'attualità e della complessità della problematica, anche nel 2010 la Corte Costituzionale è intervenuta per risolvere alcune questioni di legittimità di Leggi regionali considerate in conflitto con le competenze dello Stato.

Con la sentenza 134 depositata il 15 aprile 2010 si è affrontata la questione di legittimità costituzionale riguardante l'art. 1 della legge della Regione Liguria 6 marzo 2009, n. 4, recante «Modifiche alla legge regionale 20 febbraio 2007, n. 7 (Norme per l'accoglienza e l'integrazione sociale delle cittadine e dei cittadini stranieri immigrati)», per presunta violazione dell'art. 117, secondo comma, lettera *b*), della Costituzione. Per la Consulta la norma impugnata, nel negare la possibilità di istituire nel territorio ligure i centri di identificazione ed espulsione (Cie), ha travalicato le competenze legislative regionali, in quanto tale potestà legislativa non può riguardare aspetti che attengono al controllo dell'ingresso e del soggiorno nel territorio nazionale, ma altri ambiti, come il diritto allo studio o all'assistenza sociale, attribuiti alla competenza concorrente e residuale delle Regioni. Proprio con riferimento ai Centri di permanenza temporanea, ora Centri di identificazione e di espulsione, la Consulta ha in altra occasione (sentenza n. 300 del 2005) dichiarato legittima una norma regionale che attribuiva alla Regione compiti di osservazione e monitoraggio del funzionamento dei suddetti centri, in quanto non contenente una disciplina in contrasto con quella statale che li ha istituiti, limitandosi «a prevedere la possibilità di attività rientranti nelle competenze regionali, quali l'assistenza in genere e quella sanitaria in particolare, peraltro secondo modalità tali da impedire comunque indebite intrusioni».

³⁰ Per la lett. a) la legislazione esclusiva dello Stato si estende a "politica estera e rapporti internazionali dello Stato; rapporti dello Stato con l'Unione europea; diritto di asilo e condizione giuridica dei cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea". Rientrano invece tra le (molte) materie oggetto di legislazione concorrente quelle relative a: rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni; commercio con l'estero; tutela e sicurezza del lavoro; istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale". Nelle materie di legislazione concorrente, giova ricordare, spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato.

³¹ Nelle altre materie la potestà regolamentare spetta invece alle Regioni. Ancora "le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive. La legge regionale ratifica le intese della Regione con altre Regioni per il migliore esercizio delle proprie funzioni, anche con individuazione di organi comuni. Nelle materie di sua competenza la Regione può concludere accordi con Stati e intese con enti territoriali interni ad altro Stato, nei casi e con le forme disciplinate da leggi dello Stato."

Conseguentemente, per i sopra esposti ragionamenti, è stato dichiarato costituzionalmente illegittimo l'art. 1 della legge della Regione Liguria n. 4 del 2009 nella parte in cui afferma la «indisponibilità della Regione Liguria ad avere sul proprio territorio strutture o centri in cui si svolgono funzioni preliminari di trattamento e identificazione personale dei cittadini stranieri immigrati», in quanto disciplina aspetti che attengono alla sfera di attività di esclusiva competenza statale.

La legge regionale della Toscana a tutela dei cittadini stranieri era stata approvata dal Consiglio regionale toscano il 9 giugno 2009³². Dopo poche settimane, a fine luglio dello stesso anno, era stata impugnata dal Presidente del Consiglio dei ministri per una presunta illegittimità costituzionale dell'articolo 2, commi 2 e 4, e dell'articolo 6, commi 11, 35, 43, 51 e 55. Con la sentenza n. 269 del 7 luglio 2010, depositata il 22 luglio 2010, la Corte costituzionale ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale presentata dal Governo contro le norme della legge regionale toscana che assicurano il trattamento sanitario - e, in certi casi, pure quello assistenziale - anche agli stranieri non in regola con il permesso di soggiorno. Infatti, osservano i giudici della Corte costituzionale, prevedere per tutti gli stranieri che si trovano sul territorio regionale e, quindi, anche per i clandestini, le cure sanitarie urgenti e l'accesso in via temporanea a dormitori e mense per quelli che versano in situazioni d'emergenza, non significa «agevolare il soggiorno degli stranieri che dimorano irregolarmente nel territorio nazionale» come sostenuto dal Governo, bensì assicurare allo straniero i diritti fondamentali che la Carta costituzionale riconosce a tutte le persone, senza distinzioni di cittadinanza o nazionalità. Del resto, come ricordano gli stessi giudici della Corte, quest'ultima si era già espressa in modo univoco sul punto con la sentenza n. 252 del 2001 nella quale aveva affermato che esiste un «nucleo irrinunciabile del diritto alla salute protetto dalla Costituzione» che deve essere garantito a tutti gli stranieri, qualunque sia la loro posizione rispetto alle norme che regolano il loro soggiorno in Italia, senza illegittima interferenza nella regolamentazione in materie riservate alla competenza esclusiva dello Stato, specificatamente quelle riguardanti la condizione giuridica dei cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea e l'immigrazione.

Con la sentenza n. 299 del 22 ottobre, la Corte costituzionale ha sancito la quasi totale legittimità della legge n. 22/2010 sull'immigrazione della Regione Puglia. La sentenza della Consulta accoglie infatti il ricorso del Governo solo su due punti mentre dichiara infondate le altre questioni, affermando implicitamente, in linea con la sentenza precedentemente citata, che la Regione, nell'ambito delle proprie competenze, può anche definire standard migliorativi rispetto a quelli predeterminati con norma nazionale. Infatti:

- 1) Il Testo Unico sull'immigrazione garantisce l'assistenza sanitaria gratuita agli immigrati irregolarmente soggiornanti per le cure urgenti o essenziali, anche a carattere continuativo, e prevede inoltre che a loro sia rilasciato un tesserino con il codice STP (Straniero Temporaneamente Presente). La legge pugliese prevede che gli assistiti con il codice STP abbiano diritto alla scelta del medico di base. Il governo ha protestato contro questa misura non prevista dalle disposizioni nazionali ma la Corte Costituzionale ha dichiarato legittima questa disposizione;
- 2) Il governo, modificando il Testo Unico sull'immigrazione, con la legge 132/2008, ha escluso i cittadini dell'Unione Europea (ad esempio i romeni) non iscritti all'anagrafe dall'assistenza sanitaria gratuita di cui fruiscono i cittadini non europei irregolarmente soggiornanti. La legge pugliese invece prevede per i cittadini appartenenti all'Unione Europea privi dei requisiti per l'iscrizione al sistema sanitario l'assistenza gratuita con il codice ENI (Europeo Non in Regola) con le stesse modalità per l'attribuzione e l'accesso alle prestazioni previste per i cittadini irregolari non appartenenti all'Unione Europea assistiti con il codice STP. La Corte Costituzionale ha dichiarato legittima anche questa disposizione.
- 3) La Legge regionale sopra citata, infine, usa la vecchia formulazione del Testo Unico, cancellata dalla modifica governativa, per stabilire che «le disposizioni della legge regionale si applicano qualora più favorevoli anche ai cittadini appartenenti all'Unione Europea». La Corte, anche in questo caso, ha dichiarato la legittimità della norma.

I Giudici della Consulta, ribadendo l'esistenza di limitazioni e competenze in materia per la Regioni, con la sopra citata sentenza hanno a loro volta accolto due richieste del Governo:

1. la prima relativa alla tutela legale dei cittadini stranieri anche se irregolari;
2. la seconda a proposito del riferimento alla Convenzione ONU sui diritti dei migranti non ancora ratificata dall'Italia. Infatti, specificano i giudici, le due norme contenute nella legge della Regione Puglia violerebbero l'art. 117 della Costituzione essendo i due ambiti di competenza statale. In particolare, in merito alla Convenzione ONU, si specifica che le Regioni non possono dare attuazione ad accordi internazionali.

³² La Legge regionale n. 29/2009 «Norme per l'accoglienza, l'integrazione partecipe e la tutela dei cittadini stranieri nella Regione Toscana» è in vigore dal 15 giugno 2009. Alla pagina <http://www.regione.toscana.it/leggeimmigrazione> è disponibile un approfondimento con il testo integrale e alcune schede che ne delineano i punti fondamentali.

2. IL LAVORO. OCCUPATI E DISOCCUPATI. DINAMICHE GENERALI

di Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasera

Introduzione

Il 2010 ha segnato un rallentamento della caduta dell'occupazione ma non ancora l'avvio del recupero dei posti di lavoro persi a seguito della crisi. I dati dell'indagine sulle forze lavoro dell'Istat segnalano per il Veneto la stabilità del numero medio annuo di occupati, che si attestano sul medesimo valore del 2009 (2,112 ml), -2,2% rispetto all'anno di esordio della crisi. Il prolungarsi della congiuntura sfavorevole ha contribuito a mutare le tendenze sottostanti a queste dinamiche aggregate: da una parte il ricorso ai contratti a termine e al lavoro somministrato ha ripreso intensità, dopo essersi sensibilmente ridotto nella fase di avvio della crisi, rappresentando per le imprese la modalità privilegiata di gestione della manodopera a fronte delle difficoltà ad assumere orizzonti di medio periodo; dall'altra, la diminuzione delle forme di impiego più stabili, in primo luogo i rapporti di lavoro a tempo indeterminato, è avvenuta più lentamente ma in modo continuo, per effetto sia della crescita dei licenziamenti sia del ridotto turnover del personale in uscita (pensionati) e della minore propensione alla mobilità individuale (dimissioni). Il mercato del lavoro tende così a presentare al contempo un progressivo irrigidimento della sua parte più stabile (e meglio garantita dal cospicuo ricorso agli ammortizzatori sociali ordinari e in deroga) e un aumento della flessi-

bilità e temporaneità delle occasioni di impiego per la parte mobile di quanti aspirano all'ingresso o al reingresso nell'occupazione.

Larga parte dei Paesi europei ha messo in campo interventi - per fronteggiare la crisi e per contrastare la caduta occupazionale e la crescita dei tassi di disoccupazione - che di fatto hanno teso a privilegiare coloro che nel mercato del lavoro stanno da più tempo e occupano posizioni più stabili, mentre hanno spesso finito col penalizzare gli ultimi arrivati, i segmenti più mobili nel mercato, di fatto giovani e immigrati.

In questo capitolo cercheremo pertanto di documentare se e quanto la forza lavoro immigrata sia risultata penalizzata dalle recenti dinamiche occupazionali; se e quanto gli stranieri abbiano potuto contare sulle protezioni fornite dal nostro sistema di welfare lavoristico e dagli strumenti straordinari messi in campo in questi anni di difficoltà; quanto infine essi abbiano concorso ad alimentare il bacino della disoccupazione, le cui schiere si sono inevitabilmente ampliate dopo circa 15 anni di progressiva riduzione.

È nota la difficoltà di monitorare tali andamenti sulla base dell'indagine Istat, in particolare con riferimento alla componente straniera, più mobile, di minore consistenza quantitativa (e perciò stesso maggiormente soggetta al rischio di scarsa attendibilità delle stime di riporto all'universo) e solo parzialmente coperta data la consistenza dei soggetti non ancora registrati alle

anagrafi comunali (sulla base delle quali viene costruito il campione per la Rfl). Pertanto, dopo aver ricostruito brevemente il contesto di riferimento generale sulla consistenza e sull'incidenza della presenza straniera all'interno della struttura del mercato del lavoro regionale sulla base della fonte ufficiale Istat, proporremo un esame più analitico sulle dinamiche occupazionali degli stranieri in Veneto attraverso il ricorso ai dati del Silv e con riferimento pressoché esclusivo al lavoro dipendente.

1. Gli stranieri nel mercato del lavoro veneto e nazionale

La rilevazione dell'Istat offre un quadro sulla presenza straniera nel nostro Paese decisa-

mente orientato alla crescita e scarsamente influenzato dai contraccolpi della congiuntura economica negativa. In base a questi dati non risulta si siano registrati consistenti fenomeni di rientro di cittadini stranieri nei Paesi di origine così come non si sono del tutto arrestati i nuovi ingressi; ciò che di certo i dati ufficiali mostrano nel corso dell'ultimo biennio è un sensibile rallentamento dei ritmi di incremento della presenza straniera conosciuti negli anni precedenti, tanto in termini complessivi che in relazione specifica al mercato del lavoro.

Nel 2010 gli stranieri residenti in Veneto sfiorano le 480mila unità medio annue, pari al 10% della popolazione complessiva, una quota di circa tre punti percentuali al di sopra del valore medio nazionale (tab. 1).

Tab. 1 - Popolazione straniera residente secondo la condizione nel mercato del lavoro. Valori assoluti e incidenza % sul totale residenti, Veneto e Italia. Anni 2007-2010

	Veneto				Italia			
	2007	2008	2009	2010	2007	2008	2009	2010
Popolazione straniera	343	391	442	478	2.839	3.282	3.741	4.191
Occupati	182	214	223	229	1.502	1.751	1.898	2.081
- dipendenti	160	192	200	196	1.268	1.485	1.632	1.790
- indipendenti	22	22	23	33	234	266	266	291
Persone in cerca di occupazione	17	21	29	28	136	162	239	274
Inattivi	144	156	190	221	1.201	1.370	1.604	1.835
<i>Quota sul totale</i>								
Popolazione totale	7%	8%	9%	10%	5%	6%	6%	7%
Occupati	9%	10%	11%	11%	6%	7%	8%	9%
- dipendenti	10%	11%	12%	12%	7%	9%	9%	10%
- indipendenti	4%	5%	5%	7%	4%	4%	5%	5%
Persone in cerca di occupazione	23%	26%	27%	21%	9%	10%	12%	13%
Inattivi	6%	6%	7%	8%	4%	4%	5%	5%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat-Rfl

La popolazione straniera costituisce una componente rilevante del sistema occupazionale regionale se teniamo conto che:

- gli occupati risultano 229mila e rappresentano quasi l'11% dell'occupazione complessiva regionale ed oltre il 12% di quella alle dipendenze (i valori omologhi nazionali sono rispettivamente il 9% e il 10,5%);
- si tratta in larghissima maggioranza dipendenti visto che i lavoratori autonomi sono

appena 33mila; così come per la componente italiana, nel corso del 2010 la Rfl rileva, a fronte di una caduta degli occupati dipendenti, una consistente crescita del lavoro autonomo che appare decisamente sospetta e non sembra trovare riscontro in altre fonti disponibili (e appare pertanto un dato da prendere con una certa cautela);

- la loro incidenza tra i disoccupati è ancora più elevata; nell'ultimo anno gli

stranieri rappresentano oltre 1/5 del totale, dopo aver toccato il 27% nel 2009, l'anno nel quale più acute sono state le difficoltà occupazionali anche - se non in modo particolare - per la componente immigrata; in riferimento al peso sull'insieme delle persone in cerca di occupazione si amplificano le distanze tra la regione e la media nazionale (13%);

- infine, tra gli inattivi si riscontra la minore incidenza degli stranieri sul totale (l'8,4% rispetto al 5,1% nazionale) in particolare per effetto della modesta consistenza della porzione anziana di popolazione immigrata.

Il progressivo radicamento sul tessuto sociale ed economico veneto del fenomeno migratorio comporta una leggera attenuazione delle differenze di comportamento sul mercato del lavoro

tra autoctoni e non. Il tasso di partecipazione per gli stranieri si attesta nel 2010 al 70%, meno di due punti al sopra di quello degli italiani mentre nel 2006 la distanza era di quasi nove punti (tab. 2); quello di occupazione (62%) risulta nell'ultimo anno addirittura più basso di due punti percentuali rispetto a quello degli italiani; solo il tasso di disoccupazione si mantiene significativamente sopra quello degli autoctoni, sfiorando l'11% (oltre cinque punti in più rispetto agli italiani). Per la prima volta da quando la Rfl rileva l'informazione sulla nazionalità dei soggetti, l'ultimo anno vede i livelli di partecipazione e di occupazione degli stranieri in Veneto inferiori a quelli medi nazionali, per quanto nella maggior parte delle altre regioni italiane la distanza degli stranieri dal profilo degli autoctoni risulti sensibilmente più marcata di quanto non accada in Veneto.

Tab. 2 - Principali indicatori occupazionali relativi alla popolazione straniera e differenze con quella autoctona, Veneto e Italia. Anni 2007-2010

	Veneto				Italia			
	2007	2008	2009	2010	2007	2008	2009	2010
<i>Tassi (15-64)</i>								
Tasso di attività	76%	75%	73%	70%	73%	73%	73%	71%
Tasso di occupazione	70%	68%	65%	62%	67%	67%	65%	63%
Tasso di disoccupazione	9%	9%	11%	11%	8%	8%	11%	12%
Quota lavoro dipendente	88%	90%	90%	86%	84%	85%	86%	86%
<i>Differenze con i tassi italiani</i>								
Tasso di attività	8,7	7,0	5,8	1,6	11,3	11,0	11,1	10,0
Tasso di occupazione	4,1	2,3	0,1	-2,3	9,0	8,9	7,6	6,8
Tasso di disoccupazione	5,7	5,9	7,5	5,5	2,3	1,8	3,6	3,5
Quota lavoro dipendente	14,2	13,6	12,6	10,6	11,2	11,1	11,9	12,3

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat-Rfl

Un ulteriore elemento che contraddistingue la presenza straniera nella nostra regione e in Italia, distinguendoci da larga parte dei partner europei, è rappresentato dalla caratterizzazione del bacino geografico di origine della popolazione straniera, che in qualche misura riflette la caratterizzazione dell'offerta di lavoro attratta dal nostro sistema produttivo. Come emerge dal graf. 1, che riporta la composizione degli occupati per cittadinanza di provenienza, l'Italia e il Veneto mostrano una

bassa capacità di richiamo per la forza lavoro dai Paesi economicamente più solidi della Comunità europea (Ue a 15) a favore invece di quelli interessati dai recenti allargamenti dei confini dell'Unione (del 2004 e soprattutto del 2007) oltre che di quelli extracomunitari. In particolare, degli occupati stranieri al 2010:

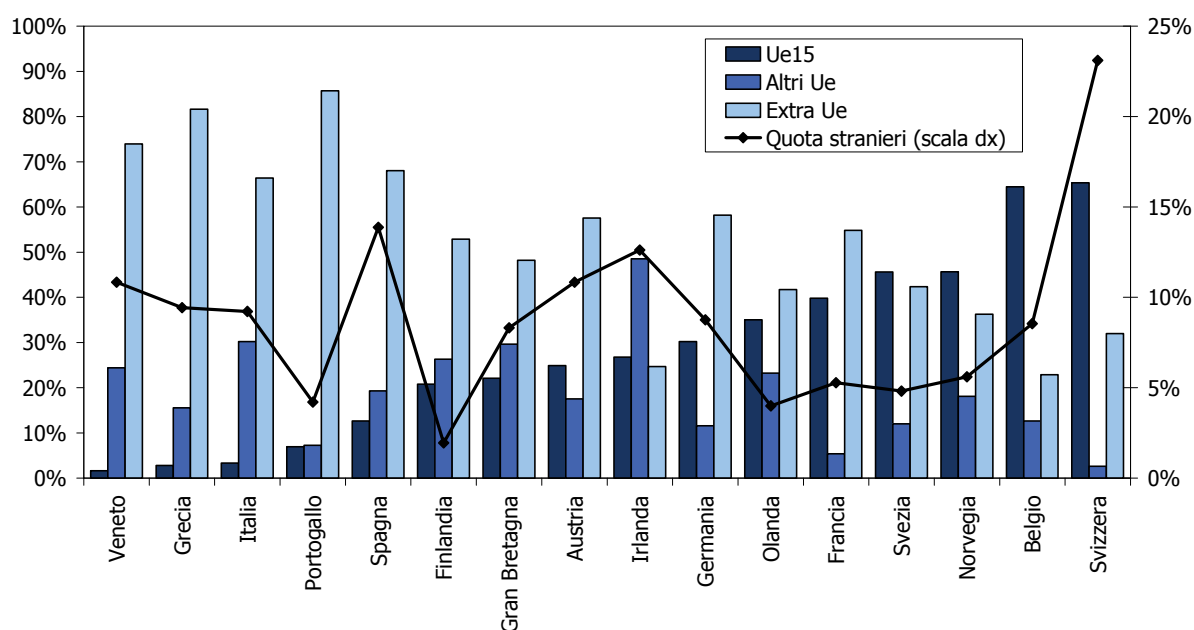
- quelli provenienti dai Paesi Ue15 costituiscono appena il 2-3% del totale (poche migliaia in Veneto, meno di 70mila in Italia) contro il 25% in Austria, il 30%

- in Germania o il 40% in Francia, quote che tradotte in valori assoluti corrispondono rispettivamente a 100mila, un milione e oltre 500mila;
- quelli provenienti dai Paesi nuovi membri della Ue pesano tra il 25% e il 30% del totale, livelli presenti anche in Finlandia e Gran Bretagna;

- quelli infine originati dall'esterno dell'Unione europea oscillano tra i 2/3 della media nazionale al 74% del Veneto, quote inferiori solo a quelle di Portogallo e Grecia.

Il profilo complessivo ci pone dunque più vicini ai paesi mediterranei (Grecia, Portogallo e Spagna) che non a quelli del centro-nord Europa, e riflette le peculiarità dell'offerta di lavoro prevalentemente attratta.

Graf. 1 - Occupati stranieri: incidenza sul totale e composizione per area di origine. Confronto Veneto, Italia e altri Paesi europei. Anno 2010



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat-Rfi ed Eurostat

Passando ad analizzare più in dettaglio le caratteristiche della forza lavoro immigrata e degli impieghi da essa coperti in raffronto alla manodopera d'origine nazionale (tab. 3) possiamo notare come permangano marcati i tratti distintivi dei lavoratori migranti: essi sono in prevalenza uomini (65% rispetto al 59% degli italiani), mediamente più giovani (sotto i 40 anni ritroviamo quasi il 62% contro il 43%), con un profilo di istruzione leggermente - ma non rilevante - più basso di quello mostrato dagli autoctoni. Nell'ultimo triennio i dati disponibili indicano una leggera attenuazione dei primi due aspetti, segnalando un maggior dinamismo

della componente femminile e delle classi d'età più mature, mentre per quanto riguarda i livelli di istruzione l'incremento maggiore ha interessato i profili meno scolarizzati.

L'86% degli stranieri lavora alle dipendenze, quota che tra gli italiani si ferma al 75%; gli impieghi temporanei sono decisamente più frequenti di quanto non accada per la forza lavoro autoctona (14,5% contro meno del 10%), dato che riflette sia la diversa collocazione all'interno del sistema produttivo che la maggiore incidenza dei percorsi recenti di inserimento occupazionale, inevitabilmente soggetti a maggiore instabilità e discontinuità.

Tab. 3 - Veneto. Occupati italiani e stranieri per principali caratteristiche. Veneto. Anni 2007 e 2010

	2007		2010		Composizione al 2010	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
Totale complessivo	1.937	182	1.883	229	100,0%	100,0%
Maschi	1.147	123	1.107	148	58,8%	64,8%
Femmine	790	59	776	81	41,2%	35,2%
15-19 anni	18	4	13	3	0,7%	1,3%
20-29 anni	315	43	265	45	14,1%	19,7%
30-39 anni	591	73	531	93	28,2%	40,6%
40-49 anni	584	49	605	64	32,1%	27,9%
50-64 anni	429	13	469	24	24,9%	10,5%
Licenza/Senza Titolo	752	69	641	84	34,0%	36,6%
Qualifica senza accesso	245	28	236	42	12,6%	18,4%
Maturità	674	61	705	80	37,4%	35,1%
Diploma univ. o laurea breve	37	6	50	5	2,6%	2,2%
Laurea	228	18	252	18	13,4%	7,8%
Indipendente	505	22	470	33	24,9%	14,3%
Dipendente	1.432	160	1.413	196	75,1%	85,7%
- di cui temporanei	156	23	139	28	9,8%	14,5%
Agricoltura e Pesca	70	3	63	5	3,3%	2,0%
Industria manifatturiera/estr.	578	71	511	79	27,1%	34,4%
Costruzioni	143	32	138	37	7,3%	16,1%
Commercio e turismo	369	25	374	37	19,9%	16,2%
Servizi imprese	359	26	357	31	19,0%	13,4%
Servizi famiglie	89	18	90	30	4,8%	12,9%
PA, scuola, sanità	329	7	350	11	18,6%	5,0%
Imprenditori e dirigenti	107	4	85	4	4,5%	1,6%
Prof. Intellettuali	163	1	165	4	8,8%	1,6%
Tecnici	466	12	445	9	23,6%	4,1%
Impiegati	220	9	223	6	11,8%	2,5%
Prof. amm. esecutive	288	20	299	25	15,9%	10,9%
Artig. e operai specializz.	374	72	373	85	19,8%	37,2%
Conduuttori macchine	200	34	164	37	8,7%	16,2%
Pers. non qualificato	106	31	116	59	6,2%	26,0%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat-Rfl

Tab. 4 - Veneto. Disoccupati e inattivi per nazionalità per principali caratteristiche. Anni 2007 e 2010

	2007		2010		Composizione al 2010	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
Totale disoccupati	56	17	101	28	100,0%	100,0%
Disoccupati, ex-occupati	22	7	54	14	52,8%	49,6%
Disoccupati, ex-inattivi	23	5	29	8	28,3%	29,0%
Persone in cerca di prima occupazione	11	5	19	6	19,0%	21,4%
Inattivi disponibili a determinate condizioni	93	17	86	24	100,0%	100,0%
Inattivi in età lav., cercano non att. ma disponibili	25	8	32	11	37,5%	45,8%
Inattivi in età lav., cercano ma non disponibili	18	3	15	4	17,8%	15,4%
Inattivi in età lav., non cercano ma disponibili	50	5	38	9	44,7%	38,8%
Inattivi non disponibili	2.312	127	2.329	198	100,0%	100,0%
Inattivi in età lav., non disponibili	857	46	823	87	35,4%	43,9%
Inattivi, meno di 15 anni	590	79	592	106	25,4%	53,7%
Inattivi, più di 64 anni	865	3	913	5	39,2%	2,4%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat-Rfl

Su 100 stranieri occupati in Veneto 34 lavorano nel manifatturiero (contro il 27% degli italiani), 16 nelle costruzioni (contro il 7%), 13 nei servizi alle famiglie (contro meno del 5%); solo 5 nei settori dei servizi collettivi, aggregato che include pubblica amministrazione, istruzione e sanità. Il profilo professionale è fortemente sbilanciato a favore delle basse qualifiche e dei lavori manuali: il 37% degli occupati stranieri è costituito da operai specializzati (il 20% degli italiani), il 16% da conduttori di macchine e impianti (9% degli autoctoni), ben il 26% da personale non qualificato (rispetto al 6% degli italiani).

Quanto alla disoccupazione abbiamo già notato come in Veneto l'apporto della componente straniera alla definizione del bacino di offerta disponibile risulta di particolare rilievo (tab. 4). Dei 129 mila disoccupati medio-annui stimati al 2010, 28mila sono stranieri; il loro profilo ricalca quello degli autoctoni: circa la metà è rappresentata da disoccupati veri e propri, ovvero da quanti hanno perduto una precedente occupazione (53% degli italiani), il 29% da soggetti provenienti dall'inattività (la quota per gli italiani è del 28%), il 21,4% è rappresentato da persone alla ricerca del primo impiego (il 19% degli autoctoni). Nell'ultimo biennio le difficoltà occupazionali legate tanto alle espulsioni dai cicli produttivi che ai mancati rinnovi dei contratti in scadenza oltre che, infine, alla riduzione generalizzata della domanda di lavoro aggiuntiva o in sostituzione, hanno comportato l'espansione dell'area della disoccupazione vera e propria rispetto a quella dell'inoccupazione, fenomeno che ha interessato in misura consistente anche la componente straniera. Con le difficoltà congiunturali si è inoltre ampliato il bacino delle forze di lavoro potenziali, ovvero dell'insieme dei soggetti la cui disponibilità all'impiego risulta parziale o condizionata; questo fenomeno sembra aver riguardato maggiormente

la componente straniera rispetto a quella italiana (che nel 2010 risulta in calo): dei 24mila immigrati in tale condizione 11mila sono costituiti da quanti sono più vicini alla condizione di disoccupazione in quanto si dichiarano disponibili a lavorare ma non cercano attivamente.

2. L'occupazione dipendente nel biennio della crisi

Per analizzare analiticamente le tendenze della presenza straniera nel mercato del lavoro regionale nel corso degli ultimi anni è utile passare ad analizzare altre fonti informative, contraddistinte da un dettaglio analitico ed un aggiornamento temporale più fine di quanto consentito dalla Rfl fin qui utilizzata. Il riferimento principale in merito è rappresentato dal Silv che organizza da una parte le comunicazioni obbligatorie sui movimenti (di ingresso e uscita) registrati nel mercato del lavoro dipendente (e in parte di quello autonomo), dall'altro le informazioni sui disponibili registrati presso i centri per l'impiego della regione. Come nei precedenti *Rapporti* concentreremo l'attenzione sul complesso dell'occupazione dipendente, facendo rientrare in questo aggregato i rapporti di lavoro a tempo indeterminato, quelli a tempo determinato, i contratti a causa mista (apprendistato e inserimento lavorativo) e il lavoro somministrato; saranno trattati a parte tanto il lavoro domestico, che ovviamente assume particolare rilievo in relazione alla forza lavoro straniera, che il lavoro a chiamata e quello parasubordinato. Prenderemo in esame innanzitutto i flussi di assunzione registrati negli ultimi anni in modo da cogliere l'evoluzione della domanda di lavoro e delle professionalità coperte dall'offerta straniera, per passare poi a delineare il bilancio occupazionale attraverso l'esame dei saldi tra assunzioni e cassazioni. L'obiettivo è quello di mettere in luce in quali forme, con che

intensità e con quanta selettività la congiuntura economica sfavorevole di questi ultimi anni si è ripercossa sull'occupazione straniera.

2.1 La dinamica delle assunzioni

Un termometro della congiuntura è certamente rappresentato dal volume delle assunzioni realizzate nel corso del tempo (tab. 5).

La crisi economica ha provocato una decisa flessione della domanda di lavoro complessiva in Veneto, particolarmente marcata nel corso del 2009 (-21% sul 2008) e solo in parte recuperata nell'ultimo anno (+6%). Il medesimo trend si è registrato in riferimento ai lavoratori stranieri, con un recupero leggermente più accentuato nel corso del 2010 (+9%): le assunzioni sono passate da circa 200mila del 2008 a poco più di 172mila nel 2010; in termini relativi esse rappresentano oltre un quarto della domanda attivata in regione, un terzo di quella maschile e $\frac{1}{4}$ di quella femminile; si tratta di quote in leggera crescita negli ultimi anni. Se guardiamo al paese di origine dei lavoratori assunti si nota una notevole stabilità della gerarchia e dei pesi delle diverse cittadinanze: le prime cinque coprono il 56% della domanda complessiva, le prime venti l'88%. Leader indiscussa risulta negli ultimi anni la Romania che, con oltre 48mila assunzioni (erano 56mila nel 2008) da sola copre il 28% dei flussi; seguono il Marocco (9,2%), la Cina (7,4%), la Moldavia (5,9%) e l'Albania (5,8%). Nella maggioranza dei casi l'andamento degli ultimi anni segue il profilo generale, con la forte flessione del 2009 e il recupero nell'ultimo anno; solo la Cina si discosta da questa tendenza, manifestando una (seppur leggera) costante crescita, mentre solo altre due comunità nazionali (moldavi e indiani) tornano nell'ultimo anno al di sopra dei livelli registrati nell'anno di esordio della crisi.

Tab. 5 - Veneto. Flussi di assunzioni di lavoratori stranieri per genere e cittadinanza. Anni 2008-2010

	2008	2009	2010
Totale	196.700	158.061	172.435
Femmine	72.826	62.135	65.508
Maschi	123.874	95.926	106.927
<i>Incidenza sul totale</i>			
Totale	26,5%	26,9%	27,6%
Femmine	20,1%	20,9%	21,7%
Maschi	32,5%	33,0%	33,2%
<i>Paese di provenienza:</i>			
Romania	55.570	44.187	48.514
Marocco	18.480	13.795	15.799
Cina	11.259	11.877	12.773
Moldavia	10.143	8.436	10.215
Albania	11.391	9.027	9.973
Polonia	8.683	7.448	7.132
Serbia-Montenegro-Kosovo	7.980	6.412	7.024
Banladesh	7.118	5.423	5.961
India	4.537	4.320	5.630
Gana	4.750	3.470	4.137
Ucraina	4.357	3.636	3.592
Senegal	3.837	2.658	3.535
Macedonia	3.680	2.682	2.995
Nigeria	3.628	2.422	2.803
Brasile	4.047	2.913	2.547
Sri Lanka	2.835	2.047	2.183
Bosnia	2.552	1.930	1.954
Tunisia	2.336	1.683	1.799
Svovacchia	2.019	1.825	1.702
Croazia	1.722	1.407	1.471
Altre nazionalità	25.776	20.463	20.696

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 24 gennaio 2011)

Oltre la metà della domanda attivata riguarda rapporti di lavoro a tempo determinato; nell'ultimo anno, addirittura, quasi il 60% (tab. 6). Tuttavia ciò che maggiormente contraddistingue i lavoratori stranieri rispetto agli autoctoni sono da una parte le assunzioni a tempo indeterminato (quelle rivolte a stranieri costituiscono oltre un terzo del totale) e dall'altra il lavoro in somministrazione (29% delle assunzioni interessano immigrati); ciò riflette da un lato le caratteristiche settoriali della domanda di lavoro coperta dagli stranieri (con l'edilizia e l'industria che ricorrono meno al lavoro a termine rispetto ai servizi), dall'altro i problemi di reperimento della manodopera che spingono più facilmente le imprese a rivolgersi alle società di intermediazione per reperire le figure professionali richieste.

Tab. 6 - Veneto. Flussi di assunzioni di lavoratori stranieri per contratto, settore e qualifica. Anni 2008-2010

	Valori assoluti			Incidenza % sul totale		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Totale	196.700	158.061	172.435	26,5%	26,9%	27,6%
<i>Contratto:</i>						
Tempo indeterminato	47.825	35.562	34.023	28,7%	34,0%	34,3%
Apprendistato	11.617	7.517	8.255	20,4%	20,3%	20,3%
Tempo determinato	99.265	90.506	99.123	24,5%	24,9%	26,3%
Somministrazione	37.993	24.476	31.034	33,1%	29,7%	28,9%
<i>Settore:</i>						
Agricoltura	27.041	29.308	31.142	54,9%	59,5%	62,3%
Estrattive	102	45	53	21,6%	19,1%	15,4%
Made in Italy	25.940	19.895	22.916	36,0%	36,6%	36,9%
Metalmeccanico	26.602	11.351	15.583	34,2%	30,8%	28,8%
Altre industrie	7.398	4.906	5.793	30,0%	29,0%	27,9%
Utilities	816	1.116	1.218	20,5%	26,2%	27,8%
Costruzioni	22.427	16.565	16.445	45,0%	44,3%	43,6%
Comm.-tempo libero	42.292	38.967	39.813	22,5%	24,0%	24,6%
Ingrosso e logistica	20.047	14.922	16.305	27,2%	28,4%	27,9%
Servizi finanziari	243	222	138	3,7%	5,6%	4,3%
Terziario avanzato	5.573	2.588	2.068	16,4%	12,8%	9,9%
Servizi alla persona	8.292	7.467	7.884	6,1%	6,3%	6,9%
Altri servizi	9.927	10.709	13.077	36,3%	34,2%	36,0%
<i>Qualifica:</i>						
Dirigenti	126	85	74	3,8%	3,5%	3,1%
Prof. intellettuali	3.113	2.824	2.293	6,6%	7,2%	5,9%
Prof. tecniche	4.513	3.493	3.816	4,7%	4,6%	4,9%
Impiegati	5.699	3.936	4.184	8,4%	8,1%	8,3%
Prof. qualif. servizi	32.887	29.462	30.916	19,5%	20,3%	21,1%
Operai specializzati	50.589	37.319	40.368	40,8%	40,2%	39,2%
Operai	28.522	18.478	22.779	35,9%	33,9%	33,9%
Prof. non qualificate	69.231	62.212	67.868	45,5%	48,2%	49,1%
N.d.	2.020	252	137	36,9%	31,4%	26,4%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 24 gennaio 2011)

In effetti la distribuzione per settore e qualifica conferma la marcata caratterizzazione della domanda di lavoro coperta dalla manodopera immigrata: hanno riguardato lavoratori stranieri il 62% delle assunzioni registrate in agricoltura, il 44% di quelle nel settore delle costruzioni, il 37% nelle industrie del made in Italy e il 29% in quelle metalmeccaniche; e poi il 49% delle assunzioni di personale non qualificato, il 39% degli operai qualificati e il 34% delle altre figure operaie (l'insieme di questi tre grandi gruppi professionali rappresenta oltre i $\frac{3}{4}$ dei flussi dei lavoratori stranieri).

Tra i settori che sono risultati meno colpiti dalla congiuntura possiamo annoverare innanzitutto il comparto agricolo, per il quale i lavoratori immigrati costituiscono un serbatoio es-

senziale di manodopera: non a caso le professioni non qualificate del primario individuano il gruppo professionale quantitativamente più consistente e per di più in maggiore crescita negli ultimi anni; nel 2010 vi sono state 29mila assunzioni con tale qualifica, oltre il doppio di quelle che hanno riguardato figure quali i facchini o i camerieri, rispettivamente il secondo e il terzo gruppo professionale (tab. 7). Altri ambiti professionali risultati "indenni" dalla crisi sono risultati in genere quelli legati ai servizi turistici (gli addetti alla pulizia degli alberghi, i cuochi, i baristi) mentre all'opposto hanno maggiormente patito la congiuntura le professioni dell'edilizia (muratori, manovali, carpentieri) oltre alle tipiche professioni dell'industria (conduttori di macchine, assemblatori, addetti alle lavorazioni in serie...).

Tab. 7 - Veneto. Flussi di assunzioni di lavoratori stranieri per principali qualifiche. Anni 2008-2010

	2008	2009	2010
Prof. non qual. primario	23.322	26.670	29.009
Facchini	17.530	13.277	13.774
Camerieri	15.344	11.829	13.570
Operai spec. made in Italy	12.717	9.909	10.788
Add. servizi igiene e pulizia	8.373	7.377	7.785
Add. pulizia alberghi	5.473	6.472	6.925
Cuochi	5.700	7.019	6.757
Manovali edili	8.571	6.444	6.575
Muratori e carpentieri	9.081	6.269	6.283
Altro pers. non qual. ind.	6.795	3.429	4.832
Saldatori e carpentieri	7.568	3.782	4.517
Operai spec. agricoltura	4.288	4.030	4.139
Conduttori di altoforno	3.459	2.939	3.961
Add. vendite al minuto	3.955	3.968	3.939
Add. macch. abbigliamento	3.017	2.740	3.433
Baristi	3.477	3.258	3.115
Altri add. lavorazioni in serie	4.417	2.398	2.860
Idraulici, elettricisti, inton.	3.116	2.467	2.558
Add. magaz.-merci	2.458	1.766	2.456
Autisti e condut. automobili	2.558	1.911	2.455
Assemblatori app. elettriche	3.633	1.895	2.100
Impiegati gestione logistica	2.766	1.734	1.993
Meccanici e manut. macchine	2.834	1.606	1.900
Cond. macch. utensili autom.	2.627	1.093	1.453
Cond. macch. gomma-plast.	1.927	1.056	1.326
Add. non qual. pulizia impr.	1.718	1.214	1.313
Infermieri e assimilati	1.020	940	985
Impiegati di segreteria	1.419	1.042	981
Ballerini	1.601	1.562	967
Cond. mezzi pesanti-camion	1.558	807	967
Altri cond. impianti industriali	1.364	601	959
Cond. catene automatizzate	1.466	807	927
Add. confez. prod. Industr.	641	628	800
Altro pers. non qual. persone	747	705	789
Uscieri e commessi	540	557	751
Pittori edili	803	644	741
Tintori e lavandai	1.343	737	734
Altre qualifiche	17.474	12.479	13.018
Totale	196.700	158.061	172.435

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 24 gennaio 2011)

Nell'attivazione dei nuovi rapporti di lavoro la propensione al ricorso al lavoro part time appare per gli stranieri del tutto in linea con quanto accade per i lavoratori italiani (tab. 8): avvengono con contratti ad orario ridotto il 25% delle assunzioni di lavoratori stranieri (44mila flussi nel 2010) rispetto al 29% degli italiani; per le donne tale quota sale al 38%, per gli uomini non arriva al 18% (i valori omologhi per gli italiani sono rispettivamente 39% e 17%). L'incidenza sul totale dei flussi risulta crescente, indicando nella contrazione

dell'orario (e quindi del volume) di lavoro una delle strategie adottate dalle imprese per far fronte all'incertezza dei mercati e alla debolezza del ciclo economico. Esiste una notevole variabilità di comportamento in funzione delle origini nazionali dei lavoratori che può essere di volta in volta attribuibile al differente peso della componente femminile, alle specifiche filiere e contesti produttivi nei quali essi sono prevalentemente inseriti, etc. Le più alte quote di assunzioni part time riguardano i lavoratori provenienti dallo Sri Lanka (42%), dalle Filippine (41%), dal Brasile (37%), dalla Nigeria e dalla Bulgaria (36%); ma il caso sicuramente "fuori norma" appare quello dei cinesi, per i quali nel 2010 quasi due assunzioni ogni tre sono state effettuate ricorrendo a contratti ad orario ridotto.

Quanto alla distribuzione territoriale dei flussi (tab. 9) possiamo notare come la provincia nella quale la presenza straniera risulta più marcata sia quella di Verona, dove il 37% della domanda di lavoro intercetta lavoratori immigrati; tre in questo caso i settori che spiccano: l'agricoltura, con il 76% delle assunzioni che riguardano lavoratori non italiani, le costruzioni (con il 51%) ed i servizi di ingrosso e logistica (40%). Solo la provincia di Belluno vede la presenza straniera scendere sotto la soglia del 20% (esattamente il 18%), mentre nelle altre il peso oscilla tra il 24% e il 26% dei flussi. La presenza straniera varia in funzione delle diverse specializzazioni produttive provinciali: è più alta nel manifatturiero a Treviso (40%), Padova e Vicenza (35%), nel comparto turistico a Venezia (30%). Se si eccettuano le aree a maggiore vocazione industriale, dove meno risultano superate le difficoltà della fase congiunturale e maggiormente pesa la flessione registrata nel sistema industriale, il peso della componente straniera risulta stabilmente in crescita nel triennio considerato.

Tab. 8 - Veneto. Flussi di assunzioni di lavoratori stranieri per tipologia di orario. Anni 2008-2010

	Anno			Incidenza % su totale		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
<i>Femmine</i>						
- Part time	25.901	23.266	24.896	20%	20%	21%
- Full time	46.112	38.388	40.402	20%	21%	22%
- Non definito	813	481	210	24%	22%	19%
Totale	72.826	62.135	65.508	20%	21%	22%
<i>Maschi</i>						
- Part time	17.364	17.721	19.129	31%	34%	34%
- Full time	105.581	77.468	87.378	33%	33%	33%
- Non definito	929	737	420	23%	26%	29%
Totale	123.874	95.926	106.927	33%	33%	33%
Totale partimers	43.265	40.987	44.025	22%	26%	26%
<i>- di cui provenienti da:</i>						
Romania	10.940	9.812	9.606	20%	22%	20%
Cina	6.171	7.207	8.329	55%	61%	65%
Marocco	3.164	2.906	3.393	17%	21%	21%
Moldavia	2.774	2.458	3.065	27%	29%	30%
Albania	2.467	2.232	2.461	22%	25%	25%
Serbia-Montenegro-Kosovo	1.255	1.031	1.267	16%	16%	18%
Banladesh	1.178	1.142	1.158	17%	21%	19%
Ucraina	1.285	1.122	1.092	29%	31%	30%
Nigeria	1.024	841	1.021	28%	35%	36%
India	542	860	996	12%	20%	18%
Brasile	1.253	1.102	936	31%	38%	37%
Sri Lanka	962	870	911	34%	43%	42%
Ghana	697	657	738	15%	19%	18%
Polonia	827	606	615	10%	8%	9%
Senegal	411	405	547	11%	15%	15%
Filippine	440	409	496	34%	34%	41%
Tunisia	450	412	461	19%	24%	26%
Bulgaria	382	371	425	28%	35%	36%
Altre nazionalità	7.043	6.544	6.508	21%	25%	25%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 24 gennaio 2011)

Tab. 9 - Veneto. Flussi di assunzioni di lavoratori stranieri per settore e provincia. Anni 2008-2010

	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	Totale
2008	5.775	30.765	7.671	32.300	40.266	53.965	25.958	196.700
2009	4.632	21.415	7.326	22.380	35.217	49.517	17.574	158.061
2010	5.190	22.171	7.817	24.567	37.975	53.615	21.100	172.435
<i>- di cui:</i>								
Agricoltura	240	1.870	2.646	2.541	1.472	21.528	845	31.142
Estrattive	3	2		12	5	13	18	53
Made in Italy	796	3.424	1.378	6.253	1.904	3.544	5.617	22.916
Metalmecanico	432	3.332	551	3.527	1.610	2.463	3.668	15.583
Altre industrie	130	1.026	111	1.763	567	687	1.509	5.793
Utilities	21	311	23	119	240	306	198	1.218
Costruzioni	491	2.690	713	3.322	3.120	4.225	1.884	16.445
Industria totale	1.873	10.785	2.776	14.996	7.446	11.238	12.894	62.008
Comm.-tempo libero	2.194	2.850	890	2.080	22.232	7.218	2.349	39.813
Ingresso e logistica	136	2.965	464	2.321	1.546	6.937	1.936	16.305
Servizi finanziari	10	16	1	45	14	46	6	138
Terziario avanzato	75	469	19	263	568	456	218	2.068
Servizi alla persona	296	1.145	440	931	1.579	2.194	1.299	7.884
Altri servizi	366	2.071	581	1.390	3.118	3.998	1.553	13.077
Servizi totale	3.077	9.516	2.395	7.030	29.057	20.849	7.361	79.285

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 27 aprile 2011)

2.2 La variazione delle posizioni lavorative

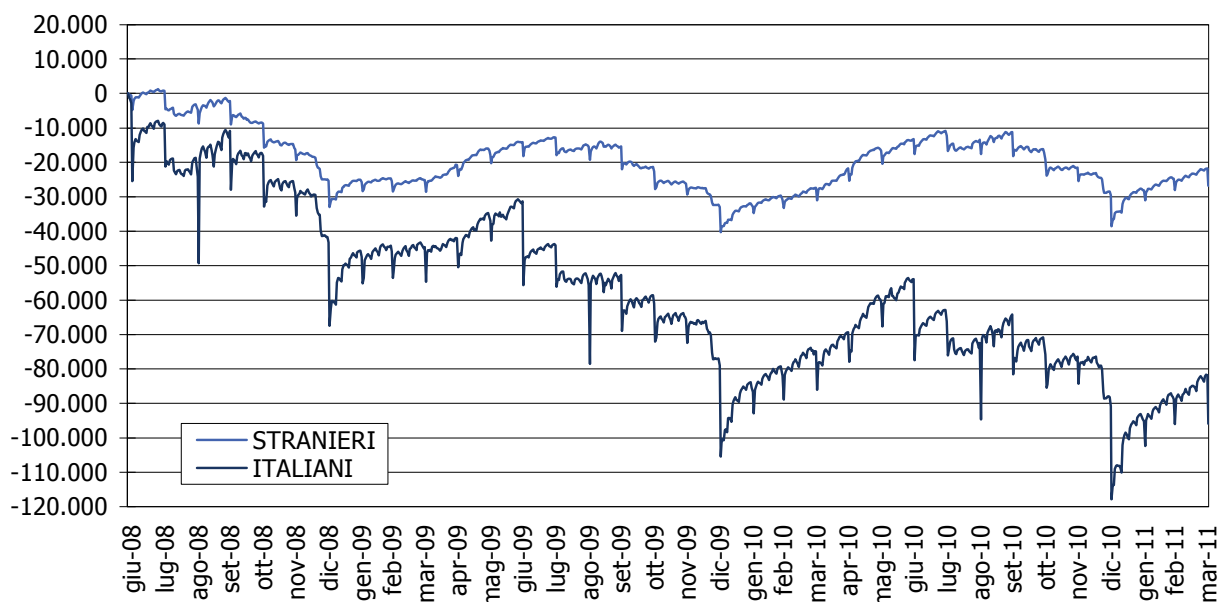
Se dall'analisi dei flussi passiamo a considerare il saldo delle posizioni lavorative, ovvero la differenza tra assunzioni e cessazioni, possiamo delineare con buona approssimazione un bilancio occupazionale di questi ultimi anni e cercare di cogliere se e quanto la forza lavoro straniera è risultata penalizzata dalla crisi.

Un primo riscontro viene dall'esame del graf. 2 che riporta la dinamica delle posizioni lavorative ricoperte da stranieri e da italiani con riferimento ad una scansione giornaliera che parte dal "punto zero" fissato al 26 giugno 2008, ovvero immediatamente a ridosso dell'avvio degli effetti occupazionali della crisi finanziaria internazionale esplosa nell'ultimo quadrimestre del 2008. La dinamica delle posizioni di lavoro risulta marcatamente negativa tra il 2008 e il 2009 mentre nel corso della seconda parte del 2010 si

nota una sorta di stabilizzazione del livello occupazionale. In particolare possiamo notare che:

- per quanto riguarda gli stranieri, tra l'estate del 2008 e l'estate del 2009 le posizioni di lavoro hanno scontato una contrazione prossima alle 14.000 unità; nel 2010 la variazione tendenziale sul 2009 risulta modestamente positiva a partire da maggio, consentendo un primo ma ancora molto parziale recupero rispetto alle posizioni perse in precedenza;
- per quanto riguarda gli italiani, invece, non si osserva (ancora) una inversione di tendenza e le posizioni lavorative risultano in diminuzione anche nel 2010; la contrazione tra il 26 giugno 2008 e il 26 giugno 2009 è stata pari ad oltre 31.000 posizioni lavorative, mentre tra il 26 giugno 2010 e il 26 giugno 2009 si è avuta un'ulteriore riduzione pari a 24.000 unità.

Graf. 2 - Veneto. Posizioni di lavoro dipendente. Variazioni giornaliere cumulate rispetto al 26 giugno 2008. Italiani e stranieri



* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.
Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 24 gennaio 2011)

Queste variazioni assolute vanno ovviamente “pesate”, rapportandole alla diversa consistenza dell’occupazione globale di italiani da un lato e stranieri dall’altro. Possiamo stimare che l’incidenza delle posizioni di lavoro dipendente perse dagli stranieri rispetto al livello pre-crisi sia attorno al 5-6%, mentre il corrispondente valore per gli italiani è pari al 3-4%. In valori relativi, dunque, la crisi ha pesato di più sui lavoratori stranieri; in valori assoluti, ovviamente, il numero dei posti di lavoro persi dai lavoratori italiani è maggiore; diversa, inoltre, appare la reattività temporale alla congiuntura.

Tale tendenza si ritrova anche utilizzando le tradizionali scansioni temporali annuali (tab. 10); in questo caso nel 2009 la flessione occu-

pazionale degli stranieri è risultata superiore alle 7mila unità (quella degli italiani alle 38mila) mentre il 2010 mostra un saldo appena positivo per i lavoratori immigrati, ancora pesantemente negativo per gli italiani (+758 contro -15,5mila). È nell’industria che si concentrano le cadute occupazionali già a partire dal 2008, in particolare per quanto riguarda il settore delle costruzioni, con flessioni particolarmente marcate nel comparto metalmeccanico; nei servizi si segnala la caduta di posti di lavoro nelle attività di ingrosso e logistica, mentre a differenza di quanto accade per la manodopera autoctona il terziario mantiene un bilancio positivo anche nel corso della congiuntura più bassa grazie soprattutto alla tenuta del commercio-turismo.

Tab. 10 - Veneto. Saldi occupazionali per genere, settore, contratto e nazionalità. Anni 2008-2010

	Stranieri			Italiani		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Femmine	2.181	-859	501	6.134	-15.310	-4.895
Maschi	895	-6.324	257	-346	-23.350	-10.638
Totale	3.076	-7.183	758	5.788	-38.660	-15.533
Agricoltura	-5	391	265	-216	-255	-7
Estrattive	-18	2	-2	-96	-91	-65
Made in Italy	-440	-1.443	55	-7.755	-10.147	-5.748
Metalmeccanico	250	-3.639	-238	-575	-11.393	-3.574
Altre industrie	-227	-393	-1	-1.199	-2.473	-1.067
Utilities	13	42	87	561	-39	104
Costruzioni	-1.311	-2.581	-901	-1.333	-3.689	-2.406
Industria Totale	-1.733	-8.012	-1.000	-10.397	-27.832	-12.756
Comm.-tempo libero	1.212	185	286	-201	-5.411	-2.140
Ingrosso e logistica	1.896	-900	367	2.800	-4.484	-1.383
Servizi finanziari	24	-57	23	828	-352	-174
Terziario avanzato	171	83	-70	2.454	-851	-29
Servizi alla persona	482	876	353	9.754	389	1.039
Altri servizi	1.029	251	534	766	136	-83
Servizi totale	4.814	438	1.493	16.401	-10.573	-2.770
Tempo indeterminato	6.051	-1.122	1.407	14.585	-17.669	-9.255
Apprendistato	1.192	-1.644	-1.111	712	-8.449	-6.950
Tempo determinato	-2.153	-4.628	970	-7.286	-12.275	397
Somministrazione	-2.014	211	-508	-2.223	-267	275

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 24 gennaio 2011)

È interessante osservare come tali tendenze si articolano in riferimento alle diverse tipologie di contratti di lavoro, secondo trend abbastanza simili tra la manodopera italiana e quella straniera. All’esordio della crisi i primi

a subire i contraccolpi sono stati i rapporti a termine e il lavoro in somministrazione che, giunti a scadenza, non sono stati riattivati: già nel 2008 queste tipologie di impiego segnalavano per gli stranieri una flessione di ol-

tre 2mila posizioni lavorative ciascuna; l'anno successivo ha visto accentuarsi la caduta dei contratti a tempo determinato (-4.600) poi ritornati a crescere (modestamente) nell'ultimo anno. Nel caso dell'apprendistato, trattandosi di rapporti di lavoro mediamente di più lunga durata, la riduzione è iniziata con un certo ritardo temporale, nel 2009, e non accenna ancora a segnalare un'inversione di tendenza. I rapporti a tempo indeterminato sono quelli rispetto ai quali si segnala invece una marcata asimmetria di comportamento rispetto alla forza lavoro nazionale; la riduzione in questo caso è stata di minore entità e si è verificata solo nel corso del 2009 (-1.122 posizioni) mentre il 2010 mostra un bilancio nettamente positivo (+1.407 unità) a fronte del perdurare delle difficoltà per i lavoratori italiani.

Tab. 11 - Veneto. Saldi occupazionali per provincia e nazionalità. Anni 2008-2010

	2008	2009	2010
<i>Stranieri</i>			
Belluno	-518	-155	112
Padova	1.002	-1.339	404
Rovigo	303	-148	336
Treviso	-873	-2.192	-625
Venezia	996	-651	89
Verona	2.222	-844	791
Vicenza	-56	-1.854	-349
Totale Veneto	3.076	-7.183	758
<i>Italiani</i>			
Belluno	-726	-1.771	-744
Padova	2.798	-7.403	-1.838
Rovigo	-92	-2.394	-781
Treviso	-605	-7.521	-3.290
Venezia	677	-5.311	-3.129
Verona	3.806	-6.568	-2.282
Vicenza	-70	-7.692	-3.469
Totale Veneto	5.788	-38.660	-15.533

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 24 gennaio 2011)

La distribuzione territoriale non presenta sorprese rispetto a quanto sin qui notato (tab. 11): sono le province a maggiore vocazione manifatturiera, quelle di Treviso, Vicenza e Padova, a registrare le cadute più consistenti e per di più prolungate nel tempo, visto che

(con l'eccezione di Padova) anche il 2010 mostra un segno negativo; il recupero rispetto agli italiani appare quindi piuttosto diffuso oltre che settorialmente anche dal punto di vista territoriale.

2.3 I dintorni del lavoro dipendente

Il quadro sin qui delineato può trovare ulteriori elementi di approfondimento in relazione alle forme di occupazione che non rientrano pienamente nel lavoro dipendente (il parasubordinato) oppure presentano peculiarità tali che ne consigliano una trattazione separata (il lavoro a chiamata e il lavoro domestico svolto per le famiglie). Di queste possiamo cercare di ricostruirne, sempre sulla base dei dati del Silv, le principali caratteristiche e tendenze in relazione alla popolazione straniera.

Iniziamo dal lavoro parasubordinato. A differenza dei flussi di lavoro dipendente sopra esaminati, le attivazioni di lavoro parasubordinato sono risultate nel complesso della regione in crescita nel corso dell'ultimo triennio, arrivando a sfiorare le 64mila unità; i lavoratori stranieri, con oltre 8,6mila attivazioni, pesano nel 2010 per il 13% sul totale (tab. 12), dopo aver toccato la punta massima nel 2009 (oltre 9,3 mila attivazioni, il 15% di quelle complessive).

Tra le diverse tipologie di impiego che sono ricondotte all'interno di questa fattispecie contrattuale quella che vede un maggiore coinvolgimento della manodopera straniera è rappresentata dalle cosiddette "mini co.co.co.", ovvero dalle forme di impiego meno strutturate e sottoposte a precisi vincoli tanto in termini di durata (non superiore a trenta giorni nel corso dell'anno solare con lo stesso committente) che di compenso (inferiore a 5 mila euro): in relazione ad esse il peso degli stranieri raggiunge il 27% del totale.

Tab. 12 – Veneto. Attivazioni, saldi occupazionali e incidenza percentuale sul totale dei contratti di lavoro parasubordinato stipulati da lavoratori stranieri. Anni 2008-2010

	Attivazioni di stranieri			Incidenza sul totale			Saldo stranieri		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Totale parasubordinato (Silv)	7.677	9.353	8.605	13%	15%	13%	135	95	321
di cui:									
Collaborazioni	7.292	8.540	7.557	13%	15%	13%	59	39	235
- A progetto e co.co.co.	3.562	3.314	3.779	9%	8%	9%	75	53	228
- "Mini co.co.co."	3.730	5.226	3.778	25%	31%	27%	-16	-14	7
Altro	385	813	1.048	15%	14%	13%	76	56	86
- Associazioni in partecipazione	377	341	316	16%	17%	14%	80	31	79
- Lavoro auton. spettacolo	0	465	723	0%	14%	15%	0	22	10
- Contratto d'agenzia	8	7	9	4%	1%	1%	-4	3	-3

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 24 gennaio 2011)

Tab. 13 - Veneto. Attivazioni e incidenza percentuale sul totale dei contratti di lavoro a chiamata stipulati da lavoratori stranieri per classe d'età e settore. Anni 2008-2010

	2008	2009	2010
<i>Attivazioni di stranieri</i>			
Giovani	2.202	4.850	7.675
Adulti	1.091	2.820	5.187
Anziani	43	86	155
Totale	3.336	7.756	13.017
Agricoltura	8	27	103
Industria	131	248	631
Commercio dett.	81	247	460
Servizi turistici	2.670	6.070	9.500
Ingrosso e logistica	70	308	628
Servizi finanziari		3	2
Terziario avanzato	68	122	163
Servizi alla persona	260	360	542
Altri servizi	48	371	988
<i>Incidenza sul totale</i>			
Giovani	19%	21%	24%
Adulti	18%	18%	23%
Anziani	3%	2%	3%
Totale	17%	18%	21%
Agricoltura	13%	12%	21%
Industria	12%	10%	15%
Commercio dett.	5%	7%	9%
Servizi turistici	19%	20%	23%
Ingrosso e logistica	11%	16%	20%
Servizi finanziari	0%	0%	0%
Terziario avanzato	14%	21%	20%
Servizi alla persona	30%	21%	24%
Altri servizi	30%	23%	33%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 24 gennaio 2011)

Nel triennio esaminato, a fronte di un saldo complessivo pressoché nullo, i lavoratori immigrati occupati con tale contratto sono cresciuti di 551 unità, 321 delle quali nell'ultimo anno. Anche il lavoro intermittente (o a chiamata) vede un significativo e crescente coinvolgimento della manodopera straniera (tab. 13).

Con riferimento ai dati sulle attivazioni, nel 2010 la manodopera straniera copre il 21% della domanda di lavoro, quattro punti percentuali in più rispetto ad appena due anni prima; complessivamente si tratta di 13mila stipule sulle 61mila complessive. La prevalenza tra gli immigrati delle fasce più giovani d'età accentua un tratto tipico del profilo generale dei lavoratori interessati da tali contratti: tra gli under 30enni gli stranieri pesano per il 24%, tra gli over 50 scendono ad appena il 3%.

Il settore economico d'elezione per questa tipologia contrattuale si conferma il comparto dei servizi turistici, che da luogo al 73% delle attivazioni che interessano lavoratori stranieri (il 67% degli italiani); il ricorso al lavoro intermittente sta comunque lentamente estendendosi a buona parte del settore dei servizi.

Il lavoro domestico ha assunto nel corso dell'ultimo decennio una notevole rilevanza sia per le dimensioni quantitative assunte, sia per le problematiche di un fabbisogno professionale in crescita sotto la spinta delle profonde trasformazioni socio-demografiche in atto, sia infine perché soddisfatto soprattutto attraverso il massiccio apporto di manodopera straniera. Le informazioni sui lavoratori domestici contribuenti registrati presso l'Inps (tab. 14) evidenziano questa tendenza. Più che triplicati nel corso di un decennio, i lavoratori regolarmente impiegati presso le fami-

glie venete sono in misura crescente stranieri, tanto comunitari che non. Il lavoro domestico si contraddistingue per essere un ambito fortemente connotato in chiave di genere, per quanto si registrino alcuni muta-

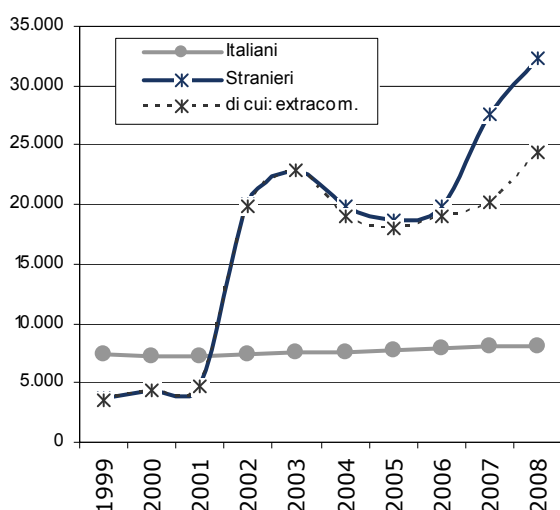
menti nella composizione della forza lavoro: mentre le femmine risultano alla lunga prevalere sui maschi tra gli italiani ed i comunitari, tra gli extracomunitari è osservabile una quota consistente anche di lavoratori maschi.

Tab. 14 - Veneto. Lavoratori domestici per anno, genere e cittadinanza

	Italiani			Stranieri comunitari			Stranieri extracomunitari		
	Femmine	Maschi	% maschi	Femmine	Maschi	% maschi	Femmine	Maschi	% maschi
1999	8.269	274	3%	44	4	8%	3.941	947	19%
2000	8.122	261	3%	49	6	11%	4.721	1.042	18%
2001	8.229	281	3%	49	8	14%	5.125	938	15%
2002	8.301	288	3%	45	6	12%	24.805	3.194	11%
2003	8.312	299	3%	48	5	9%	24.743	2.839	10%
2004	8.459	319	4%	981	25	2%	21.227	1.602	7%
2005	8.613	364	4%	926	25	3%	20.756	1.553	7%
2006	8.795	375	4%	913	27	3%	21.409	1.589	7%
2007	9.091	445	5%	10.143	396	4%	24.136	4.461	16%
2008	9.167	451	5%	10.506	318	3%	26.687	6.142	19%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps

Graf. 3 - Veneto. Lavoratori domestici per anno e cittadinanza (1999-2008)



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps

La dinamica osservata in relazione alla numerosità dei lavoratori con almeno un contributo versato nel corso del trimestre (graf. 3) consente di evidenziare l'impatto nel lungo periodo dei principali interventi di regolamentazione normativa in tema di immigrazione. Cresciuti in maniera esponenziale nel corso del 2002 per effetto della massiccia regolarizzazione di quell'anno, i lavoratori stranieri regolari hanno successivamente conosciuto - pressoché fino a

tutto il 2006 - un sostanziale ridimensionamento. Dal 2007 essi hanno ricominciato a crescere a ritmi particolarmente elevati, ma con una marcata forbice venutasi a creare tra le componenti comunitaria ed extracomunitaria della forza lavoro straniera. Ad incidere sono stati soprattutto due fattori: l'ingresso della Romania nell'Unione Europea e la repentina limitazione delle possibilità di ingresso regolare in Italia attraverso il canale del lavoro subordinato. Le informazioni più aggiornate sulle comunicazioni di assunzione riferite al Veneto quantificano in circa 23mila le attivazioni di rapporti di lavoro con contratto domestico nel corso del 2010 (cfr. capitolo 6). Di queste, oltre 20mila risultano riferite a lavoratori stranieri, quasi 2.600 ad italiani. Le principali cittadinanze dei lavoratori stranieri del settore domestico risultano quelle rumena, moldova ed ucraina: in questi casi si tratta soprattutto di donne. Le assunzioni effettuate nel 2010 di lavoratori di altre nazionalità sono risultate in parte consistente riferite a maschi: la quota degli uomini tra i lavoratori domestici del Bangladesh e dell'India ha superato il 90%.

Tab. 15 - Veneto. Attivazioni di esperienze di tirocinio da parte di cittadini stranieri per settore. 2008-2010

	2008	2009	2010
<i>Attivazioni</i>			
Agricoltura	26	19	25
Industria	659	553	675
Commercio-tempo libero	439	478	609
Ingrosso e logistica	122	100	179
Servizi finanziari	16	19	32
Terziario avanzato	161	443	181
Servizi alla persona	360	617	655
Altri servizi	54	59	128
Totale servizi	1.152	1.716	1.784
Totale	1.837	2.288	2.484
<i>Incidenza sul totale</i>			
Agricoltura	15%	15%	14%
Industria	13%	13%	12%
Commercio-tempo libero	15%	15%	15%
Ingrosso e logistica	10%	8%	11%
Servizi finanziari	3%	4%	6%
Terziario avanzato	6%	16%	7%
Servizi alla persona	11%	14%	12%
Altri servizi	17%	10%	13%
Totale servizi	10%	14%	12%
Totale	11%	13%	12%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 24 gennaio 2011)

Per chiudere il quadro del coinvolgimento dei lavoratori stranieri nel mercato del lavoro veneto può essere utile un breve riferimento all'attivazione di esperienze lavorative attraverso tirocini formativi e di orientamento, la cui crescita recente è sicuramente collegata alle difficoltà occupazionali conseguenti alla crisi. I dati disponibili per il triennio 2008-2010 (tab. 15) mostrano una loro decisa crescita, dalle 16mila unità del 2008 alle oltre 21 mila del 2010; di questi, 2.484 (il 12% del totale) hanno interessato cittadini stranieri. Dal punto di vista settoriale prevalgono decisamente le aziende del settore terziario, in particolare del commercio e dei servizi alla persona, per quanto non trascurabile risulta anche il peso dell'industria. Solo nei servizi finanziari e in quelli del terziario avanzato il peso degli stranieri sul totale si riduce a circa il 6-7%.

3. Disoccupati e disponibilità al lavoro

Come abbiamo notato in apertura del presente capitolo, la rilevanza della presenza straniera nel mercato del lavoro regionale emerge con decisione anche in riferimento al fenomeno della disoccupazione e dei meccanismi di alimentazione del bacino dei disponibili. Tanto più in una fase congiunturale difficile come quella in corso, nella quale è inevitabilmente aumentato il numero dei lavoratori che hanno perso il lavoro. Da questo punto di vista il riferimento alla disoccupazione amministrativa si rivela particolarmente utile perché ci consente di cogliere con precisione la consistenza e le caratteristiche degli individui che, a seguito della perdita del lavoro o alla ricerca di un impiego si sono rivolti ai Cpi ed hanno rilasciato una dichiarazione di immediata disponibilità (did).

Nel corso del 2010 il flusso di did è stato pari a circa 122mila; di queste circa 33mila (il 27%) sono attribuibili a cittadini stranieri (tab. 16). Il loro peso è risultato leggermente crescente nel corso dell'ultimo triennio ed ha toccato il massimo nel 2009.

Per quanto l'incidenza degli stranieri risulti più elevata tra le persone in cerca di prima occupazione, delle quali gli oltre 5mila disponibili provenienti dall'estero rappresentano il 33%, la parte quantitativamente più consistente è rappresentata dalle persone che hanno perso il lavoro e nel corso del 2010 si sono iscritte nell'elenco dei Cpi. Si tratta in prevalenza di uomini (59%), di persone in età adulta (tra i 30 ed i 50 anni ritroviamo i due terzi del totale) e che in oltre ¼ dei casi risultano inserite nelle liste di mobilità.

L'incidenza in assoluto più elevata della componente straniera, superiore al 50% del totale, si registra comunque tra gli inoccupati adulti, in particolare per effetto del maggior peso della componente femminile.

Tab. 16 - Veneto. Flussi di disponibilità nel corso del 2010 per motivo e caratteristiche anagrafiche (in 000)

	Totale			Femmine		
	Disoccupati	Inoccupati	Totale	Disoccupati	Inoccupati	Totale
<i>Stranieri</i>	27,7	5,3	32,9	11,4	3,1	14,5
Giovani	8,1	3,0	11,2	3,3	1,6	4,9
Adulti	18,2	2,1	20,3	7,2	1,4	8,6
Anziani	1,4	0,1	1,5	0,9	0,1	1,0
Dichiarazione di disponibilità	20,0	5,3	25,2	9,8	3,1	12,9
Inserimento in lista di mobilità	7,5	0,0	7,5	1,5	0,0	1,5
Conservazione in lista per limiti reddito	0,2	0,0	0,2	0,1	0,0	0,1
<i>Incidenza % sul totale</i>	26%	33%	27%	22%	35%	24%
Giovani	26%	25%	26%	22%	26%	23%
Adulti	27%	54%	28%	21%	56%	23%
Anziani	20%	35%	21%	30%	44%	31%
Dichiarazione di disponibilità	28%	33%	29%	26%	35%	27%
Inserimento in lista di mobilità	22%	-	22%	11%	-	11%
Conservazione in lista per limiti reddito	23%	-	23%	22%	-	22%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 24 gennaio 2011)

Tab. 17 - Veneto. Flussi di disponibilità rilasciate da cittadini stranieri per nazionalità e genere. 2008-2010

	2008	2009	2010
<i>Femmine</i>			
Romania	2.516	3.616	3.625
Marocco	1.223	1.572	1.393
Moldavia	982	1.407	1.909
Albania	779	945	863
Serbia-Montenegro-Kosovo	393	542	504
Ucraina	731	1.142	1.371
Bangladesh	125	188	137
Macedonia	148	196	202
Nigeria	377	381	382
Ghana	278	298	255
India	97	127	135
Senegal	107	109	132
Bosnia	124	147	166
Sri Lanka	157	209	205
Cina	386	405	266
Tunisia	76	120	92
Brasile	233	313	279
Polonia	231	281	264
Croazia	124	165	135
Filippine	108	139	170
Altre nazionalità	1.546	2.058	1.999
Totale	10.741	14.360	14.484
<i>Maschi</i>			
Romania	1.831	3.693	3.287
Marocco	2.658	3.509	2.914
Moldavia	558	874	927
Albania	1.044	1.623	1.378
Serbia-Montenegro-Kosovo	801	1.402	1.362
Ucraina	188	278	264
Bangladesh	1.081	1.536	1.171
Macedonia	435	828	760
Nigeria	445	660	490
Ghana	504	693	572
India	357	597	559
Senegal	630	616	526
Bosnia	297	525	463
Sri Lanka	260	441	377
Cina	311	457	309
Tunisia	422	505	477
Brasile	115	198	123
Polonia	70	132	91
Croazia	134	236	206
Filippine	108	160	147
Altre nazionalità	1.811	2.456	2.032
Totale	14.060	21.419	18.435

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 24 gennaio 2011)

La distribuzione per paese di provenienza rispecchia abbastanza fedelmente la graduatoria già delineata con riferimento alle assunzioni e, più in generale, alla presenza complessiva delle diverse comunità nazionali sul territorio regionale (tab. 17). Ai cittadini provenienti da Romania, Marocco, Repubblica Moldova e Albania è attribuibile il 50% delle iscrizioni effettuate da cittadini stranieri, il 46% in relazione alla sola componente maschile. La presenza femminile risulta largamente prevalente per alcune provenienze, come nei casi di Ucraina (84%), Polonia (74%), Brasile (69%) e Repubblica Moldova (67%); quella maschile per i paesi del Magreb, per quelli asiatici (India, Bangladesh, Senegal) e dell'ex Jugoslavia. Si conferma invece l'atipicità del caso della Cina, una delle principali nazionalità in ordine al numero di assunzioni effettuate ma con una presenza assai modesta rispetto al numero di disoccupati (in questo caso il peso da essa rivestito è pari ad appena il 2% del totale disponibili).

I cittadini stranieri rappresentano una quota rilevante del totale dei disponibili in un po' tutto il territorio veneto (tab. 18). La loro incidenza risulta più significativa nelle province di Treviso (30%) Verona (29%) e Padova (28%); la quota più bassa si riscontra a Rovigo, dove essi rappresentano il 18% del totale (il 25% tra gli inoccupati).

Tab. 18 - Veneto. Flussi di disponibilità per provincia, 2008-2010

	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	Veneto
<i>Inserimenti nelle liste dei disoccupati disponibili</i>								
2008	1.055	5.049	908	5.747	4.588	3.298	4.156	24.801
2009	1.320	7.145	1.281	7.633	6.562	6.134	5.704	35.779
2010	1.236	6.199	1.268	6.951	6.410	5.732	5.123	32.919
- di cui								
Disoccupati	1.019	4.896	1.010	5.930	5.659	4.824	4.300	27.638
Inoccupati	217	1.303	258	1.021	751	908	823	5.281
<i>Incidenza sul totale</i>								
2008	20%	29%	15%	31%	25%	26%	28%	27%
2009	20%	29%	17%	31%	26%	28%	27%	27%
2010	21%	28%	18%	30%	26%	29%	26%	27%
- di cui								
Disoccupati	20%	27%	17%	29%	26%	28%	26%	26%
Inoccupati	31%	34%	25%	33%	31%	37%	30%	33%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 24 gennaio 2011)

Ma quanto l'ingresso in disponibilità prefigura il costituirsi di percorsi lunghi di disoccupazione e quanto invece un breve passaggio verso un'uscita definitiva dalla condizione di mancanza di lavoro? E, soprattutto, come la crisi ha inciso e sta incidendo su quest'ultima possibilità? Per verificare la situazione e interpretare la fase congiunturale abbiamo misurato un tasso di uscita dalla disoccupazione osservando i soggetti entrati in disponibilità negli ultimi tre anni e verificando la loro condizione alla fine del medesimo anno e, quando possibile, del successivo (tab. 19). È evidente che le condizioni non sono le stesse per tutti: momento di entrata e di uscita condizionano i tempi di disoccupazione "patiti" che per definizione in questo modo possono variare tra un anno ed un giorno, ma si tratta comunque di indicazioni di una qualche utilità, soprattutto per valutare la presenza di condizioni di selettività nei confronti dei disoccupati stranieri.

La quota di usciti dalla condizione di disoccupazione nell'anno in cui la stessa è stata formalizzata al Cpi passa dal 28% del 2007 al 20,6% del 2010; gli stranieri tendono a presentare un quadro meno positivo e appaiono maggiormente penalizzati dalla congiuntura: solo il 17% di essi non è più disoccupato nel 2010, quando nel 2007 la quota raggiungeva il 25,6%.

Tab. 19 - Veneto. Flussi di entrata nella condizione di disponibilità per nazionalità: quote di uscita nel medesimo anno e in quello successivo

	2007	2008	2009	2010
<i>Entro l'anno</i>				
Totale	28,1%	20,7%	22,4%	20,6%
- Stranieri	25,6%	17,2%	19,7%	17,1%
- Italiani	28,9%	22,0%	23,5%	21,9%
<i>Entro l'anno successivo (cumulata)</i>				
Totale	51,0%	43,6%	43,1%	
- Stranieri	49,2%	38,8%	40,6%	
- Italiani	51,6%	45,3%	44,1%	

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 24 gennaio 2011)

Passando ad analizzare lo stock dei disponibili, vale a dire i disoccupati secondo l'accezione amministrativa, serve ricordare che è necessaria sempre una certa cautela interpretativa dato che il loro numero risulta viziato, in eccesso rispetto a quanto rilevato attraverso le indagini ufficiali dell'Istat, per effetto di una pluralità di problemi che riguardano l'accertamento dell'effettivo stato di disoccupazione dei soggetti e la stessa definizione normativa della condizione.

Al 31 dicembre 2010 i disponibili registrati presso i Cpi del Veneto ammontano complessivamente a 397mila unità; di questi 89mila sono stranieri, il 22% del totale (tab. 20). A differenza degli italiani gli uomini risultano prevalenti, 48mila (pari al 54%), i giovani poco più di 26mila (30%), frazione modesta

rispetto al peso degli adulti (59mila, il 66%). La composizione dell'insieme in base ai criteri amministrativi permette di distinguere 16mila inoccupati (19%), poco meno di 5mila sospesi (occupati in lavori di breve periodo al termine dei quali rientrano automaticamente nella condizione di disponibilità riprendendo l'anzianità di disoccupazione pregressa, pari al 5%), 65mila disoccupati veri e propri (73%), circa 3mila disoccupati in conservazione (lavoratori avviati con contratti a tempo determinato: o in lista di mobilità o a basso reddito). Per cui i disoccupati

a tutti gli effetti risultavano essere poco più di 80mila.

Se valutati rispetto al peso che rivestono sul totale, esistono poi delle caratterizzazioni in relazione ai diversi gruppi: gli stranieri pesano maggiormente tra i giovani disoccupati veri e propri e inoccupati (dei quali costituiscono circa il 30%), diminuiscono di importanza in funzione dell'età (sono appena il 7% degli anziani), pesano solo per il 19% tra le donne; sono il 14% dei disoccupati che conservano il loro status pur se occupati in quanto iscritti nelle liste di mobilità.

Tab. 20 - Veneto. Stock di disponibili stranieri registrati presso i Cpi del Veneto per condizione, genere e classe d'età al 31.12.2010 (dati in 000)

	Disoccupati			Inoccupati	Sospesi	Totale
	Veri e propri	In conservazione				
		Ordinaria	Per mobilità			
<i>Stranieri</i>						
Totale	64,9	0,3	2,6	16,6	4,7	89,2
- maschi	37,7	0,1	2,1	5,3	2,9	48,1
- femmine	27,2	0,2	0,5	11,4	1,8	41,1
- giovani	17,0	0,1	0,7	7,0	1,6	26,4
- adulti	44,9	0,2	1,9	8,8	3,0	58,8
- anziani	3,0	0,0	0,0	0,9	0,1	4,0
<i>Incidenza sul totale</i>						
Totale	22%	22%	14%	27%	23%	22%
- maschi	28%	23%	20%	23%	30%	27%
- femmine	17%	22%	6%	29%	17%	19%
- giovani	30%	21%	19%	31%	24%	29%
- adulti	24%	24%	13%	30%	23%	24%
- anziani	6%	12%	8%	9%	11%	7%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 24 gennaio 2011)

Per approfondire le caratteristiche della disoccupazione è utile verificarne la persistenza nel tempo; la durata (amministrativa) dello stato di disoccupazione costituisce infatti uno dei criteri di determinazione della criticità della condizione degli individui. Guardando l'insieme dei disoccupati veri e propri e degli inoccupati presenti a fine dicembre 2010 (tab. 21) si può evidenziare come il 12% abbia un'anzianità inferiore ai tre mesi, il 33% inferiore all'anno ed il 22% tra uno e due anni. La quota maggioritaria (45%) ha quindi un'anzianità superiore ai due anni e sembra mostrare chiari i segni di

una cronicizzazione della condizione; di questi 36mila individui, il 43%, dista dalla data di dichiarazione di disponibilità rilasciata oltre cinque anni e appare di difficile catalogazione, indicando più che la presenza di possibili situazioni di grave difficoltà della disoccupazione, l'esistenza di motivi amministrativi che ne spiegano una condizione di status "silente". Si tratta comunque di valori sistematicamente inferiori rispetto a quelli mostrati dai disoccupati italiani e che confermano la generale maggiore mobilità sul mercato del lavoro degli immigrati, la cui incidenza sul totale decresce

per le durate lunghe: dal 28% dei disoccupati di brevissimo periodo essi si attestano intorno al 30% per quelli fino ai 24 mesi per scendere al 18% di quelli oltre tale termine. Con riferi-

mento alle anzianità comprese tra i sei e i 24 mesi, le donne pesano fino a quasi la metà agli inoccupati; gli uomini intorno al 35% sia tra gli inoccupati che tra i disoccupati.

Tab. 21 - Veneto. Stock di disponibili stranieri registrati presso i Cpi del Veneto per durata della disoccupazione, condizione e genere al 31.12.2010 (dati in 000)

	Stranieri			Incidenza sul totale		
	Disoccupati veri e propri	Inoccupati	Totale	Disoccupati veri e propri	Inoccupati	Totale
<i>Femmine</i>						
fino a 3 mesi	3,5	0,9	4,3	24%	28%	25%
4 - 6 mesi	2,4	0,7	3,1	26%	34%	28%
7 - 12 mesi	3,8	1,1	4,9	25%	46%	27%
12-24 mesi	5,7	1,9	7,6	21%	48%	25%
+24 mesi	11,8	6,8	18,6	13%	24%	15%
- di cui + di 5 anni	4,7	3,3	8,0	9%	17%	11%
Totale	27,2	11,4	38,6	17%	29%	19%
<i>Maschi</i>						
fino a 3 mesi	4,7	0,6	5,2	32%	24%	31%
4 - 6 mesi	2,8	0,4	3,2	32%	27%	32%
7 - 12 mesi	5,4	0,6	6,1	35%	34%	35%
12-24 mesi	9,6	0,9	10,5	35%	35%	35%
+24 mesi	15,2	2,8	18,0	22%	19%	21%
- di cui + di 5 anni	6,0	1,5	7,5	15%	15%	15%
Totale	37,7	5,3	43,0	28%	23%	27%
<i>Totale maschi e femmine</i>						
fino a 3 mesi	8,1	1,4	9,6	28%	26%	28%
4 - 6 mesi	5,3	1,0	6,3	29%	31%	30%
7 - 12 mesi	9,3	1,7	11,0	30%	41%	31%
12-24 mesi	15,3	2,8	18,1	28%	43%	30%
+24 mesi	27,0	9,6	36,6	17%	23%	18%
- di cui + di 5 anni	10,7	4,9	15,6	11%	16%	12%
Totale	64,9	16,6	81,6	22%	27%	23%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 24 gennaio 2011)

4. Il ricorso agli ammortizzatori sociali

Il consistente ricorso agli ammortizzatori rappresenta una delle cifre che meglio descrive la congiuntura. È grazie ad essi che in tutta Italia è stato possibile contenere i processi di espulsione della manodopera, garantendo il mantenimento del posto di lavoro per un numero significativo di lavoratori. È inevitabile che, soprattutto in un contesto come quello Veneto che vede ormai la componente straniera parte strutturale del mercato del lavoro, tali processi abbiano finito per interessare anche i lavoratori immigrati. Il panorama delle informazioni disponibili non consente di di-

sporre sistematicamente di informazioni sulla cittadinanza dei lavoratori interessati e ciò limita le nostre possibilità di monitoraggio ed analisi; ciò è vero in particolar modo per i dati sull'utilizzo del principale strumento previsto dal nostro ordinamento, rappresentato dalla Cig, sia ordinaria che straordinaria. Di seguito potremo pertanto limitare l'attenzione solo alle informazioni relative agli inserimenti in mobilità e alla cig in deroga.

Uno degli indicatori più espliciti degli esuberanti occupazionali registrati nel sistema produttivo regionale è dato dal numero di lavoratori inseriti nelle liste di mobilità da parte delle Commissioni provinciali del lavoro. Nel corso del 2010 essi sono stati poco meno di 32.000,

leggermente meno del 2009 (-7%): i licenziamenti collettivi (l. 223/1991) si sono mantenuti sui livelli dell'anno precedente, poco più di 10mila unità, mentre quelli individuali attivati dalle piccole imprese (l. 236/1993) sono scesi dell'11% e si sono attestati sulle 22 mila unità (tab. 22 e graf. 4).

Tab. 22 - Veneto. Flussi di ingresso nelle liste di mobilità di cittadini stranieri per settore. 2008-2010

	2008	2009	2010
<i>Stranieri</i>			
Agricoltura	44	51	54
Estrattive	2	15	1
Made in Italy	945	1.109	1.166
Metalmecanico	530	1.505	1.398
Altre industrie	258	313	257
Utilities	31	9	30
Costruzioni	1.129	2.059	1.886
Industria totale	2.895	5.010	4.738
Comm.-tempo libero	331	555	576
Ingrosso e logistica	460	864	707
Servizi finanziari	3	117	12
Terziario avanzato	34	88	112
Servizi alla persona	181	286	323
Altri servizi	83	427	228
Servizi totale	1.092	2.337	1.958
Totale	4.031	7.398	6.750
<i>Incidenza sul totale</i>			
Agricoltura	15%	10%	13%
Estrattive	6%	25%	3%
Made in Italy	16%	14%	16%
Metalmecanico	20%	21%	21%
Altre industrie	18%	17%	15%
Utilities	36%	13%	33%
Costruzioni	46%	46%	44%
Industria totale	23%	23%	24%
Comm.-tempo libero	14%	14%	16%
Ingrosso e logistica	24%	21%	20%
Servizi finanziari	3%	43%	5%
Terziario avanzato	5%	6%	8%
Servizi alla persona	20%	21%	20%
Altri servizi	20%	40%	29%
Servizi totale	17%	19%	18%
Totale	21%	22%	21%

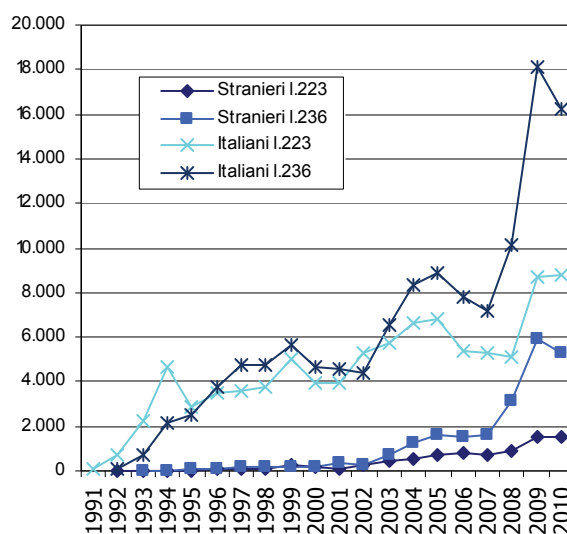
Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 24 gennaio 2011)

In tale contesto la componente immigrata, cui sono attribuibili meno di 7mila inserimenti in lista (6.750 contro i 7.400 del 2009), pari al 21% del totale, è stata interessata soprattutto in relazione ai licenziamenti individuali, rispetto ai quali essa ha continuato a coprire

negli ultimi due anni il 24% dei flussi (ricordiamo che l'inserimento in mobilità in riferimento alla l. 236 dà diritto ai benefici fiscali a favore delle aziende in caso di assunzione ma non consente ai lavoratori l'accesso all'indennità di mobilità) mentre la forza lavoro italiana è stata maggiormente coinvolta dai licenziamenti collettivi (dei quali rappresenta l'85%).

Nel complesso gli inserimenti in lista dei lavoratori stranieri sono avvenuti a seguito dei processi di espulsione originati dal sistema industriale, che ha originato il 70% dei flussi; i settori nei quali maggiore risulta il coinvolgimento dei lavoratori immigrati sono, nell'ordine, le costruzioni (44%), gli altri servizi (29%), il metalmecanico (21%), ma anche il comparto dell'ingrosso-logistica (20%).

Graf. 4 - Veneto. Flussi di ingresso nelle liste di mobilità per legge e nazionalità



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 24 gennaio 2011)

A partire dal 2009 l'istituto della Cig in deroga (Cig/d) ha rappresentato uno strumento rilevante per consentire alle piccole imprese dell'artigianato, dell'industria e dei servizi di fronteggiare la crisi economica, evitando o quanto meno ritardando i licenziamenti. Attraverso di esso è stato possibile allargare il ricorso alle sospensioni indennizzate dei lavo-

ratori ed estendere così le tutele e il sostegno al reddito anche ai lavoratori altrimenti esclusi dall'accesso alla Cassa integrazione ordinaria e straordinaria. I dati del Silv confermano che il ricorso a questo istituto, già consistente nel corso dell'anno precedente, ha registrato una notevole espansione nel 2010 (tab. 23): le domande approvate sono state 8.749, le aziende interessate quasi 6.400 per un monte ore autorizzato di 38milioni, mentre i lavoratori si sono mante-

nuti sullo stesso ordine del 2009, pari a circa 39mila unità; di questi 6.573, il 17%, erano stranieri. Le aziende artigiane rappresentano ancora le principali utilizzatrici, con il 62% dei lavoratori stranieri interessati; ma l'ambito nel quale più significativa risulta la presenza di forza lavoro immigrata è rappresentato dalle imprese cooperative nelle quali gli stranieri pesano per quasi il 40%, contro una quota del 13% in quelle industriali e del 10% nelle aziende del terziario.

Tab. 23 - Veneto: domande, aziende e lavoratori in Cig in deroga. Anno 2010

	Azienda artigiana	Impresa cooperativa	Impresa del terziario	Impresa industriale	Studio professionale	Totale complessivo
Aziende	4.444	126	798	951	80	6.399
Domande	5.874	243	1.157	1.376	99	8.749
Ore autorizzate	24.860.059	1.621.190	4.104.349	7.189.857	166.006	37.941.461
Dipendenti organico	28.661	15.053	18.160	36.935	321	99.130
Dipendenti effettivi	23.705	2.230	5.059	7.954	209	39.157
- di cui stranieri	4.088	884	542	1.051	8	6.573

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 24 gennaio 2011)

Tab. 24 - Veneto: domande, aziende e lavoratori in Cig in deroga per settore e nazionalità. Anno 2010

	Italiani	Stranieri	Totale
Agricoltura	114	22	136
Estrattive	17	5	22
Made in Italy	13.080	2.014	15.094
Metalmecanico	8.989	2.260	11.249
Altre industrie	1.227	260	1.487
Utilities	107	45	152
Costruzioni	1.722	313	2.035
Comm.-tempo libero	1.371	168	1.539
Ingrosso e logistica	2.480	569	3.049
Servizi finanziari	77	2	79
Terziario avanzato	1.016	342	1.358
Servizi alla persona	963	200	1.163
Altri servizi	1.234	322	1.556
N.d.	187	51	238
Totale	32.584	6.573	39.157

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 24 gennaio 2011)

La distribuzione per settore (tab. 24) vede maggiormente coinvolto il manifatturiero da cui proviene il 72% dei lavoratori complessivamente coinvolti e il 70% di quelli stranieri; per questi ultimi in particolare il metalmecanico copre il 34% e il made in Italy il 31%; tra

i servizi si distinguono i lavoratori impiegati nel comparto delle attività logistiche e del commercio all'ingrosso (9%) e quelli del terziario avanzato (5%).

Un bilancio puntuale dell'utilizzo della Cig/d nel corso del 2010 è tuttavia possibile solo a condizione di restringere l'attenzione al sottinsieme di domande per le quali si è concluso il periodo di integrazione salariale richiesta e sono disponibili i rendiconti a consuntivo. Si tratta di circa la metà dell'universo di riferimento: 4.434 domande (il 51% del totale) e 17,7 ml monte ore autorizzato (il 47%); 3.170 dei poco più di 20mila lavoratori coinvolti sono stranieri (16%). In relazione a questo universo di osservazione, il profilo dei lavoratori (tab. 26) mostra una larga prevalenza di maschi (73%) e degli adulti (il 68% ha tra i 30 e i 49 anni); gli stranieri sperimentano mediamente periodi di sospensione più lunghi. In dettaglio possiamo notare:

- il 18% degli stranieri non registra alcun giorno di sospensione (tra gli italiani la medesima porzione è del 25%);
- il 42% sia degli stranieri che degli italiani registrano periodi di sospensione inferiori al mese;
- per un altro 25% dei casi le sospensioni oscillano tra i 31 e i 90 giorni (23% degli italiani);
- infine superano i tre mesi il 14% degli stranieri e l'11% degli italiani.

Tab. 25 - Veneto. Lavoratori stranieri coinvolti in Cig/d per i quali sono disponibili i consuntivi completi, per caratteristiche individuali e giorni di sospensione nel 2010

	Nessuno	< 30 gg	31-60 gg	61-90 gg	91-120 gg	121-150 gg	151-180 gg	Totale
<i>a. Stranieri</i>	571	1.344	554	253	142	99	207	3.170
<i>Femmine</i>								
Giovani (fino a 29 anni)	52	103	47	17	13	3	8	243
Adulti (da 30 a 49 anni)	77	283	119	40	29	13	24	585
Anziani (50 anni e più)	1	5	4		1		1	12
<i>Maschi</i>								
Giovani (fino a 29 anni)	126	306	114	46	25	28	44	689
Adulti (da 30 a 49 anni)	312	622	261	139	67	53	116	1.570
Anziani (50 anni e più)	3	25	9	11	7	2	14	71
<i>b. Incidenza sul totale</i>	12%	16%	18%	17%	17%	17%	27%	16%
<i>Femmine</i>								
Giovani (fino a 29 anni)	17%	20%	22%	18%	27%	14%	27%	20%
Adulti (da 30 a 49 anni)	6%	9%	10%	7%	11%	6%	15%	9%
Anziani (50 anni e più)	1%	2%	4%	0%	3%	0%	3%	2%
<i>Maschi</i>								
Giovani (fino a 29 anni)	17%	27%	29%	24%	27%	32%	44%	25%
Adulti (da 30 a 49 anni)	14%	20%	25%	28%	21%	25%	32%	20%
Anziani (50 anni e più)	2%	10%	7%	16%	10%	6%	21%	9%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 24 gennaio 2011)

Il ricorso alla Cig/d nel corso del 2010 ha riguardato una nuova platea di imprese in difficoltà o ha teso a garantire ulteriore sostegno alle medesime aziende e agli stessi lavoratori dell'anno precedente? Guardare all'insieme delle utilizzatrici nel biennio può aiutare a rispondere a questa domanda e a focalizzare meglio gli effetti del perdurare della congiuntura sfavorevole sulla struttura produttiva regionale. In effetti poco più della metà delle aziende (3.535, pari al 53,2%) e un lavoratore ogni due (19.242, il 49,4%) tra quelli interessati da sospensioni nel 2009 si ritrovano coinvolti anche l'anno successivo. Il tasso di ripetizione risulta sistematicamente più elevato nel comparto industriale, in particolare nei settori del made in Italy. La tab. 26 riporta, in funzione dell'anno di utilizzo, il profilo dei lavoratori interessati.

Possiamo notare che i lavoratori coinvolti nel biennio si equiripartiscono tra tre diversi insiemi all'incirca delle medesima consistenza quantitativa (19mila unità): i presenti nel solo 2009, i ripetenti e i nuovi ingressi. I tassi di ripetizione risultano leggermente più elevati per gli italiani (50,3% contro il 45,8% degli stranieri), per le donne (53,4% contro il 46,4% degli uomini) e per le classi di età più elevate, con 43 giovani ogni 100 (39 nel caso degli stranieri) che si ritrovano a ripetere un periodo di sospensione in entrambi gli anni esaminati contro oltre la metà degli adulti e degli anziani. La caratterizzazione della nuova forza lavoro interessata da sospensioni nell'ultimo anno vede un maggiore coinvolgimento dei lavoratori italiani (84% contro 79% dei presenti solo nel 2009) in particolare tra le fasce d'età più mature e tra le donne.

Tab. 26 - Veneto. Lavoratori coinvolti in Cig/d per caratteristiche individuali e anni di utilizzo

	In Cig/d '09	In Cig/d '10	In Cig/d '09 e '10	Tasso ripetizione
<i>a. Stranieri</i>	4.046	3.160	3.413	45,8
<i>Femmine</i>				
Giovani (fino a 29 anni)	429	238	279	39,4
Adulti (da 30 a 49 anni)	692	640	654	48,6
Anziani (50 anni e più)	13	17	9	40,9
<i>Maschi</i>				
Giovani (fino a 29 anni)	967	617	758	43,9
Adulti (da 30 a 49 anni)	1.869	1.570	1.637	46,7
Anziani (50 anni e più)	76	78	76	50,0
<i>b. Italiani</i>	15.660	16.755	15.829	50,3
<i>Femmine</i>				
Giovani (fino a 29 anni)	1.245	1.009	1.003	44,6
Adulti (da 30 a 49 anni)	4.847	6.064	6.301	56,5
Anziani (50 anni e più)	516	640	630	55,0
<i>Maschi</i>				
Giovani (fino a 29 anni)	2.803	1.902	2.033	42,0
Adulti (da 30 a 49 anni)	5.600	6.331	5.287	48,6
Anziani (50 anni e più)	649	809	575	47,0

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 24 gennaio 2011)

3. GIOVANI STRANIERI E DOMANDA DI ISTRUZIONE

di Bruno Anastasia e Veronica Fincati

1. Il quadro generale: dimensionamento, incidenza e distribuzione territoriale degli studenti stranieri in Veneto

Nell'anno scolastico 2009/10 quasi 80.000 giovani stranieri risultavano iscritti nelle scuole³³ del Veneto: oltre 16.000 alla scuola dell'infanzia, 30.000 alla scuola primaria, 18.000 alla secondaria di primo grado e quasi 15.000 alla secondaria di secondo grado. Includendo anche gli stranieri iscritti alle Università del Veneto - di cui si tratterà distintamente nell'ultimo paragrafo - il dato complessivo si attesterebbe sopra le 83.000 unità (tab. 1).³⁴

Poiché il totale degli alunni iscritti alle scuole del Veneto nel medesimo anno scolastico risultava pari a poco più di 700.000, se ne ricava che la quota di alunni stranieri ha raggiunto l'11,2% della popolazione scolastica (era pari al 10% nel 2007-2008); considerando anche il livello universitario, dove la quota di stranieri è inferiore (poco più del 4%), si ottiene un'incidenza complessiva, su un totale che sfiora le 810.000 unità, pari al 10,2%.

L'aumento del contingente di iscritti nel 2009-2010 (+4,3%, al netto dell'Università) è risultato più contenuto rispetto ai valori degli anni precedenti, ma comunque ancora assai significativo.

³³ Includere le scuole paritarie.

³⁴ I dati relativi al 2010-2011 non erano ancora disponibili al momento della chiusura redazionale di questo capitolo.

La presenza di alunni stranieri nel contesto scolastico regionale è ormai una realtà consolidata e in continua espansione.

Dal punto di vista della distribuzione territoriale - sempre al netto del livello universitario - si osserva un'incidenza particolarmente elevata per la provincia di Treviso (13,3%), mentre il valore minimo è quello di Belluno (6,5%), dove addirittura si osserva una modestissima riduzione - rispetto all'anno precedente - sia del valore assoluto sia dell'incidenza degli alunni stranieri. Per le province di Padova, Rovigo e Venezia - che evidenziano una quota inferiore di alunni stranieri rispetto a quanto osservato per i territori a maggior tasso di immigrazione (Treviso, Vicenza, Verona) - si registrano i tassi più alti di crescita della popolazione studentesca straniera, indicatore spia di una sorta di tendenziale omogeneizzazione della diffusione della popolazione straniera nel territorio regionale.

L'incidenza degli stranieri è particolarmente elevata nella scuola primaria: 13,1% a livello regionale; 15,5% in provincia di Treviso. Di poco inferiore è la quota nella secondaria di primo grado: 12,8% a livello regionale; 15,3% in provincia di Treviso. Nella scuola dell'infanzia si registra un'incidenza dell'11,9% (il massimo, 13,5%, è sempre registrato in provincia di Treviso). Un livello di incidenza decisamente inferiore è osservato per la secondaria superiore: 7,5%, con il massimo ancora a Treviso (9,1%).

Tab. 1 - Scuole del Veneto. Alunni con cittadinanza straniera per ordinamento e provincia. Anni scolastici 2007/08-2009/10

	A.s. 2007/08	A.s. 2008/09	Anno scolastico 2009/10				Totale	Var. 2008/09 su 2007/08	Var. 2009/10 su 2008/09
	Totale	Totale	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado			
<i>Alunni stranieri</i>									
Belluno	1.811	1.894	323	645	538	374	1.880	4,6%	-0,7%
Padova	11.002	12.752	2.610	5.180	3.200	2.555	13.545	15,9%	6,2%
Rovigo	2.273	2.630	528	1.044	703	523	2.798	15,7%	6,4%
Treviso	15.866	17.173	3.527	6.820	4.184	3.406	17.937	8,2%	4,4%
Venezia	8.481	9.550	2.030	3.598	2.356	2.129	10.113	12,6%	5,9%
Vicenza	15.150	16.235	3.683	6.532	3.786	3.007	17.008	7,2%	4,8%
Verona	13.905	15.563	3.580	6.193	3.457	2.567	15.797	11,9%	1,5%
Veneto	68.488	75.797	16.281	30.012	18.224	14.561	79.078	10,7%	4,3%
<i>Inc. % su totale alunni</i>									
Belluno	6,3%	6,6%	5,9%	7,1%	9,2%	4,4%	6,5%	0,3%	-0,1%
Padova	8,9%	9,9%	10,4%	12,3%	12,2%	7,0%	10,4%	1,0%	0,5%
Rovigo	7,6%	8,7%	10,7%	11,5%	11,4%	5,6%	9,5%	1,1%	0,8%
Treviso	12,2%	12,9%	13,5%	15,5%	15,3%	9,1%	13,3%	0,7%	0,4%
Venezia	7,8%	8,6%	9,0%	9,7%	10,2%	7,0%	8,9%	0,8%	0,3%
Vicenza	11,3%	12,0%	14,1%	14,8%	13,7%	8,1%	12,6%	0,7%	0,5%
Verona	10,9%	11,8%	13,2%	14,2%	13,0%	7,3%	11,9%	1,0%	0,1%
Veneto	10,0%	10,9%	11,9%	13,1%	12,8%	7,5%	11,2%	0,8%	0,4%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARIS

Si può osservare che mentre l'incidenza nella scuola dell'infanzia e nel primo ciclo è allineata all'incidenza media complessiva della popolazione straniera sul totale regionale, non altrettanto si può dire per l'incidenza a livello di scuola secondaria superiore: ciò è da mettere in relazione sia con la diversa distribuzione per classi di età della popolazione straniera rispetto a quella regionale³⁵ sia con i tassi di attività della popolazione giovanile straniera, più alti rispetto a quelli della popolazione con cittadinanza italiana.

2. Gli alunni stranieri della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione scolastica: alcune basilari evidenze demografiche

2.1 Il costo dell'immigrazione: gli studenti stranieri in situazioni di ritardo scolastico

Nell'a.s. 2009/10 il contingente di stranieri iscritti nella fascia prescolare e negli ordina-

menti del primo ciclo d'istruzione (scuola primaria e secondaria di I grado) risultava pari a quasi 65.000 persone; solo due anni prima erano poco più di 56.000 (tab. 2).

Di particolare interesse è considerare il peso, sul totale degli alunni stranieri, dei nuovi arrivi, vale a dire di quanti risultano iscritti per la prima volta nel sistema scolastico del Veneto, al netto dei provenienti dall'ordinamento precedente (vale a dire dei passaggi dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria o da questa alla secondaria di primo grado). Si tratta di un indicatore che rappresenta una buona proxy dell'impatto dei flussi recenti di immigrazione sulla popolazione scolastica. La quota di nuovi arrivati - definiti come abbiamo appena indicato - è scesa significativamente dal 11% dell'anno scolastico 2007-2008 al 7% del 2009-2010. In valori assoluti si è trattato, nell'ultimo anno osservato, di quasi 5.000 inserimenti, nel sistema scolastico regionale, di nuovi immigrati.

³⁵ Si rinvia, per questo, al capitolo 1 sulle dinamiche demografiche.

Tab. 2 - Scuole del Veneto. Alunni per ordinamento e cittadinanza. Anni scolastici 2007/08-2009/10

	Totale alunni	Italiani	Stranieri		
			Totale	Nuovi arrivi*	Quota nuovi arrivi su totale
<i>2009/10</i>					
Infanzia	137.245	120.964	16.281	-	-
Primaria	229.268	199.256	30.012	3.217	11%
Secondaria I grado	142.863	124.639	18.224	1.477	8%
Totale	509.376	444.859	64.517	4.694	7%
<i>2008/09</i>					
Infanzia	135.697	120.342	15.355	-	-
Primaria	228.994	199.579	29.415	3.860	13%
Secondaria I grado	138.121	120.499	17.622	1.793	10%
Totale	502.812	440.420	62.392	5.653	9%
<i>2007/08</i>					
Infanzia	127.510	114.623	12.887	-	-
Primaria	226.987	199.391	27.596	4.325	16%
Secondaria I grado	133.237	117.344	15.893	1.859	12%
Totale	487.734	431.358	56.376	6.184	11%
<i>Var. 2009/10 su 2008/09</i>					
Infanzia	1,1%	0,5%	6,0%	-	
Primaria	0,1%	-0,2%	2,0%	-16,7%	
Secondaria I grado	3,4%	3,4%	3,4%	-17,6%	
Totale	1,3%	1,0%	3,4%	-17,0%	
<i>Var. 2008/09 su 2007/08</i>					
Infanzia	6,4%	5,0%	19,2%	-	
Primaria	0,9%	0,1%	6,6%	-10,8%	
Secondaria I grado	3,7%	2,7%	10,9%	-3,6%	
Totale	3,1%	2,1%	10,7%	0,0%	

* Iscritti per la prima volta nel sistema scolastico italiano, al netto dei provenienti dall'ordinamento precedente.

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

Tab. 3 - Scuole del Veneto. Alunni stranieri per luogo di nascita e ordinamento. Anni scolastici 2007/08-2009/10

	Nati all'estero	Nati in Italia	Totale alunni stranieri	% nati in Italia
<i>Infanzia</i>				
2007/08	2.499	10.388	12.887	80,6%
2008/09	2.649	12.706	15.355	82,7%
2009/10	2.387	13.894	16.281	85,3%
<i>Primaria</i>				
2007/08	15.757	11.839	27.596	42,9%
2008/09	15.128	14.287	29.415	48,6%
2009/10	13.634	16.378	30.012	54,6%
<i>Secondaria I grado</i>				
2007/08	13.178	2.715	15.893	17,1%
2008/09	14.289	3.333	17.622	18,9%
2009/10	14.303	3.921	18.224	21,5%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

La diminuzione dell'incidenza dei nuovi arrivi fa da *pendant* con l'incremento degli alunni stranieri nati in Italia (tab. 3). Essi costituiscono ormai la stragrande maggioranza tra i frequentanti la scuola dell'infanzia (oltre l'85%

nell'ultimo anno osservato); tra gli alunni stranieri della primaria sono divenuti maggioranza (55%) nell'ultimo anno osservato; tra gli alunni della secondaria di primo grado la quota di alunni stranieri nati in Italia è ancora assai modesta (22%), anche se comunque in crescita. Queste fortissime differenze sono un preciso ed eloquente riflesso dei processi di crescita da un lato e di radicamento dall'altro degli immigrati nel contesto regionale veneto. La tab. 4 fornisce, in relazione alla scuola primaria, ulteriori elementi di dettagliata conoscenza per quanto riguarda la distribuzione dei nuovi arrivi per ciascuna classe. La maggioranza è concentrata nella prima classe e, in tal caso, si sommano due diverse situazioni: bambini stranieri già presenti in Italia ma che non hanno frequentato la scuola dell'infanzia (per scelta familiare o carenza di opportunità) e nuovi arrivi in senso proprio. Per le altre

classi si registra una quota di nuovi arrivi attorno alle 3-400 unità (per classe), in evidente diminuzione con quanto registrato due anni prima, nel 2007-2008, quando il valore corrispondente superava spesso le 500 unità. Al netto degli iscritti alla prima classe, l'incidenza dei nuovi arrivi tra gli alunni stranieri della scuola primaria è pari al 6%.

Tab. 4 - Scuola primaria. Alunni stranieri per classe e per anni di frequenza scolastica nel sistema italiano. Anni scolastici 2007/08-2009/10

	1° classe	2° classe	3° classe	4° classe	5° classe	Totale
<i>2009/10</i>						
0 anni (nuovi arrivi)	1.821	363	363	343	327	3.217
1-2 anni	2.011	2.474	2.282	921	799	8.487
3 anni e più	2.435	3.214	3.424	4.765	4.470	18.308
Totale	6.267	6.051	6.069	6.029	5.596	30.012
<i>2008/09</i>						
0 anni (nuovi arrivi)	2.053	468	478	444	417	3.860
1-2 anni	1.979	2.696	2.426	892	862	8.855
3 anni e più	2.270	2.912	3.102	4.321	4.095	16.700
Totale	6.302	6.076	6.006	5.657	5.374	29.415
<i>2007/08</i>						
0 anni (nuovi arrivi)	2.336	510	482	482	515	4.325
1-2 anni	1.853	2.718	2.131	921	895	8.518
3 anni e più	1.878	2.473	2.758	3.780	3.864	14.753
Totale	6.067	5.701	5.371	5.183	5.274	27.596

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

Dati analoghi sono disponibili per la scuola secondaria di primo grado (tab. 5). Si osserva che dei 5.700 alunni stranieri frequentanti la terza media, nel 2009-2010 circa l'8% era costituito da nuovi arrivi mentre un ulteriore 20% risultava formato da alunni con presenza recente nel sistema scolastico italiano (meno di 3 anni): in totale si può indicare che circa il 30% degli alunni stranieri della scuola secondaria di primo grado è costituito da soggetti con nulla o breve esperienza già maturata nel sistema scolastico italiano. Tra il 2007-2008 e il 2009-2010 la quota di alunni stranieri di terza media con almeno tre anni di scolarizzazione in Italia è aumentata, passando dal 64% al 73% del totale dei giovani stranieri.

Tab. 5 - Scuola secondaria di primo grado. Alunni stranieri per classe e per anni di frequenza scolastica nel sistema italiano. Anni scolastici 2007/08-2009/10

	1° classe	2° classe	3° classe	Totale
<i>2009/10</i>				
0 anni (nuovi arrivi)	613	430	434	1.477
1-2 anni	1.131	1.151	1.130	3.412
3 anni e più	4.599	4.579	4.157	13.335
Totale	6.343	6.160	5.721	18.224
<i>2008/09</i>				
0 anni (nuovi arrivi)	768	509	516	1.793
1-2 anni	1.112	1.192	1.235	3.539
3 anni e più	4.382	3.971	3.937	12.290
Totale	6.262	5.672	5.688	17.622
<i>2007/08</i>				
0 anni (nuovi arrivi)	811	508	540	1.859
1-2 anni	1.129	1.179	1.283	3.591
3 anni e più	3.463	3.679	3.301	10.443
Totale	5.403	5.366	5.124	15.893

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

Al momento del loro arrivo in Italia, in genere per ricongiungimento familiare, i giovani stranieri - per facilitarne i processi di apprendimento, soprattutto linguistico - vengono spesso inseriti nelle scuole regionali in una classe di livello inferiore rispetto a quella che sarebbe "normale" in relazione alla loro età.³⁶ Il loro percorso scolastico è in questi casi "segnato" in origine da un ritardo, che può essere considerato il "prezzo" dell'immigrazione, pagato dal bambino la cui famiglia ha scelto (o dovuto scegliere) un ambiente dove vivere e soprattutto lavorare diverso da quello di origine. Al ritardo collegato al primo inserimento si aggiungono gli effetti delle ripetenze: in tal modo si determina la formazione di una sensibile quota di ragazzi stranieri in ritardo scolastico, con percorsi assai accidentati. Si tratta per lo più di giovani stranieri nati all'estero, che dunque hanno sopportato direttamente le fatiche dell'immigrazione. Man mano

36. L'art. 25 del Dpr n. 394/199 stabilisce che i minori stranieri soggetti all'obbligo scolastico vengano iscritti alla classe corrispondente all'età anagrafica, salvo che il collegio dei docenti deliberi l'iscrizione ad una classe diversa (immediatamente inferiore o superiore all'età), in base ad una valutazione dei percorsi formativi effettuati all'estero e delle competenze, abilità e livelli di preparazione dell'alunno.

che aumenta la quota di stranieri nati in Italia, diminuisce anche la quota di giovani stranieri con percorsi scolastici irregolari. I dati complessivi su questo fenomeno sono riportati in tab. 6. Nell'a.s. 2009/10, circa il 19% degli alunni stranieri della scuola primaria risultava in ritardo scolastico (in genere di un anno); tale quota saliva al 51% (con un peso rilevante di quanti risultavano in ritardo di due o più anni) per gli alunni stranieri della scuola secondaria di I grado.

Tab. 6 - Scuole primaria e secondaria di I grado. Alunni stranieri per luogo di nascita e secondo la "regolarità", per età, rispetto alla classe frequentata. Anni scolastici 2007/08-2009/10

	Nati all'estero	Nati in Italia	Totale
<i>A. Primaria</i>			
<i>2009/10</i>			
In età "regolare" (incl. in anticipo)	9.050	15.290	24.340
In ritardo di un anno	4.113	1.012	5.125
In ritardo di almeno due anni	471	76	547
Totale	13.634	16.378	30.012
<i>2008/09</i>			
In età "regolare" (incl. in anticipo)	9.801	13.440	23.241
In ritardo di un anno	4.844	796	5.640
In ritardo di almeno due anni	483	51	534
Totale	15.128	14.287	29.415
<i>2007/08</i>			
In età "regolare" (incl. in anticipo)	10.325	11.139	21.464
In ritardo di un anno	4.913	656	5.569
In ritardo di almeno due anni	519	44	563
Totale	15.757	11.839	27.596
<i>B. Secondaria di I grado</i>			
<i>2009/10</i>			
In età "regolare" (incl. in anticipo)	5.774	3.137	8.911
In ritardo di un anno	6.050	648	6.698
In ritardo di almeno due anni	2.479	136	2.615
Totale	14.303	3.921	18.224
<i>2008/09</i>			
In età "regolare" (incl. in anticipo)	5.502	2.668	8.170
In ritardo di un anno	6.367	565	6.932
In ritardo di almeno due anni	2.420	100	2.520
Totale	14.289	3.333	17.622
<i>2007/08</i>			
In età "regolare" (incl. in anticipo)	4.881	2.184	7.065
In ritardo di un anno	6.155	432	6.587
In ritardo di almeno due anni	2.142	99	2.241
Totale	13.178	2.715	15.893

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

Tra i ragazzi stranieri nati in Italia prevalgono gli alunni in età "regolare" rispetto all'iter scolastico: si tratta del 93% degli alunni stranieri iscritti alla primaria e dell'80% nella secondaria. Le quote corrispondenti per gli alunni nati all'estero risultavano pari al 66% e al 40%.

Il tendenziale miglioramento, rispetto al 2007-2008, dei dati medi complessivi (nel 2007-2008 risultava "irregolare" il 22% degli stranieri iscritti alla primaria e il 56% degli iscritti alla secondaria di primo grado) è "trascinato" dall'incremento della quota di stranieri nati in Italia.

2.2 Il mosaico delle provenienze: le nazioni di origine

Sono oltre un centinaio le nazionalità di origine degli alunni stranieri presenti nel sistema scolastico veneto.

I gruppi più numerosi sono quelli degli alunni rumeni (che prevalgono tra gli iscritti alla scuola dell'infanzia) e marocchini (che costituiscono il gruppo più numeroso tra gli iscritti alla primaria e alla secondaria di primo grado), seguiti da albanesi, serbo-montenegrini, cinesi e moldavi (tab. 7). Le dieci nazionalità più importanti concentrano circa il 75% degli alunni.

I maggiori indici di crescita si registrano per gli alunni moldavi e nigeriani con riferimento sia alla scuola dell'infanzia sia alla scuola primaria, mentre per la secondaria la crescita maggiore è quella di indiani e moldavi.

Va segnalato che, nel 2009-2010, si registra un fatto significativo, vale a dire la diminuzione degli iscritti di alcuni gruppi nazionali: diminuiscono infatti i bambini del Bangladesh nella scuola dell'infanzia (-5%), i marocchini e i cinesi nella scuola primaria (-1%), i macedoni (-2%), i rumeni (-1%) e i bosniaci (-1%) nella secondaria di primo grado. Si tratta di una tendenza inedita, da ricollegare anche alle possibili strategie degli immigrati di fronte alla crisi economica e all'acuirsi delle difficoltà occupazionali, strategie che in alcuni casi hanno comportato il ritorno in patria di tutta la famiglia o di alcuni membri, tra cui non di rado i bambini.

Tab. 7 - Scuole dell'infanzia e primo ciclo d'istruzione. Alunni stranieri per principali cittadinanze. Anni scolastici 2007/08-2009/10

Cittadinanza	2007/08	2008/09	2009/10	Var. 2009/10 su 2008/09	Var. 2008/09 su 2007/08
Infanzia					
Romena	1.855	2.454	2.641	8%	32%
Marocchina	2.034	2.384	2.550	7%	17%
Albanese	1.635	1.917	2.030	6%	17%
Serba e Montenegrina	893	931	1.043	12%	4%
Cinese	656	842	859	2%	28%
Nigeriana	630	774	858	11%	23%
Moldava	317	494	634	28%	56%
Ghanese	482	549	595	8%	14%
Bengalese	518	601	572	-5%	16%
Indiana	438	502	547	9%	15%
Altre	3.429	3.907	3.952	1%	14%
Totale	12.887	15.355	16.281	6%	19%
di cui % prime 10 citt.	73,4%	74,6%	75,7%		
Primaria					
Marocchina	4.817	5.074	4.998	-1%	5%
Romena	4.100	4.271	4.487	5%	4%
Albanese	3.056	3.279	3.325	1%	7%
Serba e Montenegrina	2.335	2.452	2.463	0%	5%
Cinese	1.549	1.772	1.763	-1%	14%
Moldava	1.072	1.201	1.354	13%	12%
Macedone	1.261	1.315	1.315	0%	4%
Indiana	903	1.006	1.069	6%	11%
Bengalesi	837	936	940	0%	12%
Nigeriana	679	819	927	13%	21%
Altre	6.987	7.290	7.371	1%	4%
Totale	27.596	29.415	30.012	2%	7%
di cui % prime 10 citt.	74,7%	75,2%	75,4%		
Secondaria di I grado					
Marocchina	2.318	2.529	2.646	5%	9%
Romena	2.326	2.662	2.632	-1%	14%
Albanese	1.805	1.864	1.856	0%	3%
Serba e Montenegrina	1.421	1.475	1.569	6%	4%
Cinese	1.158	1.384	1.472	6%	20%
Moldava	948	1.184	1.286	9%	25%
Macedone	848	832	818	-2%	-2%
Indiana	509	545	592	9%	7%
Ghanese	466	507	531	5%	9%
Bosniaca	395	456	448	-2%	15%
Altre	3.699	4.184	4.374	5%	13%
Totale	15.893	17.622	18.224	3%	11%
di cui % prime 10 citt.	76,7%	76,3%	76,0%		

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

Di interesse è pure analizzare la diversa composizione, per ciascun gruppo nazionale, tra alunni stranieri nati in Italia e nati all'estero (in genere nel paese di origine) (tab. 8). Nella scuola dell'infanzia alcune nazionalità sono formate nella quasi totalità da bambini nati in Italia: è il caso dei cinesi (95% nati in Italia) nonché dei nigeriani e degli albanesi (93%) mentre il dato più basso è

quello dei bengalesi (77%). Per quanto riguarda la scuola primaria si registrano situazioni diversificate: accanto a gruppi con quote elevate di alunni nati in Italia (nigeriani: 81%, albanesi: 70%) ve ne sono altri con quote ancora modeste (moldavi: 16%, rumeni: 31%). Infine, con riferimento alla scuola secondaria di primo grado, solo i ghanesi, tra le principali nazionalità di provenienza, evidenziano una quota maggioritaria di nati in Italia (56%), mentre per altri gruppi il dato analogo è minimo (moldavi: 0%, rumeni: 4%).

Tab. 8 - Scuole dell'infanzia e primo ciclo d'istruzione. Alunni stranieri per principali cittadinanze e distinzione secondo il luogo di nascita. Anno scolastico 2009/10

Cittadinanza	Nati all'estero	Nati in Italia
Infanzia		
Romena	542	2.099
Marocchina	251	2.299
Albanese	146	1.884
Serba e Montenegrina	145	898
Cinese	40	819
Nigeriana	61	797
Moldava	101	533
Ghanese	59	536
Bengalesi	129	443
Indiana	107	440
Altre	806	3.146
Totale	2.387	13.894
di cui % prime 10 citt.	66%	77%
Primaria		
Marocchina	1.569	3.429
Romena	3.100	1.387
Albanese	991	2.334
Serba e Montenegrina	1.081	1.382
Cinese	542	1.221
Moldava	1.139	215
Macedone	716	599
Indiana	513	556
Bengalesi	525	415
Nigeriana	178	749
Altre	3.280	4.091
Totale	13.634	16.378
di cui % prime 10 citt.	76%	75%
Secondaria di I grado		
Marocchina	1.671	975
Romena	2.520	112
Albanese	1.382	474
Serba e Montenegrina	1.165	404
Cinese	1.141	331
Moldava	1.282	4
Macedone	729	89
Indiana	517	75
Ghanese	234	297
Bosniaca	282	166
Altre	3.380	994
Totale	14.303	3.921
di cui % prime 10 citt.	76%	75%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

3. Gli alunni stranieri della scuola secondaria di secondo grado: alcune basilari evidenze demografiche

3.1 Il costo dell'immigrazione: gli studenti stranieri in situazioni di ritardo scolastico

Nell'a.s. 2009/10 sono risultati iscritti nella scuola superiore di secondo grado poco più di 14.500 alunni stranieri, su un totale - stabile negli ultimi tre anni - di 195.000 alunni. Significativa risulta la crescita degli stranieri rispetto all'anno precedente (+9%) mentre è negativa la dinamica degli studenti italiani (-1,1%). E' salita quindi l'incidenza degli alunni stranieri: 7,5% contro il 6,2% del 2007-2008 (tab. 9).

Tab. 9 - Scuola secondaria di II grado. Alunni per cittadinanza e alunni stranieri secondo il luogo di nascita. Anni scolastici 2007/08-2009/10

	2007/08	2008/09	2009/10
<i>Valori assoluti</i>			
Italiani	183.376	182.259	180.227
Stranieri	12.112	13.405	14.561
-nati in Italia	774	1.059	1.231
-nuovi arrivi*	1.189	1.214	1.011
Totale	195.488	195.664	194.788
<i>Var. su anno precedente</i>			
Italiani		-0,6%	-1,1%
Stranieri		10,7%	8,6%
-nati in Italia		36,8%	16,2%
-nuovi arrivi*		2,1%	-16,7%
Totale		0,1%	-0,4%

* Iscritti per la prima volta nel sistema scolastico italiano, al netto dei provenienti dall'ordinamento precedente.
Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

In leggera diminuzione risulta la consistenza complessiva e l'incidenza dei giovani neo-immigrati che si sono iscritti per la prima volta nelle scuole italiane: sono risultati poco più di 1.000 (7% degli stranieri). Il peso dei nuovi arrivati sul totale degli stranieri iscritti alle secondarie superiori era pari al 10% nel 2007-2008.

Ancora assai modesta, anche se crescente, è la quota di alunni stranieri nati in Italia: si è passati dal 6,4% del 2007-2008 al 8,5% del 2009-2010.

Gli alunni con almeno tre anni di scolarizzazione nelle scuole italiane hanno rappresentato, nell'anno scolastico 2009-2010, il 68% degli iscritti stranieri al primo anno delle secondarie di secondo grado e il 92% di quelli dell'ultima classe dell'ordinamento (tab. 10).

Tab. 10 - Scuola secondaria di II grado. Alunni stranieri per classe e per anni di frequenza nel sistema scolastico italiano. Anni scolastici 2007/08 -2009/10

	1° classe	2° classe	3° classe	4° classe	5° classe	Totale
<i>2009/10</i>						
0 anni (nuovi arrivi)	671	110	162	45	23	1.011
1-2 anni	983	573	442	192	97	2.287
3 anni e più	3.489	2.448	2.199	1.810	1.317	11.263
Totale	5.143	3.131	2.803	2.047	1.437	14.561
<i>2008/09</i>						
0 anni (nuovi arrivi)	837	136	180	38	23	1.214
1-2 anni	907	605	431	212	82	2.237
3 anni e più	3.023	2.217	2.041	1.556	1.117	9.954
Totale	4.767	2.958	2.652	1.806	1.222	13.405
<i>2007/08</i>						
0 anni (nuovi arrivi)	828	146	179	26	10	1.189
1-2 anni	918	646	537	173	87	2.361
3 anni e più	2.507	2.036	1.645	1.329	1.045	8.562
Totale	4.253	2.828	2.361	1.528	1.142	12.112

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

Nel complesso gli studenti stranieri frequentanti le scuole secondarie superiori che risultano in regola con il percorso scolastico, vale a dire frequentano la classe di riferimento per la loro età, sono una minoranza (in lentissima crescita): 26% nell'ultimo anno osservato. Tre quarti degli alunni stranieri sono in ritardo di almeno un anno e - tra questi - la metà esatta risulta in ritardo di almeno due anni. Una discriminante rilevante è, ovviamente, l'essere nati o meno in Italia: tra quanti, infatti, sono nati in Italia (e quindi, salvo eccezioni, possono contare su un continuo percorso di frequenza delle scuole italiane), la quota dei giovani stranieri in ritardo si riduce fortemente - 35% anziché 74% - anche se rimane certamente elevata (tab. 11).

Tab. 11 - Scuola secondaria di II grado. Alunni stranieri per luogo di nascita e secondo la "regolarità", per età, rispetto alla classe frequentata. Anni scolastici 2007/08-2009/10

	Nati all'estero	Nati in Italia	Totale
<i>2009/10</i>			
In età "regolare" (incl. in anticipo)	2.934	792	3.726
In ritardo di un anno	5.095	310	5.405
In ritardo di almeno due anni	5.301	129	5.430
Totale	13.330	1.231	14.561
Quota "regolari"	22%	64%	26%
<i>2008/09</i>			
In età "regolare" (incl. in anticipo)	2.596	660	3.256
In ritardo di un anno	4.788	287	5.075
In ritardo di almeno due anni	4.962	112	5.074
Totale	12.346	1.059	13.405
Quota "regolari"	21%	62%	24%
<i>2007/08</i>			
In età "regolare" (incl. in anticipo)	2.386	467	2.853
In ritardo di un anno	4.492	219	4.711
In ritardo di almeno due anni	4.460	88	4.548
Totale	11.338	774	12.112
Quota "regolari"	21%	60%	24%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

Tab. 12 - Scuola secondaria di II grado. Alunni stranieri per luogo di nascita, tipologie di istituti frequentati e secondo la "regolarità", per età, rispetto alla classe frequentata. Anno scolastico 2009/10

	Nati all'estero	Nati in Italia	Totale
<i>Istruzione liceale e artistica</i>			
In età "regolare" (incl. in anticipo)	692	205	897
In ritardo di un anno	890	32	922
In ritardo di almeno due anni	364	12	376
Totale	1.946	249	2.195
Quota "regolari"	36%	82%	41%
<i>Istruzione professionale</i>			
In età "regolare" (incl. in anticipo)	983	255	1.238
In ritardo di un anno	2.001	147	2.148
In ritardo di almeno due anni	2.970	87	3.057
Totale	5.954	489	6.443
Quota "regolari"	17%	52%	19%
<i>Istruzione tecnica</i>			
In età "regolare" (incl. in anticipo)	1.259	332	1.591
In ritardo di un anno	2.204	131	2.335
In ritardo di almeno due anni	1.967	30	1.997
Totale	5.430	493	5.923
Quota "regolari"	23%	67%	27%
<i>Totale</i>			
In età "regolare" (incl. in anticipo)	2.934	792	3.726
In ritardo di un anno	5.095	310	5.405
In ritardo di almeno due anni	5.301	129	5.430
Totale	13.330	1.231	14.561
Quota "regolari"	22%	64%	26%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

Possiamo articolare la medesima informazione in relazione alla tipologia di scuola secondaria frequentata (tab. 12). Si registra che la quota di "regolari" varia sensibilmente, oltre che in relazione al luogo di nascita, anche per tipologia di istituto: essa, infatti, è pari al 41% tra i frequentati gli istituti liceali e artistici e scende al 19% tra i frequentanti gli istituti professionali mentre su un livello intermedio (27%) è l'analoga quota per gli istituti tecnici. Considerando i corrispondenti valori al netto dei nati in Italia, si registra che la quota di "regolari" è pari al 36% per i giovani stranieri liceali, al 17% per i frequentanti gli istituti professionali e al 23% per gli alunni stranieri degli istituti tecnici.

3.2 Il mosaico delle provenienze: le nazioni di origine

I giovani stranieri iscritti alle scuole secondarie superiori del Veneto provengono da ben 125 Paesi diversi.

Tab. 13 - Scuola secondaria di II grado. Alunni stranieri per principali cittadinanze. Anni scolastici 2007/08-2009/10

	2007/08	2008/09	2009/10	Var. 2009/10 su 2008/09	Var. 2008/09 su 2007/08
<i>Valori assoluti</i>					
Romena	1.987	2.170	2.380	10%	9%
Moldava	1.179	1.512	1.797	19%	28%
Albanese	1.423	1.523	1.663	9%	7%
Marocchina	1.053	1.190	1.312	10%	13%
Serba e Montenegrina	868	945	1.011	7%	9%
Cinese	980	1.004	989	-1%	2%
Macedone	422	482	547	13%	14%
Ghanese	431	471	482	2%	9%
Ucraina	347	397	429	8%	14%
Indiana	280	365	408	12%	30%
Altre	3.142	3.346	3.543	6%	6%
Totale	12.112	13.405	14.561	9%	11%
% prime 10 citt.	74,1%	75,0%	75,7%		

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

Anche nell'ultimo anno osservato hanno continuato a prevalere i gruppi nazionali originari dell'area dell'Europa centro-orientale: principalmente rumeni (2.400), moldavi (1.800) e albanesi (1.700) (tab. 13).

I maggiori indici di crescita sono quelli degli studenti moldavi, macedoni e indiani mentre si registra una variazione negativa (unica tra le dieci principali nazionalità) per i cinesi.

3.3 La scelta dell'indirizzo scolastico

Nell'a.s. 2009/10 la distribuzione per tipo d'indirizzo scolastico conferma la maggior concentrazione degli studenti stranieri nell'istruzione professionale (44% degli stranieri iscritti alle secondarie di secondo grado) e degli italiani nell'istruzione liceale (43% del relativo totale),

mentre piuttosto simile tra i due gruppi è la quota di studenti iscritti agli istituti tecnici (stranieri 41%, italiani 37%). Modesta è la quota di stranieri che frequenta gli istituti liceali/artistici (15%), come modesta è la quota di italiani che frequenta gli istituti professionali (20%) (tab. 14).

Questa diversa distribuzione si riflette nell'incidenza degli stranieri per tipologia di istituto: rappresentano meno del 3% degli studenti iscritti agli istituti liceali (arrivano al 5,5% negli istituti d'arte) ma il 15% degli iscritti agli istituti professionali (e il 19% degli iscritti agli istituti professionali per l'industria e artigianato); costituiscono inoltre l'8% degli iscritti agli istituti tecnici, con una punta del 13% negli istituti tecnici per il turismo.

Tab. 14 - Scuola secondaria di II grado. Alunni iscritti per tipo d'istruzione e cittadinanza. Anni scolastici 2008/09 e 2009/10

	Anno scolastico 2008/09			Anno scolastico 2009/10		
	Totale	Stranieri		Totale	Stranieri	
		Val. ass.	% su tot.		Val. ass.	% su tot.
<i>Istruzione liceale e artistica</i>						
Liceo Scientifico	36.781	822	2,2%	36.336	935	2,6%
Liceo Classico	20.359	407	2,0%	19.910	427	2,1%
Istituto e Scuola Magistrale	15.804	502	3,2%	15.388	510	3,3%
Istituto d'Arte	3.930	205	5,2%	3.729	206	5,5%
Liceo Artistico	3.162	92	2,9%	3.086	87	2,8%
Liceo Linguistico	1.502	19	1,3%	1.598	30	1,9%
Totale	81.538	2.047	2,5%	80.047	2.195	2,7%
inc. % su totale scuola sec. II grado	41,7%	15,3%		41,1%	15,1%	
<i>Istruzione professionale</i>						
I.P. Industria e Artigianato	14.830	2.536	17,1%	14.715	2.797	19,0%
I.P. Commerciale	11.595	1.822	15,7%	11.844	1.998	16,9%
I.P. Alberghiero	10.345	1.113	10,8%	10.458	1.197	11,4%
I.P. per l'Agricoltura e l'Ambiente	3.838	116	3,0%	3.829	143	3,7%
I.P. per i Servizi Sociali	1.944	214	11,0%	1.926	249	12,9%
II.PP. Indus. Att. Marinare e Art. Sordomuti	451	63	14,0%	417	59	14,1%
Totale	43.003	5.864	13,6%	43.189	6.443	14,9%
inc. % su totale scuola sec. II grado	22,0%	43,7%		22,2%	44,2%	
<i>Istruzione tecnica</i>						
I.T. Commerciale	31.811	3.029	9,5%	32.048	3.305	10,3%
I.T. Industriale	23.231	1.345	5,8%	23.031	1.434	6,2%
I.T. per Geometri	5.049	313	6,2%	5.020	335	6,7%
I.T. per il Turismo	4.254	529	12,4%	4.309	558	12,9%
I.T. per attività sociali	3.908	248	6,3%	4.107	246	6,0%
I.T. Agrario	2.445	17	0,7%	2.620	24	0,9%
II.TT. Aeronautico e Nautico	425	13	3,1%	417	21	5,0%
Totale	71.123	5.494	7,7%	71.552	5.923	8,3%
inc. % su totale scuola sec. II grado	36,3%	41,0%		36,7%	40,7%	
Totale scuola sec. II grado	195.664	13.405	6,9%	194.788	14.561	7,5%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARIS

La dinamica di crescita degli studenti stranieri è comune a tutti gli indirizzi scolastici e i tipi di istituto: a fronte di un incremento medio nell'ultimo anno del 9%, si osservano dinamiche che vanno dalla crescita più modesta per gli iscritti al liceo classico (+ 5%) a quella massima osservata per gli iscritti al liceo scientifico (+14%), mentre per gli studenti italiani la contrazione è praticamente generalizzata (il maggior decremento è osservato per i licei: -2%), fatta salva qualche tipologia di istituto professionale (tab. 15).

Tab. 15 - Scuola secondaria II grado. Alunni italiani e stranieri per tipo d'istruzione e principali indirizzi scolastici. Dinamica anni scolastici 2007/08-2009/10

	2007/08	2008/09	2009/10	Var. 2009/10 su 2008/09	Var. 2008/09 su 2007/08
A. ITALIANI					
<i>Istr. liceale e artistica</i>	79.537	79.491	77.852	-2,1%	-0,1%
- Liceo Scientifico	35.985	35.959	35.401	-1,6%	-0,1%
- Liceo Classico	19.877	19.952	19.483	-2,4%	0,4%
<i>Istr. professionale</i>	37.208	37.139	36.746	-1,1%	-0,2%
- I.P. Industria e Artig.	12.749	12.294	11.918	-3,1%	-3,6%
- I.P. Commerciale	9.938	9.773	9.846	0,7%	-1,7%
- I.P. Alberghiero	8.811	9.232	9.261	0,3%	4,8%
<i>Istruzione tecnica</i>	66.631	65.629	65.629	0,0%	-1,5%
- I.T. Commerciale	29.211	28.782	28.743	-0,1%	-1,5%
- I.T. Industriale	22.332	21.886	21.597	-1,3%	-2,0%
Totale	183.376	182.259	180.227	-1,1%	-0,6%
B. STRANIERI					
<i>Istr. liceale e artistica</i>	1.912	2.047	2.195	7,2%	7,1%
- Liceo Scientifico	761	822	935	13,7%	8,0%
- Liceo Classico	391	407	427	4,9%	4,1%
<i>Istr. professionale</i>	5.192	5.864	6.443	9,9%	12,9%
- I.P. Industria e Artig.	2.223	2.536	2.797	10,3%	14,1%
- I.P. Commerciale	1.612	1.822	1.998	9,7%	13,0%
- I.P. Alberghiero	1.008	1.113	1.197	7,5%	10,4%
<i>Istruzione tecnica</i>	5.008	5.494	5.923	7,8%	9,7%
- I.T. Commerciale	2.718	3.029	3.305	9,1%	11,4%
- I.T. Industriale	1.231	1.345	1.434	6,6%	9,3%
Totale	12.112	13.405	14.561	8,6%	10,7%

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

4. Gli studenti universitari stranieri

4.1 I dati generali. Una presenza ancora modesta

La presenza di studenti stranieri nelle Università della Regione è sintesi di due diverse dinamiche: da un lato la capacità di attrarre studenti stranieri determinata dalla (qualità della) offerta formativa; dall'altro la crescita della popolazione giovanile straniera presente in regione - e sempre più anche nata in regione - che accede all'istruzione universitaria a completamento di un ciclo di studi già svolto totalmente o prevalentemente in Italia. In questo secondo caso la crescita degli studenti universitari stranieri è semplicemente funzione della crescita complessiva della popolazione straniera e del suo progressivo radicamento nel territorio regionale. I dati disponibili non consentono di distinguere le due dinamiche, anche se qualche spunto può essere ricavato. In ogni caso è evidente che la presenza di studenti stranieri nelle Università venete è ancora "allo stato nascente" ed è logicamente destinata a rafforzarsi.

Nell'anno accademico 2010/11, gli stranieri iscritti nei quattro atenei del Veneto ammontavano a circa 4.500, pari al 4,2% sul totale di circa 108.000 iscritti.

Gli iscritti stranieri risultano in continua crescita, mentre gli iscritti italiani hanno evidenziato anche una flessione (nel 2008-2009) (tab. 16).

Tra i nuovi immatricolati gli stranieri incidono, nel 2010-2011, per il 5%: rispetto all'anno precedente si è osservata una flessione, anche in valori assoluti, tanto che gli stranieri immatricolati sono ritornati sotto le 1.000 unità.

Le Università del Veneto "producono" attorno ai 20.000 laureati all'anno: la quota di laureati stranieri peraltro è ancora assai modesta, inferiore al 3%, corrispondente a circa 500 laureati annui.

Tab. 16 - Università del Veneto. Studenti (italiani e stranieri) immatricolati, iscritti e laureati. Anni accademici 2007/08-2010/11

	Valori assoluti			Var. % su anno precedente		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
<i>Immatricolati</i>						
2007/08	17.827	900	18.727	1,2%	16,6%	1,9%
2008/09	16.750	935	17.685	-6,0%	3,9%	-5,6%
2009/10	17.963	1.010	18.973	7,2%	8,0%	7,3%
2010/11*	18.115	951	19.071	0,8%	-5,8%	0,5%
<i>Iscritti</i>						
2007/08	100.914	3.870	104.784	0,5%	6,1%	0,7%
2008/09	98.468	3.989	102.457	-2,4%	3,1%	-2,2%
2009/10	101.863	4.294	106.157	3,4%	7,6%	3,6%
2010/11*	102.916	4.548	107.530	1,0%	5,9%	1,3%
<i>Laureati (anno solare)</i>						
2007	19.900	502	20.402	-4,2%	-7,6%	-4,3%
2008	19.637	544	20.181	-1,3%	8,4%	-1,1%
2009	19.845	548	20.393	1,1%	0,7%	1,1%

* Dati al 17 giugno 2011 (alcuni risultati potrebbero essere omessi in ottemperanza alle leggi sulla privacy).

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Ministero dell'Università e della Ricerca - Ufficio di Statistica/Indagine sull'Istruzione Universitaria (anni accademici 2007/08-2009/10) e su dati Miur-Cineca/Anagrafe Nazionale Studenti (anno accademico 2010-2011)

Tab. 17 - Università del Veneto. Studenti (totale e stranieri) immatricolati, iscritti e laureati per ateneo. Anni accademici 2008/09-2010/11

	Immatricolati			Iscritti			Laureati		
	Totale	Stranieri		Totale	Stranieri		Totale	Stranieri	
		Val. ass.	% su tot.		Val. ass.	% su tot.		Val. ass.	% su tot.
<i>2010/11*</i>									
Università di Padova	10.407	440	4,2%	62.055	2.343	3,8%	n.d	n.d	-
Università di Verona	4.719	289	6,1%	22.447	1.252	5,6%	n.d	n.d	-
Università di Venezia Ca' Foscari	3.036	173	5,7%	17.389	690	4,0%	n.d	n.d	-
Università di Venezia Iuav	909	49	5,4%	5.639	263	4,7%	n.d	n.d	-
Veneto	19.071	951	5,0%	107.530	4.548	4,2%	n.d	n.d	-
Italia	286.296	12.870	4,5%	1.699.487	61.083	3,6%	n.d	n.d	-
% Veneto su Italia	6,7%	7,4%		6,3%	7,4%				
<i>2009/10</i>									
Università di Padova	10.696	492	4,6%	60.812	2.319	3,8%	11.784	333	2,8%
Università di Verona	4.158	320	7,7%	21.642	1.168	5,4%	3.700	104	2,8%
Università di Venezia Ca' Foscari	3.282	150	4,6%	17.882	577	3,2%	3.308	56	1,7%
Università di Venezia Iuav	837	48	5,7%	5.821	230	4,0%	1.601	55	3,4%
Veneto	18.973	1.010	5,3%	106.157	4.294	4,0%	20.393	548	2,7%
Italia**	293.149	12.185	4,2%	1.797.309	59.470	3,3%	292.798	6.766	2,3%
% Veneto su Italia	6,5%	8,3%		5,9%	7,2%		7,0%	8,1%	
<i>2008/09</i>									
Università di Padova	8.916	424	4,8%	57.837	2.182	3,8%	11.757	343	2,9%
Università di Verona	4.460	310	7,0%	21.305	1.061	5,0%	3.571	83	2,3%
Università di Venezia Ca' Foscari	3.441	160	4,6%	17.330	511	2,9%	3.356	62	1,8%
Università di Venezia Iuav	868	41	4,7%	5.985	235	3,9%	1.497	56	3,7%
Veneto	17.685	935	5,3%	102.457	3.989	3,9%	20.181	544	2,7%
Italia**	294.932	11.704	4,0%	1.812.234	56.100	3,1%	294.826	6.268	2,1%
% Veneto su Italia	6,0%	8,0%							

* Dati al 17 giugno 2011 (alcuni risultati potrebbero essere stati omessi in ottemperanza alle leggi sulla privacy).

** Dati provvisori: ultimo aggiornamento Miur 15 febbraio 2011.

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Ministero dell'Università e della Ricerca - Ufficio di Statistica/Indagine sull'Istruzione Universitaria (anni accademici 2007/08-2009/10) e su dati Miur-Cineca/Anagrafe Nazionale Studenti (anno accademico 2010-2011)

L'incidenza degli studenti stranieri più alta si registra per l'ateneo veronese, dove gli iscritti stranieri sono pari al 5,6%. In tutti gli atenei del Veneto la quota di studenti stranieri - sia iscritti che immatricolati - risulta nel 2010 - 2011 più elevata di quella osservata a livello nazionale, pari al 3,6% per gli iscritti e al 4,5% per gli immatricolati (tab. 17).

Circa l'80% degli iscritti agli atenei veneti è residente in Veneto; la quota più alta di iscritti residenti fuori Veneto è quella dello Iuav di Venezia (26%). Per gli stranieri la quota di residenti fuori Veneto è - come ci si può attendere - più elevata, pari al 33% (per lo Iuav si arriva al 66%) (tab. 18).

Tab. 18 - Università del Veneto. Studenti (totale e stranieri) immatricolati, iscritti e laureati con residenza in Veneto, per ateneo. Anno accademico 2010/11

	Immatricolati			Iscritti			Laureati		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
<i>Valori assoluti</i>									
Università di Padova	8.784	292	9.079	50.542	1.491	52.073	8.806	211	9.022
Università di Verona	3.099	182	3.281	15.035	884	15.920	2.472	95	2.567
Università di Venezia Ca' Foscari	2.376	146	2.523	13.718	560	14.287	2.652	55	2.707
Università di Venezia Iuav	650	11	661	4.097	88	4.186	1.103	18	1.121
Veneto	14.909	631	15.544	83.392	3.023	86.466	15.033	379	15.417
<i>% su totale studenti</i>									
Università di Padova	88,2%	66,4%	87,2%	84,7%	63,6%	83,9%	81,5%	70,3%	81,1%
Università di Verona	70,0%	63,0%	69,5%	70,9%	70,6%	70,9%	68,6%	74,8%	68,8%
Università di Venezia Ca' Foscari	83,0%	84,4%	83,1%	82,2%	81,2%	82,2%	80,6%	76,4%	80,5%
Università di Venezia Iuav	75,6%	22,4%	72,7%	76,2%	33,5%	74,2%	75,9%	41,9%	74,9%
Veneto	82,3%	66,4%	81,5%	81,0%	66,5%	80,4%	78,5%	69,9%	78,2%

* Dati aggiornati al 17 giugno 2011 (alcuni risultati potrebbero essere omessi in ottemperanza alle leggi sulla privacy).

**Dati aggiornati al 1 aprile 2011.

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Miur-Cineca/Anagrafe Nazionale Studenti

Tab. 19 - Università del Veneto. Studenti (totale e stranieri) immatricolati, iscritti e laureati per tipo di corso universitario. Anni accademici 2008/09 - 2010/11

	Immatricolati			Iscritti			Laureati		
	Italiani	Stranieri	% su tot.	Italiani	Stranieri	% su tot	Italiani	Stranieri	% su tot
<i>2010/11*</i>									
Laurea (vecchio ordinamento)	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	-	n.d.	n.d.	-
Diploma univ. (vecchio ordinamento)	-	-	-	n.d.	n.d.	-	n.d.	n.d.	-
Laurea (triennale)	16.742	855	4,9%	71.548	3.371	4,5%	n.d.	n.d.	-
Laurea spec./magistrale a ciclo unico	1.373	96	6,5%	10.282	564	5,2%	n.d.	n.d.	-
Laurea spec./magistrale (biennale)	-	-	-	21.086	613	2,8%	n.d.	n.d.	-
Totale	18.115	951	5,0%	102.916	4.548	4,2%	n.d.	n.d.	-
<i>2009/10</i>									
Laurea (vecchio ordinamento)	82	0	0,0%	4.465	94	2,1%	1.210	29	2,3%
Diploma univ. (vecchio ordinamento)	-	-	-	20	1	4,8%	3	0	0,0%
Laurea (triennale)	16.173	919	5,4%	66.637	3.085	4,4%	12.257	352	2,8%
Laurea spec./magistrale a ciclo unico	1.708	91	5,1%	9.798	502	4,9%	734	28	3,7%
Laurea spec./magistrale (biennale)	-	-	-	20.943	612	2,8%	5.641	139	2,4%
Totale	17.963	1.010	5,3%	101.863	4.294	4,0%	19.845	548	2,7%
<i>2008/09</i>									
Laurea (vecchio ordinamento)	206	0	0,0%	5.575	116	2,0%	1.606	52	3,1%
Diploma univ. (vecchio ordinamento)	-	-	-	20	1	4,8%	6	0	0,0%
Laurea (triennale)	15.044	856	5,4%	64.357	2.808	4,2%	12.295	322	2,6%
Laurea spec./magistrale a ciclo unico	1.500	79	5,0%	8.863	475	5,1%	676	41	5,7%
Laurea spec./magistrale (biennale)	-	-	-	19.653	589	2,9%	5.054	129	2,5%
Totale	16.750	935	5,3%	98.468	3.989	3,9%	19.637	544	2,7%

* Dati aggiornati al 17 giugno 2011 (alcuni risultati potrebbero essere omessi in ottemperanza alle leggi sulla privacy).

Fonte: elab. Osservatorio Regionale Immigrazione su dati Ministero dell'Università e della Ricerca - Ufficio di Statistica/Indagine sull'Istruzione Universitaria (anni accademici 2007/08-2009/10) e su dati Miur-Cineca/Anagrafe Nazionale Studenti (anno accademico 2010-2011)

Quanto alla tipologia dei corsi universitari, si osserva che l'incidenza degli stranieri è maggiore per il ciclo triennale di base (4,5%) e per le lauree a ciclo unico (5,2%); risulta invece più ridotta con riferimento al ciclo biennale della laurea specialistica (2,8%) (tab. 19).

Tab. 20 - Università del Veneto. Studenti stranieri immatricolati, iscritti e laureati secondo la cittadinanza. Anno accademico 2010/11 (2009-2010 per i laureati)

Cittadinanza	Totale	Comp. %
<i>Immatricolati</i>		
Romania	168	17,7%
Albania	142	14,9%
Moldavia	125	13,1%
Cina	75	7,9%
Ucraina	31	3,3%
Serbia	30	3,2%
Croazia	29	3,0%
Bosnia Erzegovina	25	2,6%
Marocco	25	2,6%
Camerun	24	2,5%
Altre	277	29,1%
Totale	951	100,0%
di cui prime 10 citt.	71%	
<i>Iscritti</i>		
Albania	1.060	23,3%
Romania	523	11,5%
Moldavia	358	7,9%
Cina	285	6,3%
Croazia	231	5,1%
Camerun	191	4,2%
Marocco	138	3,0%
Serbia	109	2,4%
Ucraina	95	2,1%
Brasile	75	1,6%
Altre	1.483	32,6%
Totale	4.548	100,0%
di cui prime 10 citt.	67%	
<i>Laureati (a.a. 2009/10)**</i>		
Albania	123	22,7%
Romania	52	9,6%
Croazia	46	8,5%
Camerun	45	8,3%
Cina	20	3,7%
Moldavia	19	3,5%
Germania	16	3,0%
Bosnia-Erzegovina	12	2,2%
Serbia	12	2,2%
Svizzera	11	2,0%
Altre	186	34,3%
Totale	542	100,0%
di cui prime 10 citt.	66%	

* Dati aggiornati al 17 giugno 2011 (alcuni risultati potrebbero essere omessi in ottemperanza alle leggi sulla privacy).

**Dati aggiornati al 1 aprile 2011.

Fonte: elab. Osservatorio Regionale su dati Miur-Cineca/Anagrafe Nazionale Studenti

4.2 Le nazionalità di provenienza

La distribuzione degli studenti universitari stranieri per nazionalità di origine non riflette quella complessiva della popolazione. Al primo posto, con oltre 1.000 iscritti, troviamo infatti gli albanesi, che superano di molto la seconda componente costituita dai rumeni. Particolarmente modesta, in relazione alla consistenza della popolazione immigrata, è la componente marocchina, tanto che - fra gli africani - il gruppo più numeroso di iscritti alle università venete è quello dei camerunensi (tab. 20).

4.3 La scelta della Facoltà

Quanto alla distribuzione per facoltà, nel 2010-11 i gruppi più numerosi di stranieri iscritti nelle Università del Veneto risultano aver scelto, in ordine, Economia (722), Lingue e Letterature straniere (655), Medicina e Chirurgia (546), Scienze Politiche (505), Lettere e filosofia (479), Ingegneria (342) (tab. 21).

In termini di incidenza, la quota maggiore di studenti stranieri è registrata per Scienze Statistiche (10%), Lingue e letterature straniere (8,4%), Scienze politiche (8,1%), Economia (7,1%). Un'incidenza minima, inferiore al 2%, è registrata per le facoltà di Psicologia, Scienze della Formazione, Agraria e Scienze Motorie.

Tab. 21 - Università del Veneto. Iscritti italiani e stranieri per Facoltà. Anni accademici 2007/08 - 2010/11

	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11*
<i>Italiani</i>				
Scienze Statistiche	858	853	833	873
Scienze Politiche	5.861	5.312	5.475	5.985
Lingue e Letterature Straniere	7.247	7.515	7.876	8.131
Design e Arti	1.132	1.158	1.191	1.373
Farmacia	2.008	1.934	1.954	2.043
Economia	11.733	11.910	12.123	11.877
Medicina e Chirurgia	8.506	8.177	8.774	10.173
Architettura	4.123	4.087	3.900	3.525
Giurisprudenza	6.493	6.322	6.571	6.339
Lettere e Filosofia	14.088	13.422	13.796	14.983
Ingegneria	9.876	9.661	10.374	10.705
Medicina Veterinaria	774	841	903	1.118
Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali	7.080	7.079	7.424	8.340
Pianificazione del Territorio	523	505	500	477
Scienze della Formazione	6.250	6.184	6.503	6.774
Psicologia	7.004	6.410	6.346	6.226
Scienze Motorie	823	906	934	894
Agraria	2.362	2.233	2.381	3.080
Interfacoltà	4.173	3.959	4.005	n.d.
Totale	100.914	98.468	101.863	102.916
<i>Stranieri</i>				
Scienze Statistiche	86	90	80	87
Scienze Politiche	452	395	432	505
Lingue e Letterature Straniere	415	487	539	655
Design e Arti	76	76	70	98
Farmacia	153	141	130	135
Economia	441	542	646	722
Medicina e Chirurgia	540	536	552	546
Architettura	146	148	150	153
Giurisprudenza	213	213	237	255
Lettere e Filosofia	370	385	392	479
Ingegneria	284	289	332	342
Medicina Veterinaria	15	22	26	30
Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali	224	215	227	222
Pianificazione del Territorio	11	11	10	12
Scienze della Formazione	117	112	127	129
Psicologia	135	120	118	115
Scienze Motorie	13	19	16	15
Agraria	32	34	44	48
Interfacoltà	147	154	166	n.d.
Totale	3.870	3.989	4.294	4.548
<i>% stranieri su totale</i>				
Scienze Statistiche	10,0%	10,6%	9,6%	10,0%
Lingue e Letterature Straniere	7,7%	7,4%	7,9%	8,4%
Scienze Politiche	5,7%	6,5%	6,8%	8,1%
Economia	6,7%	6,6%	5,9%	7,1%
Farmacia	7,6%	7,3%	6,7%	6,6%
Design e Arti	3,8%	4,6%	5,3%	6,1%
Medicina e Chirurgia	6,3%	6,6%	6,3%	5,4%
Architettura	3,5%	3,6%	3,8%	4,3%
Giurisprudenza	3,3%	3,4%	3,6%	4,0%
Ingegneria	2,6%	2,9%	2,8%	3,2%
Pianificazione del Territorio	2,9%	3,0%	3,2%	3,2%
Lettere e Filosofia	1,9%	2,6%	2,9%	2,7%
Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali	3,2%	3,0%	3,1%	2,7%
Medicina Veterinaria	2,1%	2,2%	2,0%	2,5%
Psicologia	1,9%	1,8%	2,0%	1,9%
Scienze della Formazione	1,9%	1,9%	1,9%	1,8%
Agraria	1,6%	2,1%	1,7%	1,7%
Scienze Motorie	1,4%	1,5%	1,8%	1,6%
Interfacoltà	3,5%	3,9%	4,1%	n.d.

* Dati aggiornati al 17 giugno 2011 (alcuni risultati potrebbero essere omessi in ottemperanza alle leggi sulla privacy).
Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Ministero dell'Università e della Ricerca - Ufficio di Statistica/Indagine sull'Istruzione Universitaria (anni accademici 2007/08-2009/10) e su dati Miur-Cineca/Anagrafe Nazionale Studenti (anno accademico 2010-2011)

4. RIPERCUSSIONI SOCIALI E LAVORATIVE DELLA CRISI ECONOMICA (2008-2010) TRA GLI IMMIGRATI

di Devi Sacchetto e Francesca Alice Vianello

Introduzione

La recessione economica che dal 2008 ha interessato l'Italia si è caratterizzata per una contrazione dell'occupazione a causa della chiusura o del ridimensionamento della manodopera in numerose imprese. La crescita del numero di disoccupati è stata consistente, in particolare di forza lavoro maschile e straniera (Veneto Lavoro 2011). In questo saggio presentiamo i primi risultati di una ricerca tuttora in corso relativa alle ripercussioni della crisi economica internazionale sui progetti migratori e sulla situazione sociale e lavorativa di due gruppi di stranieri presenti in Veneto.

La ricerca si è focalizzata sui cittadini rumeni e marocchini sia perché costituiscono le principali nazionalità di migranti presenti in Regione, sia perché si tratta di individui che sono soggetti a una normativa che li differenzia per trattamento, essendo i primi cittadini dell'Ue e i secondi cittadini di un paese extra-Ue. Essa influenza la loro mobilità, nonché la regolare presenza sul territorio. Sono stati quindi presi in considerazione i Centri per l'impiego (Cpi) di Camposampiero (Pd) per gli immigrati rumeni e di Montebelluna (Tv) per gli immigrati marocchini, quali luoghi ove la concentrazione delle due diverse nazionalità era sufficientemente ampia. Si tratta di un'indagine che riguarda l'intero universo, sebbene limitato, di quanti risultavano iscritti come disoccupati ai due Centri per l'impiego.

L'articolo analizza innanzitutto le risposte a un breve questionario telefonico e si sofferma poi sull'analisi di due aspetti indagati nel corso di interviste semi-strutturate: le ripercussioni della crisi dal punto di vista sia lavorativo sia delle relazioni sociali. Intendiamo così indagare i percorsi lavorativi successivi all'iscrizione all'ufficio di collocamento per evidenziare i più recenti cambiamenti nel mercato del lavoro e gli atteggiamenti dei due gruppi di immigrati di fronte alla disoccupazione. Allo stesso tempo il saggio si sofferma sulle ricadute sociali della disoccupazione e sulle differenti strategie che marocchini/e e rumeni/e mettono in atto per contenere le spese quotidiane. Il peggioramento delle condizioni economiche è infatti evidente, tanto che una parte dei migranti o alcuni membri della famiglia hanno fatto ritorno nel paese di origine in modo temporaneo o semi-definitivo.

1. Note sulle interviste telefoniche³⁷

La ricerca si è basata sui dati forniti dai Centri per l'impiego di Camposampiero (Pd) e di Montebelluna (Tv) riferiti ad ottobre 2010. I rumeni disoccupati e immediatamente disponibili al Cpi di Camposampiero risultavano es-

³⁷ Ringraziamo Maurizio Rasera per l'elaborazione dei dati, effettuata spesso in tempo reale.

sere complessivamente 399 (192 femmine e 207 maschi), mentre i marocchini in eguale condizione presenti alla stessa data negli elenchi del Cpi di Montebelluna erano 363 (101 femmine e 262 maschi).

Il gruppo di ricerca ha provato a contattare le 762 persone; di queste quante erano disponibili, sono state intervistate telefonicamente. La quota di persone intervistate telefonicamente è stata elevata, oltre il 57%, con frequenza maggiore tra le donne rumene e minore tra le donne marocchine³⁸. In seguito, quanti disponibili sono stati intervistati faccia a faccia.³⁹ Sono state così raccolte 171 interviste in profondità (77 rumeni/e e 94 marocchini/e)⁴⁰ sulla base di una traccia che lasciava ampi margini di discrezionalità a intervistatori/trici. Le interviste, della durata variabile dai 45 ai 120 minuti, hanno permesso di raccogliere informazioni sulla storia del percorso migratorio, sulle prospettive lavorative precedenti e successive alla crisi, sulle modalità attraverso le quali la stessa è stata affrontata e sugli effetti prodotti in ambito familiare.⁴¹

³⁸ Le telefonate sono state fatte da Marco Semenzin per i/le marocchini/e e Vanessa Azzeruoli per i/le rumeni/e. Imane Bounoun, di madrelingua araba, ha effettuato una parte delle interviste telefoniche a donne marocchine e Raluca Lazarovici, di madrelingua rumena, ha effettuato alcune telefonate a rumeni con più di 50 anni.

³⁹ Oltre a chi scrive del gruppo di ricerca hanno fatto parte: Vanessa Azzeruoli, Ruben Bassani, Imane Bounoun, Raluca Lazarovici, Graziano Merotto, Marco Semenzin, Mariangela Treppete.

⁴⁰ Le interviste in profondità rappresentano circa il 22% dell'intero universo indagato; rumeni/e sono stati/e in genere meno disponibili (19,2%), rispetto a marocchini/e (25,9%).

⁴¹ Le interviste semi-strutturate sono state svolte nelle case degli/le intervistati/e e nei locali pubblici adiacenti alle loro abitazioni. Solitamente le interviste svolte in madrelingua araba da Imane Bounoun sono state le più lunghe. I nomi degli/le intervistati/e sono fittizi, in alcuni casi scelti dagli stessi/e intervistati/e.

Complessivamente sono stati fatti oltre 1.300 tentativi di contatto telefonico; di questi il 32,9% ha avuto buon esito, mentre i rimanenti non sono andati a buon fine per vari motivi (telefono acceso, ma senza risposta; telefono spento; numero telefonico inesistente; temporaneamente non disponibile). Un numero relativamente esiguo di persone ha rifiutato immediatamente di rispondere al questionario. Le telefonate, della durata variabile dai 10 ai 20 minuti,⁴² hanno fornito anche alcuni importanti spunti che saranno indagati nei prossimi mesi. In generale è emersa una scarsa padronanza della lingua italiana soprattutto da parte di donne marocchine e di rumeni con più di 45 anni e in Italia da diverso tempo; è quindi capitato che bambini e adolescenti marocchini si improvvisassero traduttori. D'altra parte, in alcuni casi, le interviste telefoniche alle donne (prevalentemente marocchine ma in misura minore anche rumene) sono state posticipate poiché esse ritenevano di dover prima confrontarsi con il marito; inoltre, nel caso di alcune donne marocchine il telefono indicato come recapito corrispondeva a quello del marito. Per quanto riguarda l'anno di arrivo in Italia, l'impressione è che una parte degli/le intervistati/e, in particolare rumeni/e, rispondesse facendo riferimento al momento della regolarizzazione, come se continuasse a vigere il timore di una qualche forma di ripercussione a causa dei periodi di irregolarità amministrativa. Infine ci sembra rilevante notare come i/le rumeni/e abbiano percepito come intrusiva la domanda sulla condivisione o meno della casa con altre persone, mentre gli/le stessi/e rumeni/e sembrano ben consapevoli della questione proprietaria, poiché alla domanda sulla proprietà dell'abitazione chi

⁴² Solitamente la durata delle telefonate a rumeni/e era compresa tra i 7 e i 10 minuti, quella a marocchini/e tra i 15 e i 20 minuti.

aveva contratto un mutuo rispondeva spesso: “la proprietà è della banca”.

Ai numerosi problemi in ordine al contatto dobbiamo sommare gli espliciti rifiuti a svolgere l'intervista semi-strutturata, oltre a quanti in un primo tempo dichiaratisi disponibili, hanno poi rifiutato di incontrarci di persona.⁴³

Le persone intervistate telefonicamente sono quasi perfettamente sovrapponibili all'intero universo indagato per quanto riguarda l'età: quasi i due terzi sono trentenni e quarantenni (rispettivamente il 40% e il 23,5%), mentre solo il 9,4% ha più di 50 anni. Si tratta quindi di una popolazione nel pieno dell'età lavorativa, con un passato di esperienze occupazionali spesso diversificate.

I cittadini marocchini, come era facilmente prevedibile, sono in Italia da più lungo tempo rispetto ai rumeni: quasi la metà dei marocchini è arrivato prima del 2000 (contro il 14,3% dei rumeni) e circa l'80% da più di otto anni (57% dei rumeni). La presenza marocchina è quindi di lungo periodo, anche se appare meno stabile di quella dei rumeni; questi ultimi infatti ritengono l'Italia, e più in particolare il Veneto, il territorio di residenza nel prossimo futuro. In effetti, anche se non troveranno in breve tempo un lavoro a tempo indeterminato, i/le rumeni/e pensano in larga misura (77,5%) di rimanere nell'area dove attualmente risiedono, mentre le potenzialità di mobilità per i marocchini sembrano più articolate: poco più della metà ritiene di rimanere comunque nel Veneto (52,6%), mentre altri ipotizzano spostamenti in altri paesi europei o in altre regioni italiane. Infine, il ritorno nel paese di origine, a causa delle difficoltà occupazionali, viene ipotizzato

⁴³ I rifiuti a svolgere l'intervista in profondità sono stati sia diretti (in particolare di rumeni); sia in modo più frequente indiretti: le persone dopo aver dato la disponibilità hanno infatti preferito non rispondere al telefono oppure rimandare più e più volte; mentre in circa 25 casi le persone dopo aver preso l'appuntamento non si sono fatte trovare sul posto.

soltanto da circa un intervistato su dieci, con scarse discrepanze sia tra nazionalità sia tra i generi. La sistemazione abitativa denota alcune analogie, ma anche alcune differenze: meno di un quarto ha la casa di proprietà (24,7% marocchini, 20,9% rumeni); il 45% dei marocchini è in affitto, contro i due terzi dei rumeni, mentre una parte relativamente consistente di marocchini vive in sub-affitto o gode dell'uso gratuito dell'abitazione, che è di proprietà dei conviventi.

Gli immigrati intervistati telefonicamente sono per circa i due terzi sposati con scarse differenze per nazionalità; piuttosto le diversità emergono per l'altro terzo: le coppie di rumeni che convivono fuori dal vincolo matrimoniale sono il 12,5%, mentre quelle marocchine sono soltanto una percentuale irrisoria (1,5%). Piuttosto i/le marocchini/e sono in larga misura celibi e nubili (26,8%), senza però convivere con un/a partner. Significativo ci sembra inoltre sottolineare come ben il 14% delle donne marocchine sia divorziata. Gli iscritti al Centro per l'impiego sono spesso genitori: in particolare quasi il 72% dei/le rumeni/e ha figli quasi sempre in Italia, mentre solo il 56,8% dei marocchini ha prole; questi ultimi come rilevato anche da altre ricerche tendono, tuttavia, ad avere un maggior numero di figli per coppia (il 17,4% ha tre o più figli, contro il 4,9% dei rumeni). Si potrebbe quindi ipotizzare una scelta dei rumeni di stabilirsi in modo (semi) definitivo in Italia adottando qui comportamenti riproduttivi piuttosto simili a quelli dei locali. Tali comportamenti sono frutto di abitudini che già nel paese di origine si concentrano sulla famiglia nucleare. Il caso degli immigrati marocchini mostra una maggiore differenziazione nelle strategie migratorie dovute sia al periodo più lungo di emigrazione verso l'Italia, e più in generale verso i paesi europei, sia a legami familiari molto strutturati e relativamente solidi: a un nucleo relativamente ri-

stretto di famiglie ormai stabilitesi definitivamente in Italia si affiancano da un lato famiglie che vi risiedono in modo precario e dall'altro giovani figli/e, e celibi e nubili, di immigrati che vivono in coabitazione.⁴⁴ E' questo il caso soprattutto dei giovani maschi.

Uno degli elementi più interessanti è senza dubbio l'elevato numero di persone che, pur essendo iscritte al Centro per l'impiego, risultano - al momento dell'intervista - occupate (40,6%) e che spesso hanno ripreso a lavorare da più di tre mesi.⁴⁵ In particolare sono i maschi rumeni ad aver già reperito un'altra occupazione, mentre le donne marocchine sono per quasi tre quarti ancora prive di lavoro.⁴⁶ Queste informazioni permettono quindi di ipotizzare da un lato un'iscrizione al Centro per l'impiego connessa all'aspettativa di qualche beneficio in denaro o dell'erogazione di servizi sociali, dall'altro una certa fluidità del mercato del lavoro che permette passaggi relativamente rapidi da una situazione lavorativa all'altra.

Vero è che solo il 28,4% di quanti lavorano ha un contratto a tempo indeterminato, contro il 36,9% di persone legate a un contratto a tempo determinato, il 13,6% sotto contratto interinale e l'8% sotto il vincolo di socio o dipendente di cooperativa.⁴⁷

⁴⁴ La maggiore "anzianità" dell'immigrazione marocchina rispetto a quella rumena si nota nell'età dei figli, solitamente più elevata per la prima nazionalità.

⁴⁵ Quasi il 5% non cerca più lavoro.

⁴⁶ E' tra gli uomini rumeni che già dispongono di un lavoro che abbiamo trovato maggiori resistenze a rendersi disponibili a rispondere al questionario telefonico e a incontrarci per un'intervista.

⁴⁷ La strada del lavoro autonomo è stata perseguita solo dal 2,8% (trattasi di 5 marocchini, 3 uomini e 2 donne), mentre il 3,4% sta lavorando senza contratto (6 rumeni, 5 donne e 1 uomo). Solo una donna rumena è assunta con contratto a progetto.

Se dunque il mercato del lavoro veneto anche in questa fase di crisi economica sembra in grado di assorbire forza lavoro, sebbene con contratti a termine, occorre altresì sottolineare come quanti risultano effettivamente disoccupati sono in forte difficoltà a reperire un lavoro o, in subordine, essere incoraggiati dall'andamento economico a cercarlo: la metà dei disoccupati è in tale condizione da più di un anno, con la punta massima del 61,3% delle donne marocchine. Questo aspetto, che sarà indagato più in profondità nel prosieguo della ricerca, è probabilmente un indicatore della trasformazione del mercato del lavoro veneto, oltre che della "potenziale" offerta di nuova manodopera che è disponibile al lavoro solo a determinate condizioni.

D'altra parte ci sembra significativo che il 14,5% dei rumeni e il 19,3% dei marocchini iscritti ai due Centri per l'impiego non abbia mai lavorato in Veneto. Nel caso dei marocchini si tratta in larga misura di donne (62%) ultratrentenni, oppure di uomini con meno di trent'anni. Nel caso dei rumeni, la percentuale di donne iscritte al Centro per l'impiego, ma di fatto prive di esperienze di lavoro regolare in regione è ancora più elevata, pari al 77,2%; mediamente più giovani delle marocchine, queste donne sono per almeno un terzo sotto i trent'anni. I maschi rumeni che risultano disoccupati e che non sono mai stati occupati in Veneto sono più giovani dei marocchini e la loro età è compresa tra i 16 e i 24 anni.⁴⁸ In generale quindi le due nazionalità mostrano alcune analogie e una certa divergenza tra i disoccupati "nuovi entrati" nel mercato del lavoro veneto: per entrambi i gruppi si tratta prevalentemente di donne e di giovani, ma l'età media è senza dubbio più elevata nel caso marocchino.

⁴⁸ Più spesso che nel caso dei connazionali giunti negli anni precedenti, i rumeni arrivati recentemente (2008-2010) hanno esperienze migratorie in altre regioni italiane.

Un altro fenomeno degno di nota è che la metà dei rumeni che non ha mai lavorato nel Veneto si è iscritta al Centro per l'impiego nel 2010; si tratta prevalentemente di donne con meno di trent'anni. Anche nel caso dei/le marocchini/e poco più della metà di quanti/e non hanno mai svolto un regolare lavoro sono iscritti/e dal 2010 al Centro per l'impiego; in questo caso la quota di donne è inferiore e sembrano prevalere le persone nel pieno dell'età di lavoro (20-40 anni).

In generale i rumeni possono vantare un'anzianità di iscrizione⁴⁹ inferiore a quella dei marocchini, un elemento questo che proprio a causa della differenza nello status giuridico è possibile leggere in due modi: da un lato i settori produttivi occupati dai rumeni potrebbero essere stati colpiti con qualche ritardo rispetto a quelli dei marocchini. Tuttavia l'ampia libertà di movimento dei rumeni induce a ipotizzare che la crisi economica nel paese di origine abbia in realtà favorito processi di emigrazione verso l'Italia (o il trasferimento nel Veneto da altre aree italiane) proprio nel corso degli ultimi anni. Se una parte dei/le marocchini/e può essersi trasferito in regione negli ultimi anni, l'opportunità di emigrare direttamente dal paese di origine è un'opportunità che è decisamente meno frequente, data la loro necessità o di un permesso di soggiorno o dell'attesa di rientrare nei parametri stabiliti dalla normativa per i ricongiungimenti.

2. L'articolazione dei percorsi migratori tra occupazione e disoccupazione

I due flussi migratori qui indagati mostrano caratteristiche alquanto diverse. Come è noto, la

⁴⁹ Sono stati considerati solo coloro che si sono iscritti al Centro per l'impiego dal gennaio del 2008 al settembre 2010.

migrazione marocchina verso l'Italia è iniziata negli anni Ottanta e ha acquistato dimensioni di grande rilievo negli anni Novanta (Paterno *et al.* 2006; Fincati 2007; Mghari 2010). Nel caso dei/le nostri/e intervistati/e, molti sono arrivati tra il 1989 e il 1999, ma una componente significativa è giunta anche in anni più recenti. Numerosi intervistati/e hanno raggiunto la zona del montebellunese solo dopo un lungo itinerario che li/le ha portati/e ad attraversare diversi paesi affacciati sulle sponde sia meridionali sia settentrionali del Mediterraneo, ma in alcuni casi anche ad attivarsi in altre regioni italiane. La migrazione rumena verso l'Italia è invece più recente, risalendo agli anni Novanta; essa ha subito un rapido aumento soprattutto a partire dal 2002, grazie all'eliminazione della necessità del visto Schengen per periodi inferiori a tre mesi e, a partire dal 2007, con l'acquisizione della cittadinanza dell'Unione europea e quindi di una certa libertà di movimento (Gambino, Sacchetto 2007; Cingolani 2010; Perrotta 2011; Sacchetto 2011). In breve, la maggioranza dei/le rumeni/e intervistati/e sono arrivati in Italia tra il 2002 e il 2008. Inoltre, a differenza dei migranti di origine marocchina i rumeni sono giunti direttamente in Veneto e spesso proprio nell'alta-padovana, area nella quale risiedono tuttora.

I/le migranti marocchini/e e rumeni/e indagati provengono prevalentemente da due aree caratterizzate da un'economia per lo più agricola: la provincia marocchina di El Kelâat Es-Sraghna e il distretto rumeno di Galați. Altre zone di provenienza degli intervistati, ma non altrettanto significative da un punto di vista numerico, sono: Piatra Neamt, Brașov e Costanza, per i rumeni; Casablanca, Settat, Rabat, Taza, Beni Mellal e Khouribga, per i marocchini.

La provincia di El Kelâat Es-Sraghna è situata a circa 80 km a nord-est di Marrakesh e insieme con Beni Mellal e Khouribga fa parte di un'area tristemente nota come "il triangolo

della morte”, a causa dell’elevato numero di migranti morti nell’attraversamento del Mediterraneo e che provenivano da quella zona (Arab 2009). La provincia di El Kelâat Es-Sraghna conta 750 mila abitanti, di cui poco meno della metà sono minorenni (41%). Quasi i tre quarti degli abitanti con più di 25 anni non dispone di alcun titolo di studio, mentre i due terzi della popolazione attiva è occupata nel settore agricolo (Royaume du Maroc - Haut Commissariat au Plan 2004)⁵⁰.

Il distretto di Galați nella Romania sud-orientale si sviluppa attorno alla città da cui prende il nome; il capoluogo è un porto fluviale, situato sulla sponda sinistra del Danubio a circa 150 chilometri a nord di Bucarest. Il distretto conta 619 mila persone, di cui circa la metà vive in aree rurali. Si tratta comunque di una popolazione dotata di titoli di studio decisamente più elevati rispetto a quelli dei/le marocchini/e, nonostante che il principale settore di impiego sia, anche in questo caso, quello agricolo (Institutul National de Statistica 2002, 2009)⁵¹. Gli intervistati connessi alla catena migratoria, dispongono, tuttavia, di titoli di studio mediamente inferiori rispetto a quanti provengono dalle altre aree rumene; la catena sembra così garantire una emigrazione anche a coloro che dispongono di minori risorse culturali.

Le due grandi catene migratorie che sono state rilevate nel corso della ricerca si basano su legami parentali e di vicinato che facilitano e sostengono i migranti alla partenza e che li con-

vogliono verso le aree di destinazione. La presenza in loco di parenti o amici rappresenta un appoggio per l’accesso al lavoro e alla casa: neo-arrivati sovente vengono assunti nella stessa impresa in cui lavorano fratelli, cugini o compaesani. Questi li ospitano di solito nelle loro abitazioni nei primi mesi o per periodi anche molto più lunghi. I legami parentali sono significativi per entrambi i gruppi analizzati, tuttavia la ricerca ha riscontrato una differenza rilevante nella ridefinizione dei confini della famiglia nel corso dell’esperienza migratoria.

Per molti marocchini le relazioni di parentela permangono centrali anche dopo la prima fase migratoria, poiché il dovere di sostegno reciproco persiste nel tempo, rappresentando una delle poche risorse disponibili in tempi di crisi; in questo caso essi si muovono all’interno di dinamiche fortemente condizionate dalle esigenze della famiglia allargata, e spesso patriarcale, capace di mantenere i suoi legami a livello transnazionale. La migrazione marocchina mostra infatti sia l’efficacia sia la frammentazione dei network, proprio perché il “soggetto” migratorio è costituito dalla famiglia allargata (Lodigiani 2006, p. 196). E’ pur vero che i giovani marocchini e una parte al momento minoritaria di donne esprime forme di rottura del modello migratorio e in alcuni casi dei legami familiari, intraprendendo percorsi e scelte dolorose che possono talvolta attivare forme liberatorie di agibilità autonoma e individuale.

Nel caso dei rumeni le scelte migratorie sono centrate più spesso sull’individuo o, al massimo, sulla famiglia nucleare; la catena migratoria sostenuta da amici e parenti conta prevalentemente nella prima fase, mentre successivamente ognuno viene lasciato “libero” di investire le proprie energie sul proprio percorso. In questo caso, i giovani e una parte delle donne non solo mettono in campo comportamenti individuali, ma tendono ad assumere forme di mimetismo sociale piuttosto pronunciate.

⁵⁰ Complessivamente in Marocco i minorenni costituiscono il 37,6% della popolazione, mentre le persone con più di 25 anni senza alcun titolo di studio sono il 55% del totale; infine, la popolazione attiva occupata nel settore primario è pari al 34% (Royaume du Maroc - Haut Commissariat au Plan 2004).

⁵¹ In Romania la popolazione è distribuita in modo equilibrato tra le aree rurali e quelle urbane e, come nel distretto di Galați, più della metà della popolazione possiede un titolo di studio di scuola secondaria (Institutul National de Statistica 2002, 2009). Infine, nel settore agricolo è impiegato complessivamente il 28% degli occupati rumeni (Laborsta 2008).

Il percorso migratorio tipico tra i marocchini è quello del giovane maschio che raggiunge qualche familiare e/o conoscente in Italia; egli parte celibe e dopo qualche anno si sposa con una connazionale in occasione di uno dei ritorni in Marocco, effettuando poi il ricongiungimento familiare (Tognetti 2011). Per quanti provengono dalle aree rurali⁵² è relativamente frequente il caso di matrimoni combinati dalle famiglie allargate. Tra i rumeni, invece, non vi è un modello migratorio dominante: donne e uomini di qualsiasi stato civile possono costituire gli apripista, sebbene spesso partano persone adulte sposate e con figli. Appena possono queste ricongiungono il resto della famiglia. L'immigrazione rumena più recente sembra inoltre essere connessa a dinamiche personali più che a strette necessità economiche.

Nei primi mesi di immigrazione molti degli intervistati hanno lavorato irregolarmente, in particolare in agricoltura, edilizia, nei servizi di cura domiciliare e nelle piccole imprese manifatturiere. A questa fase, che talvolta si prolunga per diversi anni, segue solitamente la regolarizzazione giuridica che permette l'inserimento, senza particolari difficoltà nel mercato del lavoro formale, anche grazie all'aiuto di parenti e amici. Nel complesso i percorsi occupazionali delle e dei migranti sono segmentati e il turnover lavorativo è elevato. Nel periodo precedente alla crisi, iniziata nel 2008, essi raramente rimanevano alle dipendenze di un datore di lavoro per più di 4-5 anni, non solo perché i loro posti di lavoro erano più sensibili alle fluttuazioni del ciclo economico e maggiormente esposti al pericolo di perdere il lavoro

⁵² Occorre notare che quasi un quarto dei marocchini risultano all'anagrafe come nati il primo di gennaio; si tratta di un elemento, per quanto grossolano, dell'ampia provenienza da aree rurali isolate, nelle quali è ipotizzabile che il registro dello stato civile sia tenuto scarsamente aggiornato e che viga un elevato grado di controllo dei genitori sulla sessualità e sulle scelte matrimoniali dei figli. Nel caso rumeno solo una persona è nata il primo gennaio.

(Meo 2010), ma anche perché si licenziavano per cercare un impiego più remunerato oppure prolungavano il periodo di ferie nel proprio paese, anche a rischio del posto di lavoro. Tale approccio al lavoro risulta essere più diffuso tra i marocchini, che sembrano maggiormente indisciplinati rispetto alle monotone e ossessive cadenze industriali, mentre i rumeni si mostrano più stabili. D'altra parte, i marocchini, essendo migranti di lungo corso hanno vissuto in Italia in un periodo in cui la domanda di lavoro era maggiore rispetto al primo decennio del Duemila, quando il rischio di rimanere a lungo disoccupati era scarso. I rumeni, invece, arrivati in anni più recenti, si sono dovuti subito confrontare con una domanda di lavoro più limitata e contratti di lavoro instabili che già di per sé li espongono al rischio di perdere l'impiego. Infine, per entrambi i gruppi la crisi rappresenta un vincolo alla mobilità lavorativa, sicché coloro che riescono a ottenere un posto di lavoro cercano di mantenerlo.

L'articolazione delle mansioni nelle quali sono occupati gli immigrati è diversa e solitamente i marocchini mostrano una maggiore varietà di esperienze lavorative rispetto ai rumeni. A eccezione di pochi giovani laureati, tutti/e gli immigrati intervistati/e si percepiscono come "operai generici" e ne hanno di fatto svolto le mansioni, solitamente nel settore manifatturiero, in edilizia e nel lavoro domestico (negli ultimi due casi si tratta spesso di rumeni/e). La crisi sembra aver acuito tale incasellamento, anche perché l'attuale condizione rappresenta sovente un momento di deciso arretramento per chi, in Italia già da qualche anno, aveva progressivamente percorso la trafila prima del lavoro nero, poi dei contratti a termine e quindi del posto stabile.⁵³

⁵³ Tipico è il caso di chi a causa della chiusura dell'azienda o della riduzione del personale passa da un contratto a tempo indeterminato al contratto interinale, oppure a termine o diventa socio di cooperativa.

Le donne rumene sono nettamente più attive delle marocchine nel mercato del lavoro. Come abbiamo visto, oltre a lavorare nel settore agricolo e manifatturiero, esse sono sovente impiegate nel settore dei servizi alla persona; a differenza di un tempo esse perseguono con maggiore assiduità la ricerca di contratti regolari ed evitano il regime della co-residenza per poter condurre una vita privata indipendente e mantenere continue le relazioni con i familiari. Alcune hanno frequentato il corso di operatrice socio-sanitaria (Oss) che, anche in periodo di crisi, sembra garantire buone opportunità di impiego. Come era facilmente prevedibile, il numero di migranti marocchine con esperienze di lavoro salariato è ridotto, sebbene nel caso di donne provenienti dalle aree urbane la scelta di entrare nel mercato del lavoro non costituisce sempre un passaggio contrastato dai familiari⁵⁴. Il lavoro delle marocchine, tuttavia, rappresenta spesso una "risorsa" spendibile solo nel caso in cui il capofamiglia e gli altri maschi della famiglia - figli e fratelli - siano disoccupati. D'altra parte, le marocchine, al momento, soffrono di un potenziale ventaglio occupazionale più ristretto rispetto alle rumene, anche perché quante indossano il velo sono sovente discriminate.

In generale, la ricerca di un lavoro sembra avvenire oggi prevalentemente attraverso agenzie interinali o conoscenti, mentre è in declino la ricerca porta a porta che ha sostenuto la costruzione dell'industria manifatturiera territorialmente dispersa. Dopo la perdita del lavoro qualche decina di persone si è spostata in altre aree italiane, sulla base della richiesta di manodopera per l'agricoltura (Trentino, Sicilia, altre aree del Veneto), oppure ha cercato di acquisire nuove competenze per

⁵⁴ E' pur vero che, in alcuni casi, la volontà delle donne marocchine di lavorare fuori casa ha portato alla rottura del matrimonio.

umentare l'occupabilità, come nel caso di chi è riuscito a ottenere l'agognata patente C per poter condurre autoarticolati.⁵⁵

I periodi di disoccupazione hanno inciso a fondo sulle risorse economiche delle famiglie, nonostante un numero relativamente elevato di persone abbia ricevuto una qualche forma di sostegno al reddito dalle articolazioni dello stato (Inps) o più raramente, dalle amministrazioni locali. A giudizio di quasi tutti/e l'ammortizzatore sociale (assegno di disoccupazione, cassa integrazione, mobilità) va considerato una misura minima perché garantisce di non precipitare immediatamente nella miseria. Tuttavia, i marocchini che hanno ampia possibilità di comparare la situazione italiana con quanto accade in Francia (e in parte in Belgio), sottolineano quasi tutti il bassissimo sostegno pubblico italiano nei momenti di disoccupazione.

A dispetto delle difficoltà, l'Italia rappresenta per molti degli/le intervistati/e l'orizzonte della vita futura. Limitato è il numero di coloro che progetta il ritorno nel paese di origine, sia perché non hanno un posto materiale e simbolico in cui tornare - hanno venduto la casa, non saprebbero come sostenersi economicamente, non hanno più nessuno presso cui tornare, poiché molti familiari sono anch'essi emigrati - sia perché il ritorno si ripercuoterebbe negativamente sui figli, i quali nati e/o cresciuti in Italia non hanno alcuna intenzione di tornare in Marocco o in Romania. La famiglia è dunque il principale freno alle migrazioni di ritorno e un volano per il radicamento nel territorio di immigrazione. I rumeni manifestano una certa sicurezza nell'affermare che intendono stabilirsi in Italia per non tornare alle condizioni di vita e di lavoro del paese di origine; tali affermazioni sono probabilmente

⁵⁵ In particolare nel caso dei rumeni la patente viene sovente conseguita in patria, poiché il costo è nettamente inferiore.

connesse anche al tentativo di rappresentare al ricercatore una volontà assimilazionistica volta ad affrancarsi dallo stigma di “essere rumeni” in Italia (Sacchetto 2011). I marocchini, in particolare i maschi adulti⁵⁶, esprimono maggiori perplessità, nonostante si tratti di esperienze migratorie di lungo periodo. Essi si sentono “sospesi tra due mondi” (Sayad 2002): da una parte vi è la patria e dall'altra il paese di immigrazione e vivono la loro esperienza migratoria in Italia guardando continuamente alle possibilità di impiego nel paese di origine, anche perché sono ben al corrente delle trasformazioni economiche che hanno interessato il Marocco negli ultimi anni. La presenza dei figli, nati o meno in Italia, che hanno assunto comportamenti analoghi ai loro coetanei italiani, frena tali progetti. Vero è che in taluni casi la presenza dei figli, per i quali il Marocco è la terra dei nonni e il luogo delle vacanze estive, è un appoggio alla retorica genitoriale dell'impossibilità del ritorno. Tuttavia, per una parte dei quarantenni che non riescono a reperire una nuova occupazione l'Italia rappresenta una trappola; essi vivono in modo contraddittorio l'attuale situazione. Il ritorno in Marocco e ancor di più in Romania è visto come un rimedio estremo, praticabile solamente se sussistono almeno due condizioni: il possesso di una casa (o la possibilità di rientrare in quella del nucleo familiare) e l'occasione di avviare una propria attività o di riprendere il mestiere che svolgevano prima di partire. Infatti, i pochi intervistati che esprimono l'intenzione di fare ritorno nel paese di origine progettano di intraprendere un'attività in proprio, chi nell'agricoltura chi nei servizi, o di riprendere l'eventuale precedente attività imprenditoriale. Oltre alle difficoltà economiche legate alla crisi internazionale, tra le

⁵⁶ Nel caso dei ventenni marocchini nati o meno in Italia la prospettiva è quella del radicamento.

motivazioni del ritorno vi sono, specialmente per i marocchini, il disagio rispetto al diffuso clima discriminatorio e islamofobo, nonché l'insostenibile concorrenza della manodopera al ribasso, che riduce i livelli salariali complessivi⁵⁷. Vero è che una parte degli intervistati, sia marocchini sia rumeni, racconta di amici e parenti che a causa della crisi sono ritornati nei paesi di origine, mentre in alcuni casi gli stessi intervistati sono già nel paese di origine. La differenza tra le nazionalità sembra più legata alla separazione delle famiglie: mentre una parte delle famiglie marocchine ha scelto il rimpatrio, magari temporaneo, della moglie e degli eventuali figli, nel caso dei rumeni questa divisione non sembra avvenire. Il ritorno in patria è vissuto sovente come un fallimento del progetto migratorio, in particolare per i 30-40enni.

A prescindere dal progetto migratorio, i legami con il paese di origine sembrano essere più stretti tra i marocchini: tornano più spesso in patria, dove sovente si sposano e mandano temporaneamente mogli e figli in Marocco per risparmiare sulle spese in Italia. Mentre i rumeni, specialmente quelli che hanno ricongiunto la famiglia, tornano in patria solamente durante le usuali vacanze estive per trovare i parenti. Ma in una situazione di impoverimento, anche il ritorno periodico è limitato, poiché essi non dispongono né delle risorse economiche necessarie per sostenere le spese di viaggio né del denaro per sostenere i consueti regali destinati ad amici e familiari. In ogni caso, contrariamente a quanto era inizialmente ipotizzabile, sono proprio i disoccupati marocchini che ritornano più spesso per alcuni periodi nel paese di origine, in attesa di un'opportunità lavorativa che può arrivare attraverso un parente o un amico rimasto in Italia.

⁵⁷ In particolare, se l'occupazione è instabile spesso non si riesce a lavorare continuativamente per tutti i dodici mesi dell'anno.

L'ipotesi di una nuova migrazione verso altri paesi UE è presente solamente tra un limitato numero di intervistati. Nel complesso, diversamente da quanto si potrebbe pensare, i marocchini sembrano essere lievemente più propensi dei rumeni all'eventualità di intraprendere una nuova migrazione sia interna all'Italia sia verso altre mete europee, anche se il loro status di cittadini extra-UE rappresenta un ostacolo. Un forte vincolo alla mobilità dei cittadini marocchini è legato al tipo di permesso di soggiorno di cui dispongono, poiché solo il permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo consente al lavoratore non-comunitario di lavorare regolarmente in un dei paesi UE che hanno recepito la direttiva 2003/109/CE⁵⁸. I marocchini guardano prevalentemente ai paesi francofoni (Belgio, Francia), mentre i rumeni alla Germania, dove tuttavia il numero di rumeni presenti è assai limitato. Le principali motivazioni che rendono appetibili queste nuove destinazioni sono un *welfare state* più generoso e maggiori possibilità di impiego, accanto alla presenza di conoscenti e/o parenti, condizione indispensabile per il trasferimento.

⁵⁸ La direttiva 109 del 2003 relativa allo status dei cittadini di paesi terzi che siano soggiornanti di lungo periodo mira a favorire l'integrazione e a garantire la parità di trattamento con i cittadini dell'UE in relazione ad alcuni aspetti socio-economici (esercizio di un'attività lavorativa, istruzione, formazione professionale, riconoscimento dei titoli di studio, sicurezza sociale, agevolazioni fiscali, accesso alla casa, diritti civili) e alla possibilità di soggiornare in un altro stato membro. La direttiva adotta il principio per cui la lunghezza del soggiorno determina il livello di diritti cui una persona può accedere. Infatti lo status di soggiornanti di lungo periodo è riconosciuto ai cittadini di paesi terzi che hanno soggiornato legalmente e ininterrottamente in uno stato membro per almeno cinque anni (art. 4.1). Il soggiornante di lungo periodo possono risiedere in un altro stato membro per più di tre mesi per motivi di lavoro o di studio (art. 14), ma lo stato membro può richiedere agli interessati alcuni requisiti molto simili a quelli richiesti ai cittadini comunitari: disporre di risorse stabili e regolari, sufficienti al sostentamento loro e dei familiari a carico senza far ricorso al sistema di assistenza sociale dello stato membro interessato, possedere un alloggio adeguato e un'assicurazione sanitaria; soddisfare le misure di integrazione; fornire prova del motivo per cui essi si trovano nello stato in questione (art. 15).

3. Esperienze e condizioni di lavoro nella disoccupazione

In generale, è possibile scorgere una sorta di parabola discendente nei percorsi e nelle carriere lavorative, in particolare tra coloro che hanno alle spalle una lunga esperienza migratoria. Molti sono i casi in cui gli immigrati descrivono la loro condizione nei termini di una precarizzazione spinta, trovandosi al momento dell'intervista occupati con contratti di brevissima durata, oppure in lavori saltuari, spesso senza contratto. Si tratta di una regressione della propria condizione materiale e sociale aggravata dalla presenza della famiglia e dai debiti contratti (nel caso di mutuo), una sorta di "ciclicità a perdere". Talvolta è evidente una rimozione delle effettive condizioni lavorative attualmente vissute, ricorrendo a una idealizzazione delle proprie esperienze lavorative precedenti. In un mercato del lavoro come quello veneto in cui le opportunità di lavoro rimangono relativamente ampie (Veneto Lavoro 2011), quanti non riescono a reperire un'occupazione per alcuni mesi, magari senza contratto, sono pochi. Gli intervistati, infatti, ben illustrano questo *continuum* tra lavoro e non lavoro che rappresenta la condizione odierna anche di molta forza lavoro italiana. Non solo perché la situazione di disoccupazione è accompagnata spesso da una attiva ricerca di lavoro, ma perché molti degli intervistati continuano a svolgere piccole attività regolarmente o irregolarmente. La questione di fondo è tuttavia che il mercato del lavoro così come la struttura produttiva si sono progressivamente modificate nel corso degli ultimi anni, mentre gli intervistati non sembrano essere ancora riusciti ad adeguarsi a tali trasformazioni. D'altra parte "l'adeguamento" potrebbe essere conseguito solo attraverso un'estrema flessibilità in termini di mansioni, salari e orari e di un ampliamento nel numero dei soggetti familiari disponibili al

lavoro. In ogni caso, il rischio per una parte di essi è di una permanenza semi-continuativa nell'area "grigia", costituita da occupazioni a termine o irregolari con ripercussioni anche su tutti i membri della famiglia.

Le storie lavorative dei migranti mostrano un campionario per alcuni aspetti assai differenziato e la loro iscrizione al Centro per l'impiego è connessa a diversi elementi: il genere, l'età, il livello di istruzione, la presenza di figli/e, la nazionalità e le esperienze professionali precedenti. Le principali differenze tra le due nazionalità sembrano connesse alla maggiore facilità dei/le rumeni/e di reperire un'occupazione; mentre i/le marocchini/e rispondono in modo più rigido alle opportunità lavorative. In generale i percorsi lavorativi precedenti e attuali dei/le marocchini/e rimangono alquanto diversificati sia per la situazione occupazionale sia per i settori di occupazione.⁵⁹ Al contrario, i rumeni mostrano una minore varietà occupazionale e tendono a collocarsi in uno spettro di settori meno ampio. Come abbiamo visto, una forte analogia dei due gruppi è tuttavia quella di un'occupazione in qualità di "operaio/a" generico (dall'agricoltura all'industria, dall'edilizia al lavoro domestico).

L'attuale situazione di quanti sono iscritti ai due Centri per l'impiego può essere così sintetizzata: a) una parte consistente di marocchini e più limitata di rumeni disoccupati è in difficoltà a reperire un'occupazione; b) vi è una quota di rumeni/e e marocchini che lavorano regolarmente con un contratto a termine (molti attraverso un'agenzia interinale) o meno frequentemente con contratto a tempo indeterminato nel settore manifatturiero, in particolare nella metallurgia e nelle costruzioni; c) infine, vi sono donne rumene e marocchine che sono occupate regolar-

mente o meno nel lavoro domestico (soprattutto tra le rumene, ma in espansione anche tra le marocchine) o che cercano un'occupazione part-time come integrazione del reddito del marito. A queste categorie occorre aggiungere chi, di entrambe le nazionalità, o dispone di un elevato titolo di studio, o sta cercando di conseguirlo, mirando a mansioni qualificate.

Quanti non riescono a reperire un'occupazione sono sovente ultracinquantenni con un passato da operaio generico. Essi cercano un'occupazione e svolgono qualche lavoro occasionale; lo stato di disoccupazione è vissuto con molta fatica e l'ozio conseguente con sofferenza, mentre la socialità inizia a ridursi e la situazione si ripercuote anche sulla propria identità. Anghel, un 60enne rumeno arrivato in Italia nel 1994, è disoccupato da tre anni, durante i quali ha percepito l'indennità di mobilità; egli ha svolto piccoli lavori come giardiniere, facchino e badante, ma non riesce a reperire un lavoro regolare. Così descrive la sua attuale attività: *"fai pulizie, finisci la pulizia, no? E dopo cosa fai?... Questi tre anni lavoravo due tre giorni... Guardavo la televisione, facevo pulizie qua, andavo in giro un poco qua, un poco là, giardiniere"*⁶⁰. In non pochi casi, le persone intervistate hanno potuto disporre di una qualche forma di sostegno quali la cassa integrazione e più frequentemente l'assegno di disoccupazione. Nei mesi in cui la ricerca è stata condotta,⁶¹ una parte degli intervistati, in particolare i marocchini, non godeva più degli ammortizzatori sociali o comunque era giunta al termine del periodo previsto per legge. Alcuni degli intervistati sono stati occupati come lavoratori socialmente utili dai comuni di residenza:

⁵⁹ Solitamente meno eterogeneo è lo spettro di lavori delle donne (per un'analisi sui primi anni di immigrazione dei marocchini si veda Barsotti 1994; Barile et al. 1994)

⁶⁰ Ursu T., Romania, 52 anni, maschio, 07-01-2011 Loreggia.

⁶¹ La ricerca empirica, telefonate e interviste, è stata condotta dalla metà di dicembre 2010 a maggio 2011.

Lavoro per il comune quattro ore e mezzo, solo la mattina... taglia l'erba, dipende che lavoro fanno i comuni... L'ufficio collocamento chiamano... come lavoro gratis adesso, capito... mezza giornata che lavoro, per contratto prima sei mesi, adesso altri sei mesi... se tu prendi la busta-paga di mobilità, tu stai a casa, per loro è meglio che fai qualcosa... se loro ti chiamano ma non ti trovano allora tu perdi la mobilità... Adesso 800 euro... prima l'80%, adesso 70%, dopo 60% (Aziz M., Marocco, 52 anni, maschio, 29-12-2010 Onigo).

Diversamente da quanto si poteva ipotizzare, l'epoca di arrivo in Italia non rappresenta sempre una variabile discriminante, mentre è decisamente più importante l'età dei soggetti. Una parte dei migranti che si sono stabiliti in Italia da più di dieci anni e che hanno ricongiunto la famiglia si trova infatti penalizzata dalla crisi economica e più in generale da un mercato del lavoro che costringe a una prospettiva di breve periodo, dato il sostanziale crollo dei contratti a tempo indeterminato e la lenta ripresa delle assunzioni a tempo determinato (interinali e soci di cooperativa compresi) (Veneto Lavoro 2011, p. 53). Hassan L., marocchino di 36 anni, è nato a Kelaa Des Sraghna, e quindi è connesso a una delle principali catene migratorie marocchine in Veneto. Arrivato in Italia nel 1997 attraverso la Turchia, quindi la Grecia e poi con un gommone dall'Albania, Hassan dopo aver ottenuto un regolare permesso di soggiorno con la sanatoria del 1998 inizia a lavorare nella Marca trevigiana svolgendo svariati lavori, ma sostanzialmente come operaio generico. Nel 2005, quando la moglie lo raggiunge, è occupato in una tipografia attraverso un'agenzia interinale; perso il lavoro, viene assunto, previo pagamento di 100 euro a un connazionale per l'intermediazione, come socio di cooperativa e svolge la mansione di magazziniere. Lo stipendio è buono, intorno ai 1500 euro, sebbene solo 300-350 in busta paga, ma nel febbraio 2009 viene licenziato.

Ho lavorato dall'ultimo del mese del gennaio 2006 fino a febbraio del 2009... e dopo lavoro poco, sono stato a casa fino a maggio e dopo il padrone mi ha mandato una lettera di licenziamento. Ha detto "Guarda che ho poco lavoro, tante persone a casa, mi dispiace"... Dopo sono stato a casa, fino adesso. Niente disoccupazione, niente mobilità, niente... Con il Comune, con il sociale, quelle cose, il servizio sociale no. Con la Chiesa solo... La Caritas sì, che aiutano, danno le cose di spesa però... Ho lavorato un po' a settembre, l'anno scorso, nel 2010. Ho lavorato, vendemmia, 15 giorni a settembre e dopo una settimana a novembre, kiwi, tagliare kiwi. Nero però, no in regola... Sono stato anche fino a Milano una volta, un mese e mezzo a cercare, ma niente... sono stato anche in Marocco, in questo periodo senza lavoro... dal novembre del 2009 e tornato ad aprile, 2010... Ho detto "Magari si cambia"... Io, sai cosa, da qua sono andato per cercare qualcosa da fare giù. Quando sono andato, io ho cominciato a pensare di fare una officina... [Mia moglie] è venuta qua e dopo l'ho mandata perché con questa crisi, problemi e tutto quanto, l'ho mandata giù, quasi un mese, anche meno di un mese... [con le] due femmine, bambine... Adesso ho lasciato la casa e sono andato con amici, con altra casa, vicino, e viviamo là. Non pago l'affitto perché non lavoro e non ho niente, c'è solo uno che lavora adesso che paga l'affitto, paga le cose... Comunque io, in questo momento, non so, quasi un mese che sto a riparare biciclette, biciclette usate. E vendere, biciclette usate, andare, prendi di qua, ognuno che magari ti chiama, anche quelli di Caritas che ho chiesto una volta che hanno biciclette usate; io l'ho portata a casa a sistemare, queste cose⁶² (Hassan L., Marocco, 36 anni, maschio, 03-01-2011, Caerano San Marco).

⁶² Il recupero di televisioni, frigoriferi, forni a microonde, lavatrici o pezzi ancora funzionanti degli stessi è un'attività che sembra essersi incrementata dopo la crisi economica; questi beni vengono riparati nel caso non siano funzionanti e venduti in loco ad altri immigrati oppure spediti nei paesi di origine. Se spesso essi recuperano tali elettrodomestici tramite

Hassan fa parte di quanti sembrano considerare arrivato a conclusione il proprio percorso migratorio: *“Sempre peggio per gli stranieri... E’ finito tutto quando è arrivata ancora la crisi, è finito tutto”*. Una parte relativamente consistente di immigrati, in particolare marocchini, sono scoraggiati dalle difficoltà incontrate nel reperire una nuova occupazione. I canali di ricerca precedenti, prevalentemente informali, sembrano non funzionare, mentre quelli formali come le agenzie interinali sono sommerse dalle richieste dei disoccupati. Vasile, un trentenne rumeno con famiglia, nota:

Una volta andavi a suonare il campanello, se aveva bisogno ti portava dentro e ti faceva due, tre domande e ti chiamava al lavoro. quando c’era lavoro, ma adesso neanche ti rispondono o ti dicono che non hanno neanche per loro lavoro... con le agenzie... è la prima volta... Ho contattato tutte le agenzie di Camposampiero, Campodarsego. Mi han trovato il lavoro un’agenzia di Castelfranco, questa è stata la mia fortuna. (Vasile G., Romania, 35 anni, maschio, 10-01-2011, Camposampiero).

La mancanza di un contratto a tempo indeterminato è vissuto con estrema sofferenza da quanti sono emigrati con la famiglia, come afferma Giovanni⁶³, un trentottenne rumeno: *“Mi sono stufato ormai di questi contratti così, che non puoi fare proprio niente, non puoi fare un prestito, non puoi affittare una casa, sono fortunato che sono sotto affitto perché tramite un amico che ha fatto così, ma è difficile, molto difficile”*.

La crisi economica ha ripercussioni su tutti i lavoratori, oltre che sui disoccupati. Accanto a chi non trova lavoro o lo trova precario, quanti dispongono di un’occupazione a tem-

poscenti, in alcuni casi essi sono prelevati illegalmente nei centri di riciclo (Anonimo 2011; Poloni 2011a; Poloni 2011b; Ceroni 2011).

⁶³ Giovanni B., Romania, 38 anni, maschio, 12-01-2011, San Giorgio delle Pertiche.

po indeterminato esperiscono spesso una più debole capacità di contrattazione poiché sembra arrivato il tempo di “stare al riparo”. Aziz N., oggi 25enne, fa parte di quel gruppo relativamente ampio di giovani marocchini (e rumeni) che assomigliano profondamente ai coetanei, operai e artigiani, locali. Diversamente da molti altri giovani immigrati, Ismail è nato in Marocco ed è arrivato da solo in Italia a 15 anni, ma sembra perfettamente adeguarsi al modello iperlavorista dell’operaio-artigiano montebellunese e assumerne, anche attraverso l’intercalare dialettale, i modi di dire oltre che quelli di fare. Come molti altri giovani suoi connazionali, non ha alcuna intenzione di tornare in Marocco poiché è totalmente proiettato a esprimere la propria individualità nel luogo di vita e di lavoro. I suoi ritorni sono limitati nel tempo ed egli si muove perfettamente a suo agio nella realtà locale, sebbene non manchino gli atteggiamenti discriminatori che talvolta subisce e ai quali risponde puntualmente. Tuttavia anche lui che un lavoro lo ha, ritiene che non sia questo il momento per alzare la testa e chiedere miglioramenti salariali o lavorativi.

Prima, quando c’era lavoro tanto, c’erano tanti operai... chiedi i tuoi diritti, chiedi l’aumento, chiedi più i diritti, chiedi aumento, non lo so, chiedi anche i permessi magari per andare a far festa. Comunque è dura, adesso se tu chiedi diritti, aumento i te dise (ti dicono) “licenziati” (licenziati). Comunque adesso non è come i cementisti prima, hai certe opportunità sul lavoro, hai certe prospettive. Adesso non è più come prima, adesso “va bene così, non va bene così, “mejo, licenziati” (meglio, licenziati) (Aziz N., Marocco, 25 anni, maschio, 7-1-2011 Volpago).

In effetti, la situazione di crisi è un forte limite oltre che nella contrattazione delle condizioni, anche nella scelta di un’occupazione, come dice Pietro, rumeno, *“la verità è che io non ho*

*avuto tempo di guardare*⁶⁴. Si tratta di una situazione in cui è talvolta necessario garantirsi la sopravvivenza quotidiana, evitando di dover ricorrere alle organizzazioni caritatevoli, la Caritas in primo luogo, il che è vissuto da molti come un passaggio umiliante.

La ripresa del lavoro come ambulante caratterizza una parte esigua delle esperienze dei marocchini. Se per alcuni è un ritorno alla primissima esperienza migratoria, in diversi casi l'ambulantato viene rifiutato esplicitamente dai marocchini intervistati; tuttavia chi come Rachid ha scelto questa attività porta a porta, enfatizza lo smarcamento rispetto alla subordinazione del lavoro dipendente:

Anzitutto io mi sento più tempo libero... Non ci sono dietro di me persone che mi ordinano di fare questo, fare l'altro... Dipende dai programmi che ho, posso fare quello che voglio... però, quello che guadagno è mio... Posso fare sforzi per guadagnare di più, invece con altri fai sforzi però va sempre ad altri (Rachid L., Marocco, 43 anni, maschio, 10-01-2011, Nervosa della Battaglia).

Una parte relativamente consistente di donne marocchine svolge un lavoro salariato; solitamente nel settore dei servizi alle persone o alle imprese, e spesso irregolarmente, per qualche ora al giorno. Si tratta di una situazione simile a molte immigrate rumene che, tuttavia, dispongono solitamente di maggiori margini di scelta. Pulizie della casa e degli uffici, lavapiatti e cameriere, qualche settimana in agricoltura o anche nell'industria sembrano caratterizzare la condizione di una parte delle donne rumene con figli. Anche una parte dei marocchini disoccupati cerca di svolgere lavori temporanei, dal volantaggio, alla vendemmia, dal facchinaggio all'imbianchino. Per una parte delle immigrate rumene la nascita di un figlio

limita la presenza nel mercato del lavoro, nel caso ovviamente in cui il marito disponga di un'occupazione: *"Dopo è nato il mio bambino è rimasta a casa e non ho lavorato più... Ho cresciuto il mio bambino e non ho più lavorato, ha lavorato solo mio marito... facevo pulizie, queste cose, però... così"*⁶⁵. La scelta di adottare un modello familiare *male breadwinner* pone le donne in una posizione di dipendenza dal marito, riproducendo modelli patriarcali che, pur in modo diverso rispetto al Marocco, sussistono anche in Romania (Verdery 1994 Oprica 2008). In altri casi la decisione di rimanere a casa, nonostante il periodo di crisi, è connessa alle discriminazioni subite all'interno dei posti di lavoro, solitamente più diffuse tra i marocchini, ma che colpiscono comunque anche i/le rumeni/e. Marcela, 33enne rumena originaria da Braşov, rinuncia a un ulteriore rinnovo contrattuale a causa, a suo dire, dei maltrattamenti verbali, sebbene le mansioni eccessivamente pesanti e i ritardi nel pagamento dei salari siano due concause che sicuramente hanno giocato un ruolo importante.

La prima volta mi han fatto un contratto su 4 mesi, dopo su 6 mesi e dopo su 2 anni e 2 mesi. Ma... ti trattano come uno straccio per pulire per terra... Era una ditta che faceva i materassi per i divani e... dovevo scaricare e caricare i camion, lavorare su quella macchina che dovevo trapuntare. Facevo praticamente due lavori, ma prendevo lo stipendio per un solo lavoro e non era così facile alzare un rotolo di 40-50 kg... Loro dovevano farmi un altro contratto di lavoro se io volevo andare avanti con loro... non sono andata via perché il lavoro è pesante e non ce la facevo più... sono andata per colpa di come mi trattava... La signora, che era il padrone... Non gli andava bene niente, anche se io facevo tutto bene. Una volta mi ha detto: "guarda che ho visto una macchina che qua intorno gira, gira.

⁶⁴ Pietro B., Romania, 39 anni, maschio, 16-02-2011 S. Giorgio delle Pertiche.

⁶⁵ Jessica D., Romania, 45 anni, femmina, 15-04-2011 Camposanpiero.

Non è per caso tuo marito o i tuoi amici che mi vogliono rubare?... L'ultimo anno ha incominciato a pagarmi quando voleva lei. Non potevo andare a prendere la busta paga... mi diceva: "Non ho soldi, non ho soldi!". E alla fine questo anno ho detto: "E' meglio che prendo la disoccupazione e in questi mesi riesco a trovarmi qualcosa di lavoro... ma non è stato così" (Marcela G., Romania, 35 anni, femmina, 27-12-2010, Arsego).

4. Vivere la disoccupazione

4.1 Strategie di sopravvivenza

La disoccupazione prolungata ha ripercussioni sociali diversificate sulle persone intervistate, in base al tipo e alle dimensioni delle loro famiglie e alla composizione della rete sociale in cui sono inserite. Innanzitutto, la disoccupazione ha effetti radicalmente differenti se l'individuo che perde il lavoro è celibe/nubile o sposato e se deve mantenere o meno delle altre persone oltre a sé stesso. I disoccupati *single* sono più flessibili e riescono ad adattarsi con maggior facilità alla nuova condizione di povertà, comprimendo in modo elevato i consumi. Possono vivere di espedienti, farsi ospitare da parenti o amici ed eventualmente tornare nel paese di origine per qualche tempo senza alterare in modo significativo le condizioni di vita della famiglia di provenienza, anche se devono rinunciare alle rimesse. Tuttavia, la solitudine può anche essere un elemento di vulnerabilità, dato che i migranti privi di legami familiari in loco possono contare solamente sulle proprie forze.

Al contrario, i migranti sposati e con figli sono inseriti all'interno di una rete di dipendenze che li rende meno mobili e flessibili. Una delle variabili che può modificare in modo significativo le ripercussioni della disoccupazione sull'individuo consiste nel numero dei redditi

di cui dispone una famiglia. I disoccupati che sono vicino a familiari occupati, siano essi il partner, un fratello, un genitore o un figlio, sono meno a rischio di povertà e godono di maggiori risorse per reperire un nuovo impiego. Ad esempio, Christian A. al momento dell'intervista era disoccupato da circa un anno, ma grazie all'indennità di disoccupazione e allo stipendio di sua moglie - impiegata come cuoca in un ristorante - racconta che il tenore di vita della famiglia non è cambiato: *"La qualità della vita è rimasta sempre come prima, ma cerchiamo di non spendere tanti soldi. [...] E' un po' difficile, ma per il momento ce la facciamo. Sappiamo le spese che abbiamo e quello che rimane serve per la bambina, per la scuola... e basta"*⁶⁶.

Irina C., sposata con una figlia, spiega efficacemente sia quali sono state le rinunce che lei e suo marito hanno dovuto affrontare a seguito della perdita del lavoro, sia la rapidità con cui la riduzione del reddito familiare sta erodendo i risparmi della coppia.

Abbiamo rinunciato ad un altro figlio... abbiamo rinunciato a dei viaggi che volevamo fare.. magari non lontano, qui vicino e... niente perché, ti ho detto, neanche prima si andava fuori, si spendevano dei soldi... non voglio pensare a un giorno, quando lei [la figlia] crescerà e serviranno tante più cose... Ecco, abbiamo rinunciato a mettere qualche cosa da parte per il futuro, che non puoi più mettere più niente via. Guardiamo l'estratto conto e... Oh Dio, in un anno non abbiamo fatto niente. È quello che ci dà un po' più... ci fa andare giù di morale... facendo i conti... la busta paga di mio marito meno il mutuo, meno le rate erano... meno di 100 euro che rimanevano. Quindi abbiamo dovuto prendere dai risparmi... e quello spaventa tanto, mettere la mano sui risparmi (Irina C., Romania, 35 anni, femmina, 04-02-2011, Santa Giustina in Colle).

⁶⁶ Christian A., Romania, 33 anni, maschio, 24-02-2011 Cittadella.

Nonostante vi sia una significativa riduzione del reddito familiare, in taluni casi sono sufficienti alcune rimodulazioni nella gestione del denaro - limitando alcuni consumi, quali l'abbonamento a internet, l'acquisto di abbigliamento o di giocattoli costosi, le telefonate frequenti al paese di origine e la cena fuori qualche sabato sera - per poter far fronte alle spese correnti e, soprattutto, per non intaccare la qualità della vita dei figli e i loro standard di consumo. Tuttavia, queste rinunce incidono sulla costruzione della propria identità e su quella dei propri figli/e, oltre che erodere gli eventuali risparmi. Alcuni intervistati, come Rqia P., affermano con profondo rammarico di non poter più permettersi di mandare i figli all'asilo, in gita scolastica o a svolgere un'attività sportiva extrascolastica. Specialmente tra gli intervistati marocchini si nota una particolare attenzione da parte dei genitori a limitare le ricadute delle difficoltà economiche sui figli per evitare loro ulteriori sofferenze, poiché essi ritengono che per i bambini sia già di per sé difficile vivere in una società che li discrimina in quanto stranieri.

Quello che vogliono cerco magari di comprarlo. Loro già soffrono che sono immigrati, che sono stranieri, perché nella scuola... loro cercano magari di fare amicizia qua e là, però sentono da una parte che sono stranieri. Quindi, per i vestiti, per quella roba, cerco sempre di presentarli bene davanti agli insegnanti e quella roba là, anche per andare bene, altrimenti... se va con vestiti non buoni, se non mangia bene, se non porta le merendine e tutte le robe, vestiti, scarpe... come può andare a scuola? Soprattutto alla sua età di nove-dieci anni... che anche si guardano male, se la scarpa è rotta e quella roba là, quindi... lui non c'entra niente per questa cosa. Posso spiegargli che sono a casa per questo motivo...per poco lavoro sì, ma non di più. Non puoi dire: "Guarda che io non ti compro questo perché

io non lavoro". Lui ci sta male, piange, e ti fa soffrire. Cerco di mandarlo avanti, non indietro (Nacer L., Marocco, 35 anni, maschio, 15-12-2010 Montebelluna).

I disoccupati che vivono in famiglie mono-reddito, sono molto più vulnerabili e rischiano di precipitare rapidamente in condizioni di povertà estrema, a meno che non abbiano dei risparmi o una rete sociale in grado di aiutarli. Ciononostante, è limitato il numero di intervistati/e che affermano di disporre di sufficiente denaro per resistere alla disoccupazione, poiché già prima della crisi essi svolgevano lavori precari e mal pagati che non consentivano un accantonamento significativo. Le strategie di sopravvivenza messe in atto da questi disoccupati sono numerose. Innanzitutto, se sono proprietari di un appartamento acquistato mediante l'accensione di un mutuo, contrattano la sospensione del pagamento delle rate. Se, invece, abitano in affitto cercano di accordarsi con il padrone di casa per una riduzione o sospensione del canone. In secondo luogo, limitano il consumo di acqua, elettricità e gas: spengono il riscaldamento per gran parte della giornata e, se è condominiale, lo bloccano; nelle vecchie abitazioni di campagna usano stufe a legna; disattivano il frigo e durante i mesi invernali conservano gli alimenti fuori dalla finestra; usano l'acqua calda per le pulizie personali con minor frequenza.

A casa mi scaldo a stufa, per fortuna che sempre questo amico ha un cantiere e allora mi porta i bancali e mio marito li taglia... non faccio che è super caldo in casa, mantengo la temperatura per avere anche per domani... vorrei che vengono per vedere... per avere l'acqua calda la metto sul bidone, non sul centrale perché è in comune con quelli di sopra, allora per scaldare tutta la casa servono 1.000 euro ogni tre mesi di inverno, io non posso permettermi. Allora metto acqua calda su

una tanica, 10 euro, quando voglio fare doccia a me e al piccolo accendo, si scalda facciamo la doccia e spengo subito (Viki B., Romania, 24 anni, femmina, 09-02-2011, Santa Giustina in Colle).

I tentativi di ridurre al minimo le spese correnti non sono sempre sufficienti e in numerosi casi i disoccupati risultano saltuariamente insolventi nei confronti sia dei proprietari di casa sia delle banche, sia infine delle aziende di fornitura di servizi di pubblica utilità; essi rischiano così lo sfratto o il pignoramento dell'abitazione oltre che vedersi interrotta la fornitura d'acqua, di energia elettrica o del gas.

Anche la mobilità delle persone disoccupate e dei loro familiari risente in modo significativo del processo di impoverimento. Numerosi sono gli intervistati che hanno ridotto le spese legate all'automobile e ai mezzi di trasporto pubblico, e che si spostano solamente in bicicletta. La riduzione del raggio di mobilità incide negativamente anche sulle possibilità di reperire un impiego. Tra le spese che i migranti limitano vi sono poi le rimesse a favore dei familiari rimasti nel paese di origine (Mohapatra, Ratha 2009), che, come è noto, rappresentano il simbolo del legame nonché della fedeltà dei migranti alla famiglia-patria di origine (Sayad 2002); gli stessi ritorni periodici, diventano meno frequenti sia per i costi del viaggio sia perché è impossibile acquistare i doni per parenti e amici. Tale rinuncia è particolarmente dolorosa per le donne marocchine, molte delle quali auto-definiscono sovente la propria identità sociale mediante pratiche di consumo transnazionali (Salih 2003, 2008). Un altro aspetto evidenziato nell'ambito della ricerca è la riduzione delle visite mediche, una compressione dei consumi emblematica delle ripercussioni della disoccupazione sulla salute di tutto il nucleo familiare. E' pur vero che le visite mediche, così come i medicinali, per i bambini vengono solitamente preservati, ma

sono frequentemente posticipate e spesso annullate quelle per i genitori.

Infine, sempre per contenere le spese i disoccupati riducono la quantità e la varietà dell'alimentazione, mentre si accontentano di prodotti di bassa qualità. Alcuni acquistano verdura di scarto, altri comprimono il consumo di carne e i meno fortunati si convertono a un pasto al giorno. Quasi tutti ricorrono poi ai supermercati a basso costo. Tuttavia, come racconta Ahamed O., i migranti intervistati cercano di salvaguardare l'alimentazione dei figli.

Anche per mangiare adesso, non abbiamo fatto da mangiare adesso. Stasera sì, facciamo qualche panino, qualcosa per, hai capito, adesso non abbiamo fatto niente. [...] Un po' di pasta qualcosa piccolo per i miei figli perché a loro piace la pasta... un italiano perché loro sono abituati qua. Allora loro piacciono come gli italiani: prima cosa pasta. Pastasciutta e vivono così (Ahmed O., Marocco, 47 anni, maschio, 8-1-2011 Crocetta del Montello).

L'auto-produzione del cibo mediante la coltivazione dell'orto o la preparazione di pane o di altri alimenti è una strategia raramente adottata dagli intervistati, sia perché la ritengono poco conveniente sia perché pochi dispongono di un orto. Tuttavia, sembra che in taluni casi si stia sviluppando una maggiore attenzione verso l'auto-produzione.

Una delle strategie adottate specialmente dagli uomini marocchini con famiglia a carico è quella di "mandare" i familiari inattivi - mogli e figli - nel paese di origine, vendere i mobili del proprio appartamento e trasferirsi a casa di amici o parenti. Questa strategia costituisce una battuta d'arresto nel percorso, spesso decennale, di progressiva stabilizzazione dei migranti marocchini, che dopo aver attraversato gli anni difficili della prima fase migratoria erano riusciti a reperire un impiego relativamente stabile e a ricongiungere i propri fami-

liari. Oggi, invece, una parte dei disoccupati marocchini si ritrova quasi al punto di paratenza, schiacciati in una nuova fase di marginalità sociale dalla quale non tutti riescono ad uscire (Meo 2010). Khalid L., ad esempio, dopo aver vissuto 10 anni in Italia ha deciso di lasciare il proprio appartamento e di rimpatriare la moglie e il figlio in Marocco:

Ho dovuto lasciare la casa perché pagando la casa con le bollette e tutto, allora tutto quello che prendi ti va a pagare l'affitto e le bollette, no. E dopo ho lasciato questa casa qua e mandato mia moglie a casa, in Marocco. E dopo ho detto, va beh, intanto lasciamo la casa, tu vai a casa e io sto qua, sono stato con mio cugino qua a Treviso cercando un po' lavoro. [...] Si è cambiata parecchio la mia vita, perché ti senti che rimani senza casa, perché non hai una casa né qua né là (Khalid L., Marocco, 39 anni, maschio, 23-02-2011 Treviso).

Così facendo Khalid L. è riuscito a resistere fino al reperimento di un nuovo lavoro tramite un'agenzia interinale. Quando lo abbiamo incontrato, l'intervistato era riuscito a far tornare i familiari in Italia, ma viveva ancora con altre persone per comprimere le spese di affitto.

4.2 Forme di solidarietà nella disoccupazione

Una risorsa fondamentale che consente a molti migranti di resistere alle difficoltà economiche prodotte dalla disoccupazione consiste nella solidarietà espressa da parenti, amici, ex datori di lavoro, conoscenti e organizzazioni di stampo laico e religioso. L'accesso a tale risorsa dipende non solo dalla conformazione della rete sociale, ma anche dalle norme sociali che regolano i rapporti di parentela e, talvolta, religiosi.

Nel complesso, dalle interviste si evidenzia una differenza abbastanza decisiva tra i due gruppi nazionali rispetto alle forme di solidarietà che i disoccupati hanno ricevuto nei pe-

riodo di maggior difficoltà economica. Tra i migranti marocchini la solidarietà è elevata tra i membri della famiglia allargata, mentre è attenuata, sebbene presente, quella con gli amici ed eventualmente con gli altri membri della comunità religiosa. I rumeni si distinguono invece per un alto grado di individualismo, che talvolta li porta a rinunciare all'aiuto perfino dei familiari più stretti.

Nell'ambito delle famiglie allargate marocchine circolano risorse di vario tipo, quali denaro, alloggio, informazioni relative alle opportunità di lavoro e sostegno morale. I legami parentali su cui si basano tali forme di solidarietà sono in genere di tipo agnatico, tipico del sistema di filiazione patrilineare, per cui vi sono profondi doveri di reciprocità tra padri e figli e tra fratelli, ed è frequente la condivisione delle risorse con i cugini paralleli patrilineari e con il fratello della moglie (Persichetti 2003). Rqjia P., ad esempio, racconta il profondo rapporto di solidarietà e di dipendenza che ha legato a lungo il marito alla famiglia di origine, obbligandolo a mantenere la famiglia del fratello, compreso il pagamento del mutuo.

Nel '97 il capo famiglia era mio cognato maggiore, lui comandava su tutti. [...] Nel 2001-2002... mio cognato pagava il mutuo con i suoi fratelli e anche l'affitto a Maser perché noi donne non volevamo abitare assieme. Allora mio cognato ha deciso di comprare una casa molto grande in modo che ognuno avesse il suo appartamento, ma che allo stesso tempo vivessimo tutti assieme. Sopra c'era mio cognato e sua moglie, io sotto e con me hanno abitato due miei cognati perché non erano sposati... anzi uno era sposato, ma sua moglie era ancora in Marocco. Fino a quando mio cognato maggiore ha avuto problemi con la legge per questioni illegali, aveva gli arresti domiciliari...e mio marito lavorava, anche io lavoravo per pagare il mutuo. Si pagava 1.250€ al mese. Dovevo fare la spesa per lui e sua moglie tanto che erano

iniziati dei problemi tra me e mio marito perché lascio mio figlio da delle persone per andare a lavorare e pagare con loro delle spese. Questo è successo nel 2004. Mio marito ha fatto il ricongiungimento familiare ai miei suoceri in modo che potessero essere testimoni di ciò che stava accadendo. [...] Abbiamo parlato di questa situazione con mio suocero per un lungo periodo e alla fine ci ha dato il permesso di trovarci un'altra sistemazione anche se in quella casa io e mio marito abbiamo pagato più delle persone che hanno deciso di abitarci (Rqia P., Marocco, 31 anni, 18.01.2011 Cornuda).

L'interruzione del legame di solidarietà, avvenuta grazie all'intervento del padre-patriarca, rappresenta un momento di svolta in cui Rqia P. e suo marito abbracciano il modello di famiglia nucleare più libera e autonoma, ma anche più sola nei momenti di difficoltà economica. Oltre che sui familiari, i marocchini possono contare anche sulla solidarietà degli amici, specialmente sul versante dell'alloggio. I coinquilini, ad esempio, pagano non di rado l'affitto del compagno disoccupato e lo mantengono fino a quando non trova una nuova occupazione. Infine, una risorsa importante per coloro che frequentano la moschea è la comunità religiosa. E' frequente che gli intervistati descrivano il sistema caritatevole organizzato dall'imam, che fornisce aiuti economici, ma anche talvolta opportunità di impiego, alle persone che si trovano in estrema difficoltà. Alcuni intervistati marocchini hanno però criticato, anche ferocemente, questo sistema solidale, accusando gli imam di appropriazione o di gestione clientelare. In genere, il giorno della preghiera in ogni moschea si raccolgono offerte tra i fedeli e l'imam sovente rende pubbliche le finalità della raccolta tramite un annuncio o un biglietto apposto sulla cassetta delle offerte, mentre in altri casi il denaro viene accantonato e usato successivamente per soddisfare le richieste dei biso-

gnosi. L'anonimato è garantito dalla discrezione dell'imam che tuttavia è tenuto a giustificare il motivo della raccolta di offerte: una sorta di lubrificante sociale di una fiducia comunitaria che sembra agli sgoccioli. Le offerte per le persone in difficoltà economica solitamente sono usate per: pagare l'affitto; acquistare il biglietto aereo a chi vuole tornare definitivamente in Marocco; comprare generi di prima necessità. Come racconta Eddine N., le persone possono recarsi dall'imam - o da sua moglie nel caso delle donne - presentargli il problema e chiedere aiuto alla comunità.

Ci sono un paio di moschee qua in giro, ci sono tre moschee qua: c'è una qua a Montebelluna. [...] Ci sono delle persone che non hanno neanche soldi per andare giù, per comprare un biglietto per andare giù, allora io ho sentito che questo glielo dà la moschea. Quando andavo a pregare il responsabile della moschea si alzava e parlava, diceva: "Guardate che c'è una persona che ha bisogno di andare giù, ciascuno può dare quello che può". Allora io... quelle persone, quelle che hanno la possibilità di dare qualcosa, di aiutare, davano, hai capito. E ci sono anche altre persone anche delle donne che sono senza marito, qua, hanno anche i bambini. [...] E ci sono anche persone che vengono là a pregare e hanno perso lavoro e ci sono persone a cui danno una mano per andare avanti. Uno va dal responsabile della moschea e gli racconta, hai capito, perché forse questa persona ha anche vergogna di andare davanti alla gente a dire: "Ho bisogno, datemi qualcosa, mi serve questo e quello"... ci sono tante persone che non sanno neanche chi è che vuole questi soldi qua. Posso essere anche io, può essere anche uno vicino a me, capito... è il responsabile della moschea che fa questa raccolta qua e dopo gli dà a quello che ha bisogno. Lui, il responsabile, dice: "Guardate che c'è una persona che ha bisogno di fare così, di fare così" [...] La gente deve sapere perché fa questa raccolta qua... c'è una persona che ha bisogno, ma ha biso-

gno di cosa? Lui spiega tutte queste cose (Eddine N., Marocco, 32 anni, maschio, 9-1-2011 Caerano).

Come scritto poc'anzi le forme di solidarietà di cui beneficiano i disoccupati rumeni sono nettamente più limitate e diverse rispetto a quelle dei marocchini. Innanzitutto, i legami familiari si presentano più corti e deboli, ed è considerato legittimo chiedere aiuto solamente ai parenti di primo grado in linea retta (genitori e figli) e in alcuni casi ai parenti di secondo grado in linea collaterale (fratelli e sorelle). Infatti, si osserva un sostegno relativamente forte dei figli nei confronti dei genitori rimasti nel paese di origine, sicché i figli, se necessario, spediscono regolarmente le rimesse per mantenere i genitori, mentre la solidarietà tra fratelli e sorelle si attiva più raramente e in casi di estrema necessità. Sovente, i disoccupati intervistati raccontano di non aver chiesto aiuto ai propri fratelli e sorelle presenti in Italia, perché, da un lato, non vogliono gravare sulla loro situazione economica e, dall'altro lato, preferiscono evitare di innescare rapporti di dipendenza. Ad esempio, Eva B., disoccupata con quattro figli e un marito con contratto a tempo determinato, afferma:

Uno [il fratello] ha quattro bambini, l'altro ne ha cinque e lo sai com'è. Vabbé, se ho bisogno, ma neanche ho chiesto aiuto. Per il momento non ho chiesto, a parte che se ho bisogno mi aiuta, ma non puoi andare avanti così che ti dà il fratello, che ti dà la sorella perché tutti hanno una famiglia. Devo fare qualcosa io (Eva B., Romania, 34 anni, femmina, 12-03-2011 Trebaseleghe).

La rete amicale dei migranti rumeni è più eterogenea e comprende talvolta cittadini italiani (colleghi, datori di lavoro e proprietari di casa), che rappresentano una risorsa preziosa. Spesso sono proprio i conoscenti italiani ad aiutare i disoccupati in difficoltà, ma raramente mediante prestiti di denaro. Essi so-

spendono il canone d'affitto, se sono i padroni di casa, regalano vestiti e generi alimentari e offrono opportunità di impiego. Ad esempio, Lilly A.⁶⁷ - disoccupata di lungo corso e madre single di due bambine - vive da alcuni anni gratuitamente in un appartamento di proprietà di una donna italiana. Piccoli prestiti di denaro sono, invece, relativamente più frequenti tra connazionali, ma il principio della reciprocità non è sempre rispettato. Se in passato l'intervistato/a ha prestato dei quattrini può anche non godere in seguito della stessa forma di aiuto.

Sì, ho perso tanti amici... io ho aiutato tanti amici, mi hanno chiesto aiuto di soldi in prestito, dopo non me li hanno ridati, dicevano sempre aspetta, aspetta... loro facevano la bella vita con i miei soldi... Se fai un prestito con qualcuno di 300-400 euro li prendi dopo un anno o due anni, per quello dico che si dimenticano gli amici... non capisco perché succede... agli altri non piace lavorare, chiedi 100 euro, chiedi... una volta sì, due sì, dopo... cosa fai? Ti piace fare la bella vita e io lavoro per te? Dopo, quando chiedi soldi ti dicono: "non ce li ho". [...] Soldi non me ne ha mai dati nessuno... un giorno mi ricordo che non avevo neanche 10 euro per comprare un pane e due uova per mangiare. Ho chiesto, ho telefonato per 10 euro, nessuno... no, guarda non ce li ho... e da quel giorno ho detto basta. Poi però dimentichi queste cose, quando ricevi un'altra richiesta presti di nuovo (Nico B., Romania, 34 anni, maschio, 26-02-2011 Camposampiero).

Infine, un altro elemento di distinzione tra i due gruppi nazionali intervistati riguarda l'accesso a forme di solidarietà di tipo religioso. Nonostante nella zona ci siano alcune chiese ortodosse del Patriarcato di Romania - a Padova e a Bassano del Grappa - molti intervistati che si definiscono ortodossi non le frequentano per-

⁶⁷ Lilly A., Romania, 31 anni, femmina, 20-12-2010, Trebaseleghe.

ché sono troppo lontane, mentre altri le visitano solamente in occasione delle celebrazioni più importanti (Natale e Pasqua). Inoltre, secondo gli intervistati le comunità religiose ortodosse rumene non prestano alcun tipo di sostegno ai fedeli bisognosi.

Conclusioni

Come negli altri paesi dell'Europa meridionale, i lavoratori migranti in Italia prima della crisi economica evidenziavano un forte legame tra bassa disoccupazione e al contempo un'occupazione instabile, a salario relativamente basso e con una certa segregazione lavorativa, che non risparmiava neppure una parte di quanti disponevano di titoli di studio elevati. La crisi economica ha senza dubbio colpito i lavoratori migranti più duramente dei locali, ma le differenze sembrano essere inferiori a quanto si poteva ipotizzare. I migranti, infatti, pur avendo perso il posto di lavoro più dei nativi, lo trovano più facilmente (Fullin, Reyneri 2010). La questione centrale rimane tuttavia un netto peggioramento sia nelle condizioni contrattuali sia nei rapporti sociali di produzione.

Nonostante il peggioramento nel lavoro e nella disponibilità di reddito il ritorno semi-definitivo (individuale, familiare o di alcuni membri della famiglia) nei paesi di origine continua ad es-

sere una soluzione scarsamente praticata. Il ritorno segna spesso il successo (o il fallimento) del processo migratorio, ma il peggioramento delle condizioni di lavoro sembra avere un'influenza labile sui ritorni, perché le migrazioni non sono connesse né solo agli eventi nel paese di immigrazione né solo agli elementi economici. I processi migratori sono infatti intrecciati alle situazioni economiche nelle diverse aree di origine e di destinazione, così come ai percorsi individuali e familiari, nonché alla possibilità di disporre di reti sociali di sostegno, ma anche di socialità.

I/le rumeni/e, che dovrebbero essere i più titolati a una migrazione circolare per mettersi momentaneamente al riparo dalla crisi, sembrano smentire l'impulso a tornare in patria. Così come non sembra che i migranti giunti da poco tempo e senza famiglia, siano coloro che rientrano nel paese di origine più frequentemente. Oltre alla situazione economica nel paese di immigrazione e nel paese di origine, decisiva è la scelta individuale e familiare frutto dei rapporti sociali e delle aspettative. Forse, come dopo il 1973 in Europa, la crisi potrebbe favorire una stabilizzazione dei migranti che però sembrano poter contare su occupazioni più instabili di prima (Castles 2009). Un fenomeno che potrebbe ripercuotersi anche sulle opportunità e sulle aspirazioni di scolarità, di lavoro e di vita dei/le figli/e.

5. FLUSSI DI INGRESSO, DECRETI-FLUSSO, REGOLARIZZAZIONI: LE DINAMICHE RECENTI

di Letizia Bertazzon

Introduzione

Le politiche per l'immigrazione in Italia hanno evidentemente cercato di regolamentare e regolarizzare tale fenomeno da un lato attraverso gli ingressi programmati, dall'altro con interventi ex post volti a consentire l'emersione delle posizioni irregolari. Il fine dichiarato di tali politiche è disciplinare il fenomeno, la finalità implicita è riuscire anche a calmarlo.

Di fatto la presenza straniera regolare cresce e continua a crescere, nonostante la crisi, anche se a ritmi negli ultimi anni più contenuti. Se da un lato alcuni canali di ingresso in Italia sono stati fortemente limitati, altre porte restano sostanzialmente aperte. Ciò induce i nuovi immigrati ad adattare la propria posizione, talvolta anche strumentalmente, alle vie accessibili per ottenere in qualche modo la regolarizzazione della propria presenza sul territorio italiano.

Alla base di queste tendenze vi è una crescente parcellizzazione delle previsioni normative: discipline specifiche per ciascuna tipologia di ingresso e per singoli gruppi di lavoratori, distinti per nazionalità, professione etc..

Il risultato è rappresentato da un ventaglio di modalità/possibilità di ingresso in Italia che ha progressivamente creato posizioni giuridiche differenziate e, nella pratica, ha prodotto modi diversi di essere stranieri in Italia oggi.

1. La situazione oggi: la progressiva e crescente differenziazione dei regimi di regolazione degli ingressi

La normativa italiana sull'immigrazione che regola gli ingressi dall'estero ha via via acquisito una connotazione economica volta al soddisfacimento (in primis) delle esigenze di manodopera da parte delle imprese e delle famiglie. Pertanto ad essere definite sono state in via prioritaria le modalità di ingresso e soggiorno in Italia dei lavoratori e solo in via accessoria le altre possibilità di entrata nonché il ricongiungimento familiare.

Le possibilità di ingresso sono tutt'oggi fortemente vincolate alla provenienza dello straniero: riguardano in particolar modo l'appartenenza (o meno) ad uno Stato dell'Unione Europea, cambiano inoltre a seconda dello status del soggetto ed in relazione alla motivazione dell'ingresso. Per chi intende arrivare in Italia per lavoro, molto dipende dalla tipologia dell'attività che si intende svolgere (lavoro subordinato, autonomo, stagionale, ecc.) (tab. 1).

Le trasformazioni geopolitiche avvenute nel corso degli anni ed il graduale recepimento delle direttive europee in tema di immigrazione hanno determinato una marcata duplice differenziazione delle modalità di ingresso che rende gli spostamenti ed il soggiorno particolarmente facili per determinate categorie di stranieri (soprattutto quelli provenienti da paesi comunitari) e vincola fortemente le scelte e le opzioni degli altri.

Tab. 1 – Programmazione dei flussi in Italia 2002-2011. Quote di ingressi complessivamente previsti per lavoro

		Quote complessivamente previste
<i>A. Extracomunitari</i>		
<i>- Lavoratori stagionali</i>		
2011	Dpcm 17.02.2011 (G.U. 65/21.03.2011)	60.000
2010	Dpcm 01.04.2010 (G.U. 91/20.04.2010)	80.000
2009	Dpcm 20.03.2009 (G.U. 84/10.04.2009)	80.000
2008	Dpcm 8.11.2007 (G.U. 2/03.01.2008)	80.000
2007	Dpcm 9.1.2007 (G.U. 59/12.3.2007)	80.000
2006	Dpcm 15.02.2006 (G.U. 55/7.3.2006); Dpcm 14.07.2006 (G.U. 185/10.8.2006)	80.000
2005	Dpcm 17.12.2004 (G.U. 26/2.2.2005); Ord. Pcm 22.04.2005, n. 3426	45.000
2004	Dpcm 19.12.2003 (G.U. 18/23.1.2004)	50.000
2003	Dpcm 20.12.2002 (G.U. 25/31.1.2003); Dpcm 6.6.2003 (G.U. 143/23.6.2003)	68.500
2002	Anticipazioni (circolari varie); Dpcm 15.10.2002 (G.U. 269/15.11.2002)	63.000
<i>- Lavoratori non stagionali*</i>		
2010	Dpcm 30.11.2010 (G.U.305/31.12.2010); Dpcm 01.04.2010 (G.U. 91/20.04.2010)	104.080
2008	Dpcm 3.12.2008 (G.U. 288/10.12.2008)*	150.000
2007	Dpcm 30.10.2007 (G.U. 279/30.11.2007)	170.000
2006	Dpcm 25.10.2006 (G.U. 285/7.12.2006); Dpcm 15.02.2006 (G.U. 55/7.3.2006)	470.000
2005	Dpcm 17.12.2004 (G.U. 26/2.2.2005)	54.500
2004	Dpcm 19.12.2003 (G.U. 18/23.1.2004)	29.500
2003	Dpcm 6.6.2003 (G.U. 143/23.6.2003)	11.000
2002	Dpcm 15.10.2002 (G.U. 269/15.11.2002)	16.500
<i>B. Neo-comunitari (stagionali e non stagionali)</i>		
2006	Dpcm 14.02.2006 (G.U. 51/2.3.2006)	170.000
2005	Dpcm 17.12.2004 (G.U. 26/2.2.2005)	79.500
2004	Dpcm 20.04.2004 (G.U. 102/3.5.2004); Dpcm 8.10.2004 (G.U. 269/16.11.2004)	36.000

*Sono inclusi il lavoro autonomo e le quote per cittadini di origini italiane.
Fonte: elab. Veneto Lavoro

Le possibilità di ingresso in Italia risultano pressoché liberalizzate o sono contraddistinte da pochissimi vincoli per gli ingressi fino a 3 mesi a fini turistici nonché per i cittadini comunitari. Questi ultimi in particolare possono liberamente soggiornare in Italia⁶⁸ ed accedere al mercato del lavoro nazionale senza alcuna limitazione.⁶⁹

Altri canali di ingresso risultano invece ad oggi fortemente regolamentati ed in alcuni casi, in assenza di specifiche previsioni normative, risultano di fatto precludere l'accesso ad alcune categorie di cittadini stranieri.

⁶⁸ Per i cittadini dell'Ue è semplicemente previsto l'obbligo di iscrizione anagrafica per soggiorni superiori ai 3 mesi.

⁶⁹ Fatto salvo il regime transitorio per cittadini rumeni e bulgari, di anno in anno reiterato ed ancora per tutto il 2011 in vigore, che parzialmente regola il loro accesso al mercato del lavoro.

La regolamentazione che contraddistingue questo secondo filone di modalità di ingresso in Italia (e che di fatto riguarda in gran parte gli stranieri provenienti da Paesi non comunitari) presenta a sua volta una marcata differenziazione interna. Le previsioni normative degli ultimi anni hanno infatti condotto alla costruzione di una (ulteriore) duplice forma di regolamentazione delle modalità di ingresso in Italia:

- una regolamentazione "restrittiva" e particolarmente vincolante in ordine alla tipologia ed al numero dei possibili ingressi. Riguarda per lo più i permessi per lavoro subordinato non stagionale e trova nel meccanismo di programmazione dei flussi annuali di ingresso nel territorio dello Stato la sua massima rappresentazione. In quest'ambito, ai vincoli legati alla tipologia di lavoro si sono nel corso degli anni ag-

giunti criteri di selezione nazionali⁷⁰ o settoriali. Tali limitazioni, inoltre, all'interno del territorio nazionale hanno avuto rilevanti effetti territoriali determinati dal meccanismo di ripartizione regionale e provinciale delle quote ammesse;

- una regolamentazione "a maglie larghe", "ad ampio respiro". E' il caso degli ingressi per lavoro domestico o di cura e per il lavoro stagionale, ma anche (per alcuni versi) del ricongiungimento familiare. In tutti questi casi la presenza di vincoli non eccessivamente stringenti⁷¹, la previsione di quote particolarmente generose o di speciali riserve hanno di fatto assicurato maggiori opportunità di ingresso e soggiorno in Italia.⁷² Ovviamente si tratta di canali secondari, le *side doors*⁷³ dell'immigrazione, che rappresentano per lo straniero non comunitario anche una possibilità di ripiego (a volte rischiosa rispetto ai possibili esiti) per l'accesso e per ottenere la regolare presenza nel territorio nazionale. Da questo punto di vista le implicazioni rispetto alle pressioni della domanda di lavoro immigrato da parte del sistema produttivo nazionale sono notevoli.⁷⁴

⁷⁰ Vale la pena ricordare i cambiamenti intervenuti nel corso degli anni in relazione alla previsione (nei vari decreti flusso per lavoro subordinato) di quote riservatarie per alcune nazionalità di lavoratori. Tra i lavoratori non stagionali, ad esempio, le riserve esplicitate riguardavano nel 2000 appena tre Stati (Albania, Marocco, Tunisia), nel 2004 una decina, nel 2007 15 Paesi e nel 2011 ben 20. Gli effetti di tale allargamento del bacino degli *insider*, ancorché di effetto dubbio rispetto all'intento dichiarato di privilegiare gli Stati con accordi in materia di immigrazione con l'Italia, si stanno oggi rivelando come vincoli restrittivi per i cittadini di alcuni di questi Stati.

⁷¹ Per i ricongiungimenti familiari ci si riferisce alla sostanziale non limitazione numerica dei permessi concedibili. Restano invece importanti limitazioni in ordine ai soggetti per i quali può essere richiesto il ricongiungimento e le condizioni economiche che lo consentono.

⁷² Ferme restando le complessità burocratiche.

⁷³ Che si affiancano alle *back doors* dell'immigrazione irregolare o clandestina: cfr. Zanfrini (2010).

⁷⁴ Cfr. Zanfrini (2010).

Il lungo elenco delle diverse motivazioni dei permessi di soggiorno annualmente concessi (nuovi o rinnovati) in Italia - come si può constatare anche nelle statistiche del Ministero dell'Interno⁷⁵ - è emblematico dell'articolazione delle motivazioni di soggiorno (e dunque di ingresso) nel nostro Paese. In particolare è lecito interrogarsi in merito alla consistenza dei permessi di soggiorno ottenuti esclusivamente attraverso la (presunta) "via maestra" dell'ingresso per lavoro in Italia, ovvero grazie al sistema della programmazione annuale dei flussi, e all'effettiva incidenza di tale modalità rispetto alla complessiva presenza di cittadini stranieri.⁷⁶

2. Gli esiti degli ultimi decreti flussi

Nei fatti il robusto sistema di regolamentazione degli ingressi risulta destinato ad una parte dei cittadini stranieri: quelli provenienti da Paesi non comunitari, in genere destinati ad essere impiegati in determinati settori o attività. Essi risultano particolarmente penalizzati se nel corso dell'anno il Governo - per le più svariate ragioni - non prevede alcuna specifica programmazione dei flussi di ingresso: come accaduto, a causa della crisi, nel 2009 e (di fatto) nel 2010.

In passato, quando il fenomeno migratorio non presentava l'eterogeneità di oggi e l'unica distinzione era quella tra cittadini italiani e

⁷⁵ Dati sui permessi di soggiorno rilasciati (nuovi permessi e rinnovi) inseriti nelle "Statistiche ufficiali del Ministero dell'Interno", in http://ssai.interno.it/statistiche/pag_indstat.html.

⁷⁶ Resta aperto il problema del contenuto effettivo di professionalità degli immigrati per lavoro in Italia. Il problema della scarsa attrattività del nostro Paese rispetto alle qualifiche più elevate e rispetto ai lavoratori con elevato livello di istruzione è di forte attualità. La discussione in merito ha esplorato anche l'opportunità di una sostanziale liberalizzazione degli ingressi per questi lavoratori data l'importanza del loro apporto allo sviluppo complessivo del Paese: cfr. Peri (2011).

stranieri, eventuali restrizioni sul versante della programmazione dei flussi risultavano compensate con l'incremento dei ricongiungimenti familiari⁷⁷. Oggi, in presenza di un quadro più complesso ed articolato delle tipologie di immigrazione nonché delle specificità normative che le regolano, le strategie adottate dai migranti utilizzano ampiamente i canali già definiti "a maglie larghe". In assenza di altre opportunità di ingresso regolare – stante le pressioni esercitate da innumerevoli fattori, tra i quali spiccano per importanza il ruolo delle catene migratorie e le richieste del sistema economico e produttivo – i soggetti con minori possibilità di ingresso regolare⁷⁸ tendono a perseguire i propri progetti individuali forzando in qualche modo il passaggio attraverso i varchi più accessibili. Negli ultimi anni, a questo scopo, il transito per

il lavoro domestico è divenuto un canale ben esplorato. Questo soprattutto per due ragioni: 1) le richieste di autorizzazione all'ingresso vengono presentate dalle famiglie e non dalle aziende;⁷⁹ 2) le quote di ingresso riservate al lavoro domestico e di cura sono state, negli ultimi decreti-flusso, sempre maggiori (tab. 2). Se da un lato il fatto di destinare una parte crescente delle quote al settore domestico rispecchia scelte di programmazione che tengono conto del fabbisogno reale e in costante (inevitabile) aumento, dall'altro tale previsione rappresenta un vincolo pesante per i lavoratori di alcuni paesi:⁸⁰ nel 2008 e nel 2010, ad esempio, il lavoro domestico ha rappresentato per i cittadini delle nazionalità non soggette a "riserva" la sola opportunità di ingresso regolare in Italia per lavoro subordinato (non stagionale).

Tab. 2 – Italia. Quote di ingresso per lavoratori extracomunitari per lavoro subordinato non stagionale. Quote destinate a nazionalità riservatarie, alle altre nazionalità ed incidenza delle riserve per lavoro domestico

		Totale quote previste per lavoro sub. non stagionale	- destinate a nazionalità riservatarie* (tutti i settori)	- destinate alle altre nazionalità	di cui: per lavoro domestico
2010	Dpcm 30.11.2010 – G.U. n. 305 del 31.12.2010 (2009) <i>Regolarizzazione lavoratori domestici - Legge "Anticrisi" 102/2009</i>	98.080	52.080	30.000	30.000 (100%)
2008	Dpcm 03.12.2008 – G.U. n. 288 del 10.12.2008	150.000	44.600	105.400	105.400 (100%)
2007	Dpcm 30.10.2007 – G.U. n. 279 del 30.11.2007	170.000	47.100	110.900	65.000 (59%)
2006	Dpcm 15.02.2006 – G.U. n. 55 del 7.3.2006	120.000	38.000	78.500 (+1.600)	45.000 (57%) (+4.000) (61%)
	Dpcm 25.10.2006 – G.U. n. 285 del 7.12.2006	350.000	-	-	-
2005	Dpcm 17.12.2004 – G.U. n. 26 del 2.2.2005 (2002) <i>Emersione colf e badanti - Legge 30.07.2002, n.189</i>	54.500	20.800	30.000	15.000 (50%)

* Le nazionalità riservatarie nel 2005 erano: Albania, Marocco, Tunisia, Egitto, Nigeria, Moldavia, Sri Lanka, Bangladesh, Pakistan, Filippine e Somalia. Successivamente si aggiungono: nel 2006 il Ghana; nel 2007 Algeria e Senegal e nel 2010 India, Perù, Ucraina, Niger e Gambia.
Fonte: elab. Veneto Lavoro

⁷⁷ Cfr. ad esempio Cnel (2004).

⁷⁸ Come pure quanti sono già presenti nel territorio e intendono regolarizzare la propria presenza.

⁷⁹ Nel 2010, fermi restando i prestabiliti vincoli di reddito, la richiesta di assunzione dall'estero poteva essere effettuata anche da uno straniero in possesso

del semplice permesso di soggiorno. Nel 2008 in un primo momento la richiesta poteva essere presentata solo dai cittadini stranieri in possesso della carta di soggiorno.

⁸⁰ Queste limitazioni settoriali non interessano i cittadini appartenenti ai Paesi per i quali sono previste quote riservate.

Erodendo gli aspetti sostanziali delle procedure e la verifica della reale sussistenza dei requisiti richiesti e dunque dell'ammissibilità delle domande, queste normative hanno determinato una crescente presenza formale di "lavoratori domestici" appartenenti alle nazionalità più disparate⁸¹ ed un aumento dei datori di lavoro non italiani in questo settore. Alcuni interrogativi in merito alla inedita conformazione dell'universo dei lavoratori domestici già erano emersi nel corso del 2009 con riferimento alla procedura di emersione per i lavoratori irregolari del settore. Di recente, essi sono stati ben confermati dalle evidenze statistiche in merito alle domande presentate nell'ambito del decreto flussi 2010 per lavoro subordinato non stagionale.

La programmazione dei flussi di ingresso per il 2010 ha previsto - per quel che riguarda il lavoro subordinato - una sostanziale scomposizione delle quote in due blocchi: le quote per i lavoratori appartenenti alle nazionalità privilegiate e quelle destinate a tutti gli altri lavoratori. Sulla base di questa scomposizione sono stati previsti due distinti *click day*⁸² per l'avvio delle procedure di presentazione delle domande da parte dei datori di lavoro.

Le richieste presentate hanno abbondantemente superato le quote massime previste per entrambi i blocchi. In tutto il territorio nazionale sono state presentate (tab. 3):

- nell'ambito della procedura destinata alle sole nazionalità privilegiate, per tutte le tipologie di lavoro subordinato, complessivamente circa 338.000 domande. Di queste, la maggior parte (pari al 71%) ha riguardato il lavoro domestico, una quota minoritaria le altre forme di lavoro subordinato;

⁸¹ Tradizionalmente in Italia ed ancor più in Veneto le nazionalità associate al lavoro domestico e di cura sono quelle dell'Est Europa (in particolare quelle ucraina, rumena e moldova).

⁸² Sulle problematiche insite nelle modalità di presentazione delle domande attraverso il sistema dei *click day* si veda Ambrosini (2011).

- in relazione alla procedura destinata ai lavoratori delle rimanenti nazionalità e per il solo lavoro domestico e di cura alla persona, ci sono state oltre 65.000 domande, la quasi totalità (88%) per in qualità di colf-assistente familiare.

Per quanto riguarda specificatamente il Veneto, le domande presentate sono state oltre 46.000 ed in massima parte hanno riguardato lavoratori appartenenti alle nazionalità privilegiate.

Tab. 3 - Decreto flussi 2010 per lavoro subordinato non stagionale. Tabella di sintesi sulle domande presentate. Veneto ed Italia

	Quote previste o ripartite	Domande presentate
<i>Nazionalità con quote riservate (1° click day: 31.1.2011)</i>		
<i>Italia*</i>		
Lavoro Domestico - Badante		29.250
Lavoro Domestico - Colf		209.472
Lavoro Subordinato		99.092
Totale	52.080	337.814
<i>Veneto**</i>		
Lavoro Domestico - Badante		1.996
Lavoro Domestico - Colf		27.739
Lavoro Subordinato		6.796
Totale	2.469	36.531
<i>Altre nazionalità (2° click day: 2.2.2011)</i>		
<i>Italia*</i>		
Lavoro Domestico - Badante		7.976
Lavoro Domestico - Colf		57.399
Lavoro Subordinato		-
Totale	30.000	65.375
<i>Veneto**</i>		
Lavoro Domestico - Badante		394
Lavoro Domestico - Colf		9.383
Lavoro Subordinato		-
Totale	500	9.777

* Dati Ministero dell'Interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, situazione al 28/02/2011.

** Elab. Veneto Lavoro su dati parziali.

Fonte: elab. Veneto Lavoro

Il dettaglio delle domande presentate in occasione del primo *click day* (tab. 4) evidenzia l'ecedenza delle richieste di autorizzazione all'ingresso sia rispetto alle corrispondenti quote previste, sia - per il Veneto - rispetto alle quote effettivamente ripartite a livello territoriale, pressoché per tutte le nazionalità considerate.

Tab. 4 – Decreto flussi 2010 per lavoro subordinato non stagionale. Domande pervenute e quote previste/ripartite per le provenienze privilegiate. Veneto ed Italia

	Italia		Veneto	
	Quote previste (decreto flussi)	Domande presentate	Quote ripartite	Domande presentate
Bangladesh	2.400	51.853	198	8.441
Marocco	4.500	52.462	310	6.968
India	1.800	42.019	114	4.942
Egitto	8.000	26.653	60	381
Sri Lanka	3.500	25.102	217	3.702
Pakistan	1.000	25.037	34	1.174
Filippine	4.000	24.612	73	1.130
Ucraina	1.800	17.918	46	1.173
Perù	1.800	13.586	13	243
Tunisia	4.000	11.555	92	631
Albania	4.500	11.280	129	793
Senegal	2.000	10.749	132	1.287
Moldova	5.200	9.538	552	2.096
Ghana	2.000	7.055	219	1.875
Nigeria	1.500	5.684	162	1.461
Algeria	1.000	2.133	40	189
Somalia	80	330	0	11
Gambia	1.000	156	24	24
Niger	1.000	92	54	10
Altro (con proced. riammiss.)	1.000	n.d.	-	n.d.
Totale	52.080	337.814	2.469	36.531

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati parziali

A livello nazionale si osserva che, salvo pochissime eccezioni (Gambia e Niger), le *chance* di ingresso per i lavoratori delle nazionalità sulla carta “privilegiate” risultano nella pratica assai limitate. Ipotizzando l’ammissibilità di tutte le domande, verrebbero soddisfatte⁸³ le richieste di un bengalese ogni 21, di un indiano ogni 23 e di un pakistano ogni 25 e così via. I più “fortunati” sono i cittadini algerini e moldovi con una possibilità su due di poter entrare e lavorare regolarmente in Italia.

La situazione in Veneto differisce di poco da quella presentata per il contesto nazionale: le quote ripartite fino a giugno 2011 evidenziano, e per certi aspetti acuiscono, i medesimi problemi.

⁸³ Sulla base dell’ordine di presentazione.

Per quanto invece riguarda la tipologia del lavoro, le elaborazioni condotte per il Veneto – a partire dalle domande presentate⁸⁴ – consentono alcune interessanti considerazioni.

Per quanto riguarda le domande presentate in occasione del primo click day (tab. 5), spicca per rilevanza il numero di richieste destinate al lavoro domestico ed in particolare alle colf, nonostante l’assenza di restrizioni per le domande di lavoro subordinato in altri settori. I datori di lavoro sono soprattutto stranieri mentre quelli italiani rappresentano appena 1/3 del totale. I datori di lavoro più numerosi, come anche i lavoratori, provengono da Bangladesh, Marocco, India e Sri Lanka.

Tab. 5 – Veneto. Decreto flussi 2010 per lavoro subordinato non stagionale. 1° click day (31.01.2011): lavoratori richiesti e datori di lavoro per provenienza

	Lavoratori richiesti			Datori di lavoro	
	Lavoro domestico			Altro lavoro subordinato	
	Badanti	Colf	Totale		
TOTALE	1.996	27.739	29.735	6.796	36.648
Italia					12.333
<i>Provenienze privilegiate</i>					
Bangladesh	115	6.674	6.789	1.652	5.254
Marocco	172	5.465	5.637	1.331	4.975
India	66	4.007	4.073	869	3.107
Sri Lanka	83	3.075	3.158	544	2.231
Moldova	763	977	1.740	356	291
Ghana	9	1.800	1.809	66	1.644
Nigeria	26	1.287	1.313	148	1.126
Senegal	15	1.218	1.233	54	1.148
Pakistan	41	593	634	540	689
Ucraina	597	518	1.115	58	85
Filippine	38	1.048	1.086	44	635
Albania	33	246	279	514	607
Tunisia	14	322	336	295	520
Egitto	8	105	113	268	197
Perù	11	215	226	17	135
Algeria	5	154	159	30	150
Gambia	0	24	24	0	17
Somalia	0	4	4	7	3
Niger	0	7	7	3	10
<i>Altre provenienze datori di lavoro</i>					1.488
di cui: Romania					495

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati parziali

⁸⁴ Cfr. Veneto Lavoro (2011).

Tab. 6 – Decreto flussi 2010 per lavoro subordinato non stagionale. 2° click day (02.02.2011): lavoratori richiesti e datori di lavoro per provenienza in Veneto (prime 15 provenienze)

Lavoratori richiesti		Datori di lavoro	
Lavoro Domestico - Colf	Lavoro Domestico - Badante		
TOTALE	9.383	TOTALE	394
di cui:		di cui:	
Cina Popolare	6.701	Cina Popolare	205
Camerun	356	Russia	23
Burkina Faso	349	Serbia	20
Costa d'Avorio	299	Georgia	19
Serbia	199	Croazia	17
Brasile	141	Brasile	16
Rep. Dominicana	135	Rep. Dominicana	9
Cina Rep. Naz. (Taiwan)	109	Camerun	7
Togo	100	Bielorussia	6
Macedonia	88	Cina Rep. Naz. (Taiwan)	6
Nepal	81	Colombia	6
Colombia	66	Macedonia	5
Russia	56	Thailandia	5
Ecuador	53	Togo	5
Bosnia ed Erzegovina	47	Repubblica dem. del Congo	4
			39

Fonte: elab. Veneto Lavoro

Emerge dunque una situazione dove sostanzialmente molte famiglie straniere ricorrono al lavoro domestico (presumibilmente) di un connazionale. La spiegazione più plausibile di tale situazione va in realtà ricercata nella carenza/assenza di forme trasparenti di reclutamento da parte delle aziende, compensata dall'iniziativa privata delle famiglie (straniere). Anche in relazione alle domande presentate per nazionalità non riservatarie (tab. 6), si osservano tendenze analoghe. La marcata concentrazione dei lavoratori richiesti in qualità di colf e la consistente presenza, anche in questo caso, di datori di lavoro non italiani avvalorano le perplessità in merito alle reali intenzioni dei datori di lavoro. In Veneto spicca per rilevanza il caso della comunità cinese: circa 6.900 lavoratori richiesti, oltre 5.000 i datori di lavoro interessati.

3. Presenza irregolare, regolarizzazioni e sanatorie

Nonostante il tentativo di regolamentare il più possibile gli ingressi (soprattutto per lavoro) e

di scoraggiare la presenza illegale con norme severe, la presenza irregolare in Italia ed in Veneto risulta elevata. Ancorché altalenante nel tempo e fortemente vincolato alle previsioni normative⁸⁵, il fenomeno dell'irregolarità continua "fisiologicamente" ad esistere nonostante le opportunità di regolarizzazione periodicamente concesse. In alcuni casi si tratta di provvedimenti appositamente adottati (sanatorie, processi di emersione, decreti flusso "allargati"), in altri del passaggio automatico da uno status giuridico all'altro (come, ad esempio, avvenuto per i cittadini degli stati progressivamente annessi all'Unione Europea).

Le dimensioni dell'irregolarità nella presenza degli stranieri è dunque variabile nel tempo, coinvolgendo gruppi differenti di individui. Oggi essa riguarda i soli immigrati extracomunitari e coincide sostanzialmente con l'assenza di documentazione adeguata (ovvero delle autorizzazioni necessarie) per il regolare soggiorno.

⁸⁵ Cfr. Blangiardo (2010).

Si tratta di un universo che in Italia nel 2010 - secondo le stime disponibili - può aver coinvolto circa 550mila individui. Di questi 113 mila sono stimabili nella sola Lombardia.⁸⁶

Analoghi parametri di valutazione applicati al Veneto condurrebbero ad una stima degli immigrati irregolarmente presenti nel territorio regionale attorno alle 50.000 unità.⁸⁷

Poiché in molti casi la condizione di regolarità è strettamente correlata alla sussistenza di un rapporto di lavoro, un numero crescente di immigrati si è trovato nel corso degli ultimi anni a fare i conti con le difficoltà occupazionali legate alla crisi economica e con i conseguenti rischi non solo di perdita del lavoro ma anche della possibilità di rimanere regolarmente in Italia.

Anche se la perdita del posto di lavoro non costituisce di per sé motivo di revoca del permesso di soggiorno ed al lavoratore straniero che perde il lavoro è consentito un periodo di soggiorno "aggiuntivo" della durata di 6 mesi per attesa occupazione, il protrarsi di una condizione di criticità nel mercato del lavoro⁸⁸ mantiene tuttavia elevato il rischio per questi lavoratori (ma indirettamente anche per i loro familiari) di transitare all'irregolarità. La mancanza dei requisiti basilari per il rinnovo del permesso di soggiorno (ovvero delle capacità economiche) non consente di prorogare la presenza regolare. L'accesso ad attività lavorative temporanee, in modo anche strumentale, consente in al-

cuni casi di superare questi ostacoli. In tutti gli altri casi, a meno di un ritorno definitivo in patria, il passaggio all'irregolarità è automatico e finisce per ingrossare oltremodo le fila degli *overstayers*⁸⁹, in attesa della prima occasione utile per poter in qualche modo ripristinare la posizione regolare, magari grazie ad una sanatoria.

4. La sanatoria del 2002 e la regolarizzazione del 2009: il ruolo del lavoro domestico

Sia in occasione della "grande regolarizzazione" del 2002⁹⁰ che, più di recente, attraverso il procedimento di emersione del lavoro irregolare di colf e badanti del 2009, è stata concessa ai datori di lavoro la possibilità di porre rimedio alla posizione irregolare di un lavoratore straniero in cambio del versamento di una cifra forfetaria destinata alla copertura dei versamenti previdenziali evasi. Questi due interventi, accomunati nella finalità ma diversi negli aspetti regolativi, hanno consentito al lavoratore irregolare di veder sanata contemporaneamente sia la posizione lavorativa che la presenza nel territorio dello Stato.

⁸⁹ Cittadini extracomunitari che rimangono in Italia anche dopo la scadenza di un visto temporaneo (ad es. per turismo) oppure nonostante la scadenza del permesso di soggiorno non più rinnovato.

⁹⁰ La regolarizzazione del 2002 è stata attuata attraverso l'adozione di due distinti, seppur collegati, provvedimenti normativi. L'entrata in vigore della l. 189/2002, emanata per sanare la posizione dei lavoratori da tempo impiegati irregolarmente nelle attività di assistenza e di lavoro domestico, ha reso necessaria - a causa delle incessanti pressioni provenienti dal tessuto imprenditoriale - l'estensione della medesima possibilità anche ai lavoratori impiegati presso le imprese. Il decreto legge 195/2002 e la legge di conversione dello stesso 222/2002 hanno così allargato la possibilità di sanare le posizioni di stranieri irregolari a tutti i datori di lavoro. Considerati un'unica "grande regolarizzazione", i due provvedimenti hanno originato il più consistente processo di sanatoria attuato in Italia e uno dei maggiori in Europa.

⁸⁶ Cfr. per la stima nazionale: Blangiardo (2010); per la stima della Lombardia: Blangiardo (2011).

⁸⁷ Nei dati di contabilità nazionale, l'Istat include l'apporto dato dagli "stranieri non residenti" alle unità di lavoro non regolari: il dato è oscillato dal valore massimo pari a 721.000 unità nel 2011 (pre-regolarizzazione) al minimo del 2003 (+113.500); successivamente si è risaliti fino ai 407.000 del 2008. Per il 2009 - ultimo dato disponibile - la stima è pari a 377.000 unità (cfr. Ministero dell'Economia e della Finanza, 2011, pag. 15).

⁸⁸ Cfr. Veneto Lavoro (2011).

L'intervento adottato nel 2002, recepito nell'ambito della legge 189/2002 sulla disciplina della normativa in materia di immigrazione ed asilo, ha consentito la regolarizzazione dei lavoratori stranieri adibiti a mansioni di colf e badanti. L'iniziativa del 2009, nelle vesti di una procedura di emersione del lavoro irregolare, è stata adottata con uno specifico provvedimento nell'ambito del "pacchetto anticrisi" (l. 102/2009) con lo scopo implicito di preservare le famiglie ed i lavoratori del settore domestico dai rischi connessi all'introduzione del reato di clandestinità.

In entrambe le occasioni sono state portate alla luce un numero non trascurabile (anche se inferiore alle attese) di posizioni lavorative irregolari.

In relazione alla regolarizzazione del 2002, le richieste presentate dalle famiglie sono state complessivamente 330.000; in Veneto ne sono state presentate 24.000.

Nel 2009, nonostante la previsione di condizioni più restrittive per il datore di lavoro, le procedure attivate sono state nel complesso poco meno di 300.000 ed anche in questo caso la quota del Veneto è risultata di poco inferiore alle 24.000 domande.

Si tratta di capire se, in entrambe le occasioni, il settore domestico abbia rappresentato il vero ambito occupazionale dei lavoratori regolarizzati o se abbia semplicemente costituito una prima, temporanea, tappa dell'esperienza complessiva di inserimento nel mercato del lavoro italiano oppure, ancora, se sia stato un mero strumento per ottenere la regolarità della presenza.

Sui destini dei lavoratori sanati e sui passaggi dal lavoro domestico ad altri ambiti occupazionali ci si è già interrogati in passato evidenziando in particolare l'elevato tasso di ca-

lata dei rapporti di lavoro instaurati in occasione della "grande regolarizzazione".⁹¹

Sugli esiti delle regolarizzazioni si può ora riproporre sia un'analisi aggiornata degli effetti di quella del 2002 andando a verificare, a distanza di circa un decennio, i percorsi occupazionali dei lavoratori domestici regolarizzati allora, sia una prima esplorazione sui destini delle posizioni lavorative emerse nel 2009. Il riferimento è alle assunzioni effettuate sulla base delle domande presentate nelle giornate iniziali delle due procedure di regolarizzazione, giornate nelle quali - soprattutto nel 2009 - è stata registrata la frequenza massima di domande presentate. Rispetto a queste date, ai fini della regolarizzazione lavorativa⁹² è stata, in entrambi i casi, associata una data fittizia di assunzione del lavoratore. Come schematizzato in fig. 1, nel caso della procedura del 2002 tale data è risultata corrispondere all'entrata in vigore della regolarizzazione (10 settembre); nel caso della procedura del 2009, tale data è stata fatta coincidere con il primo giorno del periodo lavorativo irregolare sanato, ovvero il 1 aprile⁹³. Non a caso, del resto, in tali date si sono registrati, nel lavoro domestico, i maggiori picchi di assunzioni di lavoratori stranieri.⁹⁴

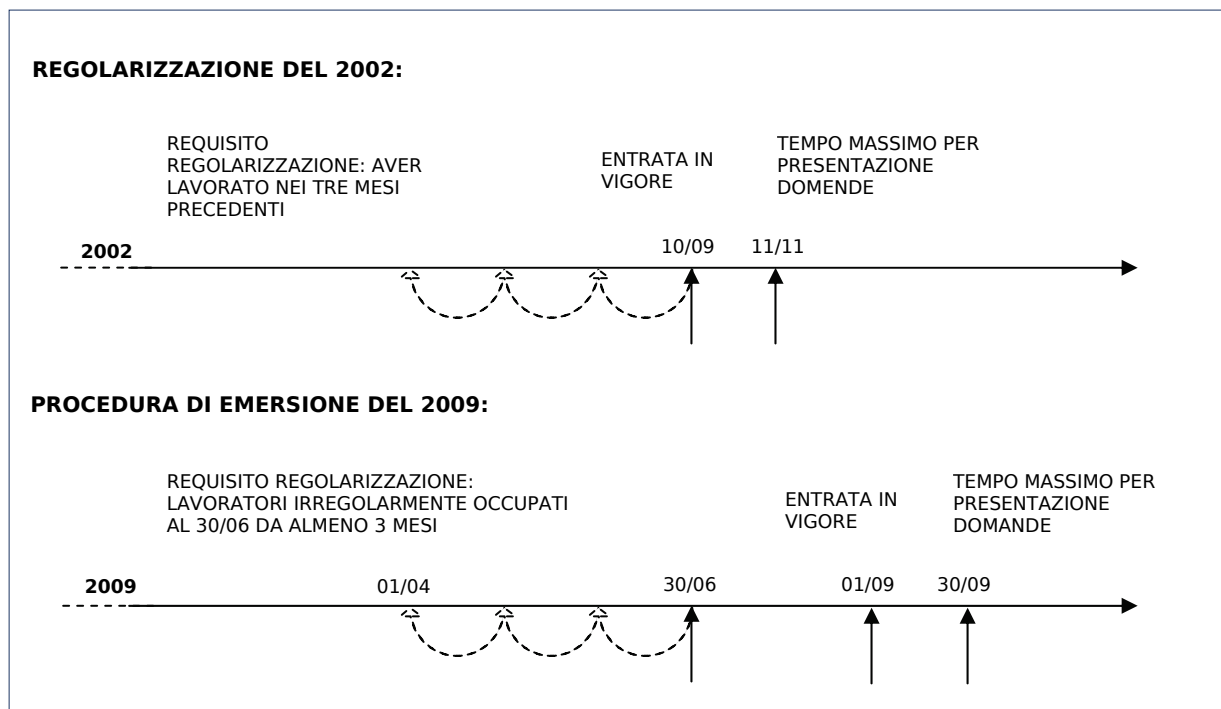
⁹¹ Cfr. per il Veneto le analisi condotte da Anastasia, Bragato, Rasera (2004) e Bertazzon, Rasera (2005) sui percorsi dei lavoratori regolarizzati nel 2002 e Bertazzon (2010) sui transiti da e per il lavoro domestico.

⁹² In entrambi i casi è stata richiesta al datore di lavoro la regolarizzazione di un periodo antecedente la data di presentazione della domanda (o la data convenzionale del 30 giugno nel caso dell'emersione del 2009) di almeno 3 mesi.

⁹³ Anche se non si hanno notizie precise a riguardo, il periodo minimo regolarizzabile (tre mesi) sembra aver supportato la prassi predominante (del resto non è facile ipotizzare che il datore di lavoro abbia preferito/acconsentito alla regolarizzazione di periodi più lunghi).

⁹⁴ Mentre tale concentrazione è particolarmente evidente per il 2009, nel 2002 - pur in presenza di un picco corrispondente al 10 settembre - si registra la diluizione delle assunzioni da regolarizzazione anche nel periodo successivo.

Fig. 1 – Regolarizzazione di colf e badanti straniere del 2002 e procedura di emersione del lavoro domestico e di cura del 2009. Schematizzazione delle cadenze temporali delle procedure previste



Fonte: elab. Veneto Lavoro

Operativamente, per poter analizzare i percorsi lavorativi degli stranieri regolarizzati nel 2002 e nel 2009, sono stati considerati tutti i lavoratori domestici⁹⁵ domiciliati in Veneto ed assunti nel settore per la prima volta il 10 settembre ed il 1 aprile rispettivamente del 2002 e del 2009. Per i lavoratori individuati in tal modo è stata osservata, anno per anno, la condizione lavorativa successiva alla regolarizzazione.

Gli insiemi individuati per ognuna delle due regolarizzazioni sono risultati composti nel primo caso da 2.186 lavoratori; nel secondo da 13.666.⁹⁶

⁹⁵ Assunti con un contratto di lavoro domestico (a prescindere dall'Ateco) o con altre tipologie contrattuali nel settore Ateco "Servizi alla persona".

⁹⁶ In relazione alla regolarizzazione del 2002 non tutti i rapporti di lavoro sono stati registrati in Silv (tra l'altro non vi era obbligatorietà della comunicazione di assunzione di un lavoratore domestico). Tale problema non si pone per il 2009 (la comunicazione dev'essere fatta obbligatoriamente all'Inps

Alcune differenze sostanziali contraddistinguono i due gruppi di lavoratori (tab. 7). Nel caso della regolarizzazione del 2002 le assunzioni hanno riguardato soprattutto la componente femminile e coinvolto in prevalenza lavoratrici provenienti dall'Ucraina, dalla Moldova e dalla Romania. L'emersione del 2009 ha invece interessato pressoché in pari misura sia gli uomini che le donne (rispettivamente 45% e 55%), ha riguardato in modo prevalente i cittadini della Repubblica di Moldova (circa 1/3 dei casi) e coinvolto un numero consistente di lavoratori appartenenti alle nazionalità africane ed asiatiche.

che la riversa nei vari sistemi informatici regionali attraverso il nodo nazionale): ma occorre comunque considerare che si tratta di un dato ancora parziale perché vi sono, anche se in piccola quota, pratiche presentate ma non ancora definite alla data di estrazione utilizzata.

Tab. 7 – Regolarizzazione del 2002 e procedura di emersione del 2009. Lavoratori stranieri regolarizzati nel lavoro domestico per genere e principali paesi di provenienza

	Val. ass.	Comp. %
<i>Assunti il 10/09/2002</i>		
Totale	2.186	100%
<i>a. Per genere</i>		
Maschi	235	11%
Femmine	1.951	89%
<i>b. Per provenienza</i>		
Ucraina	622	28%
Moldova	526	24%
Romania	415	19%
Polonia	79	4%
Croazia	65	3%
Marocco	51	2%
Albania	47	2%
Cina	42	2%
Russia	42	2%
Nigeria	33	2%
Altro	264	12%
<i>Assunti il 01/04/2009</i>		
Totale	13.666	100%
<i>a. Per genere</i>		
Maschi	6.163	45%
Femmine	7.503	55%
<i>b. Per provenienza</i>		
Moldova	4.311	32%
Marocco	1.552	11%
Ucraina	1.366	10%
Cina	1.232	9%
Bangladesh	732	5%
India	593	4%
Nigeria	523	4%
Senegal	467	3%
Ghana	443	3%
Albania	322	2%
Altro	2.125	16%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Rispetto al 2002, il rapporto di lavoro attivato in occasione della regolarizzazione del 2009 è risultato in molti casi alle dipendenze di un datore di lavoro straniero (tab. 8). Per i lavoratori richiesti di alcune nazionalità, la quota di datori di lavoro stranieri ha di gran lunga superato quella degli italiani. In molti casi si tratta di connazionali: lavoratori e datori di lavoro sono risultati della medesima nazionalità nell'82% dei casi per i lavoratori ghanesi, nel 67% per i senegalesi e nel 55% per i marocchini.

Tab. 8 – Regolarizzazione del 2002 e procedura di emersione del 2009. Prime 10 provenienze dei lavoratori stranieri regolarizzati nel lavoro domestico per nazionalità del datore di lavoro

	Datore di lavoro			% connazionali
	Italiano	Altra nazionalità	Connazionale	
<i>Assunti il 10/09/2002</i>				
Ucraina	609	13	0	0%
Moldova	515	11	0	0%
Romania	391	11	13	3%
Polonia	77	2	0	0%
Croazia	57	8	0	0%
Marocco	43	1	7	14%
Albania	35	4	8	17%
Cina	16	1	25	60%
Russia	41	1	0	0%
Nigeria	28	2	3	9%
<i>Assunti il 01/04/2009</i>				
Moldova	4.147	96	68	2%
Marocco	582	111	859	55%
Ucraina	1.320	39	7	1%
Cina	722	80	430	35%
Bangladesh	274	69	389	53%
India	200	143	250	42%
Nigeria	259	76	188	36%
Senegal	128	26	313	67%
Ghana	47	31	365	82%
Albania	191	12	119	37%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Osservando la condizione dei regolarizzati nel lavoro domestico negli anni a partire dal 2002 (tab. 9) è evidente il graduale passaggio dal lavoro domestico ad altri ambiti occupazionali. Il numero di quanti lavorano esclusivamente nel settore domestico risulta pressoché dimezzato già nel secondo anno e continua a diminuire, anche se a ritmi via via più contenuti, pure nel corso degli anni successivi. Per contro sono invece progressivamente aumentati gli stranieri transitati dal lavoro domestico ad altri settori occupazionali e così pure quanti risultano, per diverse ragioni, non più osservabili e quindi sfuggiti al monitoraggio⁹⁷.

Alcuni, seppur modesti, segnali della recente crisi sono rintracciabili nel ritorno, dopo il 2008, di alcuni lavoratori al settore domestico, nonché nella riduzione dei transiti verso altri settori occupazionali.

⁹⁷ Si tratta ad esempio delle persone disoccupate oppure rioccupate fuori del Veneto oppure transitate al lavoro autonomo o, ancora, rientrate in patria.

Tab. 9 - Lavoratori stranieri assunti il 10/09/2002 nel lavoro domestico per tipologia dell'occupazione in ciascuno degli anni successivi (2002-2010)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
<i>Valori assoluti</i>									
Solo nel lavoro domestico	2.159	1.324	950	776	683	608	604	643	652
Nel lavoro domestico e in altri settori	27	853	605	453	424	388	329	250	219
Solo in altri settori		5	407	561	607	675	670	615	574
Non osservati		4	224	396	472	515	583	678	741
Totale	2.186	2.186	2.186	2.186	2.186	2.186	2.186	2.186	2.186
<i>Comp. %</i>									
Solo lavoro domestico	99%	61%	43%	35%	31%	28%	28%	29%	30%
Nel lavoro domestico e in altri settori	1%	39%	28%	21%	19%	18%	15%	11%	10%
Solo in altri settori		0%	19%	26%	28%	31%	31%	28%	26%
Non osservati		0%	10%	18%	22%	24%	27%	31%	34%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Osservando la condizione nel 2010 dei lavoratori domestici regolarizzati il 10 settembre del 2002 è possibile constatare che, rispetto agli oltre 2mila rapporti di lavoro instaurati in quella data:

- in circa il 20% dei casi (457 lavoratori) quello della regolarizzazione è risultato l'unico contratto (di lavoro dipendente in Veneto) attivato nella storia lavorativa del soggetto;
- nel 9% dei casi (ovvero per 186 lavoratori) il contratto che ha originato la regolarizzazione risulta ancora attivo.

Il passaggio veloce ad altri ambiti occupazionali ha interessato circa il 45% dei regolarizzati nel 2002 (tab. 10). Le differenze rispetto al genere dei lavoratori sono tuttavia marcate. Entro l'anno successivo risultavano occupati in comparti diversi dal lavoro domestico il 92% dei maschi e il 40% delle donne. Anche rispetto alle nazionalità, le differenze sono notevoli. Quote elevate di passaggio ad altri settori si registrano soprattutto per i gruppi africani ed asiatici. In molti casi è evidente la stretta correlazione con la provenienza del datore di lavoro.

Tab. 10 - Veneto. Stranieri assunti il 10/09/2002 come lavoratori domestici che nel 2003 risultavano occupati anche in altri settori. Principali nazionalità

	Totale lavoratori			% su totale			% con dat. lav. connazionale		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Totale	858	156	702	45%	92%	40%			
di cui:									
Moldova	198	7	191	32%	58%	31%	0%	0%	0%
Ucraina	187	26	161	45%	65%	43%	4%	8%	4%
Marocco	165	15	150	31%	60%	30%	0%	0%	0%
Cina	31	11	20	74%	65%	80%	55%	73%	45%
Bangladesh	28	5	23	60%	63%	59%	25%	20%	26%
India	28	8	20	55%	47%	59%	18%	25%	15%
Albania	26	8	18	79%	89%	75%	12%	38%	0%
Senegal	26	22	4	87%	92%	67%	69%	73%	50%
Romania	20	1	19	25%	50%	25%	0%	0%	0%
Ghana	18	10	8	82%	83%	80%	50%	50%	50%
Sri Lanka	18	2	16	43%	50%	42%	0%	0%	0%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

La tendenza al passaggio ad altri settori di impiego è osservabile anche nell'esperienza lavorativa degli stranieri regolarizzati nel 2009. Pur essendo ancora prematura un'analisi accurata di tali transizione, emerge evidente la loro rilevanza già nei dati del 2010 (tab. 11). L'impiego in settori diversi dal lavoro domestico ha interessato l'11% dei lavoratori osservati, con una leggera prevalenza dei maschi rispetto alle femmine.

Tab. 11 - Lavoratori stranieri assunti il 01/04/2009 nel lavoro domestico per tipologia dell'occupazione nel 2009 e nel 2010

	Val. ass.		Comp. %	
	2009	2010	2009	2010
Solo lavoro domestico	13.274	11.997	97%	88%
Domestico + altro	392	1.497	3%	11%
Solo altro lavoro	0	54	0%	0%
Non osservati		118	0%	1%
Totale	13.666	13.666	100%	100%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Tab. 12 - Lavoratori stranieri assunti il 01/04/2009 nel lavoro domestico che nel 2010 risultavano impiegati in altri settori. Principali nazionalità

	Totale lavoratori			% su totale			% con dat. lav. connazionale		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Totale	1.551	580	971	11%	9%	13%			
di cui:									
Moldova	567	73	494	13%	14%	13%	2%	12%	0%
Ucraina	201	17	184	15%	19%	14%	0%	0%	0%
Marocco	183	137	46	12%	11%	15%	58%	69%	28%
Cina	79	46	33	6%	6%	7%	44%	50%	36%
Bangladesh	56	54	2	8%	7%	29%	46%	48%	0%
India	53	51	2	9%	9%	13%	42%	43%	0%
Albania	52	25	27	16%	13%	22%	40%	52%	30%
Senegal	41	37	4	9%	9%	6%	59%	59%	50%
Ghana	39	32	7	9%	8%	11%	82%	91%	43%
Sri Lanka	36	19	17	20%	19%	21%	11%	16%	6%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv

Per alcune nazionalità (cingalesi ed albanesi) la quota di abbandono del lavoro domestico è risultata ben al di sopra del livello medio (tab. 12). E' interessante osservare come, soprattutto per la componente maschile, quote elevate di passaggio ad altri ambiti lavorativi siano associate all'elevata presenza di datori di lavoro connazionali.

Questa tendenza, come anche le evidenze segnalate a partire dalle transizioni dei regolarizzati nel 2002, portano sostanzialmente ad ipotizzare la presenza di due differenti modalità di comportamento:

- tra i maschi sembra prevalere l'esistenza di strategie volte alla costruzione fittizia di un rapporto di lavoro (in questo caso domestico) che consenta il passaggio alla regolarità. In molti casi ci si av-

vale dell'aiuto di un connazionale o di altri stranieri⁹⁸;

- tra le femmine sembra più diffusa la tendenza ad instaurare temporaneamente un rapporto di lavoro (reale) - nella maggior parte dei casi alle dipendenze di un datore di lavoro italiano - destinato ad essere abbandonato al momento della regolarizzazione⁹⁹ o quando se ne presenta l'occasione.

In entrambi i casi entrano in gioco molti aspetti, che condizionano e determinano le possibilità stesse di accesso alle procedure di

⁹⁸ E' altresì vero che in molti casi, come evidenziato in una recente indagine dell'associazione Naga, le truffe rispetto ai procedimenti di regolarizzazione attivati nel 2009 hanno interessato un numero rilevante di datori di lavoro italiani: cfr. Naga (2011).

⁹⁹ Evidenza in più occasioni emersa successivamente alla regolarizzazione del 2002.

sanatoria. Fattori quali la reputazione e i contatti sociali degli immigrati determinano un elevato grado di discrezionalità nelle effettive possibilità di costruzione dei presupposti per la regolarizzazione.¹⁰⁰

5. Presenza reale, presenza regolare, presenza censita

Ai vincoli restrittivi per una parte della popolazione extracomunitaria si contrappongono dunque opportunità di regolarizzazione e canali di ingresso in assenza di sostanziali verifiche di congruenza.

La libera circolazione dei cittadini comunitari (alcuni dei quali, come i rumeni, particolarmente numerosi ed influenti nel panorama italiano dell'immigrazione), la crescente rilevanza dei canali secondari di ingresso e la ricorrenza dei processi di regolarizzazione stanno di fatto accompagnando il processo naturale di crescita della popolazione immigrata nel nostro Paese. E contemporaneamente si produce una conformazione sempre più eterogenea dell'immigrazione, dove lo *status* dello straniero si presta a crescenti articolazioni.

La presenza di tante modalità di ingresso, l'accesso in molti casi strumentale e transitorio ad alcuni canali, la presenza di strategie individuali ma anche di scelte obbligate, hanno prodotto - rispetto alla condizione stessa di regolarità nel territorio - una gamma diversificata di opportunità.

Tutto ciò ha portato ad una "complessificazione" del fenomeno con molte conseguenze, alcune delle quali importanti anche per quel che concerne le possibilità di studio e monitoraggio dell'immigrazione stessa.

Innanzitutto la popolazione straniera effettivamente presente e censita (o censibile) tende

¹⁰⁰ Cfr. Ambrosini (2010).

a differenziarsi rispetto alla popolazione straniera residente, così come ricostruita sulla base delle fonti statistiche ufficiali. Esiste infatti una quota, a nostro avviso giudicata crescente, di popolazione straniera regolarmente presente in Italia che, per ragioni diverse, sfugge alle usuali rilevazioni. Si tratta, ad esempio, dei cittadini comunitari o degli extracomunitari temporanei o stagionali, solo (e non sempre) domiciliati (ma non residenti) nel territorio dello Stato, e dunque non rilevabili dalle statistiche ufficiali sui residenti e nemmeno (nel caso dei comunitari) da quelle sui permessi di soggiorno. Il medesimo problema, più di recente, si pone pure in relazione all'elevato numero di lavoratori del settore domestico in molti casi solo domiciliati in Italia, in altri residenti in territori diversi da quello del luogo di lavoro, in molti casi con situazioni in via di definizione.¹⁰¹

Inoltre la consistenza della popolazione straniera regolare continua a non coincidere con la popolazione straniera realmente presente, effettiva: inevitabilmente, a tal fine, si deve tener conto anche degli irregolari (siano essi clandestini oppure *overstayers*).

Tenendo conto di tutti questi elementi, ai circa 4,2 ml. di stranieri residenti in Italia al 1 gennaio 2010 occorre aggiungere circa 500.000 stranieri in possesso di un valido titolo di soggiorno ma non iscritti (o non ancora iscritti) in anagrafe e circa 550.000 extracomunitari irregolarmente presenti.¹⁰²

In Lombardia, sulla base delle stime dell'Orim, i regolari non residenti sono quantificati in circa 95mila, mentre gli irregolari - come già citato - sono stimati in 113.000.¹⁰³

¹⁰¹ La richiesta di residenza non è in molti casi necessaria: basta la dichiarazione di un domicilio del lavoratore. E' pertanto frequente che, almeno nella fase iniziale dell'esperienza migratoria lo straniero non provveda ad alcuna iscrizione anagrafica.

¹⁰² Cfr. Blangiardo (2010).

¹⁰³ Cfr. Blangiardo (2011).

La stima per il Veneto, sulla base di analoghi parametri di valutazione, può aggirarsi attorno a 45/50.000 unità sia per i regolari non residenti (i quali, considerati gli effetti della regolarizzazione del 2009 e l'avvio nel 2011 degli ingressi a seguito dell'emanazione del decreto flussi annuale possono aumentare) sia per gli irregolari.

Ne discende che la quota degli stranieri irregolari, sul totale della popolazione straniera effettivamente presente, rimane stabile/consistente ma tende in valori relativi a ridursi. D'altro canto risulta di rilievo, e probabilmente in aumento, l'incidenza di quanti sono presenti regolarmente anche se non residenti.

Box 4 - LA RECENTE "EMERGENZA PROFUGHI" E L'IMPATTO SUL QUADRO NORMATIVO ESISTENTE¹⁰⁴

di Giovanni Savini

La crisi del Nordafrica ha determinato nel primo semestre 2011 un'articolata produzione di normative riguardante la cosiddetta "emergenza profughi". Tale tematica risulta inserita in un quadro di legislazione multilivello che qui si espone negli aspetti essenziali.

Norme interne relative ai permessi soggiorno temporanei (D.LGS. 286/1998 "Testo unico sull'immigrazione")

L'articolo 5, comma 6, stabilisce la norma generale che riguarda il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno, "salvo che ricorrano seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali".

L'art. 20, "Misure straordinarie di accoglienza per eventi eccezionali", prevede la possibilità di adottare, anche in deroga al TUI sull'immigrazione, misure di protezione temporanea per rilevanti esigenze umanitarie, in occasione di conflitti, disastri naturali o altri eventi di particolare gravità in Paesi non appartenenti all'Unione Europea.¹⁰⁵

Con il Dpcm adottato ai sensi dell'articolo 20 del TUI sono state stabilite le misure di protezione temporanea per fronteggiare l'afflusso massiccio di sfollati accertato, con decisione del Consiglio Europeo, per la durata massima di un anno, prorogabile, con decisione del Consiglio Europeo, una sola volta per un pari periodo e nei limiti previsti dalla dichiarazione di disponibilità a ricevere sfollati rilasciata al Consiglio Europeo dal Governo italiano.

Normativa europea

La Direttiva 2001/55/CE è stata recepita nel nostro ordinamento con il decreto legislativo 7 aprile 2003, n. 85. L'intento della direttiva è permettere di concedere asilo per almeno un anno nel territorio degli Stati membri.

Per «protezione temporanea» si intende: la procedura di carattere eccezionale che garantisce - nei casi di afflusso massiccio o di imminente afflusso massiccio di sfollati provenienti da Paesi non appartenenti all'Unione europea che non possono rientrare nel loro Paese d'origine - una tutela immediata e temporanea alle persone sfollate, in particolare qualora sussista il rischio che il sistema ordinario d'asilo non possa far fronte a tale afflusso.

Per «sfollati» si intendono: i cittadini di Paesi terzi o apolidi che hanno forzatamente abbandonato il loro Paese o regione d'origine o che sono stati evacuati, in particolare in risposta all'appello di organizzazioni internazionali, ed il cui rimpatrio in condizioni sicure e stabili risulta momentaneamente impossibile in dipendenza della situazione nel Paese stesso, anche nell'ambito d'applicazione dell'articolo 1A della Convenzione di Ginevra, ed in particolare le persone fuggite da zone di conflitto armato o di violenza endemica ovvero le persone che siano soggette a rischio grave di violazioni sistematiche o generalizzate dei diritti umani o siano state vittime di siffatte violazioni.

Per «afflusso massiccio» si intende: l'arrivo nel territorio dell'Unione europea di un numero considerevole di sfollati, provenienti da un Paese determinato o da una zona geografica determinata, sia che il loro arrivo avvenga spontaneamente o sia agevolato, per esempio, mediante un programma di evacuazione.

¹⁰⁴ Elaborazione da schede informative del Ministero dell'Interno. Cfr. Fiorillo (2011).

¹⁰⁵ In attuazione di questo articolo e per far fronte alla situazione di emergenza il Governo ha adottato il Dpcm 5/4/2011.

Ai sensi dell'articolo 5 direttiva 2001/55/CE, l'esistenza di un afflusso massiccio di sfollati è accertata con decisione del Consiglio adottata a maggioranza qualificata su proposta della Commissione, la quale esamina parimenti qualsiasi richiesta presentata dagli Stati membri per sottoporre al Consiglio una proposta in tal senso.

Attualmente la Direttiva "rimpatri di extracomunitari in caso di soggiorno irregolare" 2008/115/CE non è stata ancora integralmente e correttamente recepita nel nostro ordinamento (termine per il recepimento era il 24/12/2010). La direttiva disciplina infatti le modalità e i tempi di rimpatrio degli stranieri clandestini imponendo una serie di azioni amministrative graduali, privilegiando la partenza volontaria dello straniero irregolare e concependo il trattenimento come *extrema ratio*.

Il quadro Schengen

La ricostruzione delle disposizioni che regolamentano la concreta applicazione della normativa vigente relativa all'area Schengen e all'ingresso dei cittadini non comunitari non è semplice, poiché vi sono una serie di norme apparentemente contrastanti tra loro.

L'articolo 21 della Convenzione di Schengen consente la circolazione tra i Paesi aderenti fino a tre mesi del titolare di un permesso di soggiorno. Pur in presenza di questo titolo di permesso provvisorio, occorre comunque che vengano rispettati gli altri requisiti stabiliti dagli Accordi Schengen per i cittadini di paesi esterni all'area Schengen - articolo 5, comma 1 lettera da a) a e) -. Se anche uno solo di questi requisiti non è rispettato, qualsiasi Stato Ue che intenda ristabilire i controlli alle frontiere (cfr. regolamento Ue 562/2006) può respingere il cittadino proveniente da uno Stato extra-Schengen anche se dotato di permesso di soggiorno temporaneo ma privo degli ulteriori requisiti di cui all'articolo 5 dell'Accordo di Schengen. Il respingimento, a seconda della normativa interna dello Stato interessato, può avvenire sia verso il paese di origine della persona che verso il paese area-Schengen che ha fornito il permesso temporaneo. A questo punto allo straniero, titolare di un permesso di soggiorno temporaneo concesso dallo Stato di area Schengen che lo ha accolto per primo, non resterà che «recarsi senza indugio nel territorio di tale Parte contraente (ovvero dello Stato che ha concesso il permesso temporaneo)», ai sensi dell'articolo 23 della Convenzione.

Vi è poi un problema connesso all'attuazione delle procedure di emergenza previste nella già citata direttiva 2001/55/CE. In questo caso, è la Commissione Ue che deve proporre al Consiglio l'adozione della procedura di accoglienza temporanea. Si tratta quindi di un procedimento che deve svolgersi a livello europeo e che necessita di un elevato consenso, poiché, come si è visto, la decisione deve essere adottata in seno al Consiglio a maggioranza qualificata e deve essere attivata dalla Commissione. Si tratta di un percorso abbastanza articolato, reso ancor più difficile dal fatto che il Commissario Ue per gli Affari interni, Cecilia Malmström, ha spiegato che al momento non ci sono le condizioni per attivare la direttiva 55 del 2001 sulla "protezione temporanea", dal momento che tale procedura si applica alle persone *in fuga da situazioni di guerra e non ai migranti economici* quali i tunisini che giungono sulle coste italiane.

Box 5 - CRITICITÀ DEGLI INGRESSI PER LAVORO

di Giovanni Savini

La crisi economica mondiale ha avuto effetti importanti sulle migrazioni internazionali. Nei cinque anni precedenti la crisi economica (tra 2003 e 2008) in quasi tutti i Paesi europei si è registrato un aumento sostenuto dell'occupazione straniera. A partire dal 2009 in Italia, come in tutta Europa, si osserva un rallentamento dei flussi di ingresso dall'estero per lavoro, ma il trend occupazionale della componente straniera è comunque complessivamente più favorevole di quello della componente autoctona. Per la componente straniera anche nel triennio di crisi 2008-2010 si sono registrati nuovi ingressi e nuovi inserimenti nel mercato del lavoro. Tale circostanza però non trova origine nella normativa di programmazione degli ingressi per lavoro, fatta eccezione per il lavoro stagionale e per un (trascurabile) numero di ingressi per lavoro autonomo e per lavoratori formati all'estero ai sensi dell'art. 23 del Testo Unico Immigrazione. Infatti in tale periodo, a parte la sanatoria per il lavoro domestico, vi è stata l'inedita assenza di decreti flussi per lavoro subordinato salvo un decreto flussi "a recupero" di parte delle domande presentate ancora a dicembre 2007, decreto che ha determinato ulteriori allungamenti e dilatazioni dei tempi di rilascio delle autorizzazioni per lavoro con riferimento all'annualità 2007-2008, che sono divenute concretamente effettive solo nel periodo 2009 - 2011.

A causa della crisi economica, il governo non ha ritenuto di programmare "a lungo termine" (tre anni) le politiche sull'immigrazione e, di conseguenza, gli ingressi per lavoro. Ha preferito procedere con decreti flussi emanati anno per anno con procedura d'urgenza, evitando i passaggi parlamentari. Ad inizio giugno 2011¹⁰⁶ il sottosegretario all'Interno Sonia Viale, intervenuta alla Camera dei Deputati, ha spiegato

¹⁰⁶ Notizia riportata su http://www.stranieriinitalia.it/attualita-flussi._il_governo_impossibile_programmare_13229.html

perché il Documento programmatico sull'immigrazione, previsto dalla legge Bossi-Fini, non viene emanato da diversi anni. Secondo il Testo Unico Immigrazione, infatti, il governo dovrebbe predisporre ogni tre anni - e sottoporre al parere delle commissioni parlamentari competenti - un documento programmatico che, tra le altre cose, deve individuare anche "i criteri generali per la definizione dei flussi di ingresso". Sulla base di questo documento ogni anno andrebbero programmati con un decreto gli ingressi per l'anno successivo. L'ultimo Documento triennale approvato riguarda gli anni 2004-2006: ciò ha fatto sì che da allora i flussi d'ingresso abbiano sempre seguito l'iter di emergenza previsto dallo stesso Testo Unico Immigrazione. Mancando il Documento triennale, infatti, il Presidente del Consiglio dei Ministri, ai sensi dell'art. 3 comma 4 del Testo Unico Immigrazione, può "provvedere in via transitoria, con proprio decreto, nel limite delle quote stabilite per l'anno precedente". A fine gennaio 2011 è stata presentata una risoluzione, in Commissione Affari costituzionali, per impegnare il governo a emanare il Documento programmatico triennale in quanto "il costante ricorso alla procedura per l'adozione dei decreti di programmazione transitoria attenua le prerogative parlamentari di controllo sull'azione del Governo" e "non consente di avere un quadro chiaro e trasparente dell'andamento dei flussi e rischia di compromettere sia il regolare incontro tra domanda e offerta di lavoro che il rispetto dei diritti dei cittadini extracomunitari che intendano raggiungere il nostro Paese". La Commissione Affari costituzionali ha espresso parere negativo su questa proposta di risoluzione, sostenendo che "la programmazione dei flussi dei lavoratori stranieri deve essere modulata secondo le esigenze dell'economia e presuppone inoltre un quadro macroeconomico di stabilità". Finora "il quadro di incertezza, a livello nazionale e internazionale, ha suggerito al Governo di evitare una programmazione a lungo termine e di limitarsi all'adozione di provvedimenti a carattere transitorio". Dal sottosegretario Sonia Viale è stato peraltro specificato che i decreti-flussi del Governo sono stati definiti tenendo conto di molti indicatori, quali "l'andamento dell'occupazione e dei tassi di disoccupazione, del fabbisogno di manodopera nei mercati locali del lavoro per gli specifici settori economici, anche attraverso il coinvolgimento delle Regioni, nonché le riserve di quote in favore dei Paesi che hanno concluso accordi ed intese bilaterali di cooperazione in materia migratoria".

Secondo uno studio proposto recentemente dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali¹⁰⁷, a causa della crisi economica per alcuni anni i flussi richiesti nel mercato del lavoro sono destinati a diminuire drasticamente. Queste le stime: dal lato dell'offerta si prevede tra il 2010 e il 2020 una diminuzione delle forze di lavoro (occupati più disoccupati) del 7%, con una discesa dagli attuali 24,97 ml. ad un valore stimato nel 2020 di 23,257 ml. di persone. La sola demografia porterebbe perciò ad un fabbisogno aggiuntivo annuo di forze di lavoro pari a 170 mila lavoratori (necessariamente stranieri). Considerata la fase di crisi, comunque, il Ministero del Lavoro prevede che - rispetto allo scenario base delineato - il fabbisogno aggiuntivo medio possa scendere fino a 100 mila persone l'anno fino al 2015, mentre nel periodo 2016-2020 la richiesta aggiuntiva annua salirebbe a quota 260 mila.

Il decreto del presidente del Consiglio dei Ministri del 30 novembre 2010 "*Programmazione transitoria dei flussi di ingresso dei lavoratori extracomunitari non stagionali nel territorio dello Stato per l'anno 2010*", il cosiddetto 'decreto flussi 2010', ha stabilito che le domande di lavoro che possono essere soddisfatte con l'arrivo di stranieri dall'estero per il 2010 ammontano a 98.000. Le domande relative a lavoro in imprese o di carattere domestico per cittadini delle nazionalità privilegiate potevano essere presentate a partire dalle ore 8 del 31 gennaio 2011, mentre le domande per cittadini appartenenti a Paesi non riservatari di quote specifiche impiegabili esclusivamente in attività di cura domestica e di assistenza domiciliare (il che ha determinato la "misteriosa" esplosione di domande di assistenti familiari cinesi) potevano essere presentate a partire dalle ore 8 del 2 febbraio 2011. Si è trattato di una replica dei "click days" del dicembre del 2007 con numeri un po' ridimensionati ma sempre meritevoli di attenzione. Se nel 2007 sono state presentate 600.000 domande, nel 2011 esse sono risultate "solo" 411.000¹⁰⁸: la quasi totalità dei posti disponibili è stata prenotata in quasi tutta Italia in circa 20-30 secondi in occasione del primo click day (31 gennaio) e addirittura in 4-10 secondi in occasione del secondo click day (2 febbraio)! Rispetto agli anni precedenti la novità è consistita nel fatto che la ripartizione delle quote a livello regionale e provinciale non è stata totalmente deliberata autonomamente a livello centrale dal Ministero competente. Le quote previste dal decreto flussi sono state distribuite tra le province italiane a metà febbraio, in modo da realizzare una gestione coordinata del monitoraggio dei flussi con le Direzioni Regionali e Provinciali del Lavoro.¹⁰⁹

E' da rilevare infine che nemmeno le più recenti normative introdotte con il "Pacchetto sicurezza" del 2009 hanno dato risposta al principale dubbio generato dalle regole per l'ingresso in Italia per lavoro: *com'è possibile che avvenga l'incontro tra domanda e offerta di lavoro tra un datore di lavoro che si trova in Italia richiedente il nullaosta per un lavoratore straniero che deve trovarsi all'estero e nella mag-*

¹⁰⁷ Cfr. Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2011).

¹⁰⁸ Dati diffusi dal Ministero dell'Interno al 28/02/2011, http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stamp/parole/immigrazione/000089_2011_2_28_dati_decreto_flussi_al_28_febbraio.html,

¹⁰⁹ Risulta peraltro strano che si chiami "previsione e programmazione" delle quote di ingresso una determinazione di assegnazione di disponibilità di posti di lavoro definita con circolari ministeriali solo successivamente alla presentazione delle domande e con una graduatoria che segue l'ordine cronologico dato dall'orario di ricezione della domanda, secondo quanto documentato dal server del Ministero dell'Interno, per istanze inoltrate praticamente tutte nel medesimo momento.

*gioranza dei casi non dovrebbe essere mai stato in Italia? Si è tuttora in attesa di una modifica normativa e dell'introduzione di un meccanismo più fluido basato su un effettivo matching tra domanda ed offerta di lavoro, con l'attuazione di percorsi efficaci di integrazione e di incontro tra i soggetti. Secondo il responsabile della Direzione generale dell'Immigrazione del Ministero del Lavoro¹¹⁰ "il Testo Unico Immigrazione prevede che l'attribuzione di un nuovo permesso di soggiorno per lavoro debba avvenire dopo aver verificato che una nuova domanda di lavoro non possa essere soddisfatta da un disoccupato italiano o straniero, già presente sul territorio. Ma in pratica l'attribuzione avviene a seguito di una raccolta di domande tese a ratificare rapporti di lavoro già informalmente convenienti. I *click day* hanno certamente migliorato la gestione della raccolta delle domande, ma non hanno rimediato alle criticità evidenziate, per le quali è necessario organizzare con le imprese e con gli intermediari autorizzati una verifica preventiva dei fabbisogni. Stiamo riflettendo con il Ministero dell'Interno su come riformare l'attuale sistema di programmazione e distribuzione delle quote, per ottenere questo risultato".*

¹¹⁰ Cfr. l'intervista pubblicata sulla rivista *Libertà civili*, 2, 2011, pagg. 105 e ss.

6. IMMIGRATI E SERVIZI ALLA PERSONA

di Letizia Bertazzon, Ilaria Bettella e Lara Perissinotto

1. Lavoro domestico ed immigrazione: un settore in crescita grazie ai lavoratori stranieri

1.1 La difficile quantificazione dei lavoratori domestici in Italia

Fra tutti i comparti ad elevata concentrazione di immigrati, quello del lavoro domestico e di cura rappresenta il settore meno sensibile agli

andamenti congiunturali dell'economia.¹¹³ Nonostante la difficile situazione del mercato del lavoro degli ultimi anni, le dimensioni di questo comparto occupazionale, allargatesi nel corso degli anni a causa della crescente richiesta da parte delle famiglie, hanno raggiunto livelli per nulla trascurabili. Livelli ancor più importanti se si tiene conto dell'elevata presenza irregolare che da sempre contraddistingue questo ambito lavorativo.

Tab. 1 - Lavoratori domestici in Italia

		Anno	Totale	Stranieri	di cui: irregolari
<i>a. Dati ufficiali occupazione regolare</i>					
Lavoratori domestici con almeno un contributo nell'anno	Fonte: Inps	2008	664.785	521.172	-
Numero medio annuo di lavoratori	Fonte: Inps	2008	514.610	397.619	-
Occupati nel settore Ateco 95 – Att. personale domestico – Media annua	Fonte: Istat-Rfl	2008	419.000	282.000	-
		2009	472.000	332.000	-
		2010	544.000	391.000	-
<i>b. Stime occupazione totale</i>					
Lavoratori domestici (Colf e badanti)	Fonte: Censis	2009	1.538.000	1.091.980	35%
		2010	1.544.000	1.105.504	35%
Occupazione nel settore "Collaborazione domestica e familiare"	Fonte: Filcams-Cgil	2008	2.297.370	1.579.315	67%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su fonti varie

Oltre ai dati ufficiali sulla presenza nel settore (archivi Inps sul numero dei contribuenti, rilevazione Istat-Rfl sul numero di occupati) sono state proposte, da vari soggetti, altre stime sulla sua consistenza complessiva cercando di render conto dell'effettivo apporto di lavoro (tab. 1). Tali stime concordano nel quantificare i lavoratori stranieri complessivamente impiegati nel settore domestico in Italia (a seconda degli anni considerati) tra il milione e il milione e mezzo. Una quota consistente (anche se varia-

bile a seconda dei parametri considerati) risulta impiegata irregolarmente nel settore.

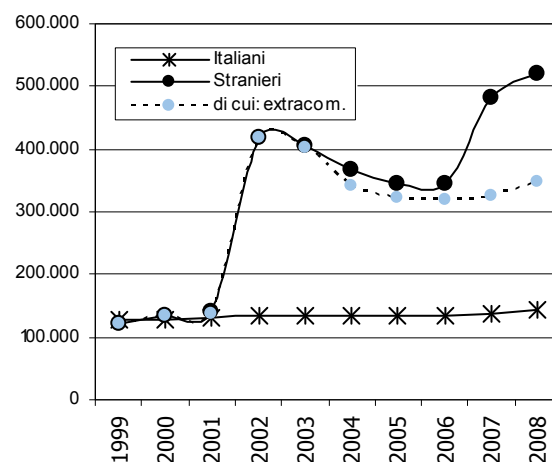
La dinamica di lungo periodo della presenza di lavoratori stranieri nel comparto domestico deve essere necessariamente ricondotta alla regolamentazione normativa in tema di immigrazione. Il trend di crescita osservato in relazione al numero di lavoratori registrati presso gli archivi previdenziali mette in evi-

¹¹¹ Cfr. Zanfrini (2010).

denza l'impatto dei principali provvedimenti normativi adottati negli ultimi anni (graf. 1). Rispetto ai livelli di fine anni '90, i lavoratori domestici stranieri hanno fatto registrare una crescita esponenziale nel corso del 2002 per effetto della massiccia regolarizzazione di quell'anno. Successivamente - pressoché fino a tutto il 2006 - hanno conosciuto un sostanziale ridimensionamento. Dal 2007 il numero dei lavoratori stranieri ha ripreso a crescere a ritmi piuttosto elevati, ma ciò è avvenuto con una marcata forbice tra le due componenti, comunitaria ed extracomunitaria, della forza lavoro. La massiccia crescita del 2007, come anche il suo prolungamento nel 2008, è stata determinata soprattutto da due fattori: l'ingresso della Romania nell'Unione europea e la limitazione delle possibilità di ingresso regolare in Italia attraverso il canale del lavoro subordinato, in parte rimpiazzate dagli accessi strumentali al lavoro domestico. Anche nella sua conformazione attuale, la presenza straniera nel lavoro domestico continua

a contraddistinguersi per essere fortemente connotata da una marcata differenziazione di genere e da una specifica caratterizzazione di provenienze nazionali. Alcuni recenti cambiamenti hanno tuttavia accresciuto la presenza maschile soprattutto per alcune cittadinanze extraeuropee ed ampliato la presenza in questi settori di alcuni gruppi nazionali.¹¹²

Graf. 1 - Italia. Lavoratori domestici per anno e cittadinanza (1999 - 2008)



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps

Tab. 2 - Veneto. Lavoratori domestici per anno e cittadinanza (1999 - 2008)

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Lav. con almeno un contributo nell'anno di cui:	13.505	14.210	14.631	36.640	36.247	32.613	32.237	33.108	48.672	53.272
- stranieri	4.955	5.825	6.121	28.051	27.636	23.835	23.260	23.938	39.136	43.653
- extracomunitari	4.907	5.770	6.064	28.000	27.583	22.829	22.309	22.998	28.597	32.829
Inc. % stranieri	37%	41%	42%	77%	76%	73%	72%	72%	80%	82%
Numero medio annuo di lavoratori di cui:	11.122	11.649	11.996	27.431	30.464	27.510	26.520	27.727	35.691	40.428
- stranieri	3.652	4.336	4.690	19.971	22.948	19.899	18.695	19.805	27.576	32.374
- extracomunitari	3.610	4.291	4.646	19.929	22.909	19.063	17.947	19.060	20.124	24.466
Inc. % stranieri	33%	37%	39%	73%	75%	72%	70%	71%	77%	80%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps

1.2 I lavoratori domestici in Veneto

Anche in Veneto, tra gli ambiti occupazionali in cui la presenza straniera è rilevante, il lavoro domestico si conferma il settore nel quale i lavoratori immigrati superano largamente quelli italiani.

Tra regolarizzazioni e decreti flussi, la presenza straniera regolare è risultata in continuo

aumento. Secondo i dati Inps, a fine 2008 i lavoratori domestici complessivamente rilevati in regione sono stati oltre 53.000, 43.600 dei quali di origini straniere. I lavoratori domestici stranieri mediamente attivi nell'anno sono risultati oltre 32.000 (tab. 2).

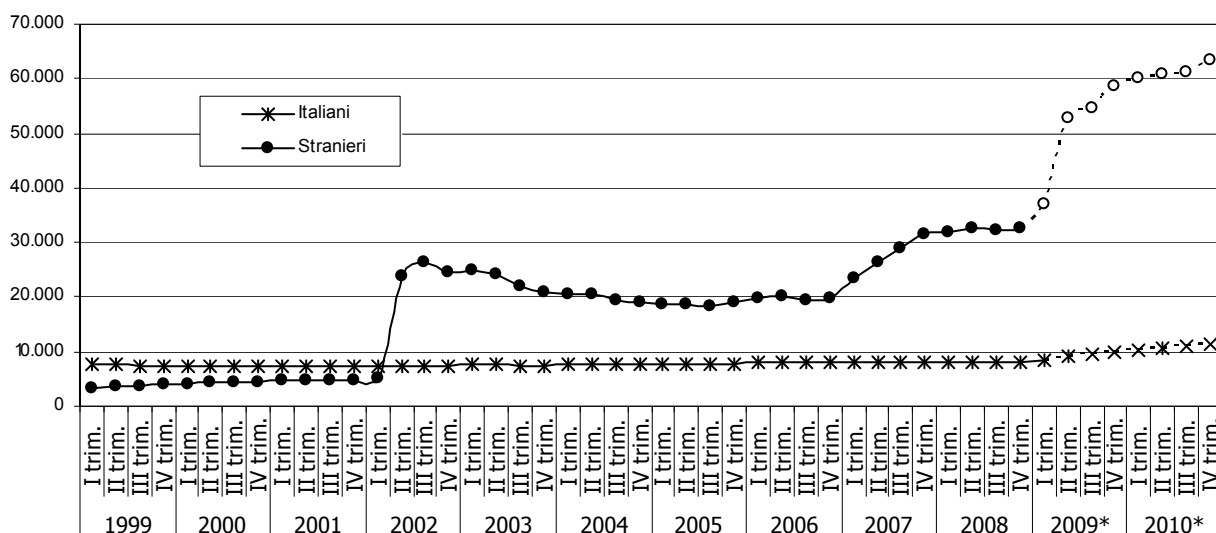
¹¹² Cfr. Veneto Lavoro (2011), Osservatorio regionale sull'immigrazione (2010).

Tab. 3 - Veneto. Flussi trimestrali di assunzioni nel lavoro domestico per genere e cittadinanza (2009 - 2010)

	2009					2010				
	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	Totale	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	Totale
Totale	7.916	20.090	6.429	7.651	42.086	5.308	6.057	5.407	5.967	22.739
di cui:										
Italiani	732	884	716	838	3.170	616	656	608	708	2.588
Stranieri	7.184	19.206	5.713	6.813	38.916	4.692	5.401	4.799	5.259	20.151
Romania	1.213	1.246	1.279	1.699	5.437	1.043	1.103	1.086	1.264	4.496
Moldova	1.623	5.268	1.039	1.336	9.266	968	1.174	1.042	1.296	4.480
Ucraina	1.149	2.212	838	900	5.099	635	766	723	758	2.882
Cina	615	1.877	486	367	3.345	236	343	242	171	992
Sri Lanka	277	419	208	340	1.244	240	229	173	179	821
India	315	939	289	336	1.879	176	250	211	183	820
Marocco	281	1.660	190	252	2.383	212	240	163	198	813
Filippine	289	364	202	214	1.069	148	141	160	178	627
Bangladesh	141	804	103	99	1.147	131	157	107	96	491
Altri	1.281	4.417	1.079	1.270	8.047	903	998	892	936	3.729

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione del 24 gennaio 2011)

Graf. 2 - Veneto. Lavoratori domestici per trimestre e cittadinanza (1999 - 2010)



* stima.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps e Silv

I dati più aggiornati sui flussi di assunzione attivati in regione ci consentono di aggiornare andamenti e tendenze anche per gli anni 2009 e 2010 (tab. 3).

Nel biennio 2009-2010 i rapporti di lavoro attivati con un contratto di lavoro domestico sono stati circa 63.000 (40.000 nel 2009 e poco meno di 23.000 nel 2010). Da osservare come il 2009 sia stato caratterizzato da un significativo incremento delle assunzioni di lavoratori stranieri nel corso del secondo trimestre per effetto della procedura di emer-

sione di colf e badanti attivata negli ultimi mesi dell'anno ma con effetto retroattivo dal primo di aprile dell'anno medesimo. Le ripercussioni della regolarizzazione sulla conformazione per nazionalità dell'insieme considerato sono leggibili nell'elevato numero di assunzioni effettuate per i cittadini dei paesi asiatici ed africani.

Per il biennio 2009-2010 i dati sulla presenza regolare nel settore domestico - calcolata a partire dalle variazioni delle posizioni lavorative comunicate all'Inps e ai Centri per

l'impiego - attestano una nuova ripresa, evidentemente collegata alla sanatoria del 2009 (graf. 2) che ha riguardato in modo sostanzialmente esclusivo la componente straniera.

1.3 *Alla base della crescita: lavoratori domestici o posizioni transitorie?*

L'occupazione nel settore domestico è stata caratterizzata da una crescita continua, ancorché altalenante, di lavoratori e posizioni lavorative regolari. Questo incremento è attribuibile sia all'accresciuto fabbisogno da parte delle famiglie italiane sia alla periodica emersione di posizioni irregolari. In alcuni casi, peraltro, la regolarizzazione non ha riguardato l'emersione di lavoro domestico vero e proprio. Infatti il processo di regolarizzazione ha rappresentato per gli stranieri molto di più di una semplice opportunità di emersione lavorativa. In un contesto di restrizioni delle possibilità di ingresso per lavoro subordinato, le pur sporadiche opportunità offerte al settore domestico hanno costituito per molti extracomunitari una concreta possibilità di acquisire una presenza regolare nel nostro Paese.¹¹³ Per i lavoratori extracomunitari, la previsione di generose quote di ingresso da assegnare agli addetti al lavoro domestico ed alle attività di cura ed assistenza alla persona ha esercitato una funzione fortemente attrattiva (ancorché strumentale). Rimane pertanto da verificare se la crescente presenza straniera regolare nel settore domestico - evidenziata dai dati Inps sulle posizioni contributive aperte, ma anche dai flussi delle assunzioni - riflette solo la reale (e comprensibile) tendenza strutturale alla crescita occupazionale o anche un incremento di posizioni lavorative di passaggio (momentaneamente aperte).

¹¹³ Cfr. Cap. 5 di questo Rapporto, ma anche, sui percorsi occupazionali dei lavoratori domestici, Bertazzon (2010).

Oltre che con i problemi rispetto all'emersione del lavoro domestico irregolare¹¹⁴ - tuttora aperti e quindi alla base di un tasso di irregolarità sempre elevato - bisognerà sempre più fare i conti con la crescente differenziazione anche delle posizioni attive nel lavoro domestico formalmente regolari. Non si tratta infatti di distinguere solo tra lavoratori domestici regolari ed irregolari (o parzialmente irregolari): occorre considerare anche la possibile differenziazione tra lavoratori domestici regolari "veri" e lavoratori domestici regolari "simulati". Ovvero tra chi, a parità di regolarità contrattuale e retributiva, esercita o meno l'attività domestica o di assistenza all'interno delle famiglie (siano esse italiane o straniere).

2. Il mercato del lavoro dell'assistenza familiare, tra scambio e regolazione

Com'è noto, il mercato del lavoro dell'assistenza familiare si confronta con una serie di criticità che possono essere ricondotte, in prima battuta, alla specificità delle prestazioni professionali richieste, oltre che alle caratteristiche dei datori di lavoro e dei lavoratori. Non va inoltre trascurato il fattore dell'elevato tasso di irregolarità che si registra nella gestione dei rapporti di lavoro, oltre che nelle attività di intermediazione tra lavoratori e famiglie. Ne deriva un'impellente necessità di favorire lo sviluppo di servizi in grado di supportare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro con particolare attenzione alla definizione dei fabbisogni dei datori di lavoro, alla costruzione dei profili dei lavoratori interessati a operare nel settore, alla ricerca di richieste di personale

¹¹⁴ Ancora molto diffuso, anche se non soprattutto tra gli italiani, come evidenziano molte ricerche a proposito: cfr. Polchi (2011), Filcams-Cgil (2010), Fullin, Vercelloni (2009), Sarti (a cura di) (2010).

compatibili con le offerte, a una corretta informazione circa la regolamentazione dei rapporti di lavoro, al sostegno nella gestione degli aspetti amministrativi relativi all'instaurazione e svolgimento dei rapporti di lavoro, alla facilitazione all'accesso ai percorsi di qualificazione personale, ecc.

A queste criticità strutturali, vanno aggiunte alcune considerazioni legate alla composizione specifica di questo settore che può essere a tutti gli effetti definito un "fenomeno sociale totale" (Sgritta, 2010) in quanto è de-

terminato da una molteplicità di variabili demografiche, antropologiche, sociali.

Innanzitutto, è evidente come il progressivo invecchiamento della popolazione (tab. 4) sia direttamente correlato all'aumentare del bisogno di cura manifestato dalla popolazione. E tutto questo è associato all'aumento della forza lavoro immigrata, soprattutto femminile, che trova nel lavoro di cura l'opportunità più facile di collocamento nel nostro paese, indipendentemente dalla professionalità e dal titolo di studio posseduti.

Tab. 4 - Principali indicatori demografici Istat (*dati stimati)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011*
% popolazione > 65 anni	19,2	19,4	19,5	19,7	19,9	19,9
indice di dipendenza anziani	29	29	29	30	30	30
indice di vecchiaia	138	139	139	139	140	140
età media	43	43	43	43	43	43

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati I.Stat - Dati estratti il 16 maggio 2011

Tale disponibilità di forza lavoro straniera ha modificato le caratteristiche del lavoro domestico e di cura e ha prodotto importanti conseguenze sulle scelte delle famiglie, sulla domanda di servizi, sul mantenimento al proprio domicilio degli anziani (Synergia, 2010). In altri termini ha svolto un importante ruolo nel connotare le modalità di assistenza alla non autosufficienza nel nostro Paese: "in tutti i Paesi europei ricchi, nell'ultimo decennio sono aumentati gli immigrati addetti ai servizi alla persona. Ma mentre nell'Europa centrale e settentrionale gli stranieri vengono assunti quasi tutti negli istituti, in Italia, Spagna e Grecia, gli stranieri - nella stragrande maggioranza donne - vanno a lavorare nelle case private. La badante si inserisce a pennello nella relazione forte fra genitore anziano e figli, sostituendo questi ultimi in compiti di cura incompatibili con il lavoro, permettendo la continuità della prossimità abitativa, con i figli che mantengono la situazione sotto il loro diretto controllo, e con una spesa contenuta.

Ovviamente non tutti possono permettersela" (Billari, Dalla Zuanna, 2008).

La situazione che si presenta è, pertanto, quella di una "doppia debolezza", dal lato della domanda e dal lato dell'offerta di lavoro, che in assenza di politiche di sostegno efficaci si trova ad autoregolarsi alimentando un mercato grigio o nero, a basso costo e dequalificato, nel tentativo di rispondere ai bisogni delle famiglie e dei lavoratori a discapito dell'emersione di forza lavoro più qualificata, ma anche più costosa, e più tutelata (Pasquinelli, 2006b, 2007).

2.1 *Le caratteristiche della domanda: la famiglia come datore di lavoro*

Una delle principali aree di criticità delle politiche a supporto del mercato privato del lavoro di cura deriva dal fatto che la famiglia è considerata alla stregua di un vero e proprio datore di lavoro o, comunque, di un soggetto in grado autonomamente di destreggiarsi nel complesso mondo dell'assistenza socio-sani-

taria. Ne deriva una scarsa attenzione ai servizi di accompagnamento all'accesso e, di conseguenza, al soddisfacimento del bisogno di cura e assistenza. Tale servizio va dall'aiuto all'emersione del bisogno effettivo, all'accesso al servizio, sia esso residenziale o domiciliare, assistenziale o sanitario.

La famiglia, di fatto, diventa un datore di lavoro nel momento in cui decide di soddisfare il bisogno di cura attraverso l'assunzione di un assistente familiare che presta servizio presso il domicilio dell'assistito.

Le difficoltà da parte della famiglia iniziano, infatti, già nel momento in cui emerge il bisogno di assistenza. Non va trascurato che l'avvicinamento a questo mercato del lavoro avviene normalmente in una fase critica, quella dell'emergere della non autosufficienza di un componente della famiglia. Ciò implica, da parte del *care giver* familiare, la capacità di identificare e quantificare il bisogno assistenziale e di valutare l'insieme delle possibili soluzioni sulla base dell'offerta territoriale di servizi di assistenza (residenziali o domiciliari), delle risorse economiche disponibili e, non da ultimo, delle esigenze e delle caratteristiche del soggetto da assistere. Il tutto, nella maggior parte dei casi, in una condizione iniziale di forte emergenza e disorientamento a causa dell'assenza di accompagnamento e della difficoltà di accesso alle informazioni.

Nel caso in cui la scelta ricada sull'assistenza familiare, il *care giver* familiare si trova a dover affrontare una vera e propria ricerca e selezione della figura assistenziale e, successivamente, si deve far carico dell'avvio e della gestione del rapporto di lavoro. Tale fase comprende un insieme di attività complesse che vanno dalla formalizzazione, secondo la normativa nazionale vigente (contratto collettivo lavoro domestico e *colf* *badanti*), degli accordi presi in fase di reclutamento, alla definizione dei compiti, delle atti-

ività e dello stipendio, alla gestione degli adempimenti amministrativi (comunicazione di assunzione all'Inps), alla gestione della busta paga e degli oneri annessi. Oltre a questo, vi è una serie di altre situazioni da affrontare, sia da un punto di vista organizzativo, sia da un punto di vista amministrativo, che riguardano, in particolare, la gestione dei periodi di sostituzione (per malattia, ferie, permessi, riposo settimanale, ecc.) e gli eventuali contenziosi legali con gli assistenti per mancato rispetto delle clausole contrattuali.

Oltre a questi oneri amministrativi, la famiglia deve naturalmente gestire la relazione di cura vera e propria attraverso il coordinamento con l'assistente familiare, la condivisione dei bisogni e delle problematiche dell'assistito, il monitoraggio della qualità del servizio assistenziale, ecc.

E' evidente la condizione di attore debole in cui si trova la famiglia che rischia, in mancanza di un servizio informativo e di accompagnamento in tutte queste fasi, di entrare in meccanismi complessi e pericolosi quali la gestione informale dei rapporti di lavoro, con assenza di garanzie tanto per la famiglia, quanto per l'assistente familiare e l'assistito.

2.2 Le caratteristiche dell'offerta

Il mercato dell'assistenza familiare sconta una specifica debolezza anche dal punto di vista dell'offerta, sia per la natura intrinseca del lavoro di cura, sia per le caratteristiche della forza lavoro.

L'alto contenuto relazionale, il carattere fortemente fiduciario e le problematiche derivanti dalla gestione della disabilità (sia essa per malattia o per vecchiaia) rendono l'assistenza familiare un impiego usurante e vulnerante, spesso correlato al sovraccarico di mansioni e al mancato equilibrio tra tempi e spazi di lavoro e tempi di riposo e spazi di vita.

Non va poi scordato che la stragrande maggioranza degli assistenti familiari è straniera e sconta, in aggiunta, problemi di natura linguistica che comportano difficoltà nella fase di ricerca di un posto di lavoro coerente con le proprie disponibilità e capacità, oltre che criticità nel rapporto con l'assistito e la sua famiglia.

Secondo una recente indagine¹¹⁵ condotta in Veneto, nell'ultimo decennio si sta osservando un fenomeno definito di "irrigidimento della manodopera straniera" che comporta una minore disponibilità a lavorare in regime di convivenza e in presenza di casi gravi. Secondo quest'indagine, sulla base delle principali caratteristiche della forza lavoro (percorso migratorio, anzianità nel mercato del lavoro di cura, caratteristiche anagrafiche), è possibile individuare dei profili tipici di assistenti familiari.

Il primo profilo comprende lavoratrici donne appena arrivate in Italia, con difficoltà linguistiche, con esperienze limitate o inesistenti nel settore del lavoro di cura, aiutate nella mediazione da connazionali presenti in Italia da più anni. Sono i profili che presentano la maggiore "flessibilità" anche alle situazioni più complesse e che accettano di lavorare a salari più ridotti e alle condizioni meno vantaggiose proposte dalle cooperative. E' però evidente come queste lavoratrici che, di fatto, si fanno carico dei casi più problematici, siano le meno qualificate per soddisfare la domanda di cura dell'assistito.

Il secondo profilo comprende donne presenti in Italia da 2-4 anni con un passato di presenza irregolare o che hanno lavorato in nero o presso cooperative. Questo gruppo di lavoratrici utilizza gli sportelli di incontro tra domanda e offerta di lavoro per una regolarizzazione della propria posizione e per accedere ad un circuito più trasparente delle dinamiche domanda-offerta. Inoltre tende a mantenere il posizionamento in regime di convivenza allo scopo di perseguire un van-

taggio economico ma a discapito dell'autonomia e della qualità della vita.

Il terzo profilo, infine, comprende le lavoratrici con maggiore anzianità di presenza in Italia che hanno ottenuto un ricongiungimento (o hanno formato una famiglia in Italia) o che hanno ancora la famiglia nel paese d'origine. Quest'ultimo profilo, connotato da una maggiore esperienza e anzianità migratoria, grazie a una buona dimestichezza col mercato privato dell'assistenza esercita autonomamente una maggiore capacità selettiva della domanda di lavoro, evitando i casi più gravi, più onerosi, economicamente meno convenienti o dislocati in aree territorialmente periferiche.

A questi tre profili che riguardano le lavoratrici di origine straniera si possono aggiungere le lavoratrici italiane, presenti maggiormente nel segmento di lavoro a ore; anche per le italiane si comincia a registrare un aumento della disponibilità anche al lavoro in regime di convivenza.

3. Una lettura del mercato dell'assistenza familiare in Veneto attraverso i dati dei Centri per l'Impiego

Nonostante sia difficile tracciare un quadro esaustivo del mercato del lavoro dell'assistenza familiare, è possibile avanzare alcune considerazioni sulla sua composizione attraverso una lettura dei dati raccolti dai Centri per l'Impiego provinciali (in particolare, dagli sportelli dedicati all'assistenza familiare) e dagli sportelli della rete Euriclea (cfr. paragrafo 5) mediante l'applicativo IDO¹¹⁶.

Va specificato che i dati presentati in questo paragrafo non riguardano le assunzioni ma i profili dei lavoratori che si sono presentati

¹¹⁶ Acronimo di Incontro Domanda - Offerta, IDO è l'applicativo che gli operatori pubblici e privati accreditati utilizzano per registrare le richieste di personale dei datori di lavoro e i profili dei lavoratori che si rivolgono al servizio. Attraverso questo strumento è possibile effettuare dei match tra le richieste e le offerte di lavoro a partire dalle specifiche esigenze del datore di lavoro e dalle caratteristiche dei lavoratori.

¹¹⁵ Cfr. Synergia (2010).

presso i Centri per l'Impiego o altri enti accreditati ai servizi per il lavoro indicando tra le aspirazioni professionali anche l'assistenza familiare. Per quanto riguarda il lato della domanda, i dati fanno riferimento alle richieste di personale avanzate dalle famiglie presso gli stessi sportelli.

Seguendo un trend già evidenziato, la quota di lavoratori disposti a svolgere lavoro come assistenti familiari è in sensibile aumento.

Nella tab. 5 è infatti possibile notare come il totale dei lavoratori che si sono presentati presso gli sportelli sia quasi raddoppiato nel 2010 rispetto al 2009. Il peso significativo dei lavoratori provenienti dai paesi dell'Est Europa conferma la tendenza dei flussi di assunzioni dei lavoratori stranieri nell'economia in generale: permane pertanto in Veneto la forte specializzazione etnica di questo settore (Osservatorio Regionale sull'Immigrazione, 2010).

Tab. 5 - Veneto. Profili di lavoratori disponibili a lavorare come assistenti familiari per genere, classe d'età, nazionalità e provincia di domicilio - Dati IDO

	2009			2010		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Totale	5.341	548	5.889	8.939	892	9.831
<i>Cittadinanza</i>						
Italia	1.372	70	1.442	2.116	117	2.233
Romania	955	38	993	1.581	65	1.646
Repubblica Moldova	706	64	770	1.402	107	1.509
Ucraina	587	14	601	1.051	35	1.086
Marocco	393	37	430	541	47	588
Sri Lanka	146	96	242	172	118	290
Altri paesi	1.182	229	1.411	2.076	403	2.479
<i>Classe d'età</i>						
Fino a 20 anni	114	9	123	155	16	171
Da 21 a 30 anni	892	131	1.023	1.423	222	1.645
Da 31 a 40 anni	1.554	174	1.728	2.469	286	2.755
Da 41 a 50 anni	1.662	140	1.802	2.731	226	2.957
51 anni ed oltre	1.119	94	1.213	2.161	142	2.303
<i>Provincia di domicilio</i>						
Belluno	316	20	336	554	46	600
Padova	1.425	130	1.555	2.002	193	2.195
Rovigo	300	15	315	556	22	578
Treviso	1.048	115	1.163	1.804	193	1.997
Venezia	480	46	526	1.222	149	1.371
Verona	959	132	1.091	1.359	144	1.503
Vicenza	813	90	903	1.442	145	1.587

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati IDO

Osservando analiticamente le provenienze, i profili registrati nei due anni osservati sono riconducibili per quasi il 50% a lavoratori provenienti da Romania, Repubblica Moldova e Ucraina. Il restante 50% comprende una quota davvero significativa (e in crescita nel 2010) di italiani e una parcellizzazione su un'ampia gamma di nazionalità (con un peso più significativo di Marocco e Sri Lanka).

È evidente anche da questi dati la massiccia presenza della componente femminile, per quanto riguarda sia gli italiani che gli stranieri. Quanto all'età è possibile notare un addensamento significativo nelle fasce che vanno dai 31 ai 50 anni. Non trascurabili, comunque, né la fascia più giovane (da 21 a 30 anni) né quella più anziana (oltre i 50 anni). Guardando alla provincia di domicilio dei lavoratori, alcune aree risultano caratterizzate da una presenza decisamente rilevante di

manodopera nel settore e fanno registrare un aumento molto più sensibile nel secondo anno di osservazione. È il caso, in particolare, di Padova, Treviso, Verona e Vicenza. Proseguendo l'analisi dei dati disponibili è possibile rilevare come l'effetto negativo della congiuntura economica si traduca, in questo contesto, nell'aumento della disponibilità a svolgere assistenza familiare da parte di lavoratrici/ori italiani precedentemente impiegati in altri settori.

Per approfondire questo punto, può essere utile guardare i dati sopra illustrati in funzione, oltre che della dichiarata disponibilità al servizio di assistenza, della precedente occupazione. La tab. 6 rileva l'aspirazione professionale dei lavoratori precedentemente già impiegati come colf e badanti, oppure che ricoprivano ruoli generici o di bassa qualifica, o ancora professioni qualificate o, infine, con elevata qualifica (professioni tecniche e intellettuali).

Tab. 6 - Profili di lavoratori disponibili a lavorare come assistenti familiari per professione di provenienza e aspirazione - Dati IDO

	Colf e badanti		Generiche		Aspirazione				Totale	
	2009	2010	2009	2010	Qualificate		Elevata qualifica		2009	2010
					2009	2010	2009	2010		
<i>Italiani</i>										
Colf e badanti	40	55	19	25	91	145	7	7	157	232
Generiche	34	43	29	40	180	254	16	21	259	358
Qualificate	79	151	29	41	562	844	55	84	725	1.120
Elevata qualifica	7	12	1		28	40	26	49	62	101
N.d.	39	92	18	38	158	262	24	30	239	422
Totale	199	353	96	144	1.019	1.545	128	191	1.442	2.233
<i>Stranieri</i>										
Colf e badanti	878	1.332	175	277	661	902	31	50	1.745	2.561
Generiche	75	122	99	117	336	390	3	14	513	643
Qualificate	225	865	59	119	741	1.260	33	46	1.058	2.290
Elevata qualifica	9	7	1	3	16	23	12	17	38	50
N.d.	400	989	135	235	522	774	36	56	1.093	2.054
Totale	1.587	3.315	469	751	2.276	3.349	115	183	4.447	7.598
<i>Femmine</i>										
Colf e badanti	881	1.323	169	245	688	916	36	50	1.774	2.534
Generiche	96	135	93	123	410	541	16	28	615	827
Qualificate	287	957	78	150	1.171	1.907	84	119	1.620	3.133
Elevata qualifica	16	19	2	3	42	60	33	63	93	145
N.d.	415	1.004	144	260	624	957	56	79	1.239	2.300
Totale	1.695	3.438	486	781	2.935	4.381	225	339	5.341	8.939
<i>Maschi</i>										
Colf e badanti	37	64	25	57	64	131	2	7	128	259
Generiche	13	30	35	34	106	103	3	7	157	174
Qualificate	17	59	10	10	132	197	4	11	163	277
Elevata qualifica	0	0	0	0	2	3	5	3	7	6
N.d.	24	77	9	13	56	79	4	7	93	176
Totale	91	230	79	114	360	513	18	35	548	892

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati IDO

È evidente come stia via via aumentando la quota di lavoratori disponibili a svolgere attività di assistenza e cura indipendentemente dalla professione di provenienza e dalla qualifica posseduta. Nonostante i valori assoluti differenti, tale tendenza è confermata tanto per i lavoratori stranieri quanto per i lavoratori italiani.

Va evidenziata, però, la significativa maggiore presenza di lavoratori qualificati stranieri disposti a lavorare nel settore. A contribuire maggiormente a questa tendenza risulta la fascia di età che va dai 41 anni in su, a conferma della crescente difficoltà dei lavoratori anziani a rioccuparsi dopo un periodo di disoccupazione.

Non mancano differenze significative in funzione del genere. In particolare, è possibile osservare come siano quasi esclusivamente le donne a proporsi come assistenti familiari nonostante la qualifica (media o elevata), dato in aumento nel 2010.

Passando ad analizzare il profilo della domanda espressa dalle famiglie è possibile rilevare che in più della metà delle richieste registrate nei due anni osservati si offre un contratto con inquadramento C-super. Tale dato, associato alla stragrande preferenza accordata al contratto a tempo indeterminato rispetto a quello a tempo determinato, può essere interpretato come un sempre maggior bisogno da parte delle famiglie di un servizio di assistenza di lungo periodo ma relativamente economico (il contratto C-super viene applicato nel caso di personale non formato) e che comprenda non solo atti-

vità di cura della persona ma anche di gestione domestica.

Per quanto riguarda le modalità di lavoro, il contratto in convivenza, com'era ragionevole attendersi, rappresenta la richiesta più frequente. Se si osservano solo i dati sui contratti effettivamente stipulati attraverso la consulenza degli operatori degli sportelli, è possibile notare come il regime di convivenza sia accettato prevalentemente da lavoratori stranieri, mentre gli assistenti familiari italiani sono inquadrati quasi esclusivamente con contratti di lavoro a ore.

Un ultimo dato interessante riguarda il numero di ore di lavoro settimanali per le quali è richiesta la disponibilità. La maggior parte delle famiglie richiede la presenza per 54 ore settimanali, vale a dire per il numero massimo di ore consentite per i contratti in regime di convivenza (Synergia, 2010).

CCNL - Lavoro domestico. Livelli di inquadramento

Livello A: riguarda i collaboratori familiari generici, non addetti all'assistenza di persone, senza esperienza professionale o con esperienza professionale (maturata anche presso datori di lavoro diversi) non superiore a 12 mesi. Si distingue un livello A-super, in cui l'assistente svolge esclusive mansioni di compagnia a persone autosufficienti, senza effettuare alcuna prestazione di lavoro.

Livello B: sono i collaboratori familiari che, in possesso della necessaria esperienza, svolgono con specifica competenza le proprie mansioni, ancorché a livello esecutivo. In questa categoria, si distingue il livello B-super, in cui il lavoratore inserito nella famiglia svolge mansioni di assistenza a persone autosufficienti, ivi comprese, se richieste, le attività connesse alle esigenze del vitto e della pulizia della casa ove vivono gli assistiti.

Livello C: in questa categoria si inseriscono i collaboratori familiari che, in possesso di specifiche conoscenze di base, sia teoriche che tecniche, relative allo svolgimento dei compiti assegnati, operano con totale autonomia e responsabilità. Si distingue in questo caso il livello C-super, che riguarda assistenti (non formati) addetti alla cura di persone non autosufficienti; svolgono anche, se richieste, le attività connesse alle esigenze del vitto e della pulizia della casa ove vivono gli assistiti.

Livello D: appartengono a questo livello i collaboratori familiari che, in possesso dei necessari requisiti professionali, ricoprono specifiche posizioni di lavoro caratterizzate da responsabilità, autonomia decisionale e/o coordinamento. Si distingue, in questa categoria, il livello D-super, in cui l'assistente (formato) si occupa della cura a persone non autosufficienti, comprese, se richieste, le attività connesse alle esigenze del vitto e della pulizia della casa ove vivono gli assistiti (Synergia, 2010).

4. Le politiche a supporto del mercato dell'assistenza familiare: alcune esperienze italiane

Il Fondo nazionale per le politiche sociali previsto dalla legge quadro 328 del 2000 è la principale fonte di finanziamento per le politiche di sostegno alla persona e alla famiglia. Tale fondo da un lato convoglia risorse economiche direttamente ai cittadini e alle famiglie (attraverso l'Inps), dall'altro finanzia iniziative territoriali (regionali e zonali) per lo sviluppo della rete dei servizi sociali. Questa seconda linea di finanziamento comprende lo sviluppo di servizi eterogenei che si differenziano per utente finale e per tipologia di azione (Zulli, 2008). I servizi rivolti direttamente alla persona sono detti 'domiciliari' e riguardano l'assistenza (anche sanitaria) presso il domicilio e l'erogazione di assegni di cura. Alle famiglie degli assistiti (*care givers*) sono invece rivolti servizi di supporto e aiuto (sia concreto che psicologico) per la cura dell'anziano o disabile. Vi sono poi servizi di natura socio-assistenziali rivolti a specifiche categorie di persone (ad esempio malati di Alzheimer, tossicodipendenti, ecc.) e, infine, servizi focalizzati sulla residenzialità (case di riposo, case famiglia, ecc.).

Tab. 7 - Classificazione dell'assistenza continuativa a titolarità pubblica per gli anziani non autosufficienti

Area d'intervento	Servizi e/o prestazioni
Servizi domiciliari	Ass. domiciliare integrata (Adi) Assi. domiciliare sociale (Sad)
Servizi residenziali	Presidi sociosanitari Presidi socio-assistenziali
Servizi semi-residenziali	Centri diurni
Trasferimenti monetari	Indennità di accompagnamento Assegni di cura
Sostegni al lavoro privato di cura	Agev. fiscali - Assegni finalizzati Corsi di formazione, Albi Sportelli di incontro domanda/offerta di lavoro

Fonte: Network non autosufficienza, L'assistenza agli anziani non autosufficienti - Rapporto 2010

Ciascuna Regione, come stabilito dalla succitata legge quadro, ha adottato politiche differenti di distribuzione finanziaria e di strutturazione ed erogazione dei servizi.

Il secondo Rapporto sull'assistenza agli anziani non autosufficienti promosso dall'IRCCS-INRCA¹¹⁷ e realizzato a cura del Network Non Autosufficienza (N.N.A. 2010) evidenzia un'elevata eterogeneità territoriale nella gestione delle politiche regionali per l'assistenza agli anziani non autosufficienti. Sulla base dei diversi approcci al sostegno per la non autosufficienza e del tasso di fruizione da parte dell'utenza, lo studio propone un'interessante classificazione secondo cinque modelli.

Il primo modello, adottato in Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta, è caratterizzato da un investimento importante nello sviluppo dei servizi residenziali e da un limitato sfruttamento dei servizi di assistenza domiciliare integrata e di supporto economico.

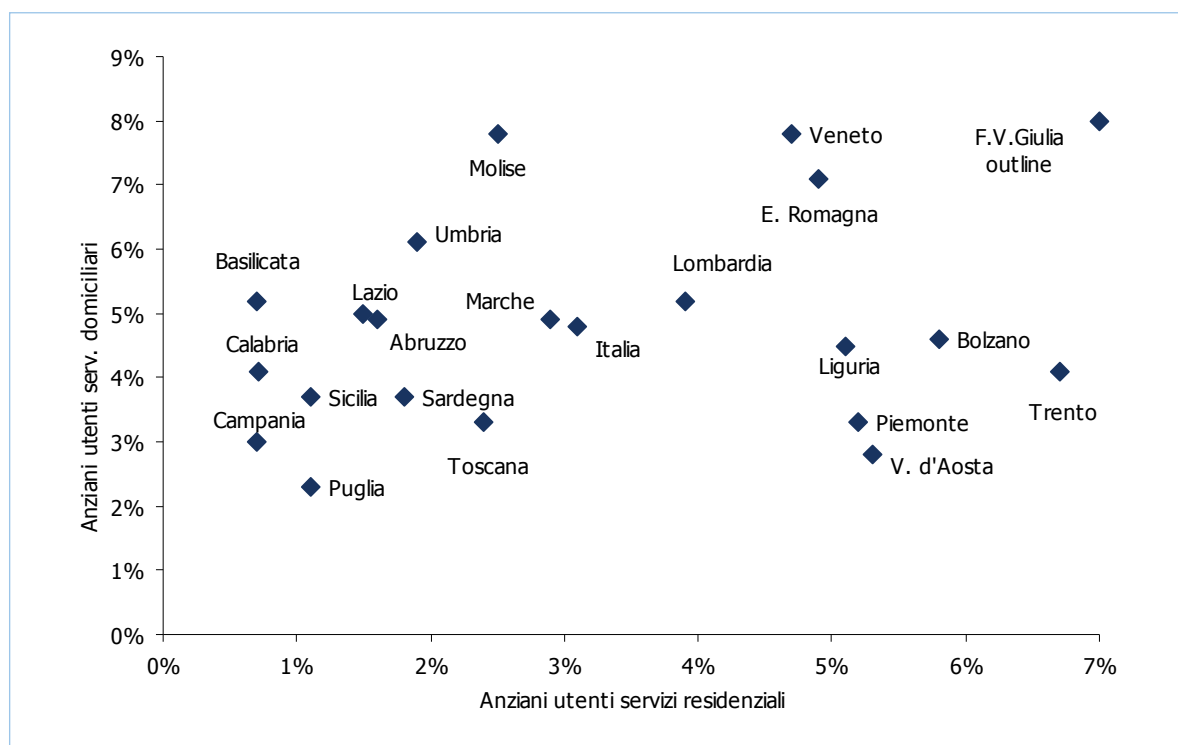
Il secondo modello presenta caratteristiche opposte: elevato investimento nell'assistenza domiciliare e nell'erogazione di sussidi economici. Secondo i dati di questa ricerca, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Veneto registrano il più elevato numero di anziani beneficiari di servizi di assistenza continuativa non residenziale (in particolare assistenza a domicilio e indennità di accompagnamento).

Il terzo modello, tipico delle regioni Abruzzo, Calabria, Campania, Sardegna e Umbria, vede la quasi totalità delle risorse impegnate nell'erogazione delle indennità di accompagnamento.

Il quarto e quinto modello sono, invece, una declinazione dei precedenti ma con tassi di fruizione da parte dell'utenza particolarmente bassi, l'uno con specifico riferimento all'assistenza domiciliare, l'altro con riferimento a tutti gli strumenti elencati.

¹¹⁷ Istituto Nazionale di Ricovero e Cura per Anziani.

Graf. 3 – L'utenza di servizi domiciliari e residenziali nelle Regioni, % di anziani, 2005-2007



Fonte: L'assistenza agli anziani non autosufficienti - Rapporto 2010

A fronte di questi tentativi più o meno efficaci di strutturare servizi pubblici residenziali e politiche di sostegno al reddito, le famiglie italiane, di fatto, continuano ad avere un carico di lavoro di cura che non trova un'adeguata risposta istituzionale e perciò provvedono affidando i propri familiari a terze persone (più o meno qualificate) che in regime di convivenza erogano un servizio assistenziale e sanitario andando ad incrementare il mercato del lavoro dell'assistenza familiare.

Tab. 8 – Strutture residenziali per non autosufficienti per tipologia. 2006

	Assistenziale per anziani autosufficienti	Socio sanitaria per anziani	Sanitaria assistenziale (RSA)
Veneto	7.302	1.264	1.090
Italia	75.034	264.628	272.256
- Nord-est	19.099	96.860	97.236
- Nord-ovest	26.647	65.224	67.541
- Centro	15.232	22.328	17.564
- Sud	9.180	78.883	88.763
- Isole	4.876	1.333	1.152

Fonte: elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati I.Stat - Dati estratti il 16 maggio 2011

In questo contesto, i nodi sui quali si focalizzano le politiche di welfare possono essere raggruppati dal lato della domanda e dal lato dell'offerta. Per quanto riguarda la domanda, costituita prevalentemente da famiglie e anziani, le necessità più contingenti riguardano:

- la disponibilità di servizi di assistenza domiciliare o residenziale adeguati alla concreta condizione dell'assistito;
- la presenza di soggetti in grado di guidare le famiglie nel reperimento dell'assistente familiare più adeguato alle esigenze dell'assistito;
- l'accompagnamento alla gestione amministrativa del rapporto di lavoro (gestione avvio rapporto, buste paga, ecc).

Dal lato dell'offerta di lavoro (assistenti familiari) le necessità riguardano prevalentemente:

- l'accompagnamento alla ricerca di lavoro;
- la tutela nello svolgimento del rapporto di lavoro;

- la validazione dell'esperienza professionale e delle conoscenze acquisite mediante percorsi di studio (anche frequentati all'estero);
- l'accesso a un'offerta formativa nel campo dei servizi socio sanitari.

Nell'ultimo decennio, in Italia, si sono moltiplicate le azioni, i progetti e le iniziative - a livello nazionale, regionale e, in alcuni casi, comunale - rivolte a supportare questo mercato del lavoro. Tali esperienze si traducono, spesso, in iniziative estemporanee che non hanno effettive ricadute positive e che non sono riproducibili e sostenibili nel tempo dal punto di vista economico.

Emergono però anche alcune iniziative interessanti come quelle realizzate dalla Regione Piemonte e dal Comune di Torino e il progetto interregionale Equal Aspasia.

4.1 La Regione Piemonte e il Comune di Torino

Tra i territori maggiormente sensibili e attivi in ambito di regolazione del mercato del lavoro dell'assistenza familiare, va citato *in primis* il Comune di Torino il quale, in linea con le politiche della Regione Piemonte, già da diversi anni progetta e realizza azioni che intervengono attivamente nel settore su più fronti.

Con il "Riordino delle prestazioni domiciliari sociali e sociosanitarie", predisposto nel 2005, il Comune di Torino, oltre alla riprogettazione del sistema di erogazione delle prestazioni domiciliari sociali e sociosanitarie per le persone non autosufficienti, ha creato un vero e proprio "Albo di fornitori di assistenza familiare" regolato da un regime di accreditamento - che impone regole qualitative sulle prestazioni e prezzi calmierati - al quale possono accedere soggetti pubblici e privati. Grazie a questo Albo, le famiglie hanno la possibilità di scegliere il fornitore di servizi di

assistenza con la tranquillità della qualità e la trasparenza dei costi.

Una nuova Deliberazione comunale, nel 2010, progettata in accordo con le Aziende sanitarie locali, ha inoltre avviato una procedura per la qualificazione delle agenzie per il lavoro finalizzata alla somministrazione di lavoratori domestici.

Le azioni progettate non riguardano solamente la regolazione della rete dei servizi, ma puntano anche alla qualificazione e al supporto dei lavoratori. In questo senso, degno di nota è il progetto V.E.L.A. (Valorizzare le Esperienze Lavorative delle Assistenti familiari). Avviato nel 2005, questo progetto, finanziato dalla Regione Piemonte e realizzato dal Comune di Torino in partnership con altri soggetti (sindacati, agenzie formative, arcidiocesi di Torino ed altri), è nato con l'obiettivo di progettare degli strumenti per aumentare la qualità, le garanzie e le tutele per tutti i soggetti che partecipano al mercato del lavoro di cura territoriale. In particolare, il progetto si prefigge da un lato di supportare lavoratori e famiglie nella gestione del bisogno di cura attraverso servizi che mirano alla diffusione di informazioni ma anche di orientamento, consulenza e mediazione. Dall'altro lato il progetto si concentra sullo sviluppo di un'offerta di lavoro di cura maggiormente qualificata attraverso l'erogazione di corsi di formazione specifici rivolti agli assistenti familiari e, soprattutto, la certificazione delle loro competenze. Tale azione intende favorire l'accesso da parte delle famiglie a una manodopera qualificata e permettere agli assistenti familiari di vedere riconosciute nel mercato del lavoro le proprie capacità e conoscenze acquisite mediante esperienze professionali o attraverso titoli di studio esteri non riconosciuti in Italia ma afferenti al campo socio sanitario e assistenziale.

Il progetto V.E.L.A. si è tradotto in una vera e propria ricerca-azione che ha coinvolto 30 assistenti familiari occupate presso una famiglia domiciliata in regione in possesso dei seguenti requisiti:

- obbligo scolastico assolto;
- regolare contratto di lavoro nel settore dell'assistenza familiare (preferibile di almeno 30 ore settimanali);
- presenza regolare in Italia (se stranieri);
- idoneità sanitaria all'esercizio della professione.

Alle lavoratrici selezionate (tramite un colloquio volto anche a verificare la conoscenza della lingua italiana) è stato somministrato un servizio di accompagnamento e di supporto durante l'esperienza professionale che ha previsto un momento di confronto per effettuare il bilancio delle competenze già possedute e, successivamente, la pianificazione di percorsi di formazione e aggiornamento professionale e l'aiuto alla definizione, valorizzazione e certificazione delle conoscenze e competenze possedute al fine di migliorare la spendibilità nel mercato del lavoro. Tra gli strumenti messi a disposizione è compreso un tutor che accompagna il lavoratore durante l'esperienza professionale e un insieme di servizi che agevola la conciliazione dei tempi di lavoro con i tempi di vita e di aggiornamento professionale. A supporto di questa fase è stato realizzato un modello sperimentale di servizio di sostituzione finalizzato a favorire la frequenza da parte delle lavoratrici ai percorsi formativi garantendo al contempo alle famiglie la continuità e qualità del servizio.

Parallelamente alla messa a punto di questo modello per la valorizzazione e la qualificazione del servizio di cura, sono state avviate delle azioni volte a migliorare l'accesso alle informazioni da parte di lavoratrici e famiglie. Tale obiettivo è stato perseguito attraverso una mappatura completa dei servizi a

sostegno del lavoro di cura presenti nel territorio nonché attraverso una ricognizione, e diffusione, della normativa vigente in materia socio-assistenziale e momenti di informazione/comunicazione rivolti a famiglie, lavoratori e operatori con lo scopo di rilevare i bisogni e creare sinergie tra i vari attori. L'intero percorso è stato costantemente monitorato e accompagnato da una commissione appositamente costituita e coordinata dal Comune di Torino.

In linea con questa iniziativa, la Regione Piemonte ha continuato a investire sulla qualità del mercato del lavoro di cura attraverso il Programma Regionale Pari 2007, conclusosi a giugno del 2009. Tale progetto, realizzato con l'assistenza tecnica di Italia Lavoro, ha coinvolto 6 province piemontesi (Asti, Biella, Cuneo, Torino, Vercelli e Verbania), nelle quali un'apposita commissione ha rilevato le competenze di 120 assistenti familiari ed organizzato percorsi formativi che ne hanno coinvolte circa 90. Il progetto ha inoltre previsto il rafforzamento di una rete di operatori (pubblici e privati) che su più fronti partecipano al mercato del lavoro dell'assistenza familiare, dall'erogazione di servizi socio assistenziali alla mediazione per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro di cura.

Forte dell'impatto positivo di questi progetti, la Regione Piemonte continua ad investire su queste azioni sfruttando il POR 2007-2013 finanziato dal Fondo Sociale Europeo (Ob. 2 "Competitività regionale e occupazione" - Asse II Occupabilità - "Migliorare l'accesso delle donne all'occupazione e ridurre le disparità di genere") attraverso gli atti di indirizzo "Realizzazione di servizi integrati nell'area dell'assistenza familiare mediante reti territoriali" che si prefiggono di:

- sostenere l'inserimento lavorativo degli assistenti familiari, attraverso il riconoscimento delle loro competenze;

- sostenere e mettere in rete i soggetti che, a vario titolo, erogano servizi in questo ambito;
- favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro di cura;
- supportare gli assistenti familiari e le famiglie nella gestione del rapporto di lavoro (<http://www.regione.piemonte.it>).

Tali obiettivi vengono perseguiti attraverso la creazione e il consolidamento di reti di partenariato a livello provinciale o sub provinciale, di supporto alla realizzazione dei servizi nell'ambito dell'assistenza familiare.

4.2 Il progetto interregionale Equal Aspasia

Il progetto Aspasia (Assistenza domiciliare anziani: sistema integrato di servizi per persone e imprese) è nato nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Equal nel 2004, con la finalità principale di sviluppare, realizzare e sperimentare strumenti e servizi volti a favorire l'inclusione sociale e la qualificazione professionale delle assistenti familiari.

Il progetto, finanziato dall'Unione Europea per tramite del Fondo Sociale Europeo e dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, è stato realizzato da un partenariato costituito dal Consorzio Anziani e non solo, dall'Associazione Inforjob, dal Consorzio Madre Teresa di Calcutta, dall'Associazione Aequinet, dal Consorzio Quarantacinque e da ANCI Servizi. Inoltre, è stato sostenuto da una rete costituita dai Comuni italiani sede delle sperimentazioni (Brindisi, Ragusa e Bagnolo in Piano), dalla Lega delle Cooperative e Mutue di Messina, Ragusa e Reggio Emilia, nonché dalla Confcooperative Regionale Puglia e dalla Confcooperative Unione Provinciale di Brindisi.

Il progetto ha preso avvio dalla consapevolezza che le 'badanti' sono soggetti a forte rischio di esclusione sociale, in quanto svolgono un lavoro privo di riconoscimento so-

ciale, lasciato molto spesso in balia dell'improvvisazione, in virtù di una mentalità per cui le donne sono naturalmente portate a svolgere lavori di cura. Inoltre, la precarietà di questo lavoro (alla morte dell'assistito spesso la lavoratrice si trasferisce in un altro comune o addirittura in altra provincia o regione) non consente di sviluppare legami forti con il territorio e di individuare figure e servizi di riferimento che potrebbero rivelarsi preziosi in caso di necessità. Tale situazione è aggravata dal fatto che le assistenti familiari sono in maggior parte straniere, spesso non hanno una buona conoscenza della lingua italiana e operano senza sapere come sia costituita la rete dei servizi pubblici nell'ambito dell'assistenza familiare in Italia. Inoltre, le lavoratrici sono spesso coinvolte in rapporti di lavoro irregolari, a causa di diversi fattori: la mancanza di adeguate risposte da parte dei servizi pubblici all'emergenza costituita dalla necessità di assistere i propri cari, soprattutto anziani, e contemporaneamente l'assenza di un'alternativa forte a sostegno delle famiglie; la scarsa conoscenza della normativa che a livello nazionale regola i contratti di lavoro di tipo domestico e le modalità per attivare questi ultimi; la convenienza, spesso solo apparente, che famiglie e assistenti riconoscono al rapporto di lavoro irregolare.

Per favorire l'inclusione sociale delle assistenti familiari, il progetto Aspasia ha individuato questi obiettivi specifici:

- realizzare un sistema integrato di metodologie, modelli, tecnologie e servizi a supporto dell'inclusione;
- qualificare la professionalità delle 'assistenti familiari/badanti' ed effettuare la messa a punto di modelli innovativi di servizi domiciliari;
- sviluppare una rete informativa integrata tra istituzioni e soggetti del terzo settore;

- favorire sinergie di sistema e di coprogettazione tra gli attori del welfare locale.

La realizzazione del progetto in un arco temporale di 30 mesi si è articolata secondo quattro macro fasi.

Nella prima macro fase il progetto ha previsto un'azione di raccolta di elementi a livello nazionale e internazionale sulla tematica dell'assistenza familiare, la condivisione delle conoscenze acquisite, la definizione di una visione e di un documento strategico condiviso dai partners, anche mediante la realizzazione di un workshop specialistico, il tutto in un'ottica di allineamento delle conoscenze.

La seconda fase è consistita nella predisposizione di strumenti formativi, informativi e di servizio per combattere l'esclusione sociale delle badanti e favorire la loro qualificazione professionale, nella progettazione di servizi di domiciliarità integrata e nella predisposizione di strumenti per migliorare l'incontro tra la domanda e l'offerta di servizi a livello locale.

Nella terza fase i servizi previsti sono stati realizzati in forma sperimentale in tre aree territoriali: Emilia Romagna (Comune di Bagnolo in Piano - RE), Sicilia (Comune di Ragusa) e Puglia (Comune di Brindisi).

L'ultima fase ha previsto invece la realizzazione di strumenti per la diffusione e la valutazione dei risultati conseguiti.

In termini pratici, il progetto ha portato alla realizzazione di un sito internet dedicato all'iniziativa, alla progettazione ed erogazione di interventi formativi per assistenti familiari oltre che all'apertura di Centri servizi destinati principalmente alle assistenti familiari.

Il sito *Aspasia*, raggiungibile all'indirizzo www.equalaspasia.it, contiene materiali sia di tipo informativo che formativo a favore delle assistenti familiari. Attualmente il sito contiene schede di approfondimento su tematiche specifiche, link a siti esterni, documentazione di tipo normativo sul tema dell'assi-

stenza familiare e una sezione dedicata alle curiosità (ad es. la cucina italiana). Inoltre, consente l'accesso ad una piattaforma per la formazione a distanza (FAD) dove le assistenti possono fruire di corsi audio e video, test di valutazione ed esercitazioni. Tramite il sito è possibile accedere anche allo sportello *Informanziani*, uno strumento rivolto a chi assiste gli anziani, sia a livello professionale che informale, per consultare un vasto numero di testi inerenti le tematiche dell'assistenza familiare. Il sito dispone inoltre di un vocabolario specialistico in cui più di 250 termini tecnici sono tradotti in sette lingue straniere (inglese, francese, spagnolo, portoghese, rumeno, polacco e russo).

Per quanto riguarda invece l'aspetto formativo, il progetto *Aspasia* è partito dalla consapevolezza che le assistenti mancano spesso di un'adeguata formazione ma, a fronte di questo, presentano vincoli oggettivi alla frequenza dei corsi, quali il mancato sostegno da parte delle famiglie, che non sanno come sostituirle nelle ore di assenza da casa, la difficoltà a raggiungere il luogo in cui si tiene il corso, nonché la scarsa dimestichezza con la lingua italiana, soprattutto per quanto riguarda l'utilizzo di termini tecnici. Per superare queste barriere, il progetto ha puntato sulla diffusione della formazione a distanza. Sono stati predisposti i materiali relativi a venti unità didattiche (riguardanti le competenze sia trasversali, sia tecnico-professionali nel lavoro di cura), resi fruibili sia tramite la piattaforma per la formazione a distanza disponibile nel sito, sia mediante sei DVD, forniti unitamente ad un lettore portatile. Complessivamente, la durata di un corso è di 86 ore circa.

Le unità didattiche sono di tipo multimediale e l'apprendimento dei contenuti avviene tramite la visione di *slide* con testo, grafica, immagini, animazione e commento sonoro in lingua italiana. I materiali forniti compren-

dono inoltre le dispense con i testi dei commenti sonori tradotti in sette lingue, test a scelta multipla in autocorrezione ed esercizi relativi ad ogni unità didattica. Un tutor remoto garantisce costantemente assistenza e monitoraggio del processo di apprendimento. Quando l'assistente ha terminato il corso a distanza, può recarsi presso un apposito centro situato nel territorio di riferimento per svolgere il test finale alla presenza di un operatore. Quest'ultimo certifica il superamento della verifica ed invia i risultati conseguiti nel test anche al tutor remoto.

Per garantire una formazione in linea con le esigenze manifestate da un dato territorio (ad esempio un Comune), accanto a quella appena descritta è stata progettata una modalità formativa più tradizionale, in cui il destinatario non è il singolo individuo, bensì il gruppo. In questo caso la prima fase è costituita dalla selezione dei partecipanti al corso mediante test e colloqui motivazionali. Successivamente viene avviato il percorso formativo, in cui la FAD è integrata da tredici incontri in presenza (in media un pomeriggio di 4 ore alla settimana, per un totale di 52 ore nell'arco complessivo di tre mesi) con operatori ed esperti nelle materie trattate nel corso; ciò per dar modo alle assistenti di porre quesiti, di confrontarsi sulle reciproche esperienze, di partecipare a simulazioni operative.

Infine, il progetto ha previsto l'apertura di Centri servizi destinati appositamente alle assistenti familiari. I cosiddetti Centri Servizi Aspasia, aperti nei tre Comuni coinvolti durante la fase sperimentale, rappresentano luoghi in cui le assistenti possono trovare informazioni sui servizi e sugli strumenti messi a loro disposizione per combattere l'esclusione sociale e sulle iniziative di formazione disponibili. I Centri rappresentano altresì luoghi in cui può avvenire l'incontro tra famiglie e assistenti familiari: qui infatti sono istituiti e

resi consultabili gli Albi locali delle assistenti familiari, registri in cui sono annotati i nomi delle lavoratrici, sia italiane che straniere, che hanno partecipato ai corsi di formazione e risultano quindi in possesso del relativo attestato di frequenza. Inoltre, i Centri Servizi Aspasia forniscono informazioni riguardo l'assistenza agli anziani e i servizi che il territorio mette a disposizione, ponendosi così come punti di riferimento unici per le famiglie che necessitano di servizi di cura e lavoratori disponibili a operare nel settore.

Il progetto Equal Aspasia si è concluso nel dicembre 2007 con ottimi risultati: a titolo esemplificativo si pensi che, solo nell'anno di conclusione, sono stati coinvolti oltre 640 utenti e che, nell'arco dei trenta mesi di progetto, sono state formate più di 250 assistenti familiari.

Successivamente, Aspasia ha continuato la propria attività, sia istituendo nuovi Centri servizi in numerosi Comuni della provincia di Ferrara, sia promuovendo numerose edizioni locali dei corsi di formazione. A questo proposito, vale la pena sottolineare che il sistema formativo Aspasia è stato riconosciuto come buona pratica dall'Unione Europea oltre che dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Pari Opportunità.

Inoltre, dal 2007 hanno preso avvio altri progetti collegati ad Aspasia per non disperdere il patrimonio di metodologie, modelli, tecnologie e servizi messi a punto nel triennio precedente.

5. L'esperienza della Regione del Veneto

Come già precedentemente evidenziato, le criticità delle politiche fino ad ora adottate, a livello nazionale quanto regionale, riguardano il prevalente orientamento allo sviluppo dei servizi socio sanitari residenziali nonostante si sconti ancora significativi problemi di

inadeguatezza dei servizi, insufficienza dei posti letto e costi estremamente elevati.

Inoltre le politiche attivate assumono spesso (implicitamente) un'idea imprenditoriale della famiglia che si trova così ad affrontare il lavoro di cura gravato dalle difficoltà legate al reperimento dell'assistente familiare e alla gestione del rapporto di lavoro.

Sulla scorta di queste considerazioni, la Regione del Veneto, utilizzando i finanziamenti del Fondo nazionale per le politiche sociali, ha iniziato una programmazione che comprende iniziative specifiche volte a supportare il mercato del lavoro dell'assistenza familiare da un lato accompagnando le famiglie nella ricerca e gestione dell'assistente familiare, dall'altro facendo emergere l'offerta qualificata di lavoratori presente nel territorio. Il tutto attraverso lo sviluppo di un sistema di servizi che mette in sinergia attori pubblici e privati che su più fronti operano nel mercato del lavoro di cura.

La prima iniziativa, avviata nel 2008 sulla scorta di un progetto attivato su scala nazionale dal Ministero del lavoro, ha portato all'attivazione di una rete di sportelli pubblici, istituiti presso i Servizi per l'impiego delle Province: la rete degli sportelli OSP, Occupazione e Servizi alla Persona.

I principali obiettivi del progetto OSP possono essere così riassunti:

- realizzare interventi finalizzati ad accrescere l'occupazione e l'occupabilità dei soggetti a maggior rischio di discriminazione;
- ideare soluzioni innovative in grado di integrare occupazione stabile e prestazioni di lavoro accessorio così da assicurare continuità ai processi di *care giving* di persone non autosufficienti;
- promuovere partenariati attivi tra tutti i soggetti che lavorano in questo settore, al fine di assicurare continuità e competenze per lo sviluppo di capitale sociale;

- stimolare l'attivazione di processi di emersione della domanda e dell'offerta di prestazioni private di cura alla persona, contribuendo a stabilizzare e riqualificare l'offerta nel settore;
- integrare i dispositivi e le politiche di welfare (con particolare attenzione al sociale e alle politiche del lavoro), attraverso la sperimentazione di modelli innovativi di intervento che prevedano anche sistemi di riallocazione/redistribuzione delle risorse disponibili.

I servizi offerti a famiglie e lavoratori vanno dall'informazione (sulla regolamentazione dei rapporti di lavoro, sulle pratiche per il rinnovo del permesso di soggiorno, sui servizi socio sanitari e assistenziali del territorio, ecc.), all'orientamento (per la definizione del proprio profilo professionale, per la definizione del bisogno di cura, ecc.), all'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro e il supporto per la stesura del contratto di lavoro, invio della comunicazione di assunzione all'Inps e svolgimento degli altri adempimenti amministrativi, ecc.

Punto di forza del sistema generato è il lavoro in rete e il diretto contatto con i servizi per l'impiego provinciali. Oltre a questo, particolarmente importante è stata l'attivazione di collaborazioni operative con il sistema territoriale dei servizi socio-sanitari per facilitare l'accesso agli sportelli da parte delle famiglie che necessitano di servizi assistenziali. A questo fine sono stati attivati scambi informativi tra la rete degli sportelli e gli operatori socio-sanitari sia con riferimento ai contenuti generali dei servizi erogati e la condivisione delle banche dati di lavoratori e famiglie, sia con riguardo a specifiche situazioni di bisogno.

La rete è stata successivamente sviluppata mediante il coinvolgimento di soggetti eterogenei operanti nel territorio regionale e in possesso dei requisiti normativi per esercitare l'intermediazione tra domanda e offerta di la-

voro, come anche di altri attori che su più fronti intercettano i bisogni delle famiglie e dei lavoratori.

La rete così costituita, che prende il nome di Euriclea, comprende attualmente 325 sportelli¹¹⁸ attivati da soggetti accreditati ai servizi per il lavoro (ai sensi della legge regionale 13 marzo 2009 n. 3) e soggetti che, con o senza finalità di lucro, erogano servizi o svolgono attività associative a favore di persone-famiglie bisognose di servizi assistenziali e di lavoratori e lavoratrici disponibili a prestare attività lavorativa come assistenti familiari, quali cooperative sociali, associazioni di volontariato, ecc.

La *mission* della rete Euriclea è offrire a famiglie e lavoratori un sistema qualificato di servizi per l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro, in grado di garantire anche un supporto nella gestione dei diversi aspetti inerenti l'attivazione e lo svolgimento di un rapporto di lavoro, con la massima trasparenza circa i contenuti e le condizioni di erogazione dei servizi offerti.

Tale azione mira, inoltre, a contrastare lo sviluppo di forme contrattuali e di condizioni lavorative irregolari nonché il proliferare di soggetti che approfittano della debolezza degli attori coinvolti (famiglie e lavoratori).

I servizi degli sportelli Euriclea possono essere così schematizzati:

- *informazione*: attività di informazione sui servizi disponibili e le modalità di accesso, le forme contrattuali e le condizioni di lavoro, nonché le opportunità di formazione presenti nel territorio;
- *consulenza e supporto*: comprende l'acquisizione e l'istruttoria delle domande di iscrizione al registro pubblico regionale degli assistenti familiari, il supporto nella definizione del profilo professionale del-

l'assistente familiare, nell'inserimento e gestione di un'autocandidatura e nella ricerca di lavoro. Comprende inoltre il supporto alla famiglia nell'inserimento e gestione di una richiesta di personale e nella ricerca di profili di lavoratori;

- *mediazione per l'incontro tra domanda e offerta*: consiste nella realizzazione e nella gestione dell'incontro tra gli assistenti familiari e le famiglie alla ricerca di personale qualificato nell'ambito dell'assistenza familiare.

Se la creazione di una rete di servizi tenta di rispondere al bisogno di creare una *governance* territoriale in grado di regolare il mercato del lavoro dell'assistenza familiare e di supportare famiglie e lavoratori nella ricerca e gestione del rapporto di lavoro, altri strumenti realizzati dalla Regione del Veneto hanno come obiettivo il supporto e l'emersione della professionalità di molti assistenti familiari presenti nel nostro territorio. Una prima iniziativa ha visto la realizzazione di un dvd contenente un corso *on line* sull'assistenza familiare che è stato distribuito a famiglie ed assistenti familiari, anche attraverso la rete degli sportelli.

Una successiva iniziativa è stata l'istituzione del *Registro pubblico regionale degli assistenti familiari*. L'obiettivo di questo registro è quello di valorizzare le esperienze professionali e i titoli di studio (anche conseguiti all'estero) degli assistenti familiari e di rendere pubbliche queste informazioni in modo tale che le famiglie possano contare su una forza lavoro per la quale sono state verificate formalmente competenze e capacità.

Il registro, consultabile nel sito dedicato alla rete Euriclea (www.euriclea.it), raccoglie i nominativi dei lavoratori e delle lavoratrici che, oltre a requisiti di base quali la maggiore età, il possesso di regolare titolo di soggiorno (se cittadini stranieri), l'assenza di condanne e la

¹¹⁸ Dato a luglio 2011.

sana e robusta costituzione fisica, abbiano svolto un'attività formativa documentata afferente all'area dell'assistenza alla persona o, in alternativa, un'attività lavorativa documentabile di almeno 12 mesi nel campo dell'assistenza familiare.

6. Una buona pratica europea: il caso francese

Anche in Francia il tema dei servizi alla persona ha conosciuto uno sviluppo importante negli ultimi anni, come naturale conseguenza di un'esigenza nata in seno ad una situazione determinata dall'allungamento della durata media di vita della popolazione, da un lato, e dall'accresciuta partecipazione femminile al mercato del lavoro dall'altro.

Il sistema francese contempla politiche di *Long Term Care* (Cura di lungo periodo) che si sono rivelate efficaci in relazione all'obiettivo di regolarizzare rapporti di lavoro spesso condotti in maniera irregolare e di creare un sistema di servizi in grado di garantire una maggiore flessibilità e qualità del lavoro di cura e di assistenza.

Il processo che ha portato il sistema francese a sviluppare buone prassi è stato piuttosto lento, se pensiamo che i primi tentativi di elaborare una politica specifica in materia di assistenza continuativa ad anziani non autosufficienti risalgono alla metà degli anni '90.

Una prima tappa si è avuta con la PSD (*Prestation Spécifique Dépendance*, in italiano Prestazione per specifica dipendenza), istituita nel 1997 come prestazione riservata esclusivamente a persone non autosufficienti con più di 60 anni. Questo trasferimento di denaro veniva erogato a favore di anziani considerati del tutto o in parte privi di autonomia (e dunque bisognosi di aiuto) sulla base della classificazione AGGIR (*Autonomie*

Gerontologique Groupes Iso-Resources), adottata in maniera unitaria a livello nazionale per misurare la perdita di autonomia del soggetto nelle attività della vita quotidiana. La procedura di erogazione della PSD era attivata da un'equipe medico-sociale che elaborava un Piano di assistenza a favore del soggetto. L'importo della prestazione era determinato in base al costo delle attività previste da tale Piano, tenuto conto di altri fattori, quali il livello di non-autosufficienza del beneficiario e la sua situazione reddituale e patrimoniale.

Lo scarso successo di questo strumento (meno di 150.000 anziani in situazione di bisogno hanno ricevuto la PSD) ha portato all'elaborazione e all'adozione di altre misure, come l'APA (*Allocation Personnalisée d'Autonomie*), entrata in vigore il 1° gennaio 2002. Si tratta di uno strumento simile alla PSD, in quanto si rivolge a soggetti non autosufficienti con più di 60 anni di età, è erogato sulla base del livello di dipendenza come misurato dalla scala AGGIR ed è assegnato da un'equipe medica dopo l'elaborazione di un Piano di assistenza personalizzato (PAP). L'APA si rivolge sia agli anziani che rimangono presso il proprio domicilio, sia a quelli ricoverati in strutture residenziali. Nel primo caso, la prestazione provvede a coprire, tra l'altro, il costo di un assistente familiare o di un fornitore accreditato di servizi alla persona.

La domanda di inserimento all'interno dei benefici previsti dall'APA deve sempre essere richiesta e approvata dalle autorità competenti a livello distrettuale; nel caso di servizi di assistenza domiciliare, essi devono essere comunque riconosciuti da un collegio medico-sociale. Il trasferimento richiede, al di sopra di una soglia di reddito fisso (pari a 670 euro circa), una partecipazione finanziaria da parte del soggetto beneficiario, che può arrivare al 90% della spesa complessiva per quanto riguarda l'assistenza a domicilio e all'80% nel

caso dell'assistenza in struttura. L'importo della partecipazione finanziaria è calcolato in base al livello di reddito del beneficiario.

Una nuova fase di riflessione sugli strumenti utilizzabili in seno alla *Long Term Care* si è aperta una decina di anni fa e ha portato nel 2005 alla riforma promossa dall'allora Ministro del Lavoro, della Coesione Sociale e delle Abitazioni, Jean-Louis Borloo, sulla scia di un'esigenza manifesta: continuare sulla strada intrapresa per la regolarizzazione dei rapporti di lavoro nel settore dei servizi alla persona, creare in questo settore nuova occupazione e ridurre per quanto possibile la frammentazione degli attori presenti, con particolare riferimento alla scarsa presenza del mondo imprenditoriale e al fiorire di rapporti individuali tra famiglia/datore di lavoro e assistente familiare.

La riforma, che ha portato all'elaborazione di un *Piano di sviluppo dei servizi alla persona* (SAP), ha introdotto nuovi strumenti finalizzati al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- rendere nel settore dei servizi alla persona il costo del lavoro dichiarato inferiore al costo del lavoro irregolare;
- semplificare l'espletamento delle pratiche burocratiche e amministrative per l'acquisto dei servizi;
- creare posti di lavoro qualificati sotto il profilo della professionalità.

Tra i vari strumenti, merita attenzione il *Chèque Emploi Service Universel*, abbreviato in CESU (traducibile in italiano come *Assegno per l'impiego per il servizio universale*), entrato in vigore il 1° febbraio 2006. Si tratta di un buono, emesso dalle banche, dagli istituti di credito e da altri organismi abilitati, grazie al quale è possibile acquistare servizi alla persona e cioè remunerare un lavoratore a domicilio o un fornitore di servizi. Il CESU rappresenta un mezzo di pagamento trasparente, con il quale il datore di lavoro

ottempera ai suoi obblighi contributivi nei confronti del prestatore di servizi, contribuendo così a regolarizzare il settore dei servizi alla persona.

I CESU possono essere utilizzati da cittadini e famiglie per pagare tutte quelle prestazioni rese da un lavoratore a domicilio che rientrano nelle attività di assistenza a persone anziane, diversamente abili o malate (escluse le prestazioni mediche), manutenzione, sorveglianza e pulizia della casa, *babysitting*, supporto scolastico, assistenza informatica e amministrativa, cura di animali domestici o lavoretti di giardinaggio.

Le tipologie di CESU disponibili sono due: il CESU bancario (CESU *bancaire*) e il CESU pre-finanziato (CESU *préfinancé*).

Il CESU bancario è paragonabile ad un libretto degli assegni ed è diviso in due sezioni, una per la remunerazione del lavoratore, l'altra per l'identificazione di quest'ultimo presso il *Centre National du Chèque Emploi Service Universel* (CNCESU). Il cittadino lo acquista presso istituti bancari firmatari di apposite convenzioni con lo Stato e compila sia il buono, apponendo il valore relativo al pagamento della prestazione, sia la parte destinata al versamento dei contributi sociali a favore del lavoratore. I conteggi del datore di lavoro vengono gestiti dal CNCESU.

Il CESU pre-finanziato si avvicina invece alla logica dei buoni pasto, in quanto è finanziato interamente o in parte dai datori di lavoro, che possono utilizzarlo come benefit a favore dei propri dipendenti per dar loro la possibilità di acquistare servizi alla persona. Il CESU pre-finanziato è precompilato a nome del beneficiario, ha un valore predefinito e viene emesso da organismi abilitati dall'Agenzia nazionale dei servizi alla persona. Anche in questo caso i CESU prevedono al loro interno una quota dedicata al versamento dei contributi sociali del lavoratore.

Mentre i CESU bancari possono essere utilizzati solo per il pagamento di un lavoratore assunto direttamente a domicilio, i CESU pre-finanziati possono essere utilizzati come mezzo di pagamento in tre diversi tipi di rapporto:

- assunzione diretta di un lavoratore per lo svolgimento di prestazioni afferenti al settore dei servizi alla persona;
- prestazione resa da un'agenzia intermedia (*organisation mandataire*): si tratta di un fornitore di servizi accreditato cui il cittadino si rivolge per il reclutamento del lavoratore e la gestione delle pratiche amministrative connesse all'assunzione, sebbene si instauri poi un rapporto di lavoro diretto tra cittadino e lavoratore reclutato;
- prestazione resa da un fornitore di servizi (*organisation prestataire*): in questo caso l'utente si rivolge ad un'impresa accreditata che fornisce direttamente il servizio mandando un proprio dipendente a svolgere la prestazione, per cui il rapporto di lavoro attivo è quello che si instaura tra cittadino e fornitore del servizio.

Ciò che ha reso i CESU uno strumento efficace nell'ambito delle politiche di *Long Term Care* in Francia sono i numerosi vantaggi che il loro utilizzo comporta a favore di tutti i soggetti coinvolti.

Innanzitutto, i lavoratori hanno la garanzia di stipulare un contratto regolare, che consente loro di godere di tutti i diritti sociali riservati agli altri lavoratori dipendenti e di essere assicurati in caso di incidente sul lavoro.

I cittadini utilizzatori dei CESU come mezzo di remunerazione beneficiano di una semplificazione amministrativa nelle pratiche di assunzione del lavoratore (il modulo per il versamento dei contributi costituisce infatti dichiarazione di assunzione a tutti gli effetti), della copertura assicurativa in caso di incidente sul lavoro del lavoratore e soprattutto di una ridu-

zione dell'imposta sul reddito pari al 50% della somma impiegata (sia stipendio che contributi versati) per il pagamento dei lavoratori a domicilio, nel limite di una soglia massima annuale di 12.000 euro (quindi un beneficio fiscale di 6.000 euro l'anno). Il valore di tale soglia si eleva in casi particolari, ad esempio se i servizi sono acquistati per l'assistenza di persone con più di 65 anni o riconosciute invalide dalla legge. I cittadini, inoltre, grazie ai buoni sono messi nella condizione di svolgere il proprio ruolo di datori di lavoro in maniera regolare, mettendosi al riparo da tutte le conseguenze negative che un'assunzione "in nero" potrebbe comportare.

Anche le imprese e gli altri soggetti cofinanziatori godono di un vantaggio fiscale, dal momento che l'importo cofinanziato al CESU non è soggetto ad alcun contributo sociale fino al tetto massimo annuo di 1.830 euro per lavoratore dipendente. Inoltre, dispongono di un credito fiscale del 25% fino ad un massimo di 500.000 euro all'anno sull'importo dell'imposta sulle società dovuta. Il cofinanziamento dei buoni rappresenta anche un benefit prezioso per fidelizzare i propri dipendenti, per migliorare l'immagine aziendale e per incrementare la produttività, dal momento che il lavoratore, sollevato dalla preoccupazione per il lavoro di cura e/o di assistenza che lo attende a casa, è messo nella condizione di lavorare in maniera più produttiva.

In definitiva, è possibile affermare che le politiche e gli strumenti messi a punto in Francia nel lasso temporale esaminato si sono rivelati efficaci per il raggiungimento degli obiettivi considerati fondamentali nel settore dei servizi alla persona, obiettivi ripresi anche dalla riforma Borloo del 2005. In particolare, l'impianto che contraddistingue il sistema dei servizi alla persona francese rappresenta una valida modalità per procedere alla regolarizzazione dei rapporti di lavoro, e questo gra-

zie soprattutto alle convenienze economiche e fiscali offerte da strumenti come i CESU, che rendono più appetibile sotto il profilo finanziario ricorrere al lavoro regolare piuttosto che al lavoro "nero". Sicuramente un altro punto di forza è rappresentato dalla semplificazione delle procedure burocratiche, sia per l'assunzione diretta di un lavoratore che svolga prestazioni a domicilio, sia per l'acquisto di tali prestazioni dai fornitori accreditati presenti nel mercato.

Un ambito nel quale è necessario investire ancora, sebbene la strada intrapresa sia buona, è rappresentato dallo scarso ricorso, da parte di cittadini e famiglie, ai fornitori di servizi per avere le prestazioni di cui hanno bisogno. I dati stessi sull'utilizzo dei CESU dimostrano come questi ultimi vengano utilizzati per la maggior parte come mezzo per remunerare un lavoratore assunto direttamente. Se pensiamo al settore dell'assistenza alla persona,

l'assunzione diretta presenta una serie di caratteristiche che la rendono problematica: il lavoratore è spesso poco qualificato o comunque non vi sono garanzie circa la sua effettiva preparazione professionale; il rapporto di lavoro non ha margini di flessibilità, e ciò rende difficile, ad esempio, trovare un sostituto in caso di ferie o malattia; il lavoro è molto precario, dato che spesso sopraggiunge il decesso dell'assistito e di conseguenza l'assistente familiare si trova a vivere un periodo di disoccupazione. Partendo da questo quadro, sarebbe necessario superare la logica del rapporto individuale tra cittadino/datore di lavoro e assistente/lavoratore, per incentivare il ricorso alle *organisations prestataires* da parte dei cittadini. In tal modo si garantirebbe agli utilizzatori dei servizi una maggiore qualificazione dei lavoratori e una maggiore flessibilità del servizio, ai lavoratori una maggiore stabilità lavorativa.

7. IL RIENTRO DEI MIGRANTI: TRA INCENTIVI E SOSTEGNO ALLO SVILUPPO DEI PAESI DI ORIGINE

di Sandra Rainero

Introduzione

Natalia, Abdoulaye, Isaac, Jorge, Krimou e Serghei vengono da paesi e continenti diversi e hanno storie diverse ma una cosa li accomuna: nel loro progetto migratorio è incluso - con modalità, significati, tappe, orizzonti temporali e aspirazioni diverse - il ritorno nel loro paese di origine. Questi migranti, insieme ad altri, sono fra gli utenti dello Sportello Informativo Rientro (SIR)¹¹⁹ che hanno espresso il desiderio di tornare nel loro paese, analizzando le opportunità per un rientro volontario e produttivo come nuova tappa del loro progetto di mobilità e di vita.

A chi è responsabile delle politiche legate alle migrazioni, l'incremento e le diverse caratteristiche della mobilità umana in questo millennio globalizzato richiedono di cogliere in ogni dinamica un aspetto di opportunità piuttosto che di limitare le politiche alla contingenza e al contrasto senza inserirle in un'ottica più ampia di governo del territorio e di una società il cui "vicinato" si estende geograficamente, economicamente e socialmente lungo rotte internazionali di flussi umani e di risorse connesse.

Il termine "ritorno" viene definito dall'Europa come "il processo di ritornare nel luogo di origine dopo aver vissuto in un altro paese per un certo periodo di tempo". Sotto questo concetto

di ritorno si celano spesso dinamiche multiformi di mobilità¹²⁰, in quanto i trend e i percorsi migratori sono assai vari, come testimoniato dalle migrazioni secondarie, cicliche o dai ritorni temporanei o definitivi.

Le chiavi di lettura per comprendere i fenomeni della mobilità internazionale - incluso il ritorno - devono essere necessariamente due. Primo, il contesto globale di questi fenomeni, in cui ogni tentativo di bloccare la molteplicità e la diversità dei flussi diventa controverso rispetto alla necessità di governarli in senso complessivo; secondo, la dimensione locale delle migrazioni stesse che unisce località¹²¹, intese come somma di poteri, relazioni sociali e opportunità legate ai territori di partenza e di destinazione e come contesti in cui diventa possibile comprendere le tendenze e le caratteristiche della mobilità umana e implementare misure che valorizzino le potenzialità di sviluppo socio-economico dei territori stessi. Le migrazioni di ritorno, pur sempre minoritarie rispetto ai flussi migratori complessivi,¹²² rappresentano - non solo in un periodo di crisi economica - un fenomeno che può risultare positivo per lo sviluppo sia nel contesto di destinazione che in quello di origine o rientro.

¹²⁰ Cfr. Ocse (2008).

¹²¹ Cfr. Sacchetto (2010).

¹²² Ci sono poche statistiche disponibili per ricavare una valutazione precisa e completa del fenomeno di ritorno (Ocse, 2008).

¹¹⁹ www.sportellorientro.veneto.it/joomla

Il tentativo di agire sulle politiche della migrazione circolare o di rientro non può che avere un approccio trasversale fra le politiche di integrazione, quelle economiche, del mercato del lavoro e delle relazioni esterne e deve cercare un difficile equilibrio fra le diverse istanze politiche che spesso viaggiano su binari separati e con velocità e destinazioni diverse.

In un periodo come l'attuale, segnato dalla crisi economica, l'idea che i migranti rimasti disoccupati o coloro che non hanno più diritto a soggiornare in territorio italiano possano essere accompagnati in un percorso dignitoso verso il rientro nel paese di origine, può essere vista come una soluzione per le questioni di sicurezza e di gestione socio-economica del territorio di destinazione. Si tratta di una legittima finalità: ma l'aspetto dello sviluppo dei territori di origine è quello centrale per un approccio globale alla mobilità e alle migrazioni.

Le esperienze fatte in Veneto con lo Sportello Informativo Rientro e altre azioni ad esso collegate, e in Italia con le esperienze dei Fondi per i Rimpatri Volontari sono lo spunto per una riflessione sulle politiche e sulle strade da seguire per fare in modo che questi aspetti della mobilità di rientro siano affrontati in un'ottica sistemica e di valorizzazione delle risorse umane, finanziarie e sociali implicate nelle migrazioni.

1. Il quadro europeo di riferimento delle politiche di rientro

Sebbene esista un vasto corpo di ricerca sul fenomeno delle migrazioni di ritorno¹²³, la complessità e le diverse situazioni che causano il rientro dei migranti non sono riflesse nelle politiche di rientro (o rimpatrio) europee che, pur avendo normato e finanziato

¹²³ Cfr. Cassarino (2004).

azioni di ritorno cosiddetto "volontario assistito", non rispecchiano la varietà del fenomeno.

Come la partenza, anche il ritorno dei migranti avviene per cause e secondo modalità diverse. L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) individua tre macro categorie di ritorno:

1. ritorno forzato,
2. ritorno volontario assistito (per alcune categorie di migranti),
3. ritorno volontario o spontaneo (assistito o meno).

Mentre il quadro normativo europeo e nazionale regolamentano il primo e il secondo tipo (con la Direttiva 115/2008 del Parlamento Europeo e il Fondo per i Rimpatri), sul terzo tipo di ritorno esistono solamente delle indicazioni (la Comunicazione 248/2007 della CE sulla migrazione circolare e successive) che sono state accolte dagli Stati membri dell'Unione in ordine sparso con esperienze nate soprattutto con politiche locali e progetti di co-sviluppo.

Lo Sportello Informativo Rientro ha come target di riferimento soprattutto la terza categoria di migranti di ritorno, mentre il progetto NIRVA¹²⁴, che pure dialoga e fa sinergia con il SIR, fa attività di rete e promozione delle misure relative alla seconda categoria citata di rientro.

Delineiamo qui brevemente il quadro di riferimento europeo (ed il recepimento a livello nazionale) in cui si inserisce l'esperienza di politiche e misure di "rientro" implementate nel territorio veneto.

Già dal 2006 il Consiglio d'Europa, a seguito di iniziative precedenti della Commissione,¹²⁵ ha chiesto alla Commissione stessa di ampliare e conferire un contenuto operativo all'approccio

¹²⁴ www.retenirva.it

¹²⁵ Cfr. in particolare la comunicazione su Migrazione e sviluppo (COM 2005 390 definitivo), il Piano d'azione sull'immigrazione legale (COM 2005 669 definitivo) e gli sforzi per combattere l'immigrazione illegale (COM 2006 402 definitivo).

globale in materia di migrazione dell'UE, in particolare di definire meccanismi concreti per l'integrazione fra le politiche per la migrazione legale, la lotta contro quella illegale e le politiche esterne dell'Unione. La risposta della Commissione è stata la Comunicazione 248 del 16 maggio 2007 "Migrazione circolare e partenariati per la mobilità tra l'Unione europea e i paesi terzi", che dà indicazioni precise su misure che gli Stati membri, la cui competenza in materia di immigrazione rimane esclusiva, possono adottare nella direzione di rafforzare l'approccio globale e il nesso fra migrazioni e sviluppo e, allo stesso tempo, gestire i flussi regolari e limitare quelli irregolari. Nella comunicazione della Commissione vengono identificati alcuni importanti concetti che affrontano il ritorno sia nell'ottica di gestione dei flussi che in quella delle relazioni esterne con i paesi di origine, dando a questi ultimi un ruolo importante (con incentivi legati agli aiuti per lo sviluppo) nella co-gestione della migrazione cosiddetta circolare e di rientro. Da queste basi e dalla volontà della Regione del Veneto si sono sviluppate le attività del SIR. Se la comunicazione sulla migrazione circolare ed altre comunicazioni seguenti hanno un ruolo di orientamento, in quanto fanno riferimento a competenze esclusive degli Stati membri, come appunto la regolamentazione dei flussi e le politiche verso i paesi terzi, l'Unione Europea ha potuto attuare una politica di rimpatri comune come strumento di lotta nella gestione dell'immigrazione irregolare. Infatti durante il semestre di presidenza francese del 2008 è stata promulgata la direttiva 115/2008 del Parlamento Europeo che regola a livello europeo il rimpatrio di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare. La direttiva indica le modalità di rimpatrio forzato e volontario nel rispetto di alcuni diritti fondamentali (legati allo *status* dei cittadini residenti irregolarmente o illegalmente)

e punta sui cosiddetti "Accordi di riammissione" con i paesi terzi come strumento di collaborazione ed incentivo per i paesi terzi a limitare i flussi irregolari. Sebbene lo Stato italiano non abbia ad oggi recepito la direttiva europea - anche a causa di incompatibilità con il cosiddetto "pacchetto sicurezza" del 2009 (il termine per il recepimento è scaduto a dicembre 2010) - all'interno del programma europeo "*Solidarietà e gestione di flussi migratori*"¹²⁶ che affida agli Stati membri la gestione diretta di tutti i fondi di solidarietà e gestione flussi (Fondi per l'integrazione, Fondi per i Rifugiati e Fondi per il Rimpatrio), per l'attuale periodo di programmazione comunitaria il Ministero degli Interni ha stabilito i programmi multi annuali (2008-2013) e ha messo a disposizione i fondi per l'attuazione di misure per i rimpatri assistiti (volontari) per alcune categorie di migranti e per quelli forzati. È in questo contesto che nasce la rete NIRVA.

Ad oggi si può affermare che il quadro europeo delle politiche sul ritorno rimane ancora incompleto, in quanto la terminologia usata per il rientro volontario fa riferimento solo ad alcune categorie di migranti, mettendo a regime istanze e azioni che sono mutate direttamente dal programma di rimpatrio volontario assistito che da circa venti anni l'OIM porta avanti in molti paesi europei, ma è ancora lacunoso per quanto riguarda politiche che invece mirino a legare in modo significativo il rientro volontario e i migranti di ritorno allo sviluppo sostenibile del loro paese di origine. Rimane ad oggi ancora limitata nei risultati la strategia degli Accordi di riammissione, anche se essi sono proliferati negli ultimi anni. È tuttavia importante segnalare che sono stati fatti dei passi avanti dalla Commissione Europea per quanto riguarda un approccio più ampio alle politiche di ritorno e circolari. Per esem-

¹²⁶ Decisione 2007/575/CE.

pio, si è sempre più posto attenzione al legame fra migrazioni e sviluppo e ai migranti (anche di ritorno) come agenti di co-sviluppo nell'ambito dei programmi di cooperazione esterna allo sviluppo (come per esempio i Programmi di Cooperazione con i paesi terzi su Immigrazione ed Asilo) e di strategie (come la "Strategia di Stoccolma" del 2009 che aggiorna quella dell'Aja). In questo senso la Commissione ha concluso a fine maggio 2011 una consultazione per una nuova comunicazione che miri a rafforzare l'approccio globale alla mobilità e alle migrazioni.¹²⁷

2. L'esperienza del SIR e della rete NIRVA

Le attività del SIR hanno preso vita e si sono evolute a partire dal 2006¹²⁸, nel tentativo di adattarsi da una parte alle politiche regionali ed europee e dall'altra ai fabbisogni espressi dagli utenti e dai soggetti messi in rete in Veneto e in alcuni paesi di origine. Il SIR si è strutturato come un nodo informativo per i migranti (regolari) del territorio interessati ad avere informazioni di tipo legale, economico e di opportunità per fare una scelta o un progetto di rientro nel loro paese.

Nell'ultimo anno, circa 200 persone da 14 paesi diversi hanno contattato o preso appuntamento con il SIR per condividere l'idea di rientro ed avere informazioni e riferimenti per poter pianificare, nell'immediato o nel futuro, il loro eventuale rientro nel paese di origine a scopi produttivi. Il SIR non si pone come soggetto finanziatore dei progetti di rientro, bensì come supporto consulenziale per orientare i migranti verso le risorse esistenti (personali,

¹²⁷ Cfr. Commissione Europea (2011).

¹²⁸ Contestualmente a diversi progetti a carattere internazionale, focalizzati sui vari tipi e target di migranti, realizzati dalla Regione del Veneto e da Veneto Lavoro negli ultimi 6 anni.

sociali e finanziarie) da mobilitare per poter intraprendere un percorso di questo tipo.

Il SIR funziona su tre livelli: il primo livello è quello di dare informazioni generali ai migranti attraverso incontri programmati per orientare gli utenti allo sviluppo di un piano individuale di rientro. Il secondo livello è rappresentato dalla messa in rete di quei soggetti del territorio veneto che possono supportare il migrante nella preparazione e nella mobilitazione delle risorse necessarie al rientro: questo avviene attraverso incontri con le comunità dei migranti, le associazioni del terzo settore, le istituzioni del mercato del lavoro, gli attori economici come associazioni di categoria, le istituzioni finanziarie e le autorità dei paesi di origine presenti nel territorio. Il terzo livello è rappresentato dalle azioni di conoscenza e di collaborazione con i paesi di provenienza al fine di identificare gli attori principali che possono supportare il rientro nella sua fase più critica, una volta lasciata l'Italia. Negli ultimi due anni sono state attivate relazioni con i paesi dell'est Europa e dei Balcani (Ucraina, Moldavia, Albania e Romania) e con il Senegal. Nell'anno in corso si prevede l'attivazione della rete anche in Marocco e in Ghana.

La rete NIRVA per il rimpatrio si serve di antenne territoriali che fanno riferimento ai progetti di rimpatrio (Ministero degli Interni attraverso progetti gestiti dall'IOM), e si rivolge, diversamente dal SIR, solo alle categorie di migranti previste dal programma italiano, cioè i richiedenti asilo (in diverse fasi o condizioni), le vittime di tratta e casi assimilabili che rinunciano al programma di integrazione ed optano per il rimpatrio volontario, nonché cittadini di paesi terzi che beneficiano di forme di protezione internazionale anche temporanee, hanno un permesso di soggiorno per motivi umanitari o cittadini che non soddisfano più le condizioni per il rinnovo del permesso di soggiorno ai fini della permanenza sul territorio

italiano. I programmi di rimpatrio volontario assistito agiscono in maniera simile a quanto già descritto per il SIR, attivando soggetti nel territorio italiano e in quello di rientro, offrendo anche un supporto finanziario di prima reintegrazione che può arrivare fino a 1.500 euro per i casi più complessi.

3. Convergenze e differenze fra il SIR e la rete NIRVA

È possibile individuare quattro motivi principali che causano la migrazione di ritorno: la mancata integrazione nel paese ospitante, la nostalgia per il paese d'origine, il raggiungimento di un obiettivo (per esempio risparmiare per la casa o far studiare i figli, come accade per molte donne dell'est Europa), un'opportunità di lavoro/impresa nel paese d'origine anche grazie all'esperienza ed altre risorse acquisite all'estero.¹²⁹ Nei primi due scenari il ritorno viene visto come un fallimento, negli ultimi due il ritorno è il compimento di un progetto o un'ulteriore tappa del progetto migratorio. Per questo motivo, stante le diverse situazioni e i diversi significati che vengono attribuiti al ritorno, le politiche e soprattutto gli attori coinvolti nel progetto di rientro devono essere diversi.

Nel corso della sua triennale esperienza il SIR ha incontrato un po' tutti i casi, ma quelli che ha seguito nel tempo sono i migranti per i quali il rientro non assume valenza negativa ma di opportunità economica e sociale. Nel caso della rete NIRVA, il ritorno volontario, pur dignitoso e migliore di altre soluzioni, si rivolge a migranti con difficoltà e status diversi, che implicano una maggiore attenzione all'aspetto sociale/individuale come nel caso di vittime di traffico.

¹²⁹ Cfr. Ocse (2008).

In questa fase di crisi economica, c'è stata una convergenza nei target fra i cittadini a rischio di perdere il diritto di soggiorno potenzialmente interessati da NIRVA e gli utenti del SIR, sebbene sia da rilevare una sostanziale differenza di atteggiamento nei confronti del ritorno che nel caso degli utenti del SIR sembra più associato alla volontà di portare a casa l'esperienza (sia in senso positivo che critico) fatta in Italia piuttosto che interpretato come un'ultima possibilità, essendo falliti i progetti di integrazione.

Il punto di convergenza più importante fra le azioni del SIR e la rete NIRVA rimane la condivisione di quello che l'Europa ha definito "Approccio Integrato al Ritorno". Questo concetto fa riferimento ai tre livelli di azione del SIR sopra descritti, cioè ad un sistema di "nodi" che mettono insieme azioni di preparazione al rientro dei migranti svolte nel paese di destinazione: contatti, analisi delle condizioni, delle risorse e del gap di risorse che sono in grado di permettere al migrante di tornare degnamente - e se possibile - produttivamente nel proprio paese, e azioni da prevedere durante e dopo il rientro attraverso la creazione di rapporti con una "safety net" nel paese di origine per permettere la reintegrazione e lo sviluppo dell'eventuale progetto produttivo del migrante sia in senso imprenditoriale che sociale ed economico in senso ampio.

La logica della rete quindi rimane fondamentale sia per il SIR che per NIRVA anche se, per la differenza nei target di migranti, gli attori rilevanti per il successo del rientro sono diversi: nel caso del SIR l'aspetto di *empowerment* professionale ed economico è prevalente rispetto a quello della sicurezza e del supporto psico-sociale di NIRVA, che pur nei programmi di rimpatrio non trascurava l'aspetto economico e finanziario.

Un altro aspetto che accomuna le due esperienze è l'importanza che rivestono i paesi di

origine nella gestione della migrazione di ritorno. Per fare in modo che il ritorno abbia delle ricadute positive sullo sviluppo dei paesi di provenienza è infatti necessario che i paesi di origine siano in una fase in cui non solo gli incentivi e gli aiuti per lo sviluppo siano attivati, ma si possano far valere, da parte delle istituzioni e degli attori economici, alcune caratteristiche di stabilità e di attrattività. Ciò significa che a livello politico il rientro dei migranti deve essere compreso e trattato come un'opportunità, con quindi dei percorsi per facilitare questi ritorni. Significa anche che, oltre alle politiche, si possa contare sulla capacità istituzionale di agire sulle leve dei migranti di ritorno, a partire da politiche finanziarie e competenze specifiche che vadano a rafforzare la potenzialità per lo sviluppo dei risparmi e delle rimesse fino ai servizi di reintegrazione sociale e culturale. In questo senso si stanno muovendo alcuni dei paesi target con cui il SIR lavora, in particolare la Moldova, l'Albania e il Senegal, pur con diverse modalità, tempistiche e risultati.

4. Le lezioni del SIR e le possibili politiche di ritorno

Lavorare con delle certezze per favorire le migrazioni di ritorno è una sfida - ancora non vinta - che il SIR ha affrontato nel tempo. Per far sì che il ritorno non sia semplicemente una soluzione a portata di mano per affrontare congiunture economiche che creano squilibri nel mercato del lavoro e nella società ma piuttosto un'opportunità di sviluppo concreto e sostenibile si debbono creare o valorizzare le condizioni generali del paese di origine. Chi intende proseguire un percorso migratorio rientrando nel proprio paese lo potrà fare solamente se in quel paese ci sono opportunità economiche e sociali su cui investire l'esper-

ienza fatta e acquisita all'estero. Anche nel caso in cui il ritorno, pur volontario, sia il "male minore", se queste condizioni non esistono e non sono sviluppate anche con incentivi di vario tipo, le politiche europee per il ritorno sono a rischio di fallire, in quanto chi rientra dopo aver vissuto un'esperienza all'estero penserà sempre ad una nuova partenza se il rientro non corrisponderà agli obiettivi che l'hanno indotto.

In questo senso, se non si adotta un principio multiplo di sviluppo - personale per immigrante, occasione di inserirsi nell'economia globale per il territorio di destinazione e risorsa innovatrice per le aree di origine - il ritorno non risolverà, come intende, i pericoli delle migrazioni irregolari e non contribuirà alla gestione integrata dei flussi regolari.

È proprio sulla necessità di agire per il rafforzamento delle risorse di sviluppo che il SIR, dopo questi primi tre anni, intende lavorare. Alcune delle attività svolte nell'ultimo anno vanno proprio nella direzione di passare da un servizio "assistenziale" ad un servizio che si pone come "ambiente di attivazione" delle risorse in un'ottica di sviluppo multiplo. Per i migranti in Veneto la possibilità di essere ascoltati dalle istituzioni locali rappresenta di per sé un atto di rafforzamento individuale, e allo stesso tempo dà credibilità al servizio. Contestualmente è fondamentale che i servizi al ritorno siano strutturati con quello che la Commissione Europea definisce "un approccio centrato sul migrante"¹³⁰, cioè che la responsabilità sia fin dall'inizio condivisa dal migrante e che sia il migrante stesso a farsi parte attiva nel percorso di rientro.

Nei colloqui con gli utenti il personale del SIR ha registrato una grande propensione per la volontà di rientrare con un'idea imprenditoriale, molto spesso sviluppata dopo l'espo-

¹³⁰ Cfr. Commissione Europea (2011).

sizione alla cultura economica, produttiva e tecnologica del Veneto. Da una parte, questo significa che i migranti di ritorno possono rappresentare un valore aggiunto non solo per lo sviluppo delle aree di origine, ma anche per le aziende del Veneto¹³¹ che intendono internazionalizzarsi perché esse possono trovare nel migrante professionalizzato secondo la loro cultura imprenditoriale un riferimento conosciuto. D'altra parte, il SIR ha anche evidenziato alcune lacune nei migranti che sono peraltro colmabili e possono condurre ad un ritorno di successo: in primis, se le idee imprenditoriali a volte sono innovatrici soprattutto per i contesti di origine, avere una buona idea non significa poter o saper fare l'imprenditore. Anche in questo ambito gli attori economici, aziende e soprattutto le loro rappresentanze, possono giocare un ruolo fondamentale, svolgendo attività di formazione e accompagnamento al mestiere di imprenditore. Infine, l'aspetto più critico legato ai progetti di ritorno: la scarsità di risorse finanziarie per iniziare l'impresa di ritorno. Un modo per facilitare l'accesso al credito è certamente quello di mettere nei circuiti le aziende interessate che possono sfruttare ca-

nali finanziari locali (consorzi fidi, fondi per l'investimento all'estero etc.); un secondo aspetto che va curato con attenzione e che va nella direzione dell'approccio centrato sul migrante è quello della creazione della cultura del risparmio e dell'investimento (legato alla gestione delle rimesse) in preparazione al ritorno anche attraverso l'alfabetizzazione finanziaria e la bancarizzazione.

In conclusione il SIR ha mostrato che, con un ruolo di governance, di garanzia e di credibilità, la Regione può continuare ad affrontare le migrazioni di ritorno con un approccio pubblico-privato di "mercato". Per garanzia e credibilità si intendono regole condivise e accesso con pari opportunità, con un punto di riferimento tecnico-operativo che fra le altre funzioni deve monitorare i risultati e facilitare lo scambio di conoscenza. Alla rete territoriale degli attori economici e sociali resta il compito fondamentale, attraverso competenze specifiche e accreditate dalle istituzioni regionali, di sviluppo in senso transnazionale, facendo in modo che le ricadute positive si riversino sui territori di destinazione e di origine e soprattutto sui migranti e sulle loro famiglie e comunità.

¹³¹ Secondo un'indagine svolta dal SIR nel 2010, molte aziende di tutti i settori sono contrarie a favorire il ritorno dei loro dipendenti perché perderebbero risorse umane che hanno a fatica trovato e su cui hanno investito per la formazione. La stessa indagine però ha anche evidenziato che alcune aziende sono potenzialmente interessate a processi di internazionalizzazione promossi anche dalla migrazione di ritorno (cfr. IFAD -SME).

Box 6 - I RIENTRI VOLONTARI: GUIDELINES NORMATIVE

di Giovanni Savini

Il concetto del ritorno volontario assistito si basa sul principio della volontà personale dello straniero, che consapevolmente sceglie di ritornare nel proprio paese d'origine dopo aver vissuto un'esperienza migratoria.

Il ritorno volontario assistito, pertanto, non si limita esclusivamente al concetto del viaggio di ritorno nel proprio paese d'origine, ma include tre fasi principali:

- le attività anteriori alla partenza (informazioni, preparativi, colloqui con la persona che fa richiesta di assistenza al ritorno, iter organizzativo e logistico, "counselling"),
- il viaggio di ritorno,
- l'accoglienza all'arrivo nel paese che include vari programmi di reinserimento nel luogo di destinazione finale.

L'attenzione ai ritorni, sebbene già presente nei primi studi sulle migrazioni, assume maggiore importanza negli anni sessanta del secolo scorso. In Europa, già in occasione di una conferenza organizzata dall'OCSE nel 1966, furono presentate specifiche analisi sull'atteggiamento dei paesi di immigrazione e di alcuni paesi di emigrazione rispetto all'ipotesi dei rientri (ma questi erano ipotizzati solo verso paesi facenti parte del continente europeo).¹³²

Le origini a livello europeo dell'attuale cornice legislativa del ritorno volontario assistito, anche se non espresse in modo preciso, si trovano nella Comunicazione sulle Politiche di Asilo e Immigrazione dell'Unione Europea del 1994, per poi meglio definirsi e coordinarsi tra livello europeo, nazionale e regionale solo in tempi più recenti.

Nel corso degli anni novanta i programmi di ritorno volontario sperimentati e incentivati dai diversi paesi europei sono passati ad includere non più soltanto migranti regolarmente residenti ma in misura maggiore anche coloro che risiedevano in maniera irregolare in Europa o che rischiavano di precipitare in una condizione di irregolarità (principalmente richiedenti asilo e rifugiati). Come sottolinea una decisione del Consiglio GAI nel 1997, i programmi di rimpatrio volontario vennero sempre più utilizzati come strumento per ridurre il numero di cittadini privi dei requisiti necessari per rimanere all'interno dei paesi europei.

Negli ultimi anni, diversi Stati europei hanno mostrato un interesse crescente verso politiche di ritorno assistito spesso ritenute un'alternativa potenzialmente più umana, economica e sostenibile rispetto ai rimpatri forzati. In uno studio per la IOM, Koser¹³³ individua quattro principali forme di assistenza al rimpatrio: la copertura dei costi di viaggio, i sussidi elargiti *una tantum*, i sussidi di avviamento al lavoro o il microcredito e i corsi professionali da seguirsi prima e/o dopo la partenza.

In Italia misure e approcci in materia di ritorni volontari sono stati adottati negli anni '90, quando al Paese è stato richiesto di far fronte agli improvvisi flussi di migranti dall'ex Jugoslavia, dal Kosovo e dall'Albania. In seguito, tali misure e politiche sono state adattate e sono state armonizzate sulla base di strumenti comunitari.

Inizialmente l'Italia prevedeva per legge - in linea con le disposizioni comunitarie - l'opzione del ritorno volontario solo per alcune categorie di immigrati, quali le vittime del traffico di esseri umani, i richiedenti asilo, i migranti con lo status di rifugiato o titolari di permesso di soggiorno per motivi umanitari, nel caso in cui gli stessi non intendano rimanere in Italia.

A livello nazionale attualmente non esistono espresse normative e politiche che incentivano al ritorno nel paese di origine la generale categoria dei migranti regolari.

In precedenza nell'ordinamento italiano era vigente l'art. 13 della legge 943/1986, con il quale venne costituito il Fondo Rimpatri per i lavoratori stranieri con almeno un contributo versato all'Inps: per alimentare il fondo era previsto un prelievo interamente a carico del lavoratore non comunitario nella misura dello 0,5% sulla retribuzione. Tuttavia bisogna considerare che esso non specificava nessun particolare percorso procedurale riguardo l'accesso al fondo della persona interessata ed in più non ne permetteva l'uso ai familiari del lavoratore che voleva tornare in patria. A partire dal 1° gennaio 2000 il prelievo sulla busta paga a carico del lavoratore non comunitario è stato soppresso definitivamente e con la legge 189/2002 è stato riscritto l'art.22 comma 13 del Testo Unico Immigrazione.¹³⁴

¹³² Così in Cespi (2005).

¹³³ Cfr. Koser (2001).

¹³⁴ "Salvo quanto previsto per i lavoratori stagionali dall'articolo 25, comma 5, in caso di rimpatrio il lavoratore extracomunitario conserva i diritti previdenziali e di sicurezza sociale maturati e può goderne indipendentemente dalla vigenza di un accordo di reciprocità al verificarsi della maturazione dei requisiti previsti dalla normativa

La maggior parte dei progetti, attualmente attivi, sono finanziati da fondi europei, nello specifico dal Fondo europeo per i Rimpatri 2008-2013, co-finanziato in Italia dal Ministero dell'Interno. Il Fondo Rimpatri viene destinato dall'Unione europea sia all'assistenza ai ritorni volontari, attraverso bandi annuali rivolti ad organizzazioni, associazioni, ONG, enti locali, ecc., che alle operazioni di ritorno forzato attuate esclusivamente dalle autorità italiane (Ministero dell'Interno-Pubblica Sicurezza). I fondi destinati alla misura del Ritorno Volontario sono disponibili anche per azioni complementari quali la mappatura di comunità straniere in Italia e le azioni di informazione-sensibilizzazione-networking per attuare una rete di riferimento sul territorio. Tali attività di promozione e partecipazione attiva nell'ambito di dette iniziative riguarda anche le competenze e le funzioni delle Regioni in materia di *immigrant policies*.

Con la Comunicazione della Commissione Europea 248 del 16 maggio 2007 prende forma e si definisce il target costituito da "modi per favorire la migrazione circolare: quest'ultima aiuterà gli Stati membri dell'UE a far fronte al fabbisogno del loro mercato del lavoro e al tempo stesso permetterà di utilizzare il potenziale impatto positivo della migrazione sullo sviluppo e di rispondere alle necessità dei paesi di origine per quanto riguarda il trasferimento di competenze e l'attenuazione degli effetti della fuga dei cervelli", che comprende pure le migrazioni di rientro volontario¹³⁵.

Come precisa la Commissione, le migrazioni di ritorno e i partenariati per la mobilità "avranno inevitabilmente una natura giuridica complessa, poiché comprenderanno una serie di elementi dei quali alcuni sono di competenza della Comunità e altri degli Stati membri".

Di fronte al massiccio fenomeno migratorio che negli ultimi anni ha coinvolto gli Stati membri, la Commissione Europea, nell'ambito del "Programma Generale Solidarietà e gestione dei flussi migratori" ha istituito quattro Fondi, i cui stanziamenti costituiscono un fondamentale supporto politico - strategico ed economico per la partecipazione italiana alle varie politiche europee.

In tal senso con decisione n. 575/2007/CE è stato istituito il sopra citato Fondo Europeo per i Rimpatri - RF (2008-2013). Esso è volto a migliorare la gestione dei rimpatri in tutte le sue dimensioni, sulla base del principio della gestione integrata dei rimpatri, prevedendo azioni comuni attuate dagli Stati membri o azioni nazionali che perseguono gli obiettivi comunitari ai sensi del principio di solidarietà.

La medesima decisione comunitaria n. 575/2007/EC ha fissato anche i criteri per l'organizzazione dei sistemi di gestione e di controllo, nonché norme di gestione amministrativa e finanziaria dei progetti che fruiscono del co-finanziamento dei Fondi.

Il contributo finanziario offerto dal Fondo assume la forma di sovvenzione e prevede il co-finanziamento da parte dello Stato membro che ne fruisce. Sulla scorta dei Fondi strutturali la gestione dei Fondi si impernia su due punti fondamentali:

1. la programmazione pluriennale ed annuale con la quale si prospettano le azioni che ci si propone di realizzare e i relativi costi;
2. la predisposizione di un'organizzazione amministrativa ad hoc rispondente, secondo i dettami europei.

L'obiettivo generale del Fondo è sostenere gli sforzi compiuti dagli Stati membri per migliorare la gestione dei rimpatri in tutte le sue dimensioni, sulla base del principio di una possibile gestione integrata del problema.

Nell'ambito di ogni Programma Annuale vengono declinate specifiche azioni che attuano le suddette priorità. Ciascuna azione prevede la realizzazione di una serie di progetti, la cui selezione avviene sulla base di predeterminate modalità.

I Progetti a carattere territoriale (nel caso siano previsti più soggetti beneficiari della sovvenzione distribuiti sul territorio nazionale) ed i progetti a valenza di sistema (affidati ad un solo soggetto beneficiario ed aventi come ambito di riferimento l'intero territorio nazionale) vengono selezionati con avviso pubblico, modalità che vengono attuate per tutte le progettualità del rimpatrio volontario assistito.

vigente, al compimento del sessantacinquesimo anno di età, anche in deroga al requisito contributivo minimo previsto dall'articolo 1, comma 20, della legge 8 agosto 1995, n. 335".

¹³⁵ <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2007:0248:FIN:IT:PDF>

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini M. (2010), "Il processo di emersione dell'immigrazione irregolare del settembre 2009", in Fondazione Ismu, *Sedicesimo Rapporto sulle migrazioni 2010*, Franco Angeli, Milano.
- Ambrosini M. (2011), "Quanta ipocrisia in un click day", in *Lavoce.info*, 31 gennaio.
- Anastasia B., Bragato S., Rasera M. (2004), "Dopo la Grande regolarizzazione del 2002. Percorsi lavorativi degli immigrati e impatto sul mercato del lavoro", in Barbagli M., Colombo A., Sciortino G. (a cura di), *I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Anolf-Caritas (2011), *Cittadini stranieri residenti a Treviso anno 2010. Rapporto sulla presenza e la distribuzione degli immigrati nella provincia di Treviso. Ottava edizione*, www.anolftreviso.it.
- Anonimo (2011), "Rubano tv e frigo di scarto: arrestati ghanesi a Peschiera", *Blitz Quotidiano*, n. 7 giugno, <http://www.blitzquotidiano.it>.
- Arab C. (2009), *Les Aït Ayad: la circulation migratoire des marocains entre la France, l'Espagne et l'Italie*, Presses universitaires de Rennes, Rennes.
- Barile G., Dal Lago A., Galeazzo P., Gario G., Marchetti A. (1994), *Tra due rive. La nuova immigrazione a Milano*, Franco Angeli, Milano.
- Barsotti O. (1994), *Dal Marocco in Italia. Prospettive di un'indagine incrociata*, Franco Angeli, Milano.
- Bertazzon L. (2010), *I percorsi dei lavoratori domestici in Veneto. Le caratteristiche e le strategie occupazionali dei lavoratori stranieri che transitano attraverso il lavoro domestico*, Paper presentato alla Terza Conferenza annuale ESPAnet Italia 2010, Napoli, 30 settembre-2 ottobre 2010.
- Bertazzon L., Rasera M. (2005), "I lavoratori immigrati dopo la grande regolarizzazione", in Veneto Lavoro (a cura di), *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 2005*, Franco Angeli, Milano.
- Blangiardo G.C. (2010), "Una nuova fotografia dell'immigrazione straniera in Italia", in Fondazione Ismu, *Sedicesimo Rapporto sulle migrazioni 2010*, Franco Angeli, Milano.
- Blangiardo G.C. (2011), "La popolazione straniera nella realtà lombarda", in Regione Lombardia-Orim, *Decimo rapporto sugli immigrati in Lombardia. Anno 2010*, www.orimregionelombardia.it
- Billari F., Dalla Zuanna G. (2008), *La rivoluzione nella culla. Il declino che non c'è*, Egea, Milano.
- Biondi Dal Monte F. (2009), "La Corte costituzionale torna sui fondi statali vincolati, con alcune novità in materia di immigrazione", in *Le Regioni*, n. 3.
- Cassarino J.P. (2004), "Theorising Return Migration: the Conceptual Approach to Return Migrants Revisited", in *International Journal on Multicultural Societies*, vol. 6, n. 2.
- Castles S. (2009), *Migration and the Global Financial Crisis: A Virtual Symposium*, <http://www.age-of-migration.com/uk/financialcrisis/updates/1a.pdf>.
- Ceroni A. (2011), "Ecocentri, l'altro mercato bianco", *La Domenica di Vicenza*, 22 gennaio.
- CeSPI (2002), *Regioni e Province Autonome tra cooperazione e immigrazione*, Programma di ricerca MigraCtion in www.cespi.it.
- CeSPI (2005), *Rimpatrio forzato e poi?*, Working Paper n. 13, www.cespi.it.
- Cingolani P. (2010), *Romeni d'Italia. Migrazioni, vita quotidiana e legami transnazionali*, Il Mulino, Bologna.
- Cnel (2004), "Rapporto sul mercato del lavoro 2003", in *Documenti*, n. 39, www.cnel.it.
- Colombo A., Catanzaro R. (2009), *Badanti & Co. Il lavoro domestico straniero in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Commissione Europea (2005a), "Migrazione e sviluppo: orientamenti concreti", COM 390 definitivo dell'1.9.2005.

- Commissione Europea (2005b), "Piano d'azione sull'immigrazione legale", COM 669 definitivo del 21.12.2005.
- Commissione Europea (2006a), "Comunicazione riguardante le priorità politiche nella lotta contro l'immigrazione clandestina di cittadini di paesi terzi", COM 402 definitivo del 19.7.2006.
- Commissione Europea (2006b), "L'approccio globale in materia di migrazione un anno dopo: verso una politica europea globale della migrazione", COM 735 definitivo del 30.11.2006.
- Commissione Europea (2008), "Strengthening the global approach to migration: increasing coordination, coherence and synergies", COM 611/3.
- Commissione Europea (2011), "Migration and mobility for development. Towards a migrant-centred approach", Discussion paper.
- Corsi C. (2005), "Immigrazione e ruolo degli Enti territoriali", in *Diritto Immigrazione e Cittadinanza*, n. 1/2005, Franco Angeli.
- Filcams-Cgil (2010), *La collaborazione Domestica e Familiare - Un welfare privato e 'invisibile' alla prova della crisi e delle nuove domande delle famiglie*, Roma-Modena, marzo.
- Fincati V. (a cura di) (2007), *Gli immigrati marocchini in Italia e in Veneto*, Report Paese, in www.venetoimmigrazione.it.
- Fiorillo V. (a cura di) (2011), *Appunti per... un libro bianco sull'emergenza immigrazione nel Mediterraneo*, in www.stranieriinitalia.com.
- Fondazione Ismu (2010), *Sedicesimo Rapporto sulle migrazioni*, Milano, Franco Angeli.
- Fullin G., Reyneri E. (2011), "Low Unemployment and Bad Jobs for New Immigrants in Italy" *International Migration*, vol. 49 (1).
- Fullin G., Vercelloni V. (2009), "Dentro la trappola. Percezioni e immagini del lavoro domestico e di cura nei percorsi delle donne immigrate", in *Polis*, n. 3, dicembre.
- Gallino L. (2005), *Integrazione*, in "Dizionario di Sociologia", Utet, Torino.
- Gambino F., Sacchetto D. (a cura di) (2007), *Un arcipelago produttivo. Migranti imprenditori tra Italia e Romania*, Carocci, Roma.
- Ghio D. (2010), *Lingua e integrazione*, www.neodemos.it, 20 aprile.
- Guarneri A. (2005), "Le politiche migratorie nei Paesi mediterranei dell'Unione Europea nell'ultimo quindicennio: dimensione comunitaria e peculiarità nazionali", *Working Paper*, n. 5, Irpps-Cnr.
- Eurostat (2011a), *Acquisition of citizenship in the EU*, News releases, n. 83.
- Eurostat (2011b), *Acquisitions of citizenship on the rise in 2009*, Statistics in focus, n. 24.
- Institutul National de Statistica (2002), *Census of Population and Dwellings 2002*, Bucarest.
- Institutul National de Statistica (2009), *Statistical yearbook 2009*, Bucarest.
- Istat (2010), "La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2010", in *Statistiche in breve*, 12 ottobre, www.istat.it.
- Istat (2011), *Indicatori demografici. Anno 2010*, 24 gennaio, www.istat.it.
- Koser (2001), *The return and reintegration of rejected asylum seekers and irregular migrants*, Migration Research Series, IOM n. 4.
- Laborsta (2008), *Romania: Total employment, by Economic Activity*, ILO, Ginevra.
- Livi Bacci M. (2011), "Cronache di due fallimenti. L'Europa, l'Italia e le politiche migratorie", in *Rivista il Mulino*, n. 3, Il Mulino, Bologna.
- Lodigiani R. (2006), "Capitale sociale, capitale umano e istituzioni nell'integrazione degli immigrati marocchini in Lombardia" *Sociologia del lavoro*, n. 102, Franco Angeli, Milano.

- Meo A. (2010), "Lavoratori immigrati a Torino: fattori di vulnerabilità e processi di impoverimento", *La Rivista delle politiche sociali*, n. 4, Ediesse, Roma.
- Mesini D., Pasquinelli S., Rusmini G. (2006), *Il lavoro privato di cura in Lombardia*, Report di ricerca, settembre, www.qualificare.info.
- Mghari M. (2010), *Cartografia dei flussi migratori dei marocchini in Italia*, Oim-Cerfe-Cered.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (2011), *L'immigrazione per lavoro in Italia: evoluzione e prospettive. Rapporto 2011*, Roma.
- Ministero dell'Economia e delle Finanze (2011a), *Documento di Economia e Finanza 2011. Sezione I. Programma di stabilità dell'Italia*, deliberato dal Consiglio dei Ministri il 13 aprile, www.mef.gov.it.
- Ministero dell'Economia e delle Finanze (2011b), *Economia non osservata e flussi finanziari. Rapporto finale sull'attività del gruppo di lavoro*, bozza 14 giugno.
- Mohapatra S., Ratha D. (2009), *The Impact of the Global Financial Crisis on Migration and Remittances*, Banca Mondiale, Washington.
- Naga (a cura di) (2011), *Truffasi. Quando la legge crea illegalità: osservatorio sulla "sanatoria colf e badanti" del 2009*, Milano, giugno, in www.naga.it.
- Network Non Autosufficienza (a cura di) (2010), *L'assistenza agli anziani non autosufficienti in Italia. Secondo rapporto*, Maggioli Editore, www.maggioli.it.
- Ocse (2008), *International Migration Outlook - Annual Report 2008*, Sopemi.
- Oprica V. (2008), "Gender Equality and Conflicting Attitudes Toward Women in Post-Communist Romania", *Human Rights Review*, vol. 9.
- Osservatorio Regionale sull'Immigrazione (a cura di) (2010), *Immigrazione straniera in Veneto. Rapporto 2010*, Franco Angeli, Milano.
- Palumbo T. (2009), "Accordi di integrazione: esperienze europee a confronto con il corrispondente istituto inserito nel disegno di legge 'Disposizioni in materia di sicurezza pubblica' approvato dalla Camera dei Deputati il 14 maggio 2009", in *Gli Stranieri* n. 3, Studio immigrazione, Viterbo.
- Pasquinelli S. (2006), "Ancora più mercato nero? Contratto colf e badanti co-residenti", in www.qualificare.it, newsletter, n. 9.
- Pasquinelli S. (2007), "Se la badante non conviene più", newsletter, n. 11, in www.qualificare.it.
- Paterno A., Strozza S., Terzera L. (a cura di) (2006), *Sospesi tra due rive. Migrazioni e insediamenti di albanesi e marocchini*, Franco Angeli, Milano.
- Peri G. (2011), "Due percorsi per gli immigrati", in *Lavoce.info*, 28 giugno.
- Perrotta D. (2011), *Vite in cantiere. Migrazione e lavoro dei rumeni in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Persichetti A. (2003), *Tra Marocco ed Italia, solidarietà agnatica ed emigrazione*, Cisu, Roma
- Polchi V. (2011), "Nel (bel) paese delle colf", in *La Repubblica*, 14 luglio.
- Poloni F. (2011a), "Tivù, frigoriferi e forni: è assalto al Cerd", *La Tribuna di Treviso*, 12 gennaio.
- Poloni F. (2011b), "Fuga dopo la razzia al Cerd, quattro arresti", *La Tribuna di Treviso*, 8 marzo.
- Picchi S. (2011), "Cesu - Il voucher alla francese per la cura degli anziani", newsletter *InGenere*.
- Regione Emilia-Romagna - Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio (2011), *L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna. Dati al 2009*, Quaderni di Statistica, Clueb, Bologna.
- Ricci D. (2007), "Il progetto Aspasia", in www.noidonne.org.
- Rocca L. (2010), "Requisiti linguistici e integrazione", in *Gli Stranieri*, n. 3, Studio immigrazione, Viterbo.

- Ronchetti L. (2010), "Ultimi atti del conflitto tra Stato e Regioni tra immigrazione e integrazione degli stranieri", in *Rivista dell'associazione italiana dei costituzionalisti*, n. 00, 2 luglio.
- Royaume du Maroc - Haut Commissariat au Plan 2004, *Recensement général de la Population et de l'Habitat 2004*, Rabat.
- Sacchetto D. (2011) (a cura di), *Ai margini dell'Unione Europea. Spostamenti e insediamenti a Oriente*, Carocci, Roma.
- Salih R. (2003), *Gender in Transnationalism. Home Longing and Belonging among Moroccan Migrant Women*, Routledge, London.
- Salih R. (2008), "Identità, modelli di consumo e di costruzione di se tra Marocco e Italia", in B. Riccio (a cura di), *Migrazioni transnazionali dall'Africa*, Utet, Novara.
- Sansoni A. (2007), "I buoni lavoro in Francia: uno strumento multifunzionale", in *Bollettino Adapt*, newsletter 2 marzo.
- Sarti R. (a cura di) (2010), *Lavoro domestico e di cura: quali diritti?*, Ediesse, Roma.
- Sayad A. (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Cortina, Milano.
- Sgritta G.B. (2010), *Badanti e anziani in un welfare senza futuro*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Spano P. (2006), *Le convenienze nascoste. il fenomeno badanti e le risposte del welfare*, Nuova Dimensione, Portogruaro-Venezia.
- Strazzari D. (2006), "L'immigrazione tra Stato e Regioni", in *Le Regioni*, n. 4-5.
- Synergia (a cura di) (2010), *Indagine sulla domanda di assistenza privata e sulle criticità di reclutamento delle assistenti familiari da parte delle famiglie venete*, Report di ricerca, agosto.
- Terenziani D. (a cura di) (2010), *Assistenza domiciliare ad anziani non autosufficienti - Modelli a confronto*, <http://www.equalaspasia.it>
- Tognetti M. (a cura di) (2011), *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India*, Utet, Torino.
- Vrenna M. (2010), "La sentenza della Corte Costituzionale n.269/2010 sulla legge regionale toscana dell'immigrazione: prime considerazioni," in *Gli Stranieri*, n. 2, Studio immigrazione, Viterbo.
- Veneto Lavoro (2010) (a cura di), "Circular migration as a lever for Co - development: the case of the Return Information Desk of the Veneto Region in context", in http://supaproject.files.wordpress.com/2010/02/the-case-of-the-return-information-desk-in-veneto_wp3-1.pdf.
- Veneto Lavoro (2011a), "Gli stranieri nel mercato del lavoro veneto. Materiali per l'incontro del 10 febbraio 2011", documento interno, 51, febbraio.
- Veneto Lavoro (2011b), *2010: la crisi diluita. Assunzioni in crescita. Occupazione in calo. Rapporto 2011*, Franco Angeli, Milano.
- Veneto Lavoro (2011c), "The network model of services to support business projects of returning migrants: lessons learned from the experience of IFAD SME project, in www.sportelloriento.veneto.it.
- Verdery C. (1994), "From Parent-State to Family Patriarchs: Gender and Nation in Contemporary Eastern Europe", *East European Policies and Societies*, vol. 8, n. 2.
- Zagato L. (a cura di) (2011), *Introduzione ai diritti di cittadinanza*, Cafoscarina, Venezia.
- Zanfrini L. (2010), "Il lavoro", in Fondazione Ismu, *Sedicesimo Rapporto sulle migrazioni 2010*, Franco Angeli, Milano.
- Zulli F. (a cura di) (2008), *Badare al futuro. Verso la costruzione di politiche di cura nella società italiana del terzo millennio*, Franco Angeli, Milano.